



**POLITECNICO
DI TORINO**

Dipartimento di
Architettura e Design

Architettura e diplomazia a Torino (1850-1870).

Ascesa e declino del ruolo internazionale della città

Candidato:
Alberto Savant Aira

In copertina: rielaborazione personale della *Pianta di Torino colla nuova numerazione delle porte, compilata per cura del Municipio, 1863* (ASCT, *Tipi e Disegni*, 64.5.10 bis).

Laddove non indicato, le fotografie e i disegni sono da considerarsi prodotti dell'autore.



**POLITECNICO
DI TORINO**

Dipartimento di
Architettura e Design

**Architettura e diplomazia a Torino (1850-1870).
Ascesa e declino del ruolo internazionale della città**

Tesi di laurea magistrale in
**Architettura per il Restauro e
valorizzazione del patrimonio**

A.A. 2019-2020

Relatore:
Prof.ssa Annalisa Dameri

Candidato:
Alberto Savant Aira

*Ai miei affetti,
incluso me stesso.*

INDICE

CAPITOLO I

1850-1870. Dalle missioni diplomatiche alle rappresentanze consolari

1.1 Forme, strumenti e finalità della moderna diplomazia	13
1.2 Aspetti dell'ordinamento giuridico internazionale connessi alle relazioni diplomatiche e consolari	15
1.3 Sviluppo ed evoluzione della diplomazia permanente	16
1.4 La rappresentanza diplomatica nell'Ottocento: la scena torinese	19
1.5 L'istituzione consolare dalle origini al XIX secolo. Il caso di Torino	34

CAPITOLO II

Decennio preunitario e Unità d'Italia. La politica estera sabauda tra trattative, alleanze e conflitti

2.1 Lo scacchiere europeo alle porte del 1850	43
2.2 La guerra di Crimea e il congresso di Parigi (1853-1856)	48
2.3 Dagli accordi di Plombières del 21 luglio 1858 allo scoppio del conflitto contro l'Austria (26 aprile 1859)	57

2.4 L'armistizio di Villafranca e la pace di Zurigo (8 luglio – 10 novembre 1859)	62
2.5 I plebisciti nell'Italia centrale e la cessione di Nizza e Savoia nel marzo del 1860	66
2.6 La campagna nel Meridione del 1860	68
2.7 1861. Torino capitale d'Italia	71

CAPITOLO III

L'immagine di una capitale. Sviluppo e costruzione della città di Torino nella prima metà del XIX secolo

3.1 Una nuova idea di spazio urbano	81
3.2 L'occupazione francese (1798-1814)	83
3.2.1 Le proposte di riassetto urbano del concorso del 1802	85
3.2.2 Dai primi interventi reali al Plan Général del 1809	89
3.3 Dal ritorno dei Savoia alla fine del regno di Carlo Alberto (1814-1848)	94
3.3.1 L'avvio dell'espansione urbana di Torino sotto Carlo Felice (1821-1831)	96
3.3.2 Il periodo carloalbertino (1831-1848)	105
3.4 Il decennio preunitario e l'opera di Carlo Promis	111
3.5 Il sistema delle rappresentanze estere a Torino negli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento	118

CAPITOLO IV

Due sedi a confronto: il palazzo del principe della Cisterna e il palazzo del marchese de la Rocca

4.1 I casi studio	135
4.2 1851-1852. La rappresentanza di S.M. britannica ospite a palazzo Dal Pozzo della Cisterna	136
4.2.1 L'isola dell'Assunta e la contrada di San Filippo	136
4.2.2 I Ripa di Giaglione: committenti e primi proprietari	138
4.2.3 Giuseppe Dal Pozzo e Francesco Valeriano Dellala, artefici del rifacimento settecentesco	141
4.2.4 Palazzo Ponte Spatis. L'iniziativa imprenditoriale di Giuseppe Dal Pozzo	153
4.2.5 La vita del palazzo a partire dall'Ottocento. Nuovi proprietari e inquilini: l'inviato inglese nel biennio '51-'52	156
4.3 Palazzo Graneri de la Rocca. Sede della rappresentanza spagnola nel 1858	174
4.3.1 L'isolato di San Giovenale e il sito di progetto	174
4.3.2 Marc'Antonio Graneri. Un investimento finanziario per l'acquisizione dei terreni	179
4.3.3 La difficile attribuzione del progetto	182
4.3.4 La costruzione del palazzo	185
4.3.5 La vita nel Settecento	202
4.3.6 L'Ottocento. Dall'ultima erede Graneri alla missione diplomatica della Spagna	208

BIBLIOGRAFIA 219

SITOGRAFIA 229

REGESTO ARCHIVISTICO 233

Segle e abbreviazioni

ASBI	Archivio di Stato di Biella
ASCT	Archivio Storico della Città di Torino
AST	Archivio di Stato di Torino
BCT	Biblioteca civica centrale di Torino

CAPITOL I

1850-1870. DALLE MISSIONI DIPLOMATICHE
ALLE RAPPRESENTANZE CONSOLARI

1.1 *Forme, strumenti e finalità della moderna diplomazia*

Gli anni del Risorgimento italiano, e in particolare il decennio preunitario, portarono, come si vedrà nel capitolo II, a un rafforzamento via via maggiore dell'influenza estera del Regno di Sardegna, in procinto di divenire Regno d'Italia, all'interno della scena politica delle Grandi Potenze. L'abilità dei governanti piemontesi, d'Azeglio, prima, Cavour, poi, di adattare gli indirizzi internazionali della loro azione, sia sfruttando a proprio vantaggio le reciproche e mutevoli posizioni tra i protagonisti dello scacchiere europeo, sia ponendo lo Stato sabaudo come strumento per il raggiungimento delle ambizioni dei suoi alleati, assicurò a Torino, nel Vecchio continente, un ruolo e un peso politico mai avuto sino a quel momento.

Questa nuova posizione, conservata e accresciuta lungo tutto il periodo risorgimentale, fu il risultato della combinazione di iniziative diplomatiche non ufficiali, private e dirette, e di attività, tramite l'impiego delle rappresentanze estere permanenti, riconosciute dalle norme giuridiche internazionali dell'epoca. Dalla disfatta della Prima Guerra d'Indipendenza del 1848-49 al trasferimento della capitale a Firenze nel 1864, il realizzarsi o meno delle ambizioni sarde dipese, in larga parte, dal livello di bravura dei singoli giocatori nell'adoperare lo strumento della diplomazia e nello sfruttare i relativi vantaggi derivanti da un suo buon impiego. In particolare, considerando gli eventi susseguitisi nel quindicennio considerato, nonché alle modalità con cui essi presero forma e si svilupparono nel tempo, è possibile individuare molteplici forme agenti di istituzioni diplomatiche: incontri di stato e diplomazia diretta o al vertice, relativamente agli innumerevoli contatti personali tra i capi e le massime autorità delle diverse Potenze europee; diplomazia congressuale, intervenuta ogniqualvolta i protagonisti dell'epoca furono mossi dalla necessità di ritrovarsi collegialmente per la firma di trattati

di pace; diplomazia permanente che, sebbene spesso venne posposta a tipologie più segrete di pratiche internazionali, continuò ad agire ininterrottamente per la creazione di un substrato sufficientemente solido su cui instaurare, e mantenere, buone relazioni di amicizia e fiducia tra i diversi stati. È proprio quest'ultima versione, operante in modo stabile nelle città capitali a stretto contatto con i governi ospitanti, che meglio esprime, in qualsiasi momento della storia, i risvolti delle diverse politiche estere nazionali sulle relazioni tra i vari stati.

Per comprendere lo stretto legame tra rapporti internazionali e rappresentanze straniere, è bene aver chiaro cosa si intenda per diplomazia, richiamando all'attenzione le definizioni che di essa ne danno l'*Enciclopedia Italiana* e l'*Oxford English Dictionary*: nel primo caso è descritta come

«L'arte di trattare, per conto dello stato, affari di politica internazionale. Più concretamente, l'insieme dei procedimenti attraverso i quali uno stato mantiene le normali relazioni con altri soggetti di diritto internazionale (stati esteri e altri enti aventi personalità internazionale), al fine di contemperarne gli interessi in contrasto e di favorire la reciproca collaborazione per la soddisfazione di comuni bisogni»¹;

nel secondo, invece, ci viene presentata come

«The management of international relations by negotiation; the method by which these relations are adjusted and managed by ambassadors and envoys; the business or art of the diplomatist; skill or address in the conduct of international intercourse and negotiations»².

La diplomazia dunque, in base alle due definizioni, rappresenta un mestiere, da non confondersi con la politica estera, la cui propensione alla creazione e al mantenimento di buoni rapporti tra gli Stati e all'utilizzo dello strumento del negoziato fa del diplomatico

«[...] il volto pacifico e conciliante dell'attività internazionale d'uno Stato, il suo modo d'essere nelle circostanze in cui esso ritiene possibile armonizzare i propri interessi con quelli degli altri Stati, e si trarrebbe in disparte ogniqualvolta

¹ *Dizionario Enciclopedico Italiano*, 14 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, vol. IV, s.v. Diplomazia.

² J.A. SIMPSON, E.S.C. WEINER (eds.), *The Oxford English Dictionary*, 20 voll., Clarendon Press, Oxford, 1989 (2nd ed.), vol. IV, s.v. Diplomacy.

l'armonizzazione degli interessi diventa impossibile»³.

Contemporaneamente, tuttavia, può succedere che l'attività diplomatica non sempre si prodighi per una soluzione delle conflittualità e per una conciliazione delle ambizioni nazionali, bensì sia finalizzata, secondo egemoniche e violente direttive di politica internazionale, all'affermazione della potenza di uno o più Stati. Così facendo, a seconda dei diversi interessi e obiettivi che i vari Paesi in qualunque momento storico si pongano, influenzando la nascita di rapporti di alleanza o ostilità, è possibile comprendere come la diplomazia possa assumere modi, tempi e, soprattutto, forme differenti e strettamente collegate alla natura e alle ambizioni delle diverse realtà statali⁴.

1.2 *Aspetti dell'ordinamento giuridico internazionale connessi alle relazioni diplomatiche e consolari*

La tematica affrontata in questo lavoro di tesi richiede, obbligatoriamente per la sua comprensione, l'introduzione e il chiarimento di alcuni concetti strettamente connessi al campo dell'ordinamento giuridico internazionale. Tali aspetti, in riferimento all'argomento trattato, possono essere ricondotti alle espressioni di diritto diplomatico, diritto consolare, politica estera e politica internazionale.

Innanzitutto, la prima necessaria distinzione da operare è quella tra diritto diplomatico e diritto consolare, o diplomatico-consolare. Il primo rimanda al settore delle relazioni diplomatiche tra i soggetti dell'ordinamento internazionale pubblico e riguarda: tutti gli organi in generale preposti e impegnati in tali rapporti; gli istituti inviati permanentemente o *ad hoc*, rappresentanti le dette figure internazionali, incaricati di stringere e mantenere relazioni di carattere diplomatico; le funzioni, lo *status* e le attività della missione diplomatica; le procedure e le strutture nelle quali i suddetti legami si stringono e si svolgono. In particolare, per quanto concerne i soggetti deputati ai rapporti tra gli stati, è possibile distinguerli in due categorie, a seconda che le loro azioni producano effetti giuridici nell'ordinamento internazionale (ad esempio la conclusione di accordi e trattati) oppure, più semplicemente, in quello interno (ad esempio funzioni in materia di stato civile). Nel primo caso, retto dal diritto diplomatico in senso stretto, troviamo gli organi centrali delle relazioni internazionali (Capo dello Stato, Capo del Governo, Ministro degli Affari esteri), sia che svolgano le

³ S. ROMANO, Diplomazia, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, 9 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991-2001, vol. II, p. 808.

⁴ *Idem*.

loro funzioni dal proprio territorio nazionale, sia impegnati in missioni all'estero, e quelli che agiscono sia in modo stabile in terra straniera (missioni diplomatiche permanenti e agenti diplomatici) sia per una durata di tempo determinata e per specifici compiti (missioni speciali); nel secondo, invece, troviamo le figure dei consoli, le cui funzioni afferiscono al settore del diritto consolare o diplomatico-consolare, il quale costituisce un complesso di norme, interne e internazionali, connesse a quelle che regolano le relazioni diplomatiche, in quanto l'istituzione di consolati è disciplinata dal diritto diplomatico, ma le attività da loro svolte non rientrano in senso stretto in esso.

In base a quanto detto, se i rapporti di carattere diplomatico, per quanto concerne la loro creazione, il loro sviluppo e la loro estinzione, nonché il loro contenuto, sono soggetti all'ordinamento internazionale, all'interno del quale producono esclusivamente i loro effetti, le relazioni consolari, sebbene rette, dallo stabilimento all'interruzione, dallo stesso diritto di quelle diplomatiche, hanno risvolti giuridici unicamente nella giurisdizione interna dello stato ricevente, inviante o di entrambi⁵.

Analogamente si ritiene opportuno chiarire la differenza intercorrente tra i concetti di politica estera e politica internazionale: il primo termine, strettamente collegato a quello di diplomazia, indica le direttive e le strategie che una nazione, in uno specifico momento storico, decide di applicare ai singoli aspetti della propria vita di relazioni internazionali affinché esse possano essere il più conformi possibili alle proprie ambizioni; il secondo, al contrario, è da ricollegare a una pluralità di soggetti, e non a uno solo, che, sempre in un determinato periodo della storia, stabiliscono indirizzi politici comuni in grado di influenzare le rispettive posizioni in campo estero⁶.

1.3 *Sviluppo ed evoluzione della diplomazia permanente*

Per poter snocciolare a fondo il tema di questo studio, cioè le rappresentanze diplomatiche presenti nel decennio preunitario e negli anni che videro Torino come capitale del Regno d'Italia, si ritiene necessario illustrare, seppur sinteticamente, il processo che portò questa istituzione ad assumere i caratteri con cui svolse la propria azione nell'Ottocento.

⁵ A. MARESCA, *La missione diplomatica*, Giuffrè, Milano, 1967, p. 99; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, G. Giappichelli, Torino, 2015, pp. 3-4.

⁶ A. MARESCA, *Profili storici delle istituzioni diplomatiche*, Giuffrè, Milano, 1994, p. 295; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., pp. 10-11.

A partire dal XII secolo⁷ gli inviati incaricati delle relazioni diplomatiche iniziarono a essere definiti ambasciatori continui o *oratores*, nonostante le loro missioni, in parte derivanti dall'estensione delle funzioni già attribuite ai consoli, continuassero ad avere un carattere temporaneo, seppure dotate di una maggiore stabilità rispetto al passato. È, però, dalla metà del Quattrocento che si può incominciare a parlare di missioni permanenti, risultato di un lungo e complesso processo che portò alla trasformazione delle ambascerie in istituti residenti e che nacque tra gli Stati della Penisola italiana⁸. La particolare scena politica presente, in quel frangente, sul nostro territorio, all'interno della quale la Repubblica di Venezia fu la prima a inviare agenti diplomatici presso gli altri Stati, seguita successivamente da Firenze, Milano e dal Duca di Savoia, contribuì a fare della diplomazia lo strumento principale con cui i deboli soggetti statali poterono riconoscersi e legittimarsi reciprocamente. Al contempo, il prolungarsi della durata delle missioni, oltre il raggiungimento di un preciso obiettivo, e il susseguirsi di figure diverse nella stessa sede hanno spinto numerosi studiosi a far risalire, a quegli anni, la nascita del moderno concetto di missione permanente, cioè dotata di una propria residenzialità, all'interno della quale al diplomatico è affidato, dal suo stesso Stato d'invio, il mandato di rappresentarlo presso un Paese straniero. È quindi con lo stabilizzarsi di questo servizio, nella forma di un istituto permanente, che lo *status* di ambasciatore poté assumere quella duplicità di funzioni data dall'aspetto della rappresentanza e da quello della capacità di negoziazione.

Difatti la nuova istituzione portò, di conseguenza, a una diversa figura di diplomatico, caratterizzato da un raggio d'azione assai più ampio rispetto a quello dei predecessori: l'inviato estero a partire, come si è detto, dal XV secolo, non si limitò più semplicemente a consegnare messaggi, bensì iniziò a svolgere il ruolo di rappresentante del proprio Capo dello Stato presso quello ricevente, fungendo da collegamento tra i due; incominciò a prendere parte attivamente ai negoziati e alle discussioni in materia politica, ad assumere una funzione di consigliere, anche del signore presso cui era accreditato, e, soprattutto, a ricoprire il compito di informatore personale del proprio sovrano sul contesto in cui è stato inviato a operare, attento ad aspetti quali il peso economico, la forza militare e politica.

⁷ Per un maggiore approfondimento sui secoli precedenti si rinvia a S. ROMANO, *Diplomazia*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, cit., p. 808; H. NICOLSON, *Storia della diplomazia*, Corbaccio, Milano, 1995, pp. 12-22; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., pp. 13-19.

⁸ In particolare ci si riferisce alla situazione di assestamento, conseguente alla pace di Lodi del 1454 e alla costituzione della Lega italica, comprendente tutti gli Stati della penisola, nel corso della quale questi si impegnarono a consolidare la propria autorità, evitando che le singole ambizioni egemoniche prendessero il sopravvento e turbassero l'equilibrio creatosi (S. ROMANO, *Diplomazia*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, cit., p. 808).

Da qui deriva l'ambiguità con cui vennero trattati, da allora e fino a tutto il XIX secolo, gli inviati stranieri: da un lato, rappresentando il proprio stato, che in una monarchia si identifica nello stesso sovrano, hanno il diritto di essere accolti e ricevuti con i medesimi omaggi riservati al loro signore; dall'altro, proprio perché simboli di una nazione straniera, essi suscitano sospetto e diffidenza, sentimento particolarmente condiviso dopo le riforme religiose di inizio Cinquecento. In questo periodo, pertanto, sebbene la nomina di agenti diplomatici permanenti fosse giustificata dalla consapevolezza, maturata tra gli stati, dei vantaggi derivanti da contatti costanti e da relazioni di cooperazione, queste figure continuarono a essere viste, e soprattutto usate, come strumenti di vigilanza reciproca tra i soggetti internazionali⁹.

Circa mezzo secolo dopo la nascita di quelle che oggi chiameremmo ambasciate, si fa risalire, ai primi del Cinquecento, la creazione delle Amministrazioni centrali degli Affari esteri, o Dicasteri diplomatici, sorte, inizialmente, come organo collegiale con il compito di consigliare il sovrano in materia di politica estera, per poi trasformarsi in una struttura burocratica con a capo, in origine, il Primo ministro, successivamente, il Ministro degli Affari esteri o Segretario di Stato per gli affari esteri, superiore, in ordine gerarchico, a tutti gli agenti diplomatici del proprio paese. Strettamente connesso all'istituzione di rappresentanze permanenti all'estero, questo ufficio strutturato delle relazioni internazionali si pose, sin da subito, come l'organo di una nazione nei confronti del quale le missioni straniere, accreditate all'interno del suo territorio, furono tenute a dare conto delle proprie attività.

Il peso dei conflitti religiosi sullo sviluppo e sull'evoluzione della pratica diplomatica si fece sentire, per la prima volta, nei negoziati di pace¹⁰ conclusivi la guerra dei Trent'anni (1618-1648), i quali segnarono una svolta nella storia della diplomazia. Nei quattro anni di lavoro sfociati nei trattati di Westfalia (1648), che ridisegnò la carta politico-religiosa europea e inaugurò equilibri che sopravvissero fino alla Rivoluzione francese, i diplomatici del Vecchio continente dovettero impegnarsi nel risolvere questioni, concernenti lo svolgimento delle loro mansioni, di natura formale e procedurale, quali le credenziali, le immunità e le precedenze, ma soprattutto derivare dal diritto privato gli strumenti più idonei a soddisfare le richieste delle varie parti. Fu proprio in questa occasione che l'istituzione della diplomazia permanente scavalcò i confini italiani diffondendosi da subito, seppure

⁹ *Ibidem*, pp. 808-809; A. MARESCA, *Profili storici delle istituzioni diplomatiche*, cit., pp. 288-289; H. NICOLSON, *Storia della diplomazia*, cit., p. 23; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., pp. 19-20.

¹⁰ Iniziati il 23 novembre 1644 e conclusi il 24 ottobre 1648 con la pace di Westfalia.

non ancora cristallizzata in forme giuridiche definitive, nell'Europa occidentale e, dal Settecento, nell'Europa orientale, in Russia e in Turchia, secolo in cui vennero conosciuti i termini, usati ancora oggi, di "Ambasciatore", "Ambasciatore straordinario e plenipotenziario", "Ministro plenipotenziario", "Inviato straordinario e plenipotenziario" e "Incaricato d'affari"¹¹.

Infine, nel periodo intercorso tra Westfalia e la Prima Guerra Mondiale, l'istituto diplomatico assunse una maggiore connotazione francese, favorita sia dall'abbandono, dopo il 1648, del latino come lingua ufficiale sia dall'impulso dato da Luigi XIV e da Richelieu, continuando a consolidarsi nel tempo e arrivando, all'epoca del Congresso di Vienna del 1815, ad essersi ampiamente stabilizzata, nella forma permanente, da oltre tre secoli. Anche in questa occasione, così come era stato per Westfalia, si ebbe un'altra importante conquista da parte del mondo della diplomazia, a seguito dell'introduzione del principio dell'equilibrio: esso sancì, per la prima volta, che la pace in Europa fosse responsabilità di tutti i suoi membri, i quali ben presto si accorsero di non poterla assicurare con la semplice immobilità, bensì con continui aggiustamenti nelle rispettive politiche estere. Ciò consegnò nelle mani dei diplomatici una duplice funzione: essi divennero, al tempo stesso, difensori degli interessi del proprio paese, nonché protettori di un ordine europeo superiore. Si comprende quindi facilmente, negli anni della supremazia politica e intellettuale della Francia, e anche oltre, il motivo per cui il XIX secolo abbia ampiamente contribuito a definire i tratti della loro professione, portando le figure di questo settore a sviluppare e rafforzare caratteri comuni, quali la lingua, gli strumenti di lavoro, le convenzioni sociali e i luoghi di frequentazione¹².

1.4 *La rappresentanza diplomatica nell'Ottocento: la scena torinese*

Il processo di diffusione della diplomazia permanente, la crescente consapevolezza del bisogno di essa per la cooperazione internazionale, e l'esperienza secolare ormai radicata in questo campo, contribuirono a definire gli elementi strutturali e informatori di tale istituto, tuttora, così come nell'Ottocento, ancora basilari. In particolare, nel corso di questo secolo, si assistette ovunque a una progressiva burocratizzazione dell'attività diplomatica, anche là dove la politica estera e la scelta degli ambasciatori risultava essere prerogativa del sovrano o del governo, con la conseguente trasformazione del rappresentante in un impiegato

¹¹ S. ROMANO, Diplomazia, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, cit., p. 810; A. MARESCA, *Profili storici delle istituzioni diplomatiche*, cit., p. 290; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., pp. 22-23.

¹² S. ROMANO, Diplomazia, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, cit., pp. 811-812; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., p. 23.

dello stato, seppure con specifiche competenze professionali. Allo stesso tempo, l'espansione dell'influenza europea nel mondo portò la diplomazia occidentale a introdurre le proprie convenzioni e pratiche anche in paesi lontani, mentre in patria, a seguito del sempre maggiore peso assunto da questa istituzione, i governi dell'epoca iniziarono a estendere e a riorganizzare i propri servizi sia all'interno del loro territorio sia all'estero¹³.

Come già sottolineato precedentemente, gli anni trascorsi tra il 1848-49 e il 1864 videro contemporaneamente all'opera diverse forme dell'istituzione diplomatica; questo perché il termine "diplomazia" rimanda a una pluralità di significati: in senso ampio rappresenta il modo di condurre i rapporti internazionali (politica egemonica, delle alleanze, di neutralità, ecc.); in senso stretto, esso si identifica nell'opera svolta da figure professionali, quali i funzionari diplomatici, che operano dalla loro Amministrazione centrale, o Ministero degli Affari esteri, e dagli organi operanti all'estero, quali le missioni diplomatiche permanenti o speciali, designati all'applicazione della politica estera del proprio stato. Questa è la cosiddetta diplomazia classica, da distinguere sia dalla diplomazia diretta, che prevede contatti personali tra le massime autorità delle relazioni internazionali, quali i Capi di Stato, di Governo e i Ministri degli Affari esteri, sia dalla diplomazia delle conferenze internazionali o congressuale, termine usato per indicare, in particolar modo, l'insieme dei profili organizzativi, procedurali e protocollari vigenti nei congressi indetti dagli stati¹⁴.

Parimenti, anche il termine missione diplomatica ha una natura polisemica: innanzitutto, può riferirsi al legame giuridico bilaterale di diritto internazionale creatosi tra lo stato inviante e quello presso il quale un organo di rappresentanza è designato a operare; al compito affidato ai funzionari di un governo accreditati presso un'altra nazione, nonché al periodo di tempo nel corso del quale siffatto incarico viene esplicato; all'insieme organico degli impiegati del Ministero degli Affari esteri a cui la suddetta missione è affidata, costituito dall'agente diplomatico, con grado più elevato e titolare di funzioni direttive, affiancato dai suoi collaboratori; all'ufficio permanente, distinto dalle persone fisiche che lo compongono, istituito presso un paese straniero e designato a tale attività¹⁵. Attualmente, soltanto all'interno della *convention de Vienne sur la représentation des Etats dans leurs*

¹³ S. ROMANO, Diplomazia, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, cit., pp. 812-813; A. MARESCA, *Profili storici delle istituzioni diplomatiche*, cit., p. 294.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 295-296; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., pp. 10-11.

¹⁵ A. MARESCA, *La missione diplomatica*, cit., pp. 7-8; ID., *Profili storici delle istituzioni diplomatiche*, cit., p. 145.

relations avec les organisations internationales de caractère universel (CRSOI), del 14 marzo 1975, è possibile ritrovare una precisa definizione dell'espressione di missione permanente:

«L'expression «mission permanente» s'entend d'une mission de nature permanente, ayant un caractère représentatif de l'Etat, envoyée par un Etat membre d'une organisation internationale auprès de l'Organisation»¹⁶.

Al contrario, all'interno della normativa di riferimento del diritto diplomatico, cioè la convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche (CVRD), del 18 aprile 1961, sebbene priva di una precisa definizione sia di missione diplomatica sia di missione permanente, è riportata la suddivisione in classi dei capi¹⁷ di quest'ultima; e, nonostante la CVRD risalga alla metà del secolo scorso e non presenti una specifica distinzione tra le diverse categorie di una missione permanente, essa riprende all'art. 14, relativo alla denominazione dei capi missione, le indicazioni già contenute all'interno del Regolamento adottato a seguito del Congresso di Vienna del 1815¹⁸. Esso individuava specificatamente tre differenti classi, all'interno delle quali vigeva la data di accreditamento come criterio di anzianità, di seguito riportate in ordine di importanza: quella delle missioni diplomatiche, formata dalle ambasciate e dalle nunziature apostoliche, rette rispettivamente da ambasciatori e da nunzi apostolici, ai quali era attribuito in via esclusiva il carattere rappresentativo¹⁹; quella delle legazioni di seconda categoria, destinate agli stati che non erano considerati grandi potenze, con a capo inviati ordinari e straordinari, ministri plenipotenziari o internunzi; infine, le legazioni di terza categoria, dirette da incaricati d'affari. I termini nunziature,

¹⁶ Nations Unies, *Convention de Vienne sur la représentation des Etats dans leurs relations avec les organisations internationales de caractère universel*, Vienne, 14 mars 1975, p. 164.

¹⁷ Con capo missione si intende l'agente diplomatico, superiore gerarchico dei singoli componenti della rappresentanza, sia egli titolare o vicariale, incaricato della direzione della rappresentanza diplomatica, competente ad assicurarne il funzionamento e responsabile di essa sul piano internazionale e interno, cioè rispettivamente nei confronti dello Stato ricevente e inviante (A. MARESCA, *La missione diplomatica*, cit., p. 102).

¹⁸ Cioè l'Allegato XVII relativo all'Atto finale del Congresso di Vienna del 9 giugno 1815, elaborato, in primo luogo, per la risoluzione della problematica delle precedenza tra i rappresentanti diplomatici e completato dal protocollo di Aquisgrana del 21 novembre 1818 (C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., p. 46).

¹⁹ Facevano parte della prima classe anche le cosiddette missioni di rango equivalente, termine utilizzato per riferirsi sia agli Alti commissariati sia alle Alte rappresentanze, con a capo rispettivamente gli Alti commissari del Commonwealth e gli Alti rappresentanti della Comunità francese (*Ibidem*, p. 146).

dirette da un vescovo o arcivescovo, e internunziature apostoliche²⁰, titolo riservato alle rappresentanze pontificie di nuova istituzione, così come a quelle riaperte dopo un'interruzione delle relazioni diplomatiche, e poste sotto la guida di un prelado di rango inferiore, si riferiscono agli uffici permanenti istituiti dalla Santa Sede presso gli stati esteri, aventi una duplice funzione: favorire i rapporti tra il Pontefice e il paese ospitante, vigilando sulle condizioni della Chiesa cattolica presente nel territorio di quest'ultimo; esplicare le mansioni riportate nell'Indice delle facoltà concesse dalla S. Congregazione concistoriale, relative al matrimonio, alle indulgenze e agli altri Sacramenti. Tre anni dopo la firma del Regolamento, il Protocollo di Aquisgrana del 1818 introdusse una quarta classe di capi missione, inserendola tra le ultime due codificate nel 1815: quella dei ministri residenti, poi scomparsi alla fine del XIX secolo²¹.

Le quattro figure così individuate²² costituiscono il cosiddetto corpo diplomatico, di norma riunito nella capitale del paese ospitante, che, in senso stretto, indica l'insieme dei reggenti degli uffici diplomatici, titolari o *ad interim*, cioè interinali o vicariali, accreditati contemporaneamente presso lo stesso stato e diretti da un decano²³, incarico riservato al capo missione con la maggiore anzianità di accreditamento all'interno della classe più elevata, avuto riguardo alla data di presentazione delle lettere credenziali²⁴; in senso lato, tutti gli agenti diplomatici, sia capi che membri delle missioni, notificati in via ufficiale al governo del medesimo paese straniero e iscritti nella lista diplomatica, redatta dai rispettivi

²⁰ L'origine e lo sviluppo storico di questi due istituti vanno fatti risalire, da un lato, alla nascita della diplomazia permanente, dall'altro, alla missione plurisecolare della Chiesa stessa finalizzata al mantenimento della propria unità e forza nei territori ecclesiastici (A. MARESCA, *La missione diplomatica*, cit., p. 68).

²¹ *Ibidem*, pp. 66-69; ID., *Profili storici delle istituzioni diplomatiche*, cit., p. 294; H. NICOLSON, *Storia della diplomazia*, cit., p. 25; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., p. 146.

²² Ambasciatori e nunzi (I classe); inviati ordinari o straordinari, ministri plenipotenziari e internunzi (II classe); ministri residenti (III classe) e incaricati d'affari (IV classe).

²³ Alla figura del decano è attribuita una competenza esterna, che si manifesta nei confronti dello Stato ricevente, ogni qual volta egli agisca come strumento attraverso il quale il corpo diplomatico compie atti giuridici rilevanti, nonché interna, verso gli altri agenti accreditati, di carattere informativo, ovvero esercitando un potere normativo; inoltre, gli spettano particolari onori, sia da parte delle autorità del Governo ospitante, sia da parte dei rappresentanti esteri, uno tra tutti, la precedenza, nelle cerimonie pubbliche, sugli altri capi missione; infine, al decano è affiancato un vice decano, titolo concesso al diplomatico, dopo di lui, di data di accreditamento e grado più elevati, con il compito di assisterlo e sostituirlo nelle assenze (A. MARESCA, *La missione diplomatica*, cit., pp. 284-286).

²⁴ Il Regolamento di Vienna del 1815, in base a un'antica norma consuetudinaria, confermò il titolo di decano quale prerogativa del nunzio pontificio nei Paesi cattolici (*Ibidem*, p. 283; ID., *Profili storici delle istituzioni diplomatiche*, cit., pp. 294-295).

Ministeri degli Affari esteri. Nel XIX secolo, così come attualmente, quest'istituto non godeva di una propria natura giuridica, che lo assimilasse a un organo dotato di soggettività internazionale, nemmeno nei casi in cui si impegnasse in atti giuridicamente rilevanti, quali la presentazione di una nota di protesta, per il tramite del proprio decano, allo stato accreditante per la violazione di una norma di diritto internazionale. Oltre alla suddetta mansione, il corpo diplomatico era designato, allora come oggi, prevalentemente a funzioni di carattere protocollare, come la partecipazione alle cerimonie pubbliche organizzate dal paese ospitante, nonché a specifici incarichi, attribuitigli da speciali leggi dell'ordinamento giuridico, e alla manifestazione, attraverso l'agente diplomatico incaricato a presiederlo, delle opinioni e dei sentimenti comuni dei suoi componenti. Le origini di questo istituto vanno fatte risalire alla metà del Quattrocento, contemporaneamente alla nascita della diplomazia permanente, nonché allo speciale trattamento riservato dalla Corte pontificia ai rappresentanti delle potenze cristiane. Inoltre, nell'Ottocento, i caratteri del corpo diplomatico presentavano una forte analogia con quelli dello stesso istituto nato, già nel Cinquecento, presso la Corte di Costantinopoli, all'epoca capitale dell'Impero ottomano, con l'arrivo degli ambasciatori residenti di Francia, Gran Bretagna, Austria e Paesi Bassi, oltre agli inviati di Genova e Polonia²⁵.

Con il Regolamento del 1815 e il Protocollo del 1818, imponendo a tutte le nazioni l'uniformità delle disposizioni protocollari per gli agenti diplomatici accreditati e appartenenti alla stessa classe, le norme giuridiche, riguardanti gli aspetti formali, strutturali e funzionali delle missioni permanenti, si avviarono verso una definitiva formulazione in termini consuetudinari e internazionali. La necessaria omogeneità di trattamento riservato ai rappresentanti esteri, le attività comuni condivise dagli uffici diplomatici, le leggi codificate a livello comunitario agli inizi del XIX secolo, rappresentano il motivo per il quale i fatti verificatisi all'interno del mondo delle delegazioni straniere accreditate presso la Corte sabauda costituirono una consuetudine nell'attività diplomatica dell'epoca²⁶.

Tramite la consultazione dei *Calendari Generali del Regno*²⁷, relativi agli

²⁵ ID., *La missione diplomatica*, cit., pp. 277-286; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., pp. 116-120.

²⁶ A. MARESCA, *Profili storici delle istituzioni diplomatiche*, cit., p. 295

²⁷ In particolare, sono stati consultati: il *Calendario Generale pe' Regii Stati*, volumi relativi agli anni 1848 e 1849; il *Calendario Generale del Regno*, volumi dal 1850 al 1860; il *Calendario Generale del Regno d'Italia*, volumi dal 1862 al 1864. Tutta la documentazione è disponibile alla consultazione presso l'Archivio di Stato di Torino, nonché online, sul sito HathiTrust Digital Library (www.hathitrust.org), esclusi i volumi degli anni 1861, 1863 e 1864. Inoltre, è giusto precisare che il volume relativo al 1861 non vide mai la stampa a causa, con molta probabilità, degli accadimenti relativi alla conquista del Meridione nel corso dell'anno precedente.

anni dal 1848 al 1864, è possibile ricreare, seppure con alcune discontinuità²⁸, l'immagine delle rappresentanze estere presenti in quegli anni nella città di Torino, mettendo in luce, tramite la presenza o meno di uno specifico agente, i diversi rapporti intercorrenti tra il Governo piemontese e quello delle altre nazioni.

Austria

1848	Conte D. Carlo di Buol-Schauenstein	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1850-54	Conte Rodolfo d'Appony	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1855-57	Conte Luigi Paar	Incaricato d'affari <i>ad interim</i>
1858-64	N.N.	N.N.

Baviera

1848	Cavaliere d'Abel	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1850	Cavaliere d'Abel	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1851	N.N.	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1852-54	Conte Carlo di Spaur	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1855	N.N.	N.N.
1856-60	Barone Ferdinando di Verger	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1861-64	N.N.	N.N.

²⁸ Va evidenziato che gli elenchi riportati negli annuari dell'epoca presentano, talvolta, lacune e criteri di compilazione non costanti e che, nonostante sia stato trovato materiale per quasi tutti gli anni, essi non sono sempre risultati precisi. Ciò motiva la mancanza di alcune voci nella compilazione delle tabelle riferite a tutte quelle Nazioni con un agente diplomatico accreditato a Torino.

Belgio

1848	Cavaliere Ippolito Vilain XIV	Ministro residente
1849	Principe di Ligne	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1850	Amedeo Pick di Peteghem	Incaricato d'affari
1851-52	Cavaliere Enrico de Brouckere	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1853	Barone Vittorio de Faily	Incaricato d'affari <i>pro interim</i>
1854-55	Visconte Luigi di Jonghe	Incaricato d'affari
1856-58	Giuseppe Lannoy	Ministro residente
1859-61	Giuseppe Lannoy	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1862-64	Enrico Solvyns	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

Brasile

1848	Commendatore Luigi Moutinho de Lima Alvares e Silva	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1849-52	Cavaliere Pietro Carvalho de Moraes	Incaricato d'affari
1853-54	Visconte Giuseppe Carlo d'Almeida di Santo Amaro	Incaricato d'affari <i>pro interim</i>
1855-57	Commendatore Domenico Giuseppe Gonçalves de Magalhaens	Incaricato d'affari
1858-62	Cesare Sauvan Vianna de Lima	Incaricato d'affari
1863	Filippo Iosè Pereira Leal	Incaricato d'affari
1864	Cavaliere Fortunato Di Britto	Incaricato d'affari

Danimarca

1848	Conte Adamo Gottlob de Moltke-Hvilssldt	Ministro residente
1861	N.N.	N.N.
1864	Barone Iver Holger di Rosenkrantz	Ministro residente

Due Sicilie

1848	Principe Fulco Ruffo di Calabria	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1849-51	Conte Ludolf	Incaricato d'affari
1852	Cavaliere Vincenzo Ramirez	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario in missione straordinaria
1853-59	Cavaliere Giuseppe Canofari de' baroni di S. Vittoria	Incaricato d'affari
1860	Cavaliere Giuseppe Canofari de' baroni di S. Vittoria	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

Francia

1848	Cavaliere de Bacourt	Ambasciatore
1849	Sain de Bois le Comte	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1850	Luciano Murat	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1851-52	His di Butenval	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1853	N.N.	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1854-57	Duca Antonio Alfredo Agenore di Guiche	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1858-59	Principe Enrico Bernardo Goffredo Alfonso de la Tour d'Auvergne	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

1860	Barone Carlo Angelico di Talleyrand Perigord	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1861-62	Cavaliere Vincenzo Benedetti	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1863	Conte Eugenio di Sartiges	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1864	Barone di Malaret	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

Germania

1848	N.N.	N.N.
1849	Giovanni Gustavo Hecksher	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

Gran Bretagna

1848-51	Ralph Abercromby	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1852	Erskine	Incaricato d'affari <i>pro interim</i>
1853-63	James Hudson	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1864	Onorevole Enrico Giorgio Elliot	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

Grecia

1861	N.N.	N.N.
1862-63	Maggiore generale Demetrio Kalergis	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1864	N.N.	N.N.

Nuova Granada

1848	Eladio Urissari	Incaricato d'affari
1849-58	Mosquera	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1861-64	N.N.	N.N.

Paesi Bassi

1848-55	Conte Augusto de Liedekerke-Beaufort	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1856	N.N.	N.N.
1857-58	Barone Guglielmo G. Von der Duyn	Incaricato d'affari
1859-61	N.N.	N.N.
1862	Cavaliere M.S.I.A. Helderwier Ikhr	Incaricato d'affari
1863-64	Cavaliere M.S.I.A. Helderwier Ikhr	Ministro residente

Perù

1859	Jose Davila Condemarin	Incaricato d'affari
1861-62	N.N.	N.N.
1863-64	Luigi Mesones	Incaricato d'affari

Portogallo

1848-51	Cavaliere Giovanni Antonio Lobo de Moira	Incaricato d'affari
1852	N.N.	N.N.
1853-55	vacante	vacante
1856-60	Visconte Giovanni Carlo d'Alte	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

1861-62	Josè Ferreira Borges di Castro	Incaricato d'affari
1863-64	Josè Ferreira Borges di Castro	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

Prussia

1848-52	Conte di Redern	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1853	Conte di Perponcher Sedhritzky	Incaricato d'affari
1854	Barone Carlo Guglielmo di Canitz e Dallwitz	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1855-62	Conte Maria Giuseppe Antonio Brassier di Saint-Simon Vallade	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1863-64	Conte Carlo Giorgio Luigi Guido d'Ussedom	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

Repubblica argentina

1857	Cavaliere Delfino Huergo	Incaricato d'affari
1858	N.N.	N.N.
1861-64	N.N.	N.N.

Russia

1848	Cavaliere Nicolao di Kakoschkine	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1852	N.N.	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1853-56	vacante	vacante
1857-60	Conte Ernesto di Stackelberg	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1861-62	N.N.	N.N.
1863-64	Conte Ernesto di Stackelberg	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

Santa Sede

1848-50	Monsignore Antonio Benedetto Antonucci	Nunzio apostolico
1851	N.N.	Nunzio apostolico
1852-59	Monsignore Antonio Benedetto Antonucci	Nunzio apostolico
1860-64	N.N.	N.N.

Sassonia Reale

1848-49	Commendatore Rodolfo de Köenneritz	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1853-56	vacante	vacante
1857-60	Barone Albino Leone de Seebach	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

Spagna

1849-50	Cavaliere Emanuele Bertram di Lis	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1851-52	Conte Diego Lopez de la Vega del Pozzo	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1853-54	Cavaliere Courtoys d'Anduaga	Incaricato d'affari di Spagna e Parma
1855-56	Cavaliere Nicomede Pastor Diaz	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di Spagna e Parma
1857-58	Alessandro de Castro	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1859-60	Diego Coello de Portugal y Quesada	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario
1861	N.N.	N.N.
1862-64	Augusto de Duro	Incaricato d'affari

Stati Uniti d'America

1848	Wickliffe	Incaricato d'affari
1849-50	Niles	Incaricato d'affari
1851-53	Williams Kinney	Incaricato d'affari
1854	John M. Daniel	Incaricato d'affari
1855-60	John M. Daniel	Ministro residente
1861-64	George Perkins Marsh	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

Sublime Porta

1856-59	Mehemed Djemil Bey Effendi	Ambasciatore
1860	Rusten Bey	Incaricato d'affari
1861-63	Rusten Bey	Ministro residente
1864	Rusten Bey	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

Svezia e Norvegia

1848-50	Commendatore Giovanni Guglielmo Bergmann	Incaricato d'affari
1851-59	Conte Carlo di Wachmeister	Incaricato d'affari <i>ad interim</i>
1860	Conte Edoardo di Piper	Incaricato d'affari
1861-63	Barone Karl Fredrik Lotharius Hochschild	Incaricato d'affari
1864	Barone Karl Fredrik Lotharius Hochschild	Ministro residente

Svizzera

1860-62	Abramo Tourte	Inviato straordinario
---------	---------------	-----------------------

1863	N.N.	N.N.
1864	Giovanni Battista Pioda	Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

Toscana

1849-51	Commendatore Giulio Martini	Ministro residente
1858-59	Marchese Pompeo Provenzali	Incaricato d'affari

Nell'elenco sovrastante si è deciso di inserire unicamente i capi missione delle sedi permanenti istituite dagli stati stranieri all'interno della capitale del Regno di Sardegna, prima, e di quello d'Italia, poi, accompagnando le loro generalità con i relativi anni di servizio e titolo ufficiale. Il criterio scelto per la compilazione non deve, tuttavia, trarre in inganno, portando a pensare che un'ambasciata estera, all'epoca, fosse costituita da un unico componente, cioè l'agente incaricato della sua direzione. Difatti, l'ufficio diplomatico, oltre alla figura appena citata, prevedeva anche i cosiddetti membri ufficiali della missione²⁹, quali il ministro consigliere, il consigliere, il primo, secondo e terzo segretario, l'addetto, nonché i componenti non ufficiali, come archivisti, contabili e traduttori, gli impiegati personali degli agenti diplomatici, termine con il quale si intendono unicamente il capo e i membri della missione, e i domestici. La dimensione complessiva di una rappresentanza permanente e il numero dei componenti di questa, in particolare la quantità di membri ufficiali di una missione, i loro titoli e le loro mansioni, sono espressione e conseguenza delle relazioni diplomatiche tra lo stato inviante e quello ricevente, nonché delle reciproche posizioni ricoperte a livello internazionale³⁰.

Nello specifico, per quanto concerne le sedi diplomatiche istituite nel capoluogo piemontese, è possibile osservare, anche grazie alle informazioni riportate nelle tabelle precedenti, come sia il Regno di Sardegna, sia quello d'Italia, per gli anni qui presi in considerazione, fossero considerati, sul piano geopolitico, Nazioni di secondo ordine. Ciò si spiega dall'assenza di rappresentanti esteri con il titolo di ambasciatori e uffici permanenti con il grado di ambasciata³¹, fatta

²⁹ Per un maggiore approfondimento sulle figure e sulla classificazione dei membri ufficiali di una missione si rinvia ad *A. MARESCA, La missione diplomatica*, cit., pp. 125-127.

³⁰ *Ibidem*, pp. 125-127, 135-136 e 142.

³¹ Va precisato che, ancora per tutto il XIX secolo e fino alla Guerra Mondiale del 1814-1818,

eccezione per il nunzio apostolico, e dalla presenza, al contrario, di legazioni rette da agenti diplomatici di seconda, terza e quarta classe, cioè inviati straordinari e ministri plenipotenziari, ministri residenti e incaricati d'affari; ed essendo che le relazioni diplomatiche tra due stati si fondano sul principio della reciprocità, era consuetudine, ma non obbligo, all'epoca, come oggi, istituire rappresentanze permanenti in paesi stranieri con lo stesso rango di quelle aperte da quest'ultimi presso il proprio. Infine, altri due aspetti che emergono dalla struttura del corpo diplomatico, accreditato presso la Corte dei Savoia dal 1848 al 1864, si identificano nel fenomeno del mutamento del rango di una missione diplomatica e nella sua mancanza, in alcuni determinati anni, corrispondente alla chiusura della sede permanente di uno specifico governo estero. Queste condizioni sono conseguenze del fatto che le rappresentanze estere, essendo lo strumento con cui si attuano le relazioni tra due stati, tendono a rispecchiare le modalità e le variazioni con cui questi rapporti si svolgono. Per cui, può capitare, come nel caso degli uffici diplomatici presenti a Torino, che all'intensificazione dei contatti tra il Regno sabauda e qualsiasi altra nazione straniera corrisponda un incremento del rango di una missione; viceversa, il perdurare di una classe inferiore o di una direzione vicariale rappresentano il sintomo di una tensione e una diffidenza nelle relazioni tra due stati, che potrebbero giungere al punto di rottura con la definitiva estinzione dei rapporti, e con loro, delle stesse missioni³².

Si è, in questo secondo caso, in presenza di situazioni anomale, quali l'affievolimento e la sospensione che, prima ancora di giungere alla chiusura completa di una rappresentanza permanente, dovuta a condizioni particolari come quelle imposte da un conflitto armato, già esprimono uno scenario in cui il raggio d'azione delle missioni viene notevolmente ristretto. Difatti, con affievolimento si intende la riduzione delle funzioni esplicabili da una rappresentanza permanente, dovuta a cause sia di natura politica che giuridica, relative, rispettivamente, alle relazioni tra i due paesi e all'organizzazione interna dell'ufficio stesso; mentre, il termine sospensione rimanda non soltanto a una semplice diminuzione della capacità funzionale di una missione, bensì a una sua temporanea cessazione, causata da comportamenti, rilevanti sul piano giuridico, assunti dallo stato inviante, da quello ricevente o da entrambi. Infine, un ulteriore peggioramento di siffatte condizioni può portare, da ambo le parti, alla completa estinzione e richiamo della

era generalmente condivisa la prassi che soltanto le Grandi Potenze potessero scambiarsi agenti diplomatici con il titolo di ambasciatori, mentre alle altre nazioni erano riservati i rappresentanti con il rango di ministri. Ad esempio, il Regno d'Italia venne riconosciuto degno dal governo della Gran Bretagna di ospitare la propria ambasciata solamente nel 1876, quando ormai Roma ne era la nuova capitale (*Ibidem*, p. 66; H. NICOLSON, *Storia della diplomazia*, cit., pp. 137-138).

³² A. MARESCA, *La missione diplomatica*, cit., pp. 60-62.

missione, considerata nel complesso delle sue funzioni, nonché degli incarichi individuali del suo capo e dei suoi singoli componenti, coincidente, di norma, con lo stabilimento dello stato di guerra, situazione che in automatico provoca la rottura delle relazioni diplomatiche in quanto incompatibili con la violenza bellica. Questo è quello che accadde, solo per citarne alcuni, tra il Regno di Sardegna e la Russia con la guerra di Crimea, ovvero con l’Austria durante la Seconda Guerra d’Indipendenza³³.

1.5 *L’istituzione consolare dalle origini al XIX secolo. Il caso di Torino*

Fin quando Torino ricoprì il ruolo di capitale del Regno di Sardegna, prima, e d’Italia, dopo, le funzioni tipiche degli istituti consolari vennero svolte dalle stesse ambasciate estere attive nella città sabauda. Il trasferimento della Corte, del Governo, dei Ministeri e del Parlamento a Firenze dopo il 1864, comportò il conseguente spostamento delle stesse rappresentanze straniere, accreditate presso la casa regnante, dal momento che proprio in queste istituzioni dello Stato avevano il loro interlocutore di riferimento. Così facendo, la perdita del rango di città capitale si espresse anche con la scomparsa, dalla realtà urbana, delle sedi delle missioni diplomatiche che lasciarono il posto agli uffici consolari, fino a quel momento presenti sul territorio sabauda all’interno di città, quali Genova o Nizza, rilevanti dal punto di vista della politica commerciale.

I consolati ottocenteschi ebbero origine, nella loro concezione moderna del termine, dalle magistrature nate nel Medioevo³⁴ a seguito delle invasioni barbariche dell’Impero romano d’Occidente e d’Oriente e dello sviluppo dei traffici commerciali e della navigazione. Nel primo caso, lo stile di vita di tipo nomade delle tribù, il coesistere di genti diverse e il principio della personalità del diritto³⁵, vigente in questa epoca, fecero sentire la necessità di magistrati, nominati dalla stessa comunità straniera, oppure dalle autorità locali, o ancora inviati dalla stessa nazione d’origine, che conoscessero tali norme per la risoluzione delle controversie; nel secondo caso, invece, il diffondersi della prassi da parte dei mercanti di organizzarsi in corporazioni di arti e di mestieri distinte per nazionalità, esenti

³³ *Ibidem*, pp. 343-346 e 349-352; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., pp. 73-79.

³⁴ Per un maggiore approfondimento sui secoli precedenti si rinvia ad A. MARESCA, *Profili storici delle istituzioni diplomatiche*, cit., pp. 263-266; M.E. VENERI, *Consoli e ambasciatori a Torino 1861/2011*, Nuovi autori, Milano, 2011, pp. 15-18; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., pp. 33-34.

³⁵ Tale principio stabilisce che ogni individuo possa unicamente essere sottoposto alla legislazione del proprio paese d’origine (A. MARESCA, *Profili storici delle istituzioni diplomatiche*, cit., p. 267).

dalle legislazioni locali, portò questi ultimi a rivolgersi, per le proprie contese, con sempre maggiore frequenza a giudici che applicassero i loro usi e le loro leggi personali. Tali magistrati, investiti innanzitutto di una funzione giurisdizionale, assunsero diverse denominazioni, quali *praepositi*, *baili* e *telenarii*, e, soprattutto nelle ultime due figure, è possibile rintracciare alcuni aspetti di quella che sarà l'istituzione consolare nell'Ottocento: essi erano, altresì, titolari di un potere di protezione verso i propri concittadini di fronte alle autorità locali e si presentavano come organi privati, locali ed estranei alle istituzioni dello stato estero.

Il primo ufficio consolare, nel senso stretto del termine, venne aperto dalla città di Pisa in Palestina, prima del X secolo, mentre fu a Bisanzio che venne utilizzata, per la prima volta, la parola console attribuendola a un membro eletto dalla comunità cristiana affinché amministrasse la giustizia. Da questo momento, e per tutti i secoli XI e XII, l'istituzione consolare vide una notevole diffusione nel Mediterraneo per opera, soprattutto, delle Repubbliche marinare che imposero alla capitale bizantina che i rispettivi consoli potessero esercitare la legislazione civile e penale del proprio paese d'origine sui relativi concittadini residenti nell'Impero. La stessa pratica, un secolo più tardi, si estese, grazie all'azione della Lega Anseatica, nel mare del Nord e, successivamente, in tutta Europa. A quel tempo, visto il forte sviluppo dei traffici commerciali marittimi, la funzione principale dei consoli riguardava soprattutto il giudizio delle relative contese, in aggiunta a una eventuale competenza giurisdizionale in materia civile e penale, nonché di natura governativa, comprensiva dell'autorità di condurre negoziati e siglare trattati. Diversi erano i titoli attribuiti a tali figure, quali giudici-consoli, consoli mercantili o del commercio, consoli del mare e d'oltremare, consoli degli stranieri; mentre l'insieme delle leggi, raccolte sistematicamente e da essi applicate, prendeva il nome di consolati (consolati del commercio, del mare, ecc.)³⁶.

Il processo di evoluzione dell'istituzione consolare, nella forma caratteristica dell'Ottocento, ebbe avvio nel XIV secolo, portandola a stabilizzarsi come organo statale³⁷, abbandonando il carattere corporativo, e ad assumere le funzioni tipiche di questo istituto, quali l'assistenza e la protezione dei propri connazionali in uno stato straniero. In aggiunta a questi doveri, e fino al Quattrocento, si affiancarono attività di tipo politico, attribuendo allo *status* del console una serie

³⁶ *Ibidem*, pp. 267-268; M.E. VENERI, *Consoli e ambasciatori*, cit., pp. 18-20; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., pp. 35-37.

³⁷ A partire dal XIV secolo e per tutto il XV, l'istituzione privata del console mercante prese a trasformarsi in un servizio dello stato estero e alla figura del *consul electus*, nominato tra i connazionali del luogo, si affiancò quella del *consul missus*, funzionario inviato dallo Stato d'origine con la specifica missione di tutelare i suoi concittadini e amministrare la giustizia (A. MARESCA, *Profili storici delle istituzioni diplomatiche*, cit., p. 272).

di contenuti³⁸ di quello che diventerà lo *status* del diplomatico che, con la nascita delle rappresentanze permanenti, divennero prerogative di quest'ultime, nonché l'esercizio della giurisdizione civile e penale sui propri concittadini, funzione persa nel corso dello stesso secolo. Sicché, in un periodo di forte trasformazione di questo istituto, si assistette contemporaneamente a un suo declino, che riportò il console a essere la figura di riferimento per la difesa degli interessi del proprio paese e dei propri connazionali.

Fu, infine, dagli anni a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo che, a seguito della commistione di una serie di accadimenti di carattere generale, l'istituzione consolare conobbe una nuova fioritura, divenendo uno strumento non prescindibile nelle più recenti e moderne relazioni di cooperazione internazionale. I fattori che ebbero maggiore incidenza nella rivalutazione di questo istituto possono essere individuati nello sviluppo dei traffici mondiali, favoriti dalla rivoluzione industriale e dal liberalismo economico; nell'espandersi della navigazione mercantile, soprattutto a seguito della sostituzione della vela con il vapore, e nell'emigrazione transoceanica, che portò alla nascita di comunità di connazionali in numerosi stati stranieri, vecchi e nuovi. I caratteri della nuova società ottocentesca permisero, quindi, all'istituzione consolare di concretizzarsi definitivamente in una rete strutturata, coordinata dall'ufficio diplomatico dello stesso paese d'origine, retta da consoli di carriera o onorari, le cui funzioni si stabilizzarono, sostanzialmente, nella tutela degli interessi pubblici e privati dei relativi concittadini di fronte alle autorità dello stato ospitante³⁹.

Nell'Ottocento, così come nel Novecento, la differenza principale tra ambasciata e consolato, valida per gli istituti attivi nel capoluogo piemontese, quanto per quelli presenti nelle altre potenze europee, si identificava nella mancanza, da parte di quest'ultimo, del carattere diplomatico e rappresentativo: la deficienza del primo aspetto è testimoniata, in larga parte, dalla dipendenza del console al capo della missione diplomatica, accreditata nello stesso Stato estero, e dalle inferiori immunità consolari rispetto a quelle spettanti agli ambasciatori; la carenza del secondo aspetto, invece, emerge dalla stessa natura del console che, a differenza del reggente dell'ambasciata, non rappresenta nella sua persona la nazione inviante. Ulteriori differenze tra queste due realtà, utili al contempo a comprendere le caratteristiche tipiche dell'istituzione consolare ottocentesca, possono essere

³⁸ Un insieme di trattamenti, quali immunità, privilegi e agevolazioni, tutelano la figura del console nella sua persona, nella sua residenza e nei suoi beni, facilitandone l'adempimento della propria mansione (*Ibidem*, p. 271).

³⁹ *Ibidem*, p. 277; M.E. VENERI, *Consoli e ambasciatori*, cit., pp. 20-21; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., p. 38.

individuate nel relativo ambito d'azione, nazionale nel caso dell'ufficio diplomatico, circoscrizionale nel caso del consolato⁴⁰, nonché nella possibilità di impiego, a capo di quest'ultimo, di un console di carriera o onorario. L'antica distinzione tra *consul missus* e *consul electus*⁴¹, o tra prima e seconda categoria, ribadita dall'art. 1, par. 2 della CVRC⁴², che codificò una norma divenuta consuetudinaria delle relazioni internazionali, e già in vigore a metà dell'Ottocento, si esprime in larga parte sul piano istituzionale: il primo è un funzionario del Ministero degli Affari esteri dello stato inviante, regolarmente retribuito, che svolge il relativo incarico per professione; il secondo, al contrario, non proviene dalla carriera diplomatica o consolare e ha un rapporto temporaneo, nonché contrattuale, con il paese che rappresenta. Quest'ultimo, quindi, non si dedica a titolo esclusivo alla mansione assegnatagli ma mantiene come primaria la propria attività lavorativa precedente, tanto da non ricevere alcuna retribuzione, bensì una semplice indennità; inoltre, egli può essere nominato tra i cittadini dello Stato d'invio, tra quelli del paese di residenza oppure tra quelli di Nazioni terze, residenti permanentemente nello stato ricevente, che per questioni lavorative abbiano stretto legami con quello inviante. L'assenza di una completa dedizione del console onorario al proprio incarico si riverbera sulle relative funzioni che, di regola, comprendono, ora come in passato, solo alcune delle attività svolte dai funzionari di carriera, escludendo, in particolare, tutte quelle politicamente più rilevanti⁴³.

Indipendentemente da questa distinzione, entrambe le figure possono essere impiegate per la direzione di un ufficio consolare, cioè l'organo permanente e complesso, composto dal capo missione e dai membri del personale, designato alla creazione e al mantenimento nel tempo delle relazioni consolari che, a seconda del grado del funzionario preposto alla sua direzione, può prendere il nome di consolato generale, consolato, vice consolato e agenzia consolare. Analogamente a tutti gli agenti di una missione diplomatica, anche gli impiegati ufficiali dei consolati, di ogni categoria e rango, compresi i capi posti al loro vertice, si riuniscono in un organo collegiale, chiamato in questo caso corpo consolare, avente essenzialmente

⁴⁰ La cosiddetta circoscrizione consolare, cioè la porzione di territorio assegnata a un ufficio consolare per lo svolgimento delle sue mansioni. Ogni circoscrizione ha carattere esclusivo, nel senso che ad essa compete uno specifico ufficio e i relativi funzionari preposti (*Ibidem*, p. 365).

⁴¹ Il primo console onorario, nel senso moderno del termine, venne eletto nel XIV secolo dai mercanti fiorentini operanti nella città di Costantinopoli. A egli la Repubblica di Firenze assegnò l'incarico di vigilare affinché i privilegi promessi e concessi dall'Imperatore ai propri connazionali venissero rispettati (*Ibidem*, p. 388).

⁴² Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 24 aprile 1963.

⁴³ M.E. VENERI, *Consoli e ambasciatori*, cit., pp. 25-26; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., pp. 388-389.

funzioni protocollari, rappresentative e interne, quali l'organizzazione delle mansioni del corpo stesso, e posto sotto la guida di un decano, in questo caso, a differenza della prassi vigente nel mondo diplomatico, il console con rango oppure accreditamento maggiore.

Il trasferimento della capitale a Firenze all'inizio del 1865 non si limitò a creare vuoti all'interno del tessuto urbano torinese, disponibili a essere occupati da delle sedi consolari, ma, come si evince dall'elenco sottostante, redatto anch'esso grazie alla consultazione dei *Calendari Generali del Regno d'Italia*⁴⁴, tramite i quali è stato possibile ricreare lo stato dei consolati esteri dell'epoca presenti a Torino, determinò un forte declassamento della città sul piano della politica internazionale.

Bolivia

1865-70	Giacomo Grillo	Vice console
---------	----------------	--------------

Brasile

1865-67	L. G. Sauvaigne	Vice console
1868-70	Alessandro Bracchi	Vice console

Costarica

1866-67	Nicola Pacchiarotti Solia	Vice console
---------	---------------------------	--------------

Francia

1866-68	Commendatore Eugenio Poujade	Console generale
1869	Francesco Carlo Dreudè Defly	Console generale
1870	De Senevier de Jussieu	Console generale

⁴⁴ In particolare, sono stati consultati i volumi relativi agli anni dal 1866 al 1870, disponibili alla consultazione presso l'Archivio di Stato di Torino. Essendo assente l'edizione del 1865 all'interno della serie dei *Calendari Generali*, le informazioni necessarie sono state ricavate dall'*Almanach de Gotha. Annuaire diplomatique et statistique*, Justus Perthes, Gotha, 1865 e da *Il Palmaverde*, Pellino, V. Fontana e Chiariglione, Torino, 1865, entrambi consultabili presso il suddetto archivio, nonché da M.E. VENERI, *Consoli e ambasciatori*, cit., p. 127.

Gran Bretagna

1866-70	Domenico Ellis Colnaghi	Console
---------	-------------------------	---------

Haiti

1865-70	Santo Giubilei	Vice console
---------	----------------	--------------

Nicaragua

1866-70	Carlo Marcello Bombrini	Vice console
---------	-------------------------	--------------

Portogallo

1865-70	Luigi Arduin	Console
---------	--------------	---------

Repubblica argentina

1865-70	Giuseppe Guillot	Console
---------	------------------	---------

Repubblica di San Marino

1865-67	Cavaliere Antonio Spanna	Console generale
1869-70	Conte Edoardo Gay di Montariolo	Console generale

Spagna

1869-70	Damiano Giuliani	Vice console
---------	------------------	--------------

Svizzera

1865-70	Ulrico Geisser	Console generale
---------	----------------	------------------

Uruguay

1865-70	Agostino de Grossi	Console
---------	--------------------	---------

Anche in questo caso, così come è stato fatto per il corpo diplomatico accreditato a Torino prima del trasferimento della capitale, si è deciso di riportare unicamente le informazioni, relative alle generalità, agli anni in carica e al titolo, dei funzionari preposti, dal 1865 al 1870, alla direzione del consolato di un determinato Stato estero. A esso, si affiancavano gli altri membri del personale consolare, quali i funzionari, distinti dal capo dell'ufficio, incaricati anch'essi di mansioni ufficiali; gli impiegati, designati ad attività di tipo tecnico-amministrativo; e, infine, il personale di servizio, destinato a compiti di carattere esecutivo. Tuttavia, sebbene dal punto di vista dell'organizzazione interna le sedi adibite a consolati presentino analogie con le ambasciate, emerge con chiarezza, dal ristretto numero di uffici designati a tali missioni e istituiti con lo spostamento delle rappresentanze permanenti nel capoluogo fiorentino, come l'influenza politica della ex capitale non le abbia assicurato un altrettanto importante ruolo sul piano economico-commerciale, tale da ricreare al suo interno un nuovo apparato burocratico-amministrativo di carattere consolare, equiparabile alla scena diplomatica degli anni precedenti⁴⁵.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 46; C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, cit., p. 377.

CAPITOLO III

DECENNIO PREUNITARIO E UNITÀ
D'ITALIA. LA POLITICA ESTERA
SABAUDA TRA TRATTATIVE,
ALLEANZE E CONFLITTI

2.1 *Lo scacchiere europeo alle porte del 1850*

In seguito alla Prima Guerra d'Indipendenza del 1848 e alla disfatta dell'anno successivo¹, si aprì per il Regno di Sardegna ciò che dalla storiografia tradizionale è stato indicato con l'espressione di "decennio preunitario", in riferimento al lungo processo che la penisola italiana dovette attraversare prima dell'unificazione nazionale². Si trattò di un faticoso cammino che, iniziato nel 1847 con la celebre frase del conte Metternich «L'Italia non è altro che un'espressione geografica», culminò nel 1861 in quella altrettanto famosa proferita da Massimo d'Azeglio «Fatta l'Italia ora bisogna fare gli italiani»³. E, se a tal proposito, la vecchia storiografia ha interpretato il movimento risorgimentale come un fenomeno scaturito e connotato prevalentemente da sentimenti patriottici, nonché ispirato dalla vocazione italiana di Casa Savoia, nella più recente visione storiografica la questione dell'Italia è stata analizzata inserendola, opportunamente, all'interno dello scacchiere delle Grandi Potenze europee, e dei loro interessi, dell'epoca, grazie allo studio delle relazioni e dei documenti diplomatici, ufficiali e meno, in alcuni casi maggiormente idonei al

¹ Per un maggiore approfondimento sull'argomento e sugli anni precedenti si rinvia a G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, 11 voll., Feltrinelli, Milano, 1956-1986, voll. II-V; A. SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento. 1800-1860*, il Mulino, Bologna, 1990; P. NOTARIO, N. NADA, *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, UTET, Torino, 1993; D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, il Mulino, Bologna, 2005.

² P. CASANA, *La prima fase dell'unificazione italiana: trattati e trattative diplomatiche*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana. Contributi storico-giuridici*, G. Giappichelli, Torino, 2010, p. 81.

³ P. CASANA, *Gli "strumenti" del Risorgimento nazionale. Accordi, trattati, plebisciti, personaggi*, G. Giappichelli, Torino, 2012, p. 5.



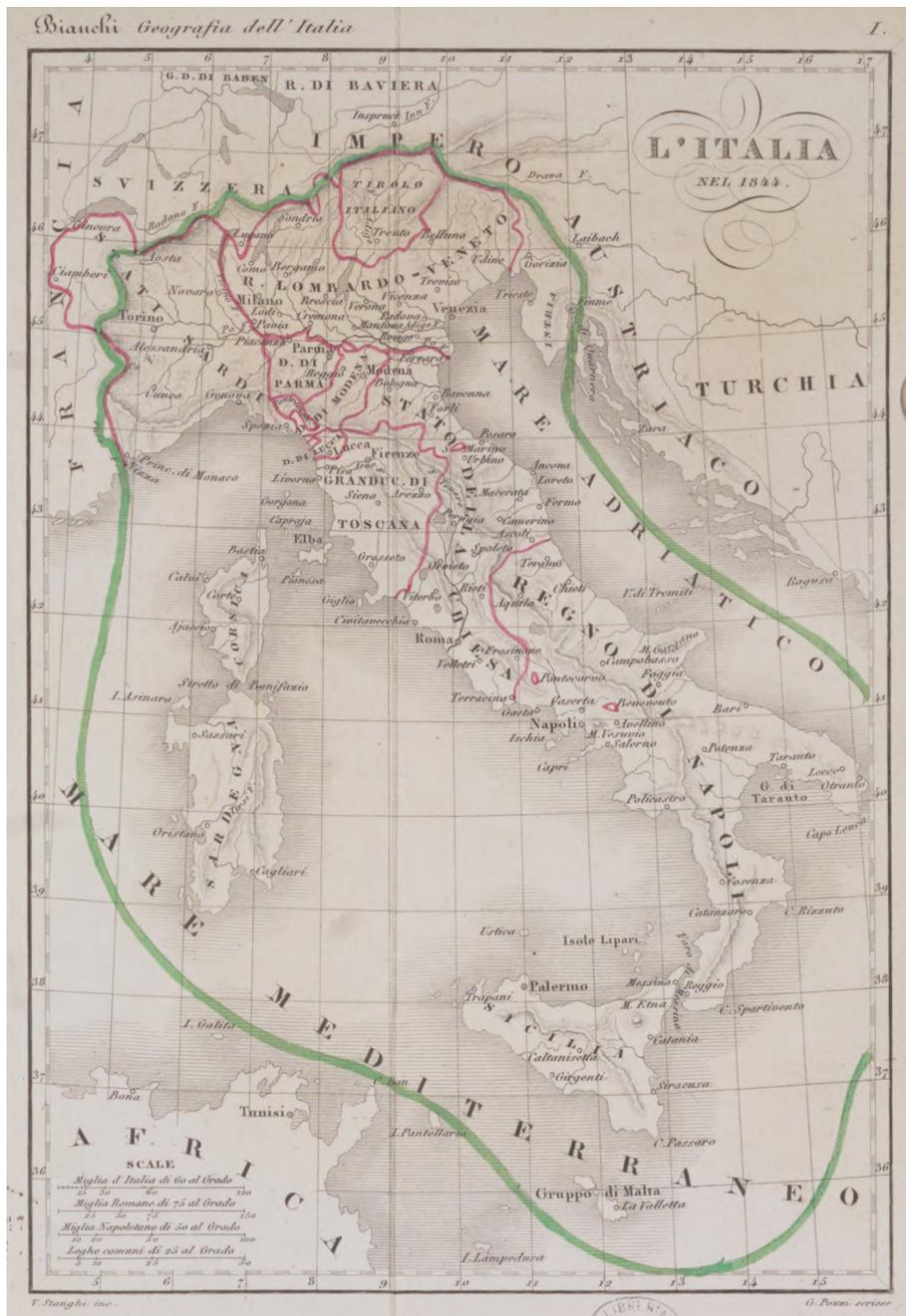


L'assetto europeo nel 1850 (da <http://www.storiologia.it/apricrono/storia/a1850b.htm>, data ultima consultazione 04/02/2020)

Germania⁵. Le crepe maggiori, all'interno del concerto europeo, scaturirono in seguito ai moti rivoluzionari del 1848, che coinvolsero anche la penisola italiana, senza recarvi tuttavia alcun cambiamento nell'assetto geopolitico, e che portarono alla scomparsa della monarchia francese, all'indebolimento di quella austriaca e prussiana e allo smarcarsi di quella inglese, non più in grado di sostenere i principi legitimistici e antirivoluzionari difesi al congresso di Vienna⁶.

⁵ G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., p. 16; P. CASANA, *Gli "strumenti" del Risorgimento nazionale*, cit., pp. 7-9.

⁶ D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., p. 136; G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., pp. 16-17.



La configurazione territoriale dell'Italia nel 1844 (da C. BIANCHI, 1843, tav. 1)

2.2 La guerra di Crimea e il congresso di Parigi (1853-1856)

Le precedenti premesse, sulla scena internazionale agli inizi degli anni Cinquanta dell'Ottocento, permettono di comprendere come la figura del Conte di Cavour riuscì, in seguito alla fondamentale partecipazione di Torino alla Guerra di Crimea del 1853, a introdurre il Regno di Sardegna, considerato di secondo ordine fino a quel momento e per alcuni successivi anni, nella scena politica e diplomatica europea, e quindi, per l'epoca, mondiale, guidata dalle cinque Grandi Potenze di

Austria, Francia, Inghilterra, Prussia e Russia. Il Regno di Sardegna, e in particolar modo la sua capitale Torino, si ritrovarono a ricoprire un ruolo istituzionale nella politica estera fino ad allora mai avuto, in cui i contatti con gli alleati e i nemici si svolsero tanto attraverso gli istituti diplomatici ufficiali, quanto tramite gli incontri diretti e privati tra le più alte cariche dello stato. Questi rapporti, di alleanza o di ostilità, in costante cambiamento a seconda della diversa situazione internazionale, esprimono se stessi non solo in atti tradizionali quali trattati, paci e dichiarazioni di guerra, bensì nella presenza o meno all'interno di una capitale, o più in generale di un territorio nazionale, della rappresentanza diplomatica dello stato con cui questi legami sono stretti o interrotti. Trattasi di una tipica norma della prassi diplomatica, diventata ormai consuetudinaria nel XIX secolo, che si manifestò anche nella capitale sabauda, dove il sostegno francese e inglese alla causa risorgimentale richiese una presenza stabile dei rispettivi inviati, mentre lo scoppio della guerra contro l'Austria (1859) portò, da ambo le parti, al richiamo in patria del proprio rappresentante.

È quindi fondamentale analizzare, dal punto di vista storico-giuridico, gli avvenimenti susseguitesisi dallo scoppio del conflitto in Crimea, nel 1853, sino al trasferimento della capitale a Firenze, nel 1865, per poter così comprendere le ricadute, sulla città di Torino, della presenza o assenza delle diverse diplomazie estere, nonché le reciproche relazioni con il tessuto preesistente.

La sconfitta del Piemonte durante la Prima Guerra d'Indipendenza (1848-1849), per mano dell'Austria, e il conseguente stato di isolamento europeo sofferto dal Regno di Sardegna, mantenuto vivo dagli interessi austriaci, spinsero Cavour a decidersi per un intervento, a fianco della coalizione anglo-franco-turca, nel conflitto scoppiato nel 1853 per le aspirazioni russe di espansione nei Balcani e nel vicino Oriente, sfruttando un Impero Ottomano ormai in crisi⁷. È possibile leggere nella originaria alleanza la volontà da parte dell'Impero napoleonico, la cui creazione, in seguito ai moti del 1848, era apparsa al Vecchio Continente come una vittoria nei confronti della rivoluzione, tanto da convincere le Cancellerie europee ad accettare un nuovo Bonaparte⁸, di trovare una soluzione alla posizione di inferiorità che i trattati del congresso di Vienna (1815) le avevano imposto.

«È qui la chiave dell'atteggiamento napoleonico nella prima grande crisi internazionale scoppiata dopo il suo avvento al trono: la crisi orientale. [...]

⁷ P. CASANA, *La prima fase dell'unificazione italiana*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., p. 81.

⁸ F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea. Dalla guerra di Crimea alla guerra di Lombardia. 1854-1859*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, 1939, p. 7.

l'Impero non poteva essere assente da una grande crisi internazionale; perché si presentava l'occasione di ritornare in primo piano nella politica europea e di uscire dall'isolamento alleandosi con l'Inghilterra, e la possibilità di battere in breccia uno dei più saldi baluardi dell'ordine istituito nel '15, la Russia»⁹

L'altra grande protagonista dei futuri avvenimenti politico-diplomatici del Risorgimento italiano, l'Austria, allo scoppio delle tensioni preferì assumere una posizione neutrale, nella speranza di rivelarsi, al momento più opportuno, l'elemento decisivo per le sorti della guerra. La neutralità iniziale di Francesco Giuseppe va ricercata sia tra i legami dinastici che lo tenevano unito a Pietroburgo, nonché nella cooperazione con i russi contro la rivoluzione ungherese del 1848, sia tra i propri interessi personali, primi fra tutti i territori occupati dall'esercito zarista della Moldavia e della Valacchia (1853), estremamente sensibili per l'Impero asburgico. Oltre ai sentimenti verso la Russia, un altro fattore della scena politica europea di quel momento influi sulla decisione maturata da Vienna: Torino. Dopo la vittoria austriaca nei moti rivoluzionari italiani del 1848, i rapporti diplomatici con il Piemonte erano divenuti sempre più tesi, a causa della dura repressione applicata nel Lombardo-Veneto e le possibili ritorsioni sui domini piemontesi. Il Regno di Sardegna non accettò la politica adottata dall'Impero, specialmente quella contro gli emigrati lombardi divenuti cittadini sabaudi¹⁰, e, dopo uno scambio di note tra i due Gabinetti, le relazioni si inasprirono a tal punto da spingere i due governi a richiamare i rispettivi rappresentanti, lasciando nelle reciproche capitali unicamente gli incaricati d'affari¹¹.

L'attuale situazione internazionale non consentiva, perciò, allo stato sabaudico di avanzare rimostranze alle Grandi Potenze ai danni di Vienna. L'Austria rappresentava un alleato fondamentale per Francia e Inghilterra, sia per la forza del suo esercito, sia per la sua posizione geografica, nettamente più vicina alla Russia rispetto alle potenze occidentali. Allo stesso tempo, però, Napoleone comprese l'importanza del fattore piemontese e italiano per il raggiungimento di un'alleanza con gli Austriaci: Parigi si dimostrò disposta ad assicurare a Vienna il mantenimento dello *status quo* in Italia, a patto che l'Impero si impegnasse a entrare in guerra contro la Russia. Le trattative, apertesesi nel gennaio-febbraio 1854, tuttavia si arenarono, lasciando così spazio, nell'aprile dello stesso anno,

⁹ *Ibidem*, p. 10.

¹⁰ Ci si riferisce ai sequestri di beni operati dall'Austria nei confronti di propri ex sudditi, costretti a riparare, dopo il moto del 6 febbraio 1853, nel Regno di Sardegna e divenuti cittadini piemontesi (*Ibidem*, pp. 12-13; G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., p. 61).

¹¹ F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea*, cit., pp. 11-12.

all'ingresso del Piemonte sulla scena della politica europea¹².

Su iniziativa del ministro inglese a Torino, sir James Hudson, le Potenze occidentali si incontrarono nella capitale sabauda per trattare dell'alleanza con il Regno di Sardegna, i cui uomini politici, in particolar modo il conte di Cavour, avevano compreso l'importanza, per le ambizioni sabaude, della partecipazione alla crisi internazionale, così da ridurre il rischio di rimanere ulteriormente isolato a livello europeo, nonché di essere sacrificato per gli interessi delle Grandi Potenze. Il possibile intervento austriaco a fianco di Francia e Inghilterra aveva paventato, da parte dell'Impero asburgico, diverse misure per assicurarsi l'ordine nella Penisola, tra le quali l'occupazione della fortezza di Alessandria; soluzione che non sarebbe mai stata accettata dalla coalizione franco-inglese ma, soprattutto da parte di Napoleone III, vi fu certamente l'impegno a garantirne il mantenimento dello *status quo*, ai danni del Piemonte, per tutto il periodo del conflitto e forse anche oltre. Sotto queste pressioni, l'aiuto sabauda nel conflitto costituiva l'unica possibilità d'uscita dall'isolamento internazionale impostogli dal 1849; inoltre, in previsione di un possibile futuro scenario più favorevole, in cui l'Austria si sarebbe mantenuta neutrale o, meglio ancora, si sarebbe alleata con la Russia, l'alleanza con le Potenze occidentali avrebbe permesso al Regno sardo di avere voce in capitolo nelle trattative di pace. Nonostante i dubbi avanzati da buona parte dei ministri, a cominciare da quello degli Esteri, il generale Dabormida, incerti sul cominciare un conflitto senza prima garanzie sicure da parte degli alleati¹³, Cavour era consapevole che l'interesse manifestato da Francia e Inghilterra, verso un appoggio piemontese, avesse un secondo fine. La prima sperava di assicurarsi l'intervento di Vienna, tramite un Regno di Sardegna reso innocuo nelle sue mire espansionistiche verso l'Austria, in quanto impegnato nel conflitto; la seconda vedeva nel contingente sabauda, di circa 18.000 soldati, una fonte con cui ingrossare le file del proprio esercito, numericamente inferiore a quello francese. La caparbia con cui Cavour condusse e concluse le trattative, sostenuto dallo stesso re Vittorio Emanuele II, il quale aveva assicurato al ministro francese a Torino, il Duca di Guiche, il supporto

¹² *Ibidem*, pp. 13-14.

¹³ Nella fattispecie, il governo di Torino considerava come premesse necessarie, per un intervento armato al fianco di Francia e Inghilterra, l'ottenimento della promessa di impegno, da parte dei futuri alleati, nella rimozione dei sequestri austriaci sui beni degli emigrati lombardi, divenuti cittadini sardi, e la certezza che il Piemonte sarebbe stato trattato da pari con le Potenze amiche, sia sul campo, sia al tavolo delle trattative di pace, dove Cavour, in qualità di capo della delegazione sarda, avrebbe potuto introdurre temi quali la politica austriaca in Italia, compensazioni territoriali per il sostegno militare offerto dal Piemonte e le complicate condizioni delle altre regioni italiane (*Ibidem*, p. 16; D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., p. 156; E. MONGIANO, *Il principio di nazionalità e l'unificazione italiana*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., p. 59).



alla guerra, portarono alle dimissioni di Dabormida, le cui funzioni di ministro degli esteri furono assunte dallo stesso Cavour, all'ingresso in guerra nel gennaio del 1855 e al voto di fiducia della Camera nel mese di febbraio¹⁴.

Nel frattempo, il 2 dicembre 1854, Vienna aveva firmato un trattato con Parigi e Londra che, sebbene non assicurasse un intervento immediato da parte austriaca, poneva i presupposti per una futura alleanza; il 23 dello stesso mese, venne conclusa una convenzione con la Francia, con cui Napoleone si impegnò, a scapito delle ambizioni piemontesi, nella difesa dei domini asburgici e nel mantenimento dell'ordine in Italia. Tuttavia, nonostante il patto del 2 dicembre, l'Austria continuò a condurre una politica estera poco definita nell'anno seguente, suscitando una dura reazione da parte delle Potenze occidentali che si risolse a favore del Piemonte¹⁵.

È proprio a partire dalla fine del 1855 che si posero le basi, grazie

Adolphe Yvon, *Prise de la tour de Malakoff par Mac-Mahon (1855)*, 1857 (Versailles, Musée National du Château, <http://collections.chateauversailles.fr/#d89e857f-1d2f-4b2a-966a-e56e946378b9>, data ultima consultazione 04/02/2020)

¹⁴ F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea*, cit., pp. 14-18; D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., pp. 156-158.

¹⁵ F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea*, cit., pp. 18-21; D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., p. 157.

all'impegno preso dal Regno di Sardegna nella crisi contro la Russia, per la futura alleanza franco-piemontese, che permeando tutto il processo risorgimentale, consentì a Napoleone III di mettere in atto le proprie aspirazioni revisionistiche e antiaustriache, e a Vittorio Emanuele la propria politica italiana. Il 7 dicembre si tenne a Compiègne, nella classica forma della diplomazia al vertice, il primo di una lunga serie di incontri privati tra Cavour e Napoleone, in cui vennero discussi, per la prima volta, gli interessi espansionistici piemontesi; alla fine di gennaio del 1856, come risposta da parte del governo sardo, pervennero all'Imperatore francese «Poche proposte, precise, concrete, rivolte ad abbassare l'influenza austriaca in Italia, ad accrescere quella del Piemonte»¹⁶. Nonostante il contributo sabauda nella guerra, il peso politico del Regno di Sardegna non era tale da giustificare grandi pretese, quali concessioni territoriali, ma sufficiente a richiedere

«[...] riforme a Napoli e a Roma; una amministrazione laica e separata per le Romagne; la revoca dei sequestri lombardi ed un più mite regime per il Lombardo-Veneto; soprattutto il ritiro delle truppe austriache dagli Stati Pontifici. L'Austria doveva tornare, in Italia, nei confini stabiliti dai trattati, che la sua permanente occupazione delle Legazioni aveva violato»¹⁷.

Il contenuto della risposta, datata 21 gennaio, è da analizzare in considerazione della nuova situazione internazionale, delineatasi, a partire dalla metà di dicembre, con l'ingresso asburgico nel conflitto contro Pietroburgo, che portò, in poco più di un mese (16 gennaio 1856), alla conclusione della crisi. Le condizioni di pace, avanzate da Vienna il 14 dicembre per il suo intervento armato, avrebbero garantito un ulteriore aumento della sua presenza e potenza nell'Europa orientale, a sfavore della politica estera francese, intenzionata a ridimensionarne il peso nel Vecchio continente; di conseguenza, l'unica soluzione plausibile per soddisfare le ambizioni di Napoleone, intenzionato a disegnare un nuovo assetto geopolitico europeo, sulla base dei diversi caratteri nazionali, consisteva nell'aumentare il peso del Piemonte in Italia¹⁸.

Conclusasi la guerra, grazie alla presa di posizione dell'Austria, arrivò per Cavour il momento di impegnarsi affinché al Regno sardo venisse riconosciuta, dalle altre Potenze vincitrici, pari dignità al tavolo delle trattative, apertesi il 25 febbraio sotto la presidenza di Walewski, ministro degli esteri francese. Al

¹⁶ F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea*, cit., p. 23.

¹⁷ *Idem*.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 22-23; G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., p. 60.

congresso di Parigi lo Statista piemontese, accompagnato da Salvatore Pes di Villamarina, ambasciatore sabauda in Francia, oltre ad adoperarsi per mettere in pratica una linea diplomatica finalizzata all'individuazione di interessi comuni con la Francia, al fine di ottenerne l'appoggio contro l'Austria, riuscì a porre all'attenzione delle Potenze la questione italiana¹⁹; in particolar modo, la strategia di Cavour lo portò a soffermarsi su due problematiche fondamentali della Penisola italiana: l'occupazione austriaca delle Legazioni pontificie e il rischio di rivolte popolari nel Regno delle Due Sicilie, a causa dell'oppressione borbonica, il cui carattere tirannico spinse, in questa sede, Francia e Inghilterra a interrompere i rapporti diplomatici con Napoli²⁰.

«La discussione dell'8 aprile fu tutto quello che il Piemonte aveva ottenuto buttandosi a corpo perduto in una grande guerra europea: nulla e moltissimo. Nessun risultato concreto. Cavour ritornava a Torino a mani vuote: ma il problema italiano, fino allora privativa degli agitatori rivoluzionari, veniva ufficialmente discusso dagli uomini responsabili della politica europea, veniva ufficialmente inserito nella politica europea»²¹

Una delle maggiori conseguenze, scaturite in seguito al congresso di Parigi, fu la nascita di un assetto europeo a vantaggio degli interessi francesi, totalmente rinnovato rispetto a quello della Restaurazione, in vigore dai Trattati di Vienna del 1815. La Russia, che fino al 1848-49 era stata il più accanito difensore degli equilibri ripristinati con la sconfitta di Napoleone, non solo prese le distanze dall'Austria, entrata in guerra al fianco della coalizione franco-anglo-turca, ma abbandonò qualsiasi ambizione espansionistica in Oriente e le proprie posizioni sul mantenimento dello *status quo* europeo; la Francia, uscita vittoriosa dal conflitto assieme all'Inghilterra, la quale riuscì a conservare il dominio del Mediterraneo, vide, nella rottura dell'alleanza austro-russa, la possibilità di liberarsi dalle limitazioni imposte con i trattati del 1815, nonché di ripristinare la propria egemonia in Europa²². L'Austria, dal canto suo, visto ormai il carattere

¹⁹ Tuttavia, la questione italiana venne introdotta da Walewski, come tema di cui discutere per il mantenimento dell'equilibrio europeo appena conseguito, unicamente nella seduta dell'8 aprile, dopo che il trattato di pace era già stato firmato il 30 marzo (F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea*, cit., p. 23).

²⁰ D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., p. 159; P. CASANA, *La prima fase dell'unificazione italiana*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., pp. 81-82.

²¹ F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea*, cit., p. 26.

²² P. CASANA, *La prima fase dell'unificazione italiana*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso*

Edoardo Matania, *Cavour al congresso di Parigi (8 aprile 1856)*, 1890, incisione (Roma, Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, <http://digiteca.bsmc.it/>, data ultima consultazione 04/02/2020)



pubblico e ufficiale assunto dalla situazione in Italia, optò, strategicamente, per un allentamento della sua presenza nel Lombardo-Veneto e per il ripristino dei beni confiscati agli emigrati lombardi.

In questo nuovo scenario internazionale, Cavour, ormai consapevole che la questione italiana si sarebbe potuta risolvere unicamente con una guerra contro l'Austria, comprese la necessità di dare vita a iniziative diplomatiche che gli permettessero di sfruttare al meglio le sempre diverse possibilità offerte dal concerto europeo delle Grandi Potenze. A tal proposito, indirizzò la propria politica

estera verso quattro obiettivi principali, individuati da Paola Casana nel suo contributo all'interno dell'opera di Gian Savino Pene Vidari, *Verso l'Unità italiana. Contributi storico-giuridici*:

«1°) [...] stabilire rapporti amichevoli con la Francia; 2°) [...] cercare ogni pretesto per mettere in discussione la presenza e la politica austriaca in Italia, cercando di aizzare il malcontento verso l'Austria, presente anche in altri paesi della Penisola; 3°) [...] mantenere buoni rapporti con le altre potenze e soprattutto con la Russia e la Prussia, visto che l'Inghilterra - con il governo Tory di Lord Derby - si era avvicinata all'Austria; 4°) [...] mantenere le distanze dagli altri governi italiani e soprattutto da quello pontificio e da quello napoletano, mettendone in risalto, appena possibile, le caratteristiche negative»²³.

Iniziò così, dopo la pace di Parigi del 30 marzo, una serie di provocazioni diplomatiche da parte del governo sabauda nei confronti di quello austriaco, che portarono quest'ultimo, nel marzo del 1857, a richiamare in patria il proprio rappresentante e a interrompere definitivamente i rapporti con Torino, la quale rispose chiudendo la propria missione diplomatica presso la capitale viennese²⁴.

Dovette trascorrere un intero anno, il 1857, in cui Cavour, per il successo della propria politica internazionale, si impegnò a tenere sotto controllo il problema dei moti rivoltosi e del partito d'azione, per «[...] mostrarsi paese ordinato e tranquillo [...]»²⁵ soprattutto agli occhi di Parigi, prima che la situazione di stallo, su una possibile e ufficiale alleanza con la Francia, si smuovesse. Agli inizi del 1858, il 14 di gennaio, un fatto inaspettato, l'attentato alla persona di Napoleone III, messo in atto dal rivoluzionario Felice Orsini, che considerava l'Imperatore un traditore della causa italiana, alla quale aveva giurato fedeltà in gioventù, sembrò indirizzare le sorti internazionali a favore dell'Austria, sull'onda delle dure recriminazioni, alla situazione in Italia, sostenute dal Quai d'Orsay, nella figura di Walewski, e portate avanti, all'interno del corpo diplomatico presso la corte sabauda, dal nuovo rappresentante francese, La Tour d'Auvergne. Tuttavia, ben presto, il gesto dell'attentatore italiano convinse l'Imperatore, che contemporaneamente accusava i governi di stampo liberale, come quello inglese e sabauda, di permettere la nascita

²³ *Ibidem*, p. 83.

²⁴ Tra le soluzioni inscenate dalla diplomazia piemontese, con l'obiettivo di suscitare una reazione negativa da parte dell'Austria, vi fu la scelta, durante la conferenza sui Principati Danubiani, di condivisione della linea politica francese e russa, contro quella austriaca, inglese e turca, sull'unione della Moldavia e della Valacchia, e la mancata visita ufficiale, nel gennaio-marzo 1857, per il soggiorno dell'Imperatore a Milano (*Ibidem*, pp. 83-84).

²⁵ F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea*, cit., p. 28.

di simili eventi, ad assumere una posizione chiara nei confronti della politica estera piemontese, risolvendosi, inaspettatamente, in un'azione decisiva per gli interessi del Regno di Sardegna²⁶. Questi furono i momenti principali che portarono, a seguito dei futuri accordi di Plombières (21 luglio 1858), alla definitiva guerra contro l'Austria (1859) e al risultato finale del Regno d'Italia, successivamente agli eventi politico-diplomatici che seguirono l'armistizio di Villafranca (8 luglio 1859), prima, e la pace di Zurigo (10 novembre 1859), poi.

2.3 *Dagli accordi di Plombières del 21 luglio 1858 allo scoppio del conflitto contro l'Austria (26 aprile 1859)*

A seguito della risoluzione compiutasi nella persona di Napoleone III, a favore della questione italiana, si aprì una fase del processo di unificazione della Penisola in cui, all'attività diplomatica ufficiale, portata avanti a Parigi da Salvatore Pes di Villamarina, rappresentante sabauda presso l'Imperatore, e a Torino dal corrispettivo francese, La Tour d'Auvergne, si affiancò una serie di iniziative, da ambo le parti, non sempre rispettose delle regole di diritto internazionale. La predilezione di Napoleone per «[...] le segrete e romantiche vie [...]»²⁷, tanto da escludere dalla sua politica italiana lo stesso ministro degli esteri Walewski, da sempre ostile nei confronti del Piemonte, e a servirsi, in qualità di suo rappresentante, del proprio medico, il dottor Henri Conneau, permise a Cavour, all'epoca capo dei dicasteri degli Interni e degli Esteri, di stringere contatti diretti con l'Imperatore grazie al proprio segretario personale, Costantino Nigra, senza, tuttavia, abbandonare mai la via ufficiale della diplomazia, che trovava nel re Vittorio Emanuele II un forte sostenitore e gli permetteva di tenere sotto controllo i sentimenti e le opinioni delle Grandi Potenze²⁸.

Così facendo si giunse all'incontro segreto del 21 luglio a Plombières tra Napoleone III e il Conte di Cavour, i cui risultati diplomatici possono essere sintetizzati nelle tre espressioni usate dallo stesso Costantino Nigra nella lettera indirizzata al ministro degli esteri sardo del mese precedente: «mariage, guerre à l'Autriche, Royaume de Haute Italie»²⁹. Nello specifico, gli accordi individuarono, come obiettivo del conflitto, la cacciata degli Austriaci dai territori

²⁶ *Ibidem*, pp. 28-32; D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., p. 160.

²⁷ F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea*, cit., p. 34.

²⁸ P. CASANA, *La prima fase dell'unificazione italiana*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., pp. 84-85.

²⁹ *Ibidem*, p. 85.

italiani, puntando sull'isolamento europeo del nemico a seguito della neutralità inglese, russa e prussiana, e puntualizzarono sulla modalità di intervento, di tipo difensivo, della Francia a sostegno del Piemonte, possibile soltanto a seguito di un attacco da parte dell'Austria, per darvi una parvenza di legittimità agli occhi della diplomazia ufficiale e dell'opinione pubblica; in seguito alla sconfitta di quest'ultima, il Regno di Sardegna, il Lombardo-Veneto, i Ducati di Modena e Parma e le Romagne si sarebbero uniti per formare un Regno dell'Alta Italia, sotto la guida della monarchia sabauda; Roma e il territorio circostante sarebbero rimasti al Papa; la Toscana e la parte restante dello Stato Pontificio avrebbero costituito il Regno dell'Italia centrale; il Regno delle Due Sicilie non avrebbe subito modificazioni; i quattro stati così creati, secondo le intenzioni di Napoleone, avrebbero costituito una confederazione italiana con a capo il Papa; Torino avrebbe dovuto cedere a Parigi, in cambio delle conquiste territoriali nella Penisola e come riconoscimento del supporto francese, le regioni della Savoia e di Nizza, anche se su quest'ultima non fu presa alcuna decisione definitiva; il futuro Regno dell'Alta Italia si sarebbe addossato le spese della guerra; il tutto sarebbe stato sancito con un'alleanza dinastica, tipico strumento europeo per la creazione di nuovi rapporti internazionali e coalizioni, nata dal matrimonio tra il cugino dell'Imperatore, il principe Gerolamo Napoleone, e la figlia di Vittorio Emanuele II, la principessa Clotilde, assicurando, da una parte, l'impegno di Napoleone verso gli accordi presi, dall'altra, il riconoscimento del nuovo potere dei Bonaparte e il loro ingresso nel mondo delle vecchie dinastie europee³⁰.

L'incontro segreto, del 21 luglio, venne successivamente ufficializzato in un testo scritto, firmato nel gennaio del 1859 da Napoleone III, Vittorio Emanuele II, Cavour e Walewski, e retrodatato al dicembre dell'anno precedente, così da non rendere palese, all'opinione pubblica e alle Grandi Potenze, la relazione tra l'accordo e il matrimonio previsto dalle trattative. Allo stesso tempo, la stesura, nero su bianco, in un documento formale di un colloquio privato, svoltosi al di fuori delle più convenzionali vie della diplomazia ufficiale, permise, soprattutto al governo sabauda, di assicurarsi il massimo impegno, da parte francese, nel rispetto dei punti concordati. Il suddetto trattato siglato, composto da un totale di 6 articoli, non solo differì da un primo progetto di testo, suddiviso in 15 punti, elaborato da Cavour due mesi prima la firma³¹, bensì introdusse alcune novità, in aggiunta a tematiche già discusse nel luglio del 1858: sebbene venisse ribadito l'intervento della

³⁰ F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea*, cit., pp. 35-36; P. CASANA, *La prima fase dell'unificazione italiana*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., p. 86; P. CASANA, *Gli "strumenti" del Risorgimento nazionale*, cit., pp. 52-53.

³¹ P. CASANA, *La prima fase dell'unificazione italiana*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., pp. 86-88.

Francia, unicamente per ragioni di difesa dell'alleato piemontese, la formazione del Regno dell'Alta Italia avrebbe previsto un massimo di 11 milioni di abitanti, senza specificare quali regioni vi avrebbero fatto parte; fu imposta l'annessione al territorio francese non solo della Savoia, ma anche di Nizza, sacrificate da Cavour come merce di scambio per la ragion di stato, il cui rinvio, nelle precedenti trattative, non aveva assicurato, alla controparte sabauda, di vedere riconosciute le proprie prerogative; la decisione di concludere il conflitto avrebbe dovuto essere condivisa da entrambi gli alleati, punto, tuttavia, non rispettato dall'Imperatore quando, nel luglio del '59, decise, all'oscuro del governo sardo, di interrompere le ostilità, firmando con l'Austria l'armistizio di Villafranca; non venne assicurata al Regno sardo la partecipazione all'eventuale tavolo delle trattative di pace; infine, al contrario di quanto pensato e inserito da Cavour nel suo progetto di testo, non si fece minimamente cenno a una possibile alleanza con la Russia, i cui rapporti con l'Austria erano in crisi dalla guerra di Crimea, per l'intervento di quest'ultima a sostegno delle Potenze occidentali e dell'Impero Ottomano³².

Il trattato di alleanza franco-piemontese manifesta, da una parte, l'abilità dello Statista sabauda nel riuscire a sfruttare al meglio e a piegare a proprio vantaggio le nuove relazioni di equilibrio europeo, createsi dopo la crisi orientale, dall'altra, le ambizioni personali di Napoleone III, risoluto ad abbattere le decisioni del 1815, ancora ostacolanti l'egemonia francese in Europa. Nel recente scenario internazionale, l'Inghilterra non dava l'idea di voler assumere una posizione specifica nella questione italiana; la Russia, come già detto, aveva interrotto i rapporti con l'Austria; la Prussia mostrava una politica estera non così chiara; la Francia, sempre intenzionata a riconquistare la primazia perduta, vedeva, nella guerra in Italia contro l'Austria, l'occasione per una spallata definitiva alle condizioni imposte dal congresso di Vienna, che la guerra di Crimea non era completamente riuscita a eliminare³³.

Sebbene alle intese private del 21 luglio 1858, e al successivo accordo ufficiale, si sia giunti, in larga parte, tramite contatti diretti tra le più alte cariche degli stati in gioco, le intenzioni e le mosse dell'Imperatore e del Re non passarono inosservati, soprattutto allo sguardo di Vienna che, sfruttando la sua influenza sull'opinione pubblica tedesca e le Corti minori, corse ai ripari cercando di ottenere l'appoggio dei membri della Confederazione germanica, tra i quali la Prussia. Berlino, tuttavia, sebbene avesse preso in considerazione i vantaggi conseguenti all'adozione di una politica antiaustriaca per i propri interessi personali, cioè la conquista di un primato egemonico tra i paesi tedeschi, alla richiesta d'aiuto

³² *Ibidem*, pp. 89-90.

³³ F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea*, cit., pp. 39-40.

asburgica rispose ribadendo la sua neutralità. Questa decisione venne presa sull'esempio e di comune accordo con l'Inghilterra e la Russia, in attesa che, da parte viennese, si manifestasse la disponibilità a ridurre la propria influenza nella Confederazione, in cambio del sostegno prussiano. Posizione di neutralità sostenuta anche dall'Inghilterra, sebbene sempre diffidente verso le ambizioni europee di Napoleone, con una connotazione, tuttavia, «[...] attiva, rivolta ad evitare la guerra con una risoluta azione mediatrice»³⁴ per la conservazione della pace. L'intervento mediatore inglese, nella persona del ministro degli esteri Malmesbury, portò, per contro, a un riavvicinamento tra Napoleone, sempre più schiacciato tra la politica italiana e quella delle Grandi Potenze, e lo Zar. Quest'ultimo, difatti, vedeva, in un ricongiungimento con la Francia, la possibilità di opporsi alla politica di Vienna, verso la quale provava un forte sentimento di umiliazione e rivincita, a seguito del tradimento subito durante la crisi orientale, dopo che, nel 1849, l'esercito russo fu fondamentale per sedare la rivolta scoppiata nei territori ungheresi di Francesco Giuseppe. Le trattative tra Parigi, che dalla fine della Guerra di Crimea cercava contatti con la Russia, e Pietroburgo, si conclusero in un accordo, nel gennaio 1859, in cui Alessandro II, restando neutrale, dava il suo consenso alla politica italiana di Napoleone³⁵.

Il primo passo di questa nuova intesa fu la proposta, da parte russa, ma su suggerimento francese, di un congresso delle Potenze europee, che non ebbe mai luogo, in cui ridiscutere, ai fini di una definitiva soluzione, della questione italiana. Cavour, scettico nelle possibilità risolutive di tale incontro e, da tempo, convintosi che unicamente un conflitto armato avrebbe potuto risolvere la situazione in Italia, diede il proprio assenso all'evento, purché vi partecipasse anche il Regno di Sardegna e lo facesse allo stesso livello degli altri invitati; contemporaneamente l'Austria, consapevole che il suo rifiuto a parteciparvi avrebbe portato le Potenze europee a decidere a favore del Piemonte, impose come condizione necessaria, per la propria presenza, il disarmo del Regno sardo che, nel contempo all'Impero austriaco, aveva accumulato armamenti presso il confine. Le richieste avanzate portarono a un'intensa attività diplomatica tra le capitali europee, vedendo specialmente impegnate Londra e Berlino, per il raggiungimento di un compromesso che potesse soddisfare Savoia e Asburgo, convinti, i secondi, che la Francia, per certi versi ancora esitante, non sarebbe intervenuta qualora l'Austria, nel caso di fallimento della mediazione europea, avesse deciso di imporre con la forza le sue prerogative su Torino. Alle strette e incerto dell'appoggio di Napoleone, il governo sabaudo decise,

(nella pagina a fronte). L'Italia alle porte del conflitto scoppiato il 26 aprile 1859 contro l'Austria (da D. BEALES, E.F. BIAGINI, 2005, p. 245).

³⁴ *Ibidem*, p. 43.

³⁵ *Ibidem*, pp. 41-47; D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., p. 159.



il 19 aprile 1859, di accettare la proposta anglo-prussiana sul disarmo, spianando così la strada allo svolgimento del congresso indetto dalla Russia. Sembrava ormai che le sorti della Penisola si sarebbero decise per via diplomatica, quando, lo stesso giorno dell'accoglimento piemontese, il governo austriaco decise di inviare un *ultimatum* per il disarmo unilaterale del Piemonte che, se non accettato, avrebbe portato all'intervento immediato, a scopo punitivo, dell'Austria³⁶. La reazione europea fu unanime: Torino, che già aveva accettato la richiesta del disarmo, rifiutò di farsi piegare dall'intimidazione di Vienna; Parigi manifestò, una volta per tutte, la propria volontà di intervenire a fianco dell'alleato; Pietroburgo, per i sentimenti di ostilità verso l'Austria, non aspettava altro che un suo passo falso; Londra e Berlino, abbandonato il ruolo di mediatori, condannarono duramente la politica estera viennese. Il famoso pretesto, che potesse giustificare agli occhi delle Potenze europee l'intervento difensivo di Napoleone III a favore di Vittorio Emanuele II, venne così confezionato dallo stesso Francesco Giuseppe, esasperato dalle trattative diplomatiche, intavolate dalle neutrali Inghilterra e Prussia, e convinto nell'inevitabilità di una soluzione armata, scoppiata definitivamente il 26 aprile 1859³⁷.

2.4 *L'armistizio di Villafranca e la pace di Zurigo (8 luglio – 10 novembre 1859)*

Lo scoppio del conflitto, per mano dell'Austria, costrinse la Francia, a seguito degli accordi discussi a Plombières e siglati nel gennaio 1859, a intervenire in soccorso dell'alleato piemontese, riuscendo a conseguire, in un breve lasso di tempo, una serie di vittorie che condussero, nel mese di giugno, alla presa di Milano, abbandonata dagli austriaci. Nonostante successive altre conquiste e l'obbligo, secondo il trattato di alleanza con il Piemonte, di un comune consenso per la cessazione delle ostilità, l'8 luglio, con l'armistizio di Villafranca, Napoleone decise, unilateralmente, per la sospensione dei conflitti; tre giorni dopo seguì l'inizio dei preliminari di pace, concretizzatisi nei Trattati di Zurigo di novembre, firmati con l'Imperatore austriaco e sottoscritti, il 12, dal Re di Sardegna, conscio di non poter condurre da solo una guerra antiaustriaca, senza il rischio di perdere le conquiste

³⁶ L'*ultimatum* austriaco venne inviato il 19 aprile 1859, poche ore dopo l'acconsentimento del Piemonte al disarmo, fu consegnato a Cavour dai delegati austriaci il giorno 23 e prevedeva una risposta entro il 26.

³⁷ F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea*, cit., pp. 46-53; D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., p. 162; E. DI NOLFO, *Il Piemonte nel gioco delle potenze europee*, in U. LEVRA (a cura di), *Cavour, l'Italia e l'Europa*, il Mulino, Bologna, 2011, pp. 193-194.

I territori appartenenti al Regno di Sardegna prima della guerra contro l'Impero asburgico (da D. BEALES, E.F BIAGINI, 2005, p. 246)



ottenute, e speranzoso che i governi provvisori filo-sabaudi, nati nell'Italia centrale, potessero portare a futuri vantaggi. All'incontro di Villafranca, a cui parteciparono le massime cariche militari dell'esercito francese e austriaco, Vittorio Emanuele inviò il proprio capo di Stato Maggiore, il generale Enrico Morozzo della Rocca, credendo che l'armistizio, parlando di sospensione delle armi per quindici giorni, non costituisse la premessa per successive trattative di pace, bensì una semplice interruzione temporanea, seguita da una ripresa del conflitto³⁸.

Tuttavia, le intenzioni di Napoleone erano decisamente più propense verso la prima alternativa, sollecitate dalla nascita di due situazioni impreviste rispetto agli accordi di Plombières: da un lato, la rivolta della parte settentrionale dello Stato pontificio al governo papale e, dalla fine di aprile, le diverse insurrezioni nell'Italia centrale, fomentate dalle forze costituzionali, che provocarono l'abbandono, da parte del Granduca di Toscana e dei Duchi di Parma e Modena,

³⁸ P. CASANA, *La prima fase dell'unificazione italiana*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., p. 90-92; P. CASANA, *Gli "strumenti" del Risorgimento nazionale*, cit., p. 59.



Enrico Gonin Lit.

Lit. G. P. Editor

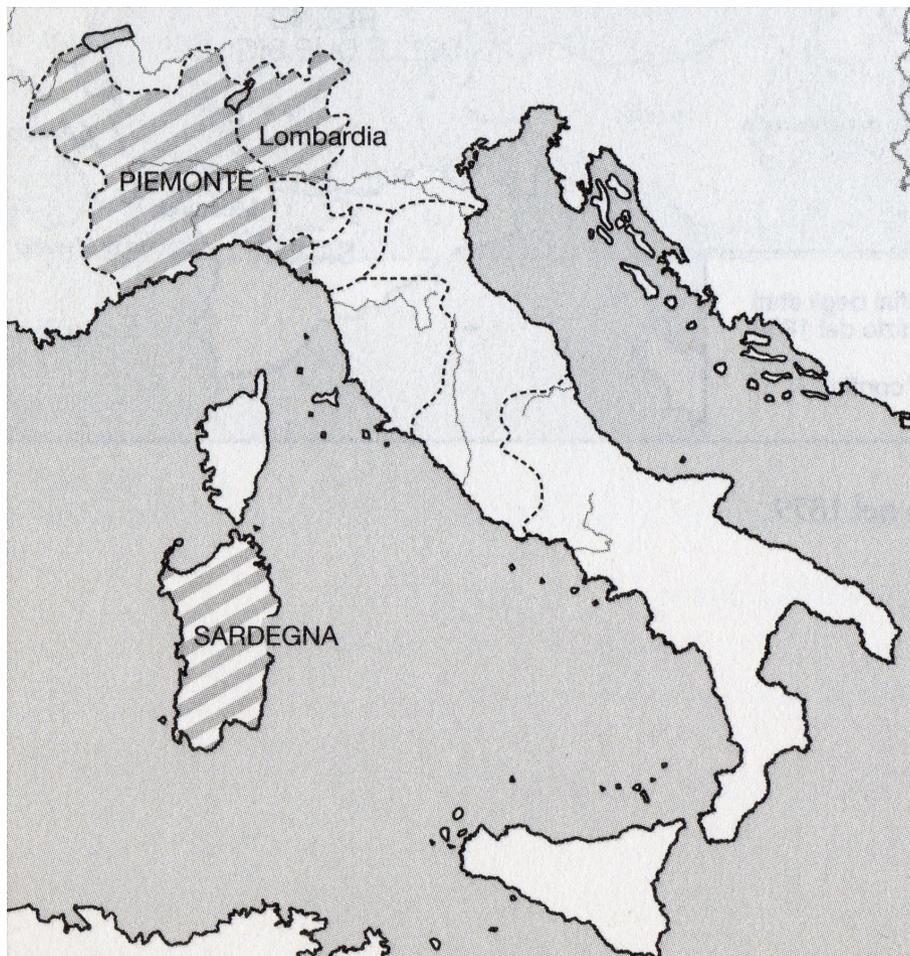
ABBOCAMENTO DEGLI IMPERATORI DI FRANCIA E D'AUSTRIA A VILLAFRANCA

40

dei loro territori; dall'altro, la decisione della Prussia, intimorita da una possibile espansione territoriale francese, di mobilitare il proprio esercito verso il confine con la Francia. Fu così che, l'11 luglio, i due Imperatori diedero inizio ai preliminari di pace, i cui accordi, ufficializzati nei tre diversi trattati siglati a Zurigo il 10 novembre 1859, in parte rovesciarono quanto deciso, nel luglio del 1858, tra Napoleone e Cavour: venne riconfermata la creazione di una Confederazione italiana a presidenza papale, in linea con quanto stabilito nell'alleanza tra Parigi e Torino, ma, a differenza di quest'ultima, al Piemonte venne assicurata, con l'intermediazione della Francia, unicamente l'annessione della Lombardia, eccetto Mantova e Peschiera; il Veneto, pur facendo parte della Confederazione, sarebbe rimasto austriaco e il Papa, il Granduca di Toscana e il Duca di Modena sarebbero

Carlo Bossoli, Enrico Gonin, *Abbocamento degli imperatori di Francia e d'Austria a Villafranca*, 1860, litografia a colori (Roma, Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, <http://digiteca.bsmc.it/>, data ultima consultazione 04/02/2020)

Lo stato sabauda dopo la pace di Zurigo del 10 novembre 1859 (da D. BEALES, E.F. BIAGINI, 2005, p. 246)



potuti ritornare nei loro territori³⁹.

Le vicende politico-militari che si susseguirono dallo scoppio del conflitto e che sfociarono, in ordine di tempo, nell'armistizio di Villafranca, dell'8 luglio 1859, e nella pace di Zurigo, del 10 novembre dello stesso anno, videro, soprattutto dal lato francese e sabauda, atteggiamenti e iniziative che travalcarono i confini delle regole internazionali e della diplomazia ufficiale, cadendo, spesso, in azioni sleali verso i propri alleati nonché esponenti del governo. Da una parte, Napoleone fece di tutto per tagliare fuori dal tavolo delle trattative il Conte di Cavour, il quale non avrebbe permesso facilmente all'Imperatore di violare gli accordi stipulati; dall'altra, Vittorio Emanuele II, ricorrendo all'articolo 5 dello Statuto del Regno di Sardegna, poté far valere le proprie prerogative in ambito di politica

³⁹ D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., p. 162; P. CASANA, *La prima fase dell'unificazione italiana*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., p. 91-92; E. DI NOLFO, *Il Piemonte nel gioco delle potenze europee*, in U. LEVRA (a cura di), *Cavour, l'Italia e l'Europa*, cit., pp. 194-195; P. CASANA, *Gli "strumenti" del Risorgimento nazionale*, cit., p. 57.

estera, decidendo così, in materia di guerra e pace, senza doversi confrontare con il suo Primo ministro. Quest'ultimo, il giorno stesso della sottoscrizione del Re di Sardegna dei preliminari, il 12 luglio 1859, tradito dall'alleato e dal suo stesso capo di stato, dopo aver visto andare in fumo le sue ambizioni politiche e territoriali, comunicò al Governo le proprie dimissioni, dando avvio al ministero La Marmora-Rattazzi (19 luglio 1859 - 21 gennaio 1860)⁴⁰. Il nuovo governo, nei mesi che intercorsero al ritorno di Cavour, approfittando dei pieni poteri concessi, il 25 aprile, dal Parlamento all'esecutivo, in vista del conflitto contro l'Austria, si impegnò in un riesame e aggiornamento della legislazione vigente, introducendo nuovi provvedimenti, quali la riforma dell'ordinamento comunale, provinciale e della legge elettorale, successivamente estesi alle regioni italiane annesse⁴¹.

2.5 I plebisciti nell'Italia centrale e la cessione di Nizza e Savoia nel marzo del 1860

La decisione di Napoleone sull'armistizio con Vienna, senza il consenso dell'alleato piemontese, spinse Cavour, ritornato a capo del governo il 21 gennaio del '60, a considerare decadute le intese stabilite con gli accordi di Plombières, inclusa la questione sull'annessione di Nizza e Savoia alla Francia, e a sfruttare questo vantaggio a suo favore; d'altro canto Parigi, intenzionata a ricavare un compenso per la partecipazione al conflitto, si impegnò a riallacciare i rapporti diplomatici con Torino, per poter recuperare quei benefici del trattato di alleanza che più le stavano a cuore⁴².

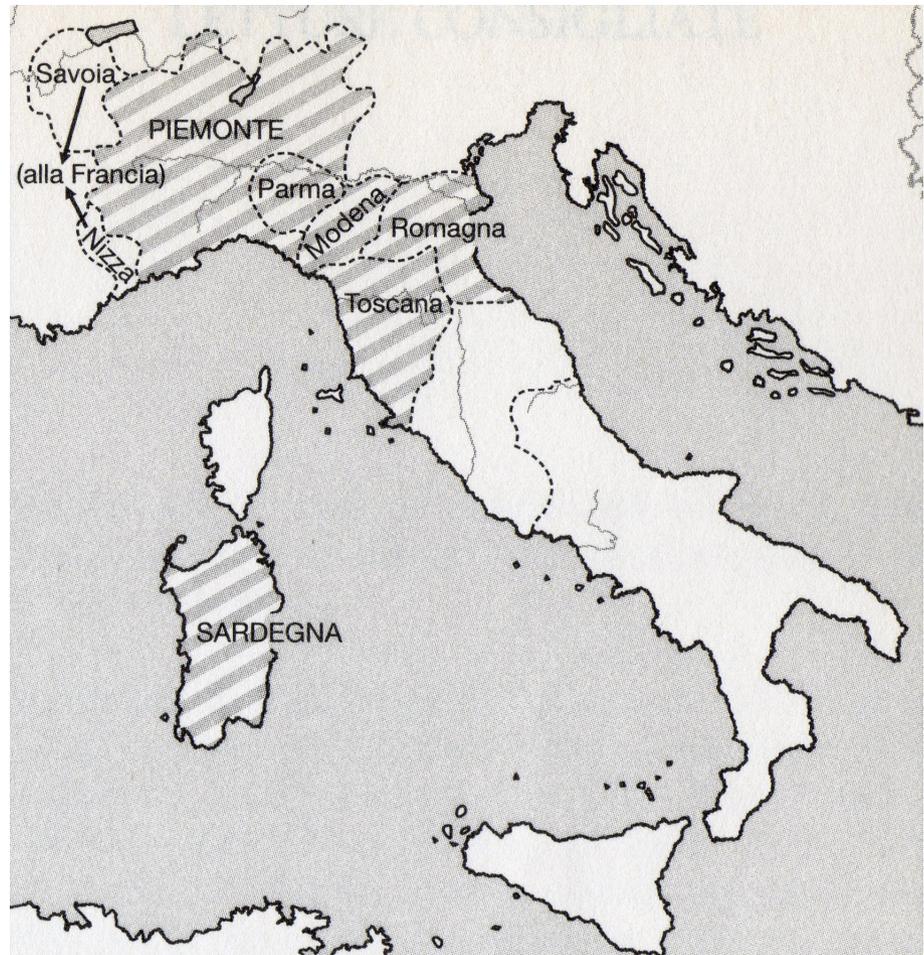
La faccenda dell'unione all'Impero delle due province piemontesi era, all'epoca, direttamente collegata alla situazione creatasi nelle regioni dell'Italia centrale che, poco dopo le dimissioni di Cavour, tra l'agosto e il settembre 1859, mostrarono, tramite l'elezione di assemblee rappresentative a suffragio diretto, la volontà di annettersi ai territori sabaudi. Facendo leva su alcuni dei nuovi principi al centro del dibattito europeo, quali quello di nazionalità e autodeterminazione dei popoli, sostenuti anche dalla stessa Inghilterra, favorevole ad accogliere l'esito delle consultazioni tenutesi a Bologna, Firenze, Modena e Parma, il Primo ministro sperava in una rapida soluzione sull'annessione; a questa convinzione

⁴⁰ D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., p. 162; P. CASANA, *La prima fase dell'unificazione italiana*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., p. 92.

⁴¹ P. CASANA, *La prima fase dell'unificazione italiana*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., pp. 94-95; P. CASANA, *Gli "strumenti" del Risorgimento nazionale*, cit., pp. 59-60.

⁴² ID., *La prima fase dell'unificazione italiana*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., p. 96.

I territori sotto il dominio dei Savoia a seguito dei plebisciti del marzo 1860 (da D. BEALES, E.F. BIAGINI, 2005, p. 247)



si aggiunsero lo spazio aperto a nuove trattative, in seguito alle iniziative prese da Napoleone durante il conflitto, e la sostituzione, all'inizio del 1860, del vecchio ministro degli esteri Walewski, ostile alle ambizioni sabaude, con Edouard-Antoine Thouvenel, sostenitore della questione italiana. Le più recenti trasformazioni della scena politica europea portarono, verso la fine di febbraio, a un accordo tra Londra e Parigi, dopo essersi assicurata la cessione di Nizza e Savoia, sul riconoscimento del plebiscito a suffragio universale maschile, al posto del sistema rappresentativo, quale strumento per l'unione dell'Italia centrale al Piemonte. Sebbene l'ex alleato francese non fosse nella posizione per far valere le proprie richieste, Cavour, giunto alla conclusione della necessità di dover sacrificare le province d'Oltralpe per un'espansione territoriale sulla Penisola, si adattò al meccanismo suggerito dall'intesa franco-inglese e svoltosi, nelle province in questione, l'11 e il 12 marzo⁴³.

Contemporaneamente ai contatti tra Francia e Inghilterra, risoltisi nella

⁴³ E. DI NOLFO, *Il Piemonte nel gioco delle potenze europee*, in U. LEVRA (a cura di), *Cavour, l'Italia e l'Europa*, cit., pp. 195-196; P. CASANA, *Gli "strumenti" del Risorgimento nazionale*, cit., pp. 62-63.

soluzione plebiscitaria, lo Statista piemontese, tornato a ricoprire l'incarico di una volta, si adoperò a mettere nuovamente in atto la sua solita strategia, fatta di incontri privati ed esclusione dai giochi delle Grandi Potenze e delle diplomazie ufficiali, conseguendo, il 12 marzo 1860, la firma di un nuovo trattato segreto con Napoleone. Ufficializzato a Torino il 24 dello stesso mese, l'accordo riguardò la vecchia questione dell'annessione di Nizza e Savoia, introducendo, come condizione fondamentale, previa consultazioni delle volontà popolari, necessarie a legittimare, agli occhi dell'opinione pubblica e degli stati europei, il cambio di sovranità. Tuttavia, a differenza dei plebisciti italiani, organizzati dai governi provvisori precedentemente l'atto di annessione e a seguito di un vero sentimento popolare, quelli previsti nel Trattato di Torino furono il risultato di un accordo e si sarebbero svolti a processo di unificazione avvenuto; inoltre, se per giustificare la rinuncia della Savoia fosse sufficiente appellarsi al principio di nazionalità, essendo i favorevoli all'unione (separatisti o annessionisti) superiori in numero ai lealisti, per la regione di Nizza, fedele alla Monarchia dal 1388 e con un dialetto più vicino al piemontese e al ligure che al francese, il sopracitato principio dovette essere sostituito da quello geografico dei confini naturali e da quello dell'autodeterminazione dei popoli, richiedendo, di conseguenza, la necessità di introdurre una qualsiasi forma di esame dell'opinione popolare⁴⁴.

Nel nuovo scacchiere internazionale, alle porte dell'unità della Penisola, il Trattato di Torino rappresentò il momento finale degli accordi segreti di Plombières, portando il tema della cessione di Nizza e Savoia da aspetto marginale, subordinato ad altri obiettivi principali, a elemento chiave con cui ottenere l'unione, prima, dell'Italia centrale, poi, delle regioni del Sud⁴⁵.

2.6 La campagna nel Meridione del 1860

Con l'annessione dell'Italia centrale al Regno sabauda, ora costituito da Piemonte, Sardegna, Liguria, Lombardia, Emilia e Romagna, Toscana, e la rinuncia alle province d'Oltralpe, si concluse, con segno positivo, la prima parte del processo di unificazione. Il successo conseguito dal Conte di Cavour fu garantito dalla sua abilità nello sfruttare al meglio le novità della scena politica internazionale e nel servirsi di proprie iniziative diplomatiche segrete, portate avanti dalla figura di Costantino Nigra presso la capitale francese, a scapito delle più ufficiali vie

⁴⁴ P. CASANA, *La prima fase dell'unificazione italiana*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., p. 95; E. DI NOLFO, *Il Piemonte nel gioco delle potenze europee*, in U. LEVRA (a cura di), *Cavour, l'Italia e l'Europa*, cit., p. 196; P. CASANA, *Gli "strumenti" del Risorgimento nazionale*, cit., pp. 63-70.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 73-74.

tradizionali, molto attive, soprattutto per il mantenimento di rapporti di amicizia e fiducia tra i vari stati, ma meno concrete⁴⁶.

Al principio della seconda fase della politica italiana della Monarchia sabauda, lo scacchiere europeo vedeva un più forte Regno di Sardegna che a molti, tuttavia, appariva come un'estensione del governo liberal-moderato piemontese; l'Austria, nonostante avesse perso la Lombardia, manteneva saldo il controllo sulle regioni di Venezia e del quadrilatero nel Lombardo-Veneto, nonché una forte influenza su tutta la Penisola; la Francia appoggiava il Papa a Roma; l'Inghilterra, intimorita da un'eccessiva espansione francese nel Sud Italia, era decisa a sostenere le ambizioni torinesi nel Regno di Napoli, dove i Borboni vedevano ancora integri i loro domini. In questo nuovo contesto internazionale, la strategia principale di Cavour fu, ancora una volta, quella di ricercare rapporti diplomatici, diretti e privati, tramite persone a lui fidate, quali Costantino Nigra a Parigi ed Emanuele D'Azeglio a Londra, con le Potenze che avrebbero potuto sostenere la causa italiana, ora incentrata sulle regioni meridionali⁴⁷.

Come nella prima parte del processo di unificazione la questione della cessione di Nizza e Savoia aveva costituito la base su cui costruire l'unità italiana, in questo secondo momento, la situazione geopolitica meridionale rappresentò la pedina principale con cui si sarebbero svolti i giochi della politica estera del Regno di Sardegna e delle altre Potenze europee. È bene ricordare che, allo scoppio della guerra contro l'Austria, il re Ferdinando II di Napoli aveva optato per una posizione di neutralità per il proprio Stato; morto ad appena un mese dall'inizio del conflitto, gli succedette il figlio Francesco II che, deciso a risollevarlo il Regno dall'isolamento conseguente alla decisione del padre, incoraggiò una ripresa dei rapporti diplomatici con le altre nazioni. Torino, tramite il conte Ruggero di Salmour, assieme all'inviato francese, il barone Brénier, cercò di convincere la Corte borbonica ad assumere una posizione antiaustriaca, a fianco dell'alleanza franco-piemontese, in cambio della promessa di conservazione del proprio Regno; l'Austria, d'altro canto, si impegnò per assicurarsi la neutralità di Napoli; l'Inghilterra sfruttò la nuova politica estera dei Borboni inviandovi Lord Elliot, affinché persuadesse il Governo napoletano a ristabilire un regime costituzionale. Per quanto attiene ai contatti stretti tra la diplomazia sabauda e quella del Regno delle Due Sicilie, Cavour, consapevole che la missione affidata a Salmour non avrebbe portato ad alcun successo, vedeva in essa, più che altro, uno strumento per vagliare le posizioni di Napoli nei confronti del movimento liberale di unificazione, permettendogli, in futuro, di legittimare

⁴⁶ *Ibidem*, p. 81.

⁴⁷ G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., pp. 6-7; P. CASANA, *Gli "strumenti" del Risorgimento nazionale*, cit., p. 82.

agli occhi dell'Europa un possibile comportamento ostile verso il Mezzogiorno⁴⁸.

Fu questo il pretesto che spinse lo Statista piemontese a non opporsi concretamente alla spedizione di volontari, capeggiata da Giuseppe Garibaldi, salpata nella notte del 5 maggio, da Quarto, e diretta in Sicilia, sebbene, sulla scena ufficiale della politica europea, avesse dovuto manifestare il proprio disappunto verso un'iniziativa militare condotta contro un Regno con regolari rapporti diplomatici con quello sabauda. Il doppio gioco del Primo ministro torinese, diviso tra le diffidenze iniziali di Francia e Inghilterra, in vista di nuovi stravolgimenti territoriali nella Penisola, e il sostegno di Vittorio Emanuele II all'impresa garibaldina di liberazione del Regno delle Due Sicilie, permise a Garibaldi di entrare nella città di Napoli il 7 settembre 1860, a soli quattro mesi dall'inizio della spedizione⁴⁹. Nel frattempo, dopo che Cavour era riuscito a ottenere da Napoleone III il permesso di invadere l'Umbria e le Marche, per evitare un'eccessiva affermazione del Partito d'azione nelle terre meridionali liberate, l'esercito sabauda conquistò diverse terre orientali dello Stato della Chiesa e del Regno borbonico, così da impedire lo scoppio della rivoluzione, acclamata a gran voce dai democratici, e la prosecuzione dei volontari verso Roma, difesa dalle truppe francesi. La maestria del Primo ministro torinese, che in un momento così delicato riuscì a girare a proprio vantaggio i nuovi scenari internazionali, si concretizzò, il 3 novembre, nell'incontro a Taverna Catena, nei pressi di Teano, tra il re Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi, per la consegna al Sovrano dei territori conquistati dal Generale; quattro giorni dopo, a coronamento delle consultazioni plebiscitarie⁵⁰ per l'annessione al Regno sabauda, tenutesi precedentemente nelle province appena liberate sull'esempio di quanto fatto per l'Italia centrale, i due fecero il loro ingresso a Napoli⁵¹.

In meno di due anni, dall'aprile del 1859 all'ottobre del '60, il processo di unificazione della penisola giunse al termine della sua seconda fase, risultando realizzato, se non nella sua interezza, dal momento che mancavano ancora i territori del Papa attorno a Roma e il Veneto, comunque in larga parte. Anche in questa occasione, fatta eccezione per Francia e Inghilterra che, a differenza delle

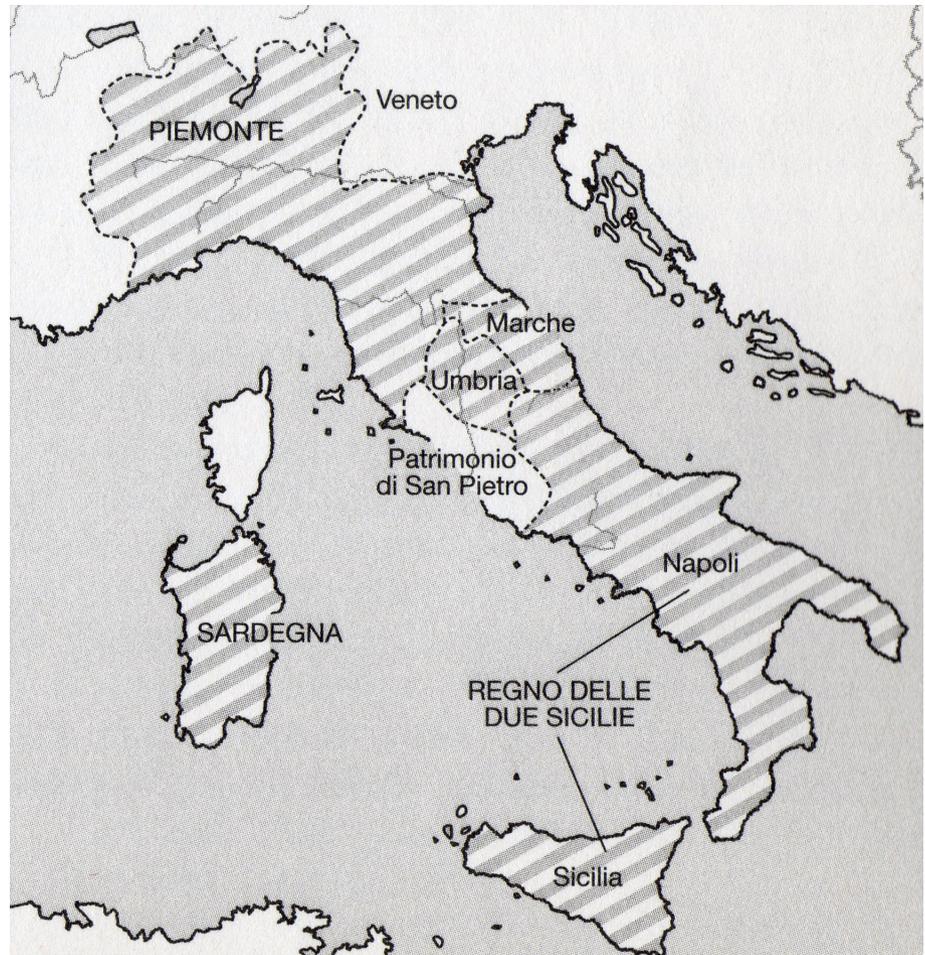
⁴⁸ *Ibidem*, p. 84.

⁴⁹ Per approfondimenti sugli avvenimenti che condussero alla liberazione del Regno di Napoli si rinvia a D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., pp. 163-169; G. GALASSO, *Cavour e il Mezzogiorno*, in U. LEVRA (a cura di), *Cavour, l'Italia e l'Europa*, cit., pp. 167-178.

⁵⁰ Il 21 ottobre 1860 si tennero i plebisciti per l'annessione al Regno di Sardegna della Sicilia e di Napoli; i risultati delle consultazioni napoletane vennero accettati dal Re l'8 novembre, quelli siciliani il 2 dicembre; il 4-5 novembre a votare per l'unione furono le Marche e l'Umbria (P. CASANA, *Gli "strumenti" del Risorgimento nazionale*, cit., pp. 89-90).

⁵¹ G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., p. 7; P. CASANA, *Gli "strumenti" del Risorgimento nazionale*, cit., pp. 86-90.

Il processo di unificazione dell'Italia dopo l'ottobre 1860 (da D. BEALES, E.F BIAGINI, 2005, p. 247)



più neutrali ed incerte Austria, Russia e Prussia, per motivi differenti⁵² diedero il loro sostegno alle ambizioni sabaude, purché venisse scongiurato il pericolo di una rivoluzione, è possibile notare come le Potenze europee non giocarono un ruolo fondamentale nelle sorti della questione italiana, permettendo a Cavour di cogliere al volo le contingenti situazioni internazionali e di sfruttarle per i propri interessi politici⁵³.

2.7 1861. Torino capitale d'Italia

L'ambizione sabauda di una Penisola italiana unita trovò compimento il 17 marzo 1861 quando, a Torino, il Parlamento approvò la legge che nominava Vittorio Emanuele II di Savoia primo Re d'Italia. Il nuovo titolo attribuito al Sovrano

⁵² La Francia decise di sostenere la politica italiana di Cavour purché venisse salvaguardata l'integrità dei domini del Papa, l'Inghilterra per contrastare una possibile egemonia francese nel Meridione d'Italia (*Ibidem*, p. 89).

⁵³ *Ibidem*, pp. 91-92.

implicava che una simile trasformazione fosse intervenuta nella denominazione del suo stesso Regno, non più di Sardegna ma d'Italia, il cui riconoscimento, da parte della comunità internazionale, incontrò alcuni ostacoli, soprattutto da quelle Potenze, come l'Impero austriaco e lo Stato della Chiesa, danneggiate dal processo di unificazione⁵⁴.

La nuova realtà territoriale, che dal VI secolo non godeva di un'unità politica, in un biennio passò dall'essere costituita da sei Stati sovrani principali e dal Lombardo-Veneto, possedimento asburgico, al contenere in sé tutti questi territori a eccezione di Venezia e di quanto restava dello Stato pontificio attorno a Roma. Tuttavia la conquista di queste terre⁵⁵, risultato, ancora una volta, della combinazione di eventi bellici e diplomatici, venne realizzata quando, nello scenario europeo, si parlava della neonata capitale d'Italia, Firenze, conseguenza di un compromesso italo-francese⁵⁶.

Nei pochi anni che videro Torino come centro del nuovo Regno⁵⁷, il governo italiano, presieduto a partire dal giugno del 1861 dal capo della delegazione toscana in Parlamento, il barone Bettino Ricasoli, a seguito della inaspettata e precoce morte del Conte di Cavour, avvenuta il 6 dello stesso mese, dovette fronteggiare diverse problematiche che, sebbene di interesse nazionale, implicavano risvolti sul piano internazionale: la questione del Veneto, quella romana e quella meridionale. È bene evidenziare che il periodo torinese della politica estera italiana, dopo la scomparsa dello Statista piemontese, figura ingombrante agli occhi di Vittorio Emanuele, vide un intervento diretto della Corte sabauda nello scacchiere europeo, in virtù delle prerogative concesse al Re dallo Statuto albertino in materia di guerra, pace e trattati⁵⁸.

Accantonata per un momento la questione di Roma, che, a seguito della prima spedizione di Garibaldi del 1860, aveva fatto sorgere il dubbio sulla sua annessione all'Italia o sulla sua permanenza papale⁵⁹, a partire dalla fine del 1861,

⁵⁴ G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., p. 5.

⁵⁵ Venezia e la sua regione vennero acquisiti dal Regno d'Italia nel 1866 a seguito del conflitto scoppiato tra Austria e Prussia, come conseguenza dell'alleanza con la seconda; nel 1870, con la sconfitta di Parigi nella guerra franco-prussiana, il governo italiano poté compire il processo di unificazione con l'annessione di Roma e dell'intero Stato pontificio (D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., p. 8).

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 7-8.

⁵⁷ Pochi giorni dopo la proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861), il 9 aprile il Parlamento italiano approvò l'ordine del giorno sull'unione della città di Roma al nuovo Stato, identificata come sua naturale capitale (G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana*, cit., p. 6).

⁵⁸ D. MACK SMITH, *I Savoia re d'Italia*, Rizzoli, Milano, 1990, p. 17.

⁵⁹ A seguito dei fatti relativi alla liberazione garibaldina del Sud Italia e della mancata conquista

il Sovrano, intenzionato a muovere guerra all'Austria per la conquista del Veneto, iniziò a inviare in giro per l'Europa diversi agenti personali⁶⁰, per lo più dilettanti, incaricati di missioni diplomatiche segrete. Tra questi, l'unico con un certo grado di competenze, Urbano Rattazzi, venne mandato nella capitale francese, nell'ottobre del '61, con il compito di convincere Napoleone III o a stringere un'alleanza italiana per una guerra antiaustriaca o, nel caso di un rifiuto, a ottenere la garanzia che, qualora l'Italia fosse stata sconfitta, la Francia ne avrebbe difeso l'integrità territoriale. Pochi mesi dopo, nel gennaio del 1862, Stefano Türr, sempre su incarico di Vittorio Emanuele, venne inviato in Francia per rendere nota l'intenzione del Monarca sabauda, con l'aiuto di Garibaldi, di fomentare una rivoluzione, finalizzata alla conquista della regione veneta, in Grecia, Serbia, Montenegro e Albania, contemporaneamente a un'iniziativa insurrezionale, all'interno dei confini dell'Impero austro-ungarico, per opera dell'ungherese Lajos Kossuth. Un simile progetto, tuttavia, non solo incontrò l'ostilità della Francia, che già aveva espresso la sua solidarietà all'Austria a seguito delle proposte dell'ottobre precedente, bensì anche dell'Inghilterra che, sebbene favorevole a un'annessione pacifica di Venezia, intimorita da un ritorno a un governo di tipo illiberale da parte del re Vittorio, nonché dalle sue ambizioni militari, si unì all'Impero francese nel mostrare il suo sostegno a Vienna, affinché le tre potenze si impegnassero a impedire a Torino di infrangere gli equilibri nel Vecchio continente. Nonostante la dura opposizione franco-inglese, nel marzo del '62 Garibaldi venne incaricato dal nuovo capo del governo, Urbano Rattazzi, della creazione di un esercito di volontari che avrebbe dovuto promuovere la nascita di insurrezioni nell'Europa orientale: dalla Serbia e la Grecia, dove l'intenzione del Re d'Italia era di deporre il re Ottone a favore di suo figlio minore Amedeo di Savoia, passando per i Principati danubiani, fino alla Svizzera, in vista di un'annessione della regione di lingua italiana del Canton Ticino⁶¹.

di Roma, i democratici mazziniani, sostenitori di una Penisola unita nella forma della repubblica, accusarono i liberali di non aver osato abbastanza, portando a compimento l'opera di unificazione; d'altro canto questi ultimi, nell'impossibilità di trovare un compromesso, avanzarono due diverse posizioni, una favorevole a un accordo con papa Pio IX (Ricasoli), l'altra (d'Azeglio) indirizzata a garantire il controllo papale sulla città, vista come possibile fonte di corruzione e nella paura di una meridionalizzazione del nuovo stato (D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., p. 206).

⁶⁰ Tra le figure dell'epoca, di cui re Vittorio Emanuele spesso fece ricorso per la sua politica estera, ricordiamo: il conte Ottavio Vimercati, ex soldato della Legione Straniera francese, inserito dal Re in persona nell'organico dell'ambasciata italiana a Parigi; il generale Stefano Türr, ungherese che aveva combattuto nella spedizione garibaldina; il generale Paolo Solaroli ed altri meno rispettabili personaggi quali il cavaliere Enrico Bensa e Laura Bon, una delle ex amanti del Monarca, nonché madre di due suoi figli (D. MACK SMITH, *I Savoia re d'Italia*, cit., pp. 21 e 34).

⁶¹ *Ibidem*, pp. 20-25.

Garibaldi, sebbene il piano fosse stato approvato dal Governo, ritenendo di poco interesse l'iniziativa rivoluzionaria nei Balcani, prima si impegnò in una spedizione di liberazione del Trentino, bloccata rapidamente dallo stesso esercito regolare italiano, poi, salpato per la Sicilia nel mese di giugno, iniziò a reclutare volontari per una marcia su Roma, forte dell'appoggio, che sosteneva di avere, della politica sabauda, analogamente al 1860. Mentre per tutta l'estate l'armata garibaldina ingrossò le sue file, il Governo italiano si dimostrò neutrale, in attesa di vedere la reazione delle altre Potenze europee e intimorito da una possibile contrarietà dell'opinione pubblica, di fronte a un intervento armato contro un eroe nazionale. L'indugio di Torino va ricercato nell'illusione che si ripettesse quanto accaduto due anni prima, quando, nel settembre del 1860, Napoleone III permise a Cavour di invadere lo Stato della Chiesa, purché impedisse a Garibaldi di completare la sua missione nel Meridione giungendo fino a Roma; ora, nel 1862, Vittorio Emanuele credeva che, se Parigi avesse richiamato i suoi soldati, che dal 1849 difendevano il Papa, l'esercito italiano, con la scusa di proteggerlo dai garibaldini, avrebbe potuto facilmente occupare la città. Tuttavia le speranze della Corte di Torino vennero rapidamente disattese, quando la Francia, incoraggiata dai suoi stessi sudditi francesi cattolici a continuare a difendere il potere dei Papi, si mostrò contraria ad abbandonare la città di Roma⁶². Il 28 agosto, quindi, il Governo italiano decise di intervenire con le armi per imprimere un drastico cambiamento di rotta agli eventi e per riacquistare una certa credibilità a livello nazionale, inviando l'esercito regolare a fronteggiare e bloccare sull'Aspromonte l'avanzata dei volontari⁶³.

A partire dalla fine dell'anno, a seguito dei disastrosi fatti della campagna di Garibaldi per la conquista di Roma, si riaccese l'interesse, a discapito del principale nemico d'Italia, l'Austria, del re Vittorio Emanuele per una rivoluzione nei Balcani e, in particolare, per una guerra in Grecia, al fine di porvi il figlio Amedeo sul trono. Tuttavia, le ambizioni belliche del Monarca apparirono via via sempre più impossibili, dal momento che, nel 1863, metà dell'esercito regolare italiano era impegnato nell'annosa guerra al brigantaggio e alla crisi rivoluzionaria che, per tutto il decennio dopo l'unificazione, riguardò il Sud del paese⁶⁴.

⁶² Va, inoltre, ricordato che la Francia, sebbene per tutto il processo unitario si dimostrò il più fidato alleato dei Savoia, avrebbe maggiormente preferito, fin dagli accordi di Plombières, la creazione di un piccolo regno nel Nord d'Italia, in cui sostituire l'influenza francese a quella austriaca, piuttosto che l'intera Penisola unita, comprensiva dello Stato della Chiesa, sotto il dominio sabauda (*Ibidem*, p. 27).

⁶³ *Ibidem*, pp. 25-27; D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., p. 201

⁶⁴ D. MACK SMITH, *I Savoia re d'Italia*, cit., pp. 28 e 32; D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il*

Il problema della pacificazione dell'Italia meridionale, o questione meridionale, costituì uno degli accadimenti più discussi dei primi anni del nuovo Regno; a partire dal 1860, il risentimento di coloro che erano stati colpiti nei propri interessi dall'iniziativa garibaldina, come le famiglie aristocratiche che avevano perso il dominio locale e gli artefici del crollo della Monarchia borbonica, il rimpianto verso il regime istituito da Garibaldi subito dopo la liberazione e, soprattutto in Sicilia, la volontà di godere di maggiori poteri rispetto a quelli concessi dal governo di Torino, portarono a una vera e propria guerra civile, composta da rivolte nelle campagne e criminalità organizzata (o banditismo), fenomeno diffuso in tutto il Mediterraneo, che i Borboni, prima del '60, non riuscirono mai a tenere pienamente sotto controllo. Tra il 1861 e il 1865 l'insurrezione armata, divenuta possibile grazie all'elevato numero di ex soldati napoletani allo sbando, coalizzatisi con banditi, sostenitori del vecchio Re delle Due Sicilie e contadini insoddisfatti, intimò seriamente la stabilità del potere sabauda nelle regioni del Sud; tuttavia essa non costituì mai una seria minaccia politica, ma solamente militare, mancando del necessario appoggio internazionale che, nel '60, aveva rappresentato lo strumento fondamentale con cui realizzare l'unificazione. D'altro canto, il pur serio pericolo spinse il governo di Torino a inviare un contingente di 100.000 soldati e a instaurare la legge marziale, prima che venisse ripristinata l'autorità dello Stato; allo stesso tempo questi fatti, determinando all'interno dell'opinione pubblica e nei luoghi del potere una maggiore consapevolezza verso i problemi strutturali del Mezzogiorno, segnarono l'inizio della questione meridionale, che costituì un serio ostacolo per le ambizioni espansionistiche sabaude, dal momento che assorbiva parte delle risorse militari, e richiese molti anni prima che venisse elaborata una soluzione organica⁶⁵.

Contemporaneamente alle vicende meridionali, che non si esaurirono nel giro di breve tempo, la mente di Vittorio Emanuele continuava a dividersi tra la questione veneziana e quella romana. Per quanto riguarda la prima, agli inizi del 1864 il Re cercò, tramite la sua diplomazia privata, di raggiungere un accordo di vendita del Veneto all'Italia da parte dell'Austria; tuttavia, fallita la missione, dichiarò di prepararsi a una nuova guerra contro il nemico austriaco, ricercando l'appoggio, senza ottenerlo, del vecchio alleato inglese e francese⁶⁶. Un fatto

Risorgimento e l'unificazione dell'Italia, cit., p. 210.

⁶⁵ D. MACK SMITH, *I Savoia re d'Italia*, cit., pp. 31-32; D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., pp. 210-213.

⁶⁶ Napoleone III rifiutò di condurre una campagna militare assieme a Vittorio Emanuele e lo sconsigliò di iniziare, individualmente, una guerra contro l'Austria; Londra, dal canto suo, favorevole a una Penisola unita sotto un governo parlamentare, dichiarò che, sebbene preferisse evitare un nuovo conflitto europeo, non solo non sarebbe intervenuta a ostacolare le ambizioni

improvviso, però, fece desistere rapidamente il Sovrano italiano da questa sua ennesima guerra per Venezia: la malattia di papa Pio IX.

La possibile morte del Pontefice spinse Vittorio Emanuele a intavolare nuove trattative con Napoleone sulla possibilità, da parte francese, di ritirare il proprio esercito dalla città di Roma, consentendo così l'ingresso delle truppe italiane. L'accordo finale, raggiunto verso la metà di settembre del 1864, noto come Convenzione di settembre, prevedeva, da parte della Francia, il ritiro delle proprie guarnigioni, da parte dell'Italia, la promessa che la capitale del Regno sarebbe stata trasferita a Firenze⁶⁷ e che l'esercito sabauda, non solo si sarebbe impegnato a non attaccare ciò che restava dello Stato della Chiesa, bensì lo avrebbe difeso da pericoli esterni. Centrale nell'intesa italo-francese, che pose fine a una situazione, la presenza militare di Parigi nella Città Eterna che dal 1860 incrinava i rapporti tra i due alleati, fu la scelta di una nuova capitale per lo Stato italiano, per convincere l'opinione pubblica della rinuncia, da parte di Vittorio Emanuele, di qualsiasi prerogativa su Roma. La notizia dell'accordo, che in parte non piacque neanche allo stesso Re, fortemente legato alla sua città natale e al Piemonte, portò a una serie di manifestazioni popolari a Torino, contro la perdita del rango e dei privilegi di capitale, sfociati, lo stesso mese della firma della Convenzione, in una rivolta cittadina della durata di tre giorni⁶⁸.

Le manifestazioni di protesta si protrassero fino al gennaio del 1865, alle soglie del trasferimento materiale della corte nella nuova sede designata, Firenze, la quale subentrò a Torino nei giochi della politica e della diplomazia internazionale. Nei sei anni che videro la città fiorentina centro del Governo italiano, si realizzarono le ambizioni espansionistiche e unitarie di Vittorio Emanuele, non grazie all'impegno dei democratici repubblicani o dei liberali nazionalisti, né tanto meno per opera dell'esercito italiano, quanto a seguito di conflitti europei nati al di fuori della Penisola. Nel 1866 lo Stato italiano ottenne l'annessione del Veneto, confermato dal plebiscito del 21 ottobre, a seguito della guerra austro-prussiana che vide schierati, da una parte, l'Austria e la Francia, dall'altra, la Prussia e l'Italia, la quale, dopo sei anni dalla sua nascita, si vide finalmente riconosciuta dall'Impero

espansionistiche sabaude, ma si sarebbe impegnata, in caso di sconfitta dell'Italia, a impedire che Vienna si rimpossedesse dei territori perduti durante la guerra del '59 (D. MACK SMITH, *I Savoia re d'Italia*, cit., p. 35).

⁶⁷ La scelta ricadde su Firenze sia per ragioni geografiche che culturali. Difatti, rispetto a Napoli, sostenuta dalla maggioranza dei membri del gabinetto, e Pisa, suggerita dai generali sabaudi, la città fiorentina risulta essere maggiormente protetta da un attacco navale; inoltre, all'epoca, era l'unico capoluogo di regione in cui si parlasse l'italiano (*Ibidem*, p. 36).

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 35-37; D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., p. 207.

austriaco; nel 1870, come conseguenza della guerra franco-prussiana, che obbligò l'esercito francese a richiamare le truppe di stanza a Roma, lasciandola indifesa di fronte all'invasione italiana (20 settembre 1870), il contingente regolare sabauda riuscì a strapparla al dominio secolare dei Papi⁶⁹.

Con la presa della Città Eterna e l'ulteriore trasferimento della capitale, si completò nella quasi totalità, dal momento che restavano ancora sotto il dominio austriaco le due aree a maggioranza italiana di Trento e Trieste, quel processo di unificazione che, nel giro di due anni, dal 1859 al 1861, riunì sotto un unico Monarca le realtà territoriali del Nord e del Sud Italia, risultato di un più lungo periodo di preparazione politica, diplomatica e militare, a livello nazionale e internazionale, che nell'umiliazione della Prima Guerra d'Indipendenza ebbe il suo stimolo.

⁶⁹ D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., pp. 201-203 e 207-208.

CAPITOLO III

L'IMMAGINE DI UNA
CAPITALE. SVILUPPO E
COSTRUZIONE DELLA
CITTÀ DI TORINO
NELLA PRIMA METÀ
DEL XIX SECOLO

3.1 *Una nuova idea di spazio urbano*

Nel capitolo precedente la città di Torino è stata analizzata unicamente come soggetto politico, attivo e passivo, di tutti quegli accadimenti che, tra il 1848 e il 1870, si susseguirono a livello nazionale e internazionale, assicurando al governo sabauda, con la conquista di Roma, la piena riuscita del progetto risorgimentale. Illustrato lo scenario storico-politico, all'interno del quale si svolsero le vicende che portarono il capoluogo piemontese ad assumere il titolo di prima Capitale del Regno d'Italia, risulta necessario, per una corretta trattazione del tema di questa tesi, soffermare l'attenzione sulla sua configurazione, urbanistica e architettonica, negli anni dell'Unificazione italiana. Nello specifico, ai fini di tale studio, è stata individuata nel periodo dell'occupazione francese, all'inizio dell'Ottocento, la nascita dell'immagine che connotò Torino dalla Prima Guerra d'Indipendenza (1848-49) alla presa di Roma (1870), e che fece da sfondo all'articolato sistema di sedi diplomatiche, fino al 1864, e consolari, in seguito al trasferimento della capitale a Firenze.

I quattordici anni del Consolato e dell'Impero napoleonico, per mezzo dei numerosi progetti urbanistici, pochi dei quali effettivamente concretizzatisi, ebbero il merito di apportare una profonda revisione all'interno della cultura sabauda connessa alla pianificazione del territorio. Tale processo prese le mosse dall'emanazione del decreto napoleonico, del 23 giugno 1800, sul disarmo delle primarie fortificazioni del Piemonte, tra le quali quella torinese, determinando un nuovo rapporto tra lo spazio costruito e il paesaggio circostante. La questione strategica rappresentata dalla cinta muraria che, lungo tutto il Seicento, e in particolar modo, il Settecento, aveva condizionato la dimensione fisica della capitale, tanto da bloccarne quegli ampliamenti pensati nella seconda metà del

XVIII secolo¹, risultò superata all'interno di una più ampia politica di pianificazione del territorio, che voleva fare del Piemonte la porta della Francia, considerata in senso globale e caratterizzata da una visione della realtà urbana meno gerarchica rispetto alla tradizione sabauda. Con l'editto di Napoleone, il modello urbanistico, alla base dello sviluppo della città di Torino fino agli inizi dell'Ottocento, subì un tale stravolgimento, determinato dal significato fisico, istituzionale e funzionale connesso all'abbattimento del perimetro delle fortificazioni, da costringere i progettisti dell'epoca, francesi e piemontesi, a ripensarne l'assetto complessivo.

«Scaduti i principi di una struttura urbana ad uso dell'assolutismo monarchico e come specchio dell'ideologia di corte, gli architetti protagonisti del periodo francese lavorarono alle proposte per la reinvenzione della città inglobando i temi – e le utopie – del periodo illuminista [...]. L'intento d'arte divenne motivo conduttore anche delle proposte di trasformazione urbana, focalizzando così l'importanza di un accresciuto spazio per l'intervento pubblico, al riguardo soprattutto delle attrezzature di servizio e degli spazi collettivi»²

I progetti maturati in questi anni, come già individuato da Vera Comoli Mondracchi nella sua monografia sulla capitale sabauda, ebbero il merito di porre l'accento su aspetti innovativi rispetto alla pratica urbanistica tipica dell'*ancien régime*. Tra questi emerse con maggiore rilevanza il concetto di utilità pubblica nell'uso del suolo, derivante dai dibattiti illuministici della Rivoluzione sul ruolo dell'arte, all'interno dei quali le venne attribuita una funzione morale e di propaganda al servizio della società, e alla base della grande attenzione, durante l'occupazione francese, riservata ai luoghi per le relazioni umane; il valore della natura, nelle forme del giardino e delle *promenades publiques*, pensata non più come elemento accessorio, ma in modo integrato con la città storica e quella in espansione, per la salute fisica e sociale dei suoi abitanti; e infine, l'esigenza di una maggiore percorribilità delle strade cittadine, soprattutto periferiche, che vedeva nel *milieu naturel* dei piani napoleonici una componente fondamentale nel ridisegno urbano, per la possibilità di velocizzare e diminuire i tempi di spostamento.

¹ Per un maggiore approfondimento su tale argomento si veda il capitolo quarto, *Le ristrutturazioni urbanistiche della «città vecchia» nel secondo Settecento*, in V. COMOLI MANDRACCI, Torino, Laterza, Roma-Bari, 1983 (ed. cons. 2010), pp.69-92.

² *Ibidem*, p. 94.

Tale scenario culturale ebbe la capacità di condizionare gran parte della conformazione otto-novecentesca della città di Torino, sia per le forti innovazioni introdotte nella storia urbanistica locale rispetto alla tradizione precedente, sia per le profonde influenze che le proposte elaborate nel periodo napoleonico ebbero sui piani elaborati durante la restaurazione³.

3.2 *L'occupazione francese (1798-1814)*

Dal 1792, sulla scia bellica estesasi in tutto il Vecchio Continente a seguito della Rivoluzione, la Francia fu impegnata in una guerra contro il Regno di Sardegna, riuscendo a sottrargli la città di Nizza e la regione della Savoia con l'intento di abbattere il dominio inglese nel Mediterraneo. Quattro anni più tardi, il 28 aprile 1796, con l'armistizio di Cherasco, che assicurò ai francesi una vasta porzione dei territori sabaudi, dalla Valle Stura alle zone dell'alessandrino, e a Vittorio Amedeo III il governo su quelli ancora liberi e i poteri civili su quelli conquistati, si concluse la prima fase delle campagne napoleoniche nella Penisola italiana. Nel 1798 Carlo Emanuele IV, che nell'ottobre del 1796, pochi mesi dopo l'accordo franco-piemontese, era salito al trono spodestando il padre, Vittorio Amedeo III, venne costretto all'esilio dalle stesse truppe di Napoleone, guidate dal generale Joubert e stanziare, dal 3 luglio dello stesso anno, all'interno della Cittadella. A seguito della cacciata del sovrano, il 9 dicembre 1798, nella Torino occupata venne istituito un governo provvisorio con a capo un commissario francese, ben presto smantellato, per la sua incapacità di trovare una soluzione alla grave crisi economica, e sostituito da un commissario politico e civile straordinario, il generale Musset, insediatosi il 2 aprile 1799. Appena un mese dopo, la controffensiva austro-russa, penetrando in Piemonte, riuscì a liberare gli ex possedimenti sabaudi dall'esercito francese, pur impedendo il ritorno del legittimo re Carlo Emanuele IV, e ad assicurarsi il controllo della regione fino alla metà del 1800 quando, con la vittoria nella battaglia di Marengo del 14 giugno, Napoleone, divenuto nel frattempo primo console di Francia, ridisceso in Italia ottenne il dominio dell'intera parte occidentale della Pianura Padana⁴.

Il 23 dello stesso mese, come già visto in precedenza, Napoleone da Milano

³ *Ibidem*, pp. 93-94 e 99; EAD., *Pianificazione urbanistica e costruzione della città in periodo napoleonico a Torino*, in "Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)", *Actes du colloque organisé par l'École française de Rome e l'Assessorato alla cultura de la ville de Rome avec la participation de la Maison des sciences de l'homme (Paris) (Rome, 3, 4 et 5 mai 1984)*, Rome, École française, 1987, pp. 295-296.

⁴ S. ETZI, M. MEZZANO, *Torino oltre le mura: prefigurazioni di primo Ottocento da Napoleone ad Antonelli studiate con la Digital Urban History*, tesi di laurea, relatori F. Rinaudo, R. Tamborrino, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 2014-15, pp. 25-26.

decretò il completo disarmo delle maggiori strutture fortificate piemontesi, Bard, Ceva, Cuneo, Exilles, Ivrea e Torino. Prese avvio, in questo modo, il totale annullamento del sistema difensivo sabauda, con un'azione progressiva di smantellamento dai confini del regno al suo cuore, salvando unicamente, dell'intero apparato strategico del Piemonte, incentrato sulla capitale e posizionato all'ingresso delle valli montane, le cittadelle di Torino e Alessandria, la cui demolizione avrebbe comportato una spesa troppo elevata per le finanze pubbliche⁵. Spinto in tale decisione da intenti simbolici e strategici, rispettivamente la cancellazione di un emblema del potere dei Savoia e la necessità di rendere inoffensiva una regione, il Piemonte, nuovamente conquistata, Napoleone affidò a una Commissione di Governo, affiancata da una Consulta⁶ per la guida degli ex territori sabaudi, l'attuazione delle opere di demolizione. Il 19 luglio, con l'intento di ultimare entro due mesi l'opera di demolizione, i cui lavori furono appaltati il 27 dello stesso mese e posti sotto la direzione dell'architetto della Municipalità, Lorenzo Lombardi, il comandante in Piemonte, Turreau, impose alla città di fornire, a sue spese, milleduecento operai al giorno. Le previsioni furono ben presto disattese, arrivando, agli inizi del 1801, a vedere prossimi a un completamento solamente gli interventi di smantellamento e livellamento attorno alle quattro porte urbane, dove vennero concentrati al fine di rendere concretamente aperto il perimetro fortificato. Contemporaneamente alle operazioni di disarmo e all'interno dei dibattiti sulla nuova forma da conferire al costruito, si intrapresero le prime iniziative progettuali di risistemazione urbanistica: nel gennaio del 1801, Lorenzo Lombardi presentò una proposta per il ridisegno delle aree attorno agli ingressi

⁵ Per un maggiore approfondimento, sul tema delle fortificazioni e del loro disarmo nel periodo napoleonico, si rinvia a V. COMOLI MANDRACCI, *Cultura e produzione nella città del primo Ottocento: Torino 1799-1825*, in «Storia della città. Rivista internazionale di storia urbana e territoriale», Milano, anno I, numero 1, Electa, Milano, 1976, pp. 56-68; F. ROSSO, *Il periodo francese (1798-1814)*, in E. CASTELNUOVO, M. ROSCI (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna: 1773-1861*, Catalogo della Mostra (Torino, maggio-luglio 1980), 3 voll., Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino, Torino, 1980, vol. III, pp. 1109-1187; A. BARGHINI, *La fortificazione in periodo napoleonico: Torino e le piazzeforti della 27^a Divisione militare*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*, 2 voll., Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, vol. I, pp. 241-274.

⁶ La Commissione di Governo, formata da sette membri ospitati all'interno di palazzo Chiabrese, venne istituita da Bonaparte in persona con decreti del 23 e 27 giugno 1800 e sostituita, poiché considerata troppo autonomista e ostile agli invasori, da una Commissione Esecutiva ristretta, maggiormente filo-francese, nominata dal generale Jourdan il 4 ottobre dello stesso anno e composta da tre membri effettivi, Carlo Bossi, Carlo Botta e Carlo Giulio, e da quattro sostituti; la Consulta, composta da trenta esponenti, con funzioni prettamente legislative, e presieduta dal ministro straordinario francese a Torino, il generale Dupont, svolgeva le sue mansioni all'interno dell'ex Palazzo Reale (F. DE PIERI, *La capitale frammentata. Istituzioni e progetti urbani nella Torino del primo Ottocento*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica, tutor C. Olmo, Politecnico di Torino, XII ciclo, 2000; S. ETZI, M. MEZZANO, *Torino oltre le mura*, cit., p. 26).

cittadini, pensate come nodi su cui attestare la rete stradale interna ed esterna; poco dopo, la stessa Municipalità istituì un concorso per la realizzazione di una nuova linea di mura esterne. Tale bando, che suscitò l'immediata opposizione sia del Governo Provvisorio francese, avverso alla costruzione di una cinta perimetrale, sia del rappresentante del Re a Parigi, contrario all'abbattimento delle fortificazioni, mise subito in evidenza la dicotomia tra la cultura urbanistica locale, improntata alla difesa degli interessi comunali, e quella napoleonica, che considerava la pianificazione della città uno strumento inserito in un programma politico di più ampia scala⁷.

3.2.1 *Le proposte di riassetto urbano del concorso del 1802*

Nel 1802, su tale principio, la Commissione Esecutiva⁸ indisse un nuovo concorso per la formulazione di proposte di pianificazione della città, vagliato da una commissione afferente all'Accademia Subalpina di Storia e Belle Arti, composta da nove membri e presieduta da Carlo Botta, la quale consegnò la propria relazione al generale Jourdan all'indomani dell'annessione, avvenuta l'11 settembre 1802, del Piemonte alla Francia. In tale occasione furono presentati quattro diversi progetti, ovvero quello redatto a tre mani da Ferdinando Bonsignore, Ferdinando Boyer e Lorenzo Lombardi, e i tre individuali di Giacomo Pregliasco, Carlo Randoni e Luigi Bossi, gli ultimi due dei quali ci sono noti unicamente grazie alle informazioni indirette deducibili dal rapporto elaborato dalla Commissione giudicatrice, contenente le modifiche da apportare al progetto vincitore. Questo venne individuato nella proposta di Bonsignore, Boyer e Lombardi, in quanto considerata maggiormente aderente ai principi stabiliti dai commissari come parametro di giudizio nella preferenza: contenimento dei costi, miglioramenti funzionali, utilizzo di un canale, al posto di un muro, per delimitare la città e conservazione del verde lungo i bastioni⁹.

Il piano prescelto, meno innovativo rispetto a quello di Pregliasco, soddisfacendo al contempo anche la richiesta espressa dalla Municipalità, priva di una reale necessità di espandere l'abitato, di ridurre il più possibile i lavori di demolizione della cinta fortificata per motivi prevalentemente connessi alla questione dei costi, risulta, allo stesso tempo, il progetto che meno si discosta dalla

⁷V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 95-96; EAD., *Pianificazione urbanistica*, cit., pp. 296-297.

⁸ Si veda nota 6.

⁹V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 96-97; EAD., *Pianificazione urbanistica*, cit., pp. 297-299.

pratica urbanistica dell'*ancien régime*. L'idea progettuale¹⁰ dei tre autori ribadì l'autonomia dello spazio costruito all'interno del perimetro fortificato; inserì una nuova demarcazione fisica, costituita da un canale a uso di irrigazione, del tutto nuovo nella zona meridionale; sfruttò le mura superstiti per la creazione di *promenades* sopraelevate, utili a proteggere la città dai freddi venti invernali e a impedire che la loro totale demolizione potesse danneggiare l'immagine di Torino; e destinò alla coltivazione del gelso le aree rurali comprese tra le mura e il canale. Tuttavia, più che alla scala urbana, il progetto di Bonsignore, Boyer e Lombardi risulta prestare maggiore attenzione a quella architettonica, tanto da essere completato da un ricco repertorio di architetture da destinare ai luoghi di nuova progettazione: archi di trionfo in stile neoclassico per gli accessi urbani a sud, est e ovest; un ponte monumentale sul fiume Po e, poco più a valle, un porto fluviale; una fontana con il dio Nettuno da porre al centro di piazza San Carlo e un monumento, a colonnato dorico tripartito, in onore al Primo Console da innalzarsi sul luogo dell'antico *Pavillon*, tra piazzetta Reale e piazza Castello¹¹.

Molto diverso risulta il progetto di Pregliasco¹², il quale, ipotizzando la totale demolizione delle mura e saldando la rete viaria delle aree di espansione con quella della città preesistente, individua negli assi rettori storici il carattere fondamentale della struttura urbanistica di Torino, piuttosto che nell'andamento a mandorla del suo perimetro fortificato. All'interno dell'abitato, circondato da un grande canale navigabile con, a cavallo di esso, le quattro piazze delle porte d'ingresso, pensate come poli del nuovo sistema stradale, egli propose, in qualità di architetto di giardini, un ampliamento dei Giardini Nazionali, in chiave inglese, nel settore nord-est dell'abitato, anticipando così un aspetto centrale della pianificazione della città nell'Ottocento, ovvero il confronto tra *milieu technique* e *milieu naturel*¹³.

Espressione della politica economica di Napoleone per il Piemonte e, in generale, per l'Italia, finalizzata a fare della Penisola una sorta di riserva agraria della Francia, i progetti del 1802 furono inviati a Parigi dove vennero ben presto dimenticati, determinando, così, un arresto nel processo di concretizzazione delle

(nella pagina a fronte). Ferdinando Bonsignore, Michelangelo Boyer, Lorenzo Lombardi, *Nouveau Plan démonstratif de la distribution et destination des sites des fortifications* [...], 1802 (da V. COMOLI MANDRACCI, 1983 (ed. cons. 2010), p. 95).

¹⁰ Per un'analisi nel dettaglio degli elementi costitutivi la proposta di pianificazione di Bonsignore, Boyer e Lombardi si rinvia a S. ETZI, M. MEZZANO, *Torino oltre le mura*, cit., pp. 184-190.

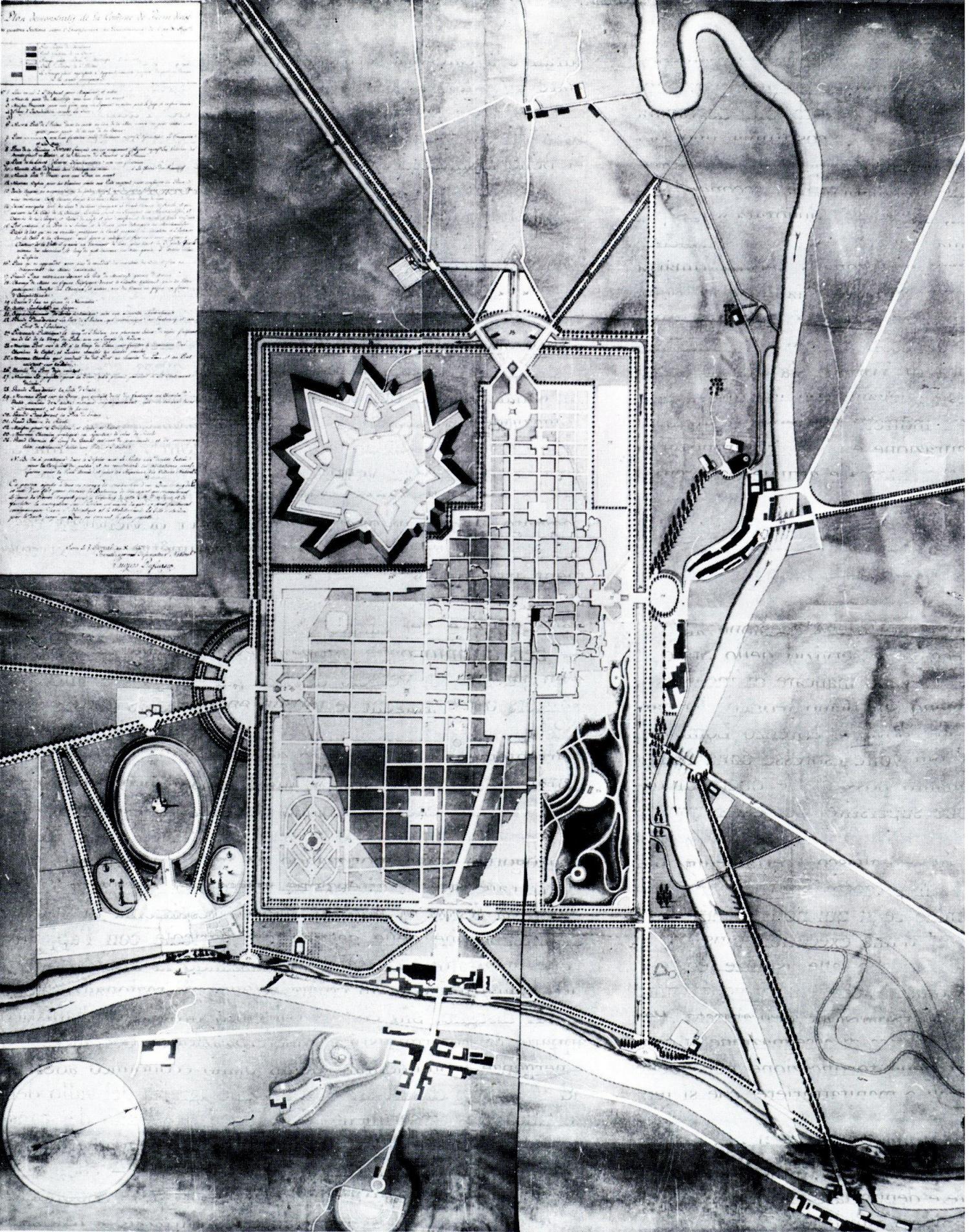
¹¹ V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 99-101; M. RAGO, *Largo Saluzzo a Torino. Un esempio di spazio di relazione negli ampliamenti urbani dell'Ottocento*, tesi di laurea, relatori A. Scotti, P. Tosoni, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1995, pp. 1.6-1.8.

¹² Analogamente alla proposta di Bonsignore, Boyer e Lombardi, per un'analisi nel dettaglio degli elementi costitutivi il piano di Pregliasco si rinvia a S. ETZI, M. MEZZANO, *Torino oltre le mura*, cit., pp. 191-193.

¹³ V. COMOLI MANDRACCI, *Pianificazione urbanistica*, cit., pp. 301-302; M. RAGO, *Largo Saluzzo a Torino*, cit., pp. 1.5-1.6.

Plan de la Ville de Constantinople
 par le Sr. de la Roche, Architecte de la Ville de Paris, le 1700.

1. Le Palais de l'Empereur
 2. Le Palais de la Reine
 3. Le Palais de la Grande Dame
 4. Le Palais de la Petite Dame
 5. Le Palais de la Princesse de Galles
 6. Le Palais de la Princesse de Bavière
 7. Le Palais de la Princesse de Prusse
 8. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 9. Le Palais de la Princesse de Toscane
 10. Le Palais de la Princesse de Portugal
 11. Le Palais de la Princesse de Naples
 12. Le Palais de la Princesse de Sicile
 13. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 14. Le Palais de la Princesse de Toscane
 15. Le Palais de la Princesse de Portugal
 16. Le Palais de la Princesse de Naples
 17. Le Palais de la Princesse de Sicile
 18. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 19. Le Palais de la Princesse de Toscane
 20. Le Palais de la Princesse de Portugal
 21. Le Palais de la Princesse de Naples
 22. Le Palais de la Princesse de Sicile
 23. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 24. Le Palais de la Princesse de Toscane
 25. Le Palais de la Princesse de Portugal
 26. Le Palais de la Princesse de Naples
 27. Le Palais de la Princesse de Sicile
 28. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 29. Le Palais de la Princesse de Toscane
 30. Le Palais de la Princesse de Portugal
 31. Le Palais de la Princesse de Naples
 32. Le Palais de la Princesse de Sicile
 33. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 34. Le Palais de la Princesse de Toscane
 35. Le Palais de la Princesse de Portugal
 36. Le Palais de la Princesse de Naples
 37. Le Palais de la Princesse de Sicile
 38. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 39. Le Palais de la Princesse de Toscane
 40. Le Palais de la Princesse de Portugal
 41. Le Palais de la Princesse de Naples
 42. Le Palais de la Princesse de Sicile
 43. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 44. Le Palais de la Princesse de Toscane
 45. Le Palais de la Princesse de Portugal
 46. Le Palais de la Princesse de Naples
 47. Le Palais de la Princesse de Sicile
 48. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 49. Le Palais de la Princesse de Toscane
 50. Le Palais de la Princesse de Portugal
 51. Le Palais de la Princesse de Naples
 52. Le Palais de la Princesse de Sicile
 53. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 54. Le Palais de la Princesse de Toscane
 55. Le Palais de la Princesse de Portugal
 56. Le Palais de la Princesse de Naples
 57. Le Palais de la Princesse de Sicile
 58. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 59. Le Palais de la Princesse de Toscane
 60. Le Palais de la Princesse de Portugal
 61. Le Palais de la Princesse de Naples
 62. Le Palais de la Princesse de Sicile
 63. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 64. Le Palais de la Princesse de Toscane
 65. Le Palais de la Princesse de Portugal
 66. Le Palais de la Princesse de Naples
 67. Le Palais de la Princesse de Sicile
 68. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 69. Le Palais de la Princesse de Toscane
 70. Le Palais de la Princesse de Portugal
 71. Le Palais de la Princesse de Naples
 72. Le Palais de la Princesse de Sicile
 73. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 74. Le Palais de la Princesse de Toscane
 75. Le Palais de la Princesse de Portugal
 76. Le Palais de la Princesse de Naples
 77. Le Palais de la Princesse de Sicile
 78. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 79. Le Palais de la Princesse de Toscane
 80. Le Palais de la Princesse de Portugal
 81. Le Palais de la Princesse de Naples
 82. Le Palais de la Princesse de Sicile
 83. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 84. Le Palais de la Princesse de Toscane
 85. Le Palais de la Princesse de Portugal
 86. Le Palais de la Princesse de Naples
 87. Le Palais de la Princesse de Sicile
 88. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 89. Le Palais de la Princesse de Toscane
 90. Le Palais de la Princesse de Portugal
 91. Le Palais de la Princesse de Naples
 92. Le Palais de la Princesse de Sicile
 93. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 94. Le Palais de la Princesse de Toscane
 95. Le Palais de la Princesse de Portugal
 96. Le Palais de la Princesse de Naples
 97. Le Palais de la Princesse de Sicile
 98. Le Palais de la Princesse de Sardaigne
 99. Le Palais de la Princesse de Toscane
 100. Le Palais de la Princesse de Portugal



(nella pagina a fronte). Giacomo Pregliasco, *Plan démonstratif de la Commune de Turin* [...], 1802 (da V. COMOLI MANDRACCI, 1983 (ed. cons. 2010), p. 98).

proposte di ridisegno della città. Un'ulteriore ragione dell'abbandono dei piani può essere individuata nella sostituzione, avvenuta nel 1803, del rappresentante del Primo Console, il generale Jourdan, con il generale Menou, meno interessato ai problemi di carattere urbano. Tuttavia, sebbene i disegni del concorso non si tradussero in opere concrete sul territorio, essi ebbero una tale influenza nella cultura urbanistica torinese da misurare tutte le successive proposte di pianificazione elaborate durante l'occupazione francese, sino al definitivo *Plan Général* del 1809¹⁴.

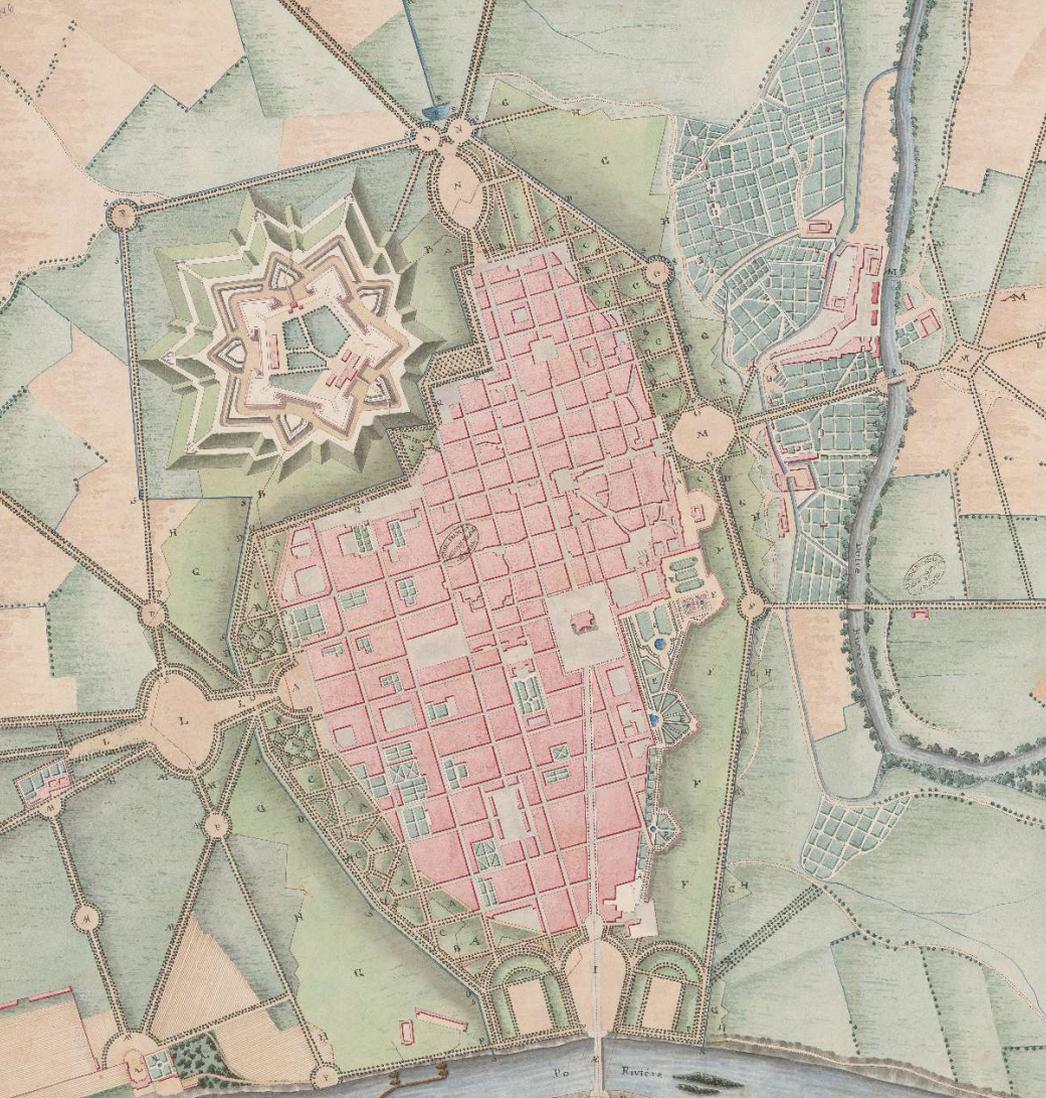
3.2.2 Dai primi interventi reali al *Plan Général* del 1809

Trascorsi un paio di anni dal concorso del 1802, in cui si susseguirono ulteriori proposte di ridisegno dello spazio urbano¹⁵, l'attuazione concreta di progetti all'interno della città sembrò prendere avvio con il decreto di Napoleone del 27 dicembre 1807, durante un suo breve soggiorno a Torino, per la realizzazione dei ponti sul Po e sulla Dora. A partire da questo momento, il tema di un progetto di ridisegno urbanistico complessivo dovette misurarsi costantemente con quello degli attraversamenti fluviali, emergendo con forza sin dalle prime proposte avanzate in questa nuova fase, costituenti il momento preparatorio del futuro *Plan Général d'embellissement* del 1809. Il riferimento è al progetto firmato da Giuseppe Cardone e Joseph La Ramée Pertinchamp, non datato ma risalente, secondo l'opinione di Vera Comoli, al periodo compreso tra il decreto del 1807, appena accennato, e quello del 1808, a seguito del quale al Comune venne consegnata la proprietà di gran parte delle fortificazioni esterne, e a quello, privo di data e firma, attribuito, dalla stessa Comoli, al medesimo La Ramée Pertinchamp all'interno dell'analogo arco temporale. Nel primo progetto emerge la volontà, sull'esempio della proposta di Pregliasco del 1802, di eliminare le cortine e i bastioni superstiti, a eccezione di quelli posti nell'area dei Giardini Imperiali¹⁶, e di racchiudere la città all'interno di un sistema anulare di viali di circonvallazione, con funzione di raccordo delle quattro piazze in prossimità degli ingressi urbani, piuttosto che come assi attorno ai quali organizzare una futura espansione dell'abitato. In questo piano,

¹⁴ V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p. 102.

¹⁵ Si vedano, a tal proposito, il progetto urbanistico attribuito all'ispettore del Dipartimento Ponti e Strade, Joseph-Henri Cristophe Dausse, e le due proposte di Ferdinando Bonsignore, redatti in occasione dell'arrivo in Italia di Napoleone e del suo passaggio per Torino nella primavera del 1805, riportati in V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 102-106.

¹⁶ La trasformazione del nome, da Giardini Nazionali a Giardini Imperiali, avvenne in seguito all'attribuzione del titolo di Imperatore a Napoleone, il 2 dicembre 1804 (S. ETZI, M. MEZZANO, *Torino oltre le mura*, cit., p. 27).



PLAN GÉNÉRAL DE LA VILLE DE TURIN ET DES SITES FORMANT LA CI DEVANT FORTIFICATION AVEC INDICATION DES EMBELLISSEMENTS NÉCESSAIRES À LA SALUBRITÉ ET À L'AGÈREMENT DE LA VILLE, DES QUATRE AVENUES VIS-À-VIS DES QUATRE PORTES ET DES BOUTES DE COMMUNICATION D'UNE PORTE À L'AUTRE, LE TOUT DRESSÉ D'APRÈS LA DÉLIBÉRATION DE LA COMMISSION, NOMMÉE PAR ARRÊTÉ DU PRÉFET DU 10^U JUIN 1807, EN CONFORMITÉ AU PROCÈS VERBAL DU DIX SEPT JUILLET MIL HUIT CENT SEPT, SIGNÉ PAR LES COMMISSAIRES

INDEX

- A Sites de la fortification intérieure, cités à la Ville par l'arrêt Impérial du 20 Mars 1807.
- B. Lignes pontiques en usage, qui séparent les sites A.
- C. Régimes de la fortification existante, multipliés. Plus à la Ville pour être en cas de révolte les embellissements en promenade et les Jardins nécessaires à la salubrité et à l'agrément de la Ville.
- D. Lignes qui servent les espaces C.
- E. Jardin Impérial.
- F. Espaces de la fortification existante, qui servent directement à la Justice Impériale, indispensables à l'agrément des citoyens.
- G. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- H. Lignes qui indiquent le pied de l'assise.
- I. Avenue et Place des quatre Portes de la Ville, vis-à-vis des quatre Portes de la Ville, pour être en cas de révolte les embellissements en promenade et les Jardins nécessaires à la salubrité et à l'agrément de la Ville.
- J. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- K. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- L. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- M. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- N. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- O. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- P. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- Q. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- R. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- S. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- T. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- U. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- V. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- W. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- X. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- Y. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.
- Z. Traces des embellissements de la fortification, qui servent à la salubrité en évitant qu'elle ne devienne inutile, pourvu qu'elle ne soit pas de trop.

Escale de 10 toises pour une Toise

L. Mand. N. 1790
 Joseph Cardone Prof.
 Charles Schmatzoff de Pélissier

Par son Mand. Préfet du Département du Po
 P. Langel

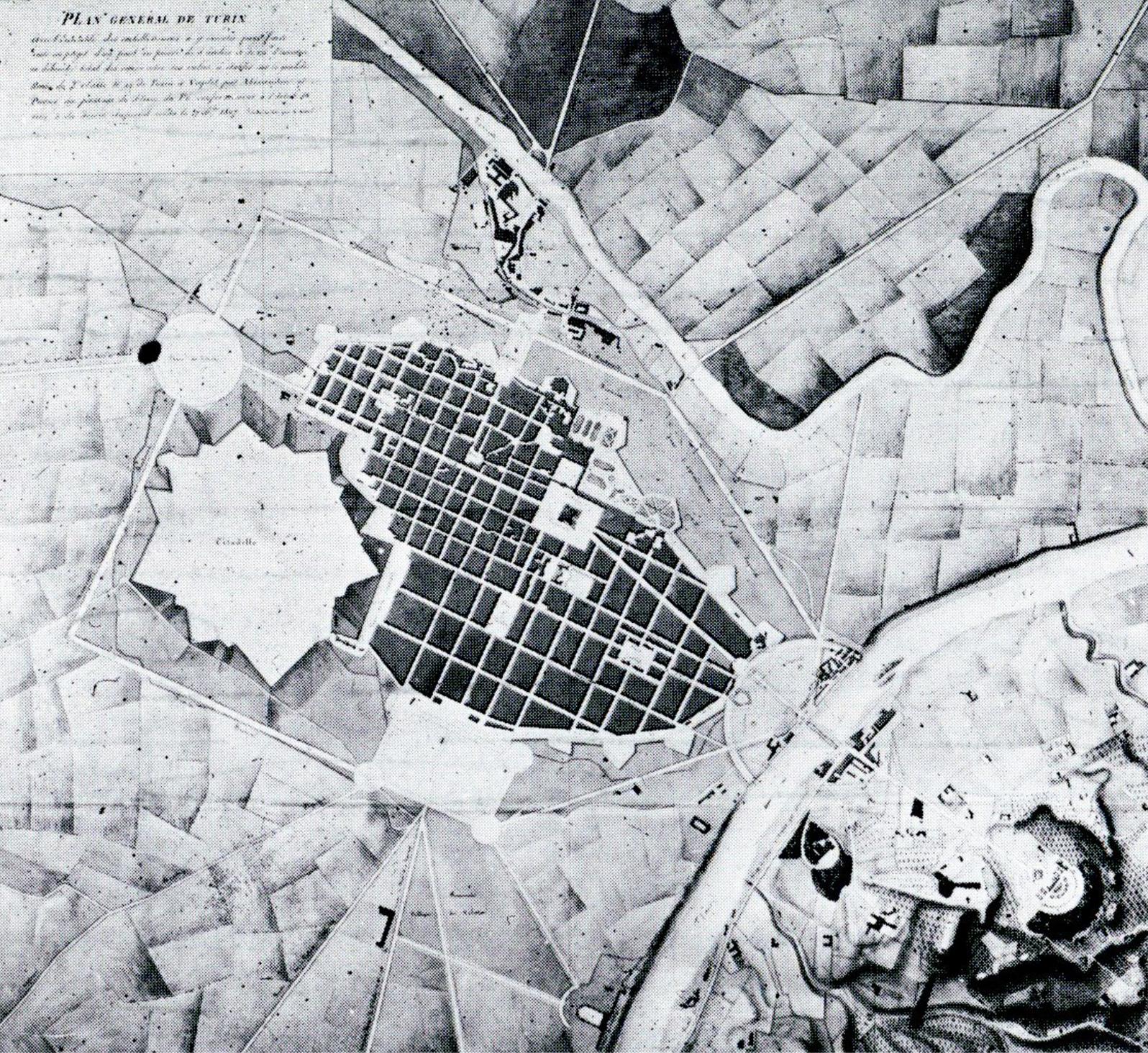
il tema della progettazione dei ponti sul Po e sulla Dora venne risolto suggerendo la creazione di due attraversamenti in asse rispetto al prolungamento delle vie storiche, le attuali via Po e Milano, riprendendo, dall'elaborato di Dausse del 1805¹⁷, l'idea di posizionare l'uscita a nord lungo il proseguimento di contrada di porta Palazzo. Diversamente nel secondo piano, che prevedeva la realizzazione di una grande piazza d'armi rettangolare in corrispondenza dell'ingresso meridionale, il criterio compositivo di base sembrerebbe essere la ricerca di una ortogonalità tra gli elementi viari costituenti la circonvallazione esterna, rigidamente saldata al sistema di assi storici interni alla città, fatta eccezione per quelli convergenti sul ponte sul Po¹⁸.

Il processo preparatorio alla definizione di un piano complessivo di ridisegno,

¹⁷ Per ulteriori informazioni, relative agli aspetti compositivi del progetto di Dausse, si rinvia a *Ibidem*, pp. 194-197.

¹⁸ V. COMOLI MANDRACCI, *Pianificazione urbanistica*, cit., pp. 307-309; M. RAGO, *Largo Saluzzo a Torino*, cit., pp. 1.9-1.10.

Giuseppe Cardone, Joseph La Ramée Pertinchamp, *Plan général de la ville de Turin et des sites formant la ci devant fortification* [...], s.d. (1807-08) (da <https://www.siv.archives-nationales.culture.gouv.fr/siv/rechercheconsultation>, data ultima consultazione 11/02/2020).



s.f. (Joseph La Ramée Pertinchamp), *Plan général de Turin avec l'Ensemble des embellissemens à y exécuter* [...], s.d. (1807-08) (da V. COMOLI MANDRACCI, 1983 (ed. cons. 2010), p. 110).

avvertito come necessario subito dopo l'editto di disarmo delle fortificazioni, ebbe termine il 4 luglio del 1808, giorno in cui Napoleone decretò la redazione, entro due anni, di progetti urbanistici da parte di tutte le capitali di dipartimento. A tal fine, il 16 settembre dello stesso anno, il perimetro dei terreni di proprietà della Municipalità venne esteso fino alle fortificazioni esterne, aggiungendosi alla concessione fatta il 23 maggio 1806, riguardante la cessione della linea fortificata interna con le relative cortine e bastioni. L'incarico venne affidato al Consiglio

degli Edili, o *Conseil des Édiles*¹⁹, che, tramite l'istituzione di una apposita Commissione, composta da Bonsignore, Cardone, La Ramée Pertinchamp, Lombardi e Randoni, terminò la stesura del *Plan Général d'embellissement* il 30 marzo 1809. Il progetto finale, riprendendo i temi sviluppati nelle proposte degli anni precedenti e abbandonando, definitivamente, l'idea di demolire le superstiti fortificazioni, avanzò l'ipotesi di adottare una griglia ortogonale all'interno della quale organizzare le *promenades* di circonvallazione, delimitanti il bordo delle fortificazioni esterne concesse al Comune con il decreto del 16 settembre 1808, e risultò prestare maggiore attenzione verso la conservazione delle opere stradali già presenti sul territorio. Su tale modello vennero preparati, nel 1812, i disegni esecutivi settoriali all'interno di un programma di realizzazione del piano per parti. In particolare, le operazioni all'interno della città si svolsero con grande fervore negli anni tra il 1811 e il 1813, grazie allo sfruttamento degli *Ateliers de Charité*, e si concentrarono, con interventi di sistemazione e livellamento del terreno, lungo l'*allée de la Cours* (attuale porzione di corso Vittorio Emanuele II compresa tra il Po e porta Nuova), il viale del Po e attorno alle *grandes places* d'ingresso. Il maggiore impegno riservato ai lavori nella parte meridionale della città può trovare una motivazione nella volontà, espressa dalla Municipalità già nel 1811, di realizzare, nel triangolo compreso tra il viale costeggiante il Po e quelli diagonali di collegamento di porta Nuova con il castello del Valentino e l'odierna piazza Vittorio, un grande giardino all'inglese. Due anni più tardi, nel 1813, venne presentato il progetto definitivo in cui l'area, dimezzata rispetto all'ipotesi iniziale, venne suddivisa in tre parti: la *Prairie*, lungo l'*allée de la Course*; il *Vallon*, nel punto del vecchio fossato; ed infine la *Colline*, in corrispondenza delle antiche strutture fortificate.

Tuttavia, sebbene tale proposta non ebbe un immediato esito concreto, essa venne ripresa, assieme al *Plan Général* e agli altri progetti del periodo napoleonico, nella prima Restaurazione, quando era ancora forte il ricordo delle novità introdotte dai francesi nella cultura urbana torinese²⁰.

(nella pagina a fronte). Ferdinando Bonsignore, Giuseppe Cardone, Joseph La Ramée Pertinchamp, Lorenzo Lombardi, Carlo Randoni, *Plan Général d'embellissement pour la ville de Turin dressé par les ingénieurs composant le Conseil d'Édiles [...]*, 30 marzo 1809 (da V. COMOLI MANDRACCI, 1983 (ed. cons. 2010), p. 112).

¹⁹ Istituito per la prima volta dalla Commissione Esecutiva del Piemonte con decreto del 27 marzo 1801, e ripristinato nel 1808 fino al ritorno dei Savoia, rimase in carica per soli 23 giorni, fino al 19 aprile, quando venne soppresso, assieme alla stessa Commissione, dal generale Jourdan il quale assunse i pieni poteri e dichiarò l'annessione del Piemonte alla Francia (F. DE PIERI, *La capitale frammentata*, cit., pp. 42-44).

²⁰ V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 102-106; EAD., *Pianificazione urbanistica*, cit., pp. 310-313; M. RAGO, *Largo Saluzzo a Torino*, cit., pp. 1.11-1.12.

3.3 Dal ritorno dei Savoia alla fine del regno di Carlo Alberto (1814-1848)

(nella pagina a fronte). Lorenzo Lombardi, *Piano Topografico delli Terreni delle sopresse Fortificazioni [...]*, 23 novembre 1816 (ASCT, *Tipi e Disegni*, rotolo 5 C).

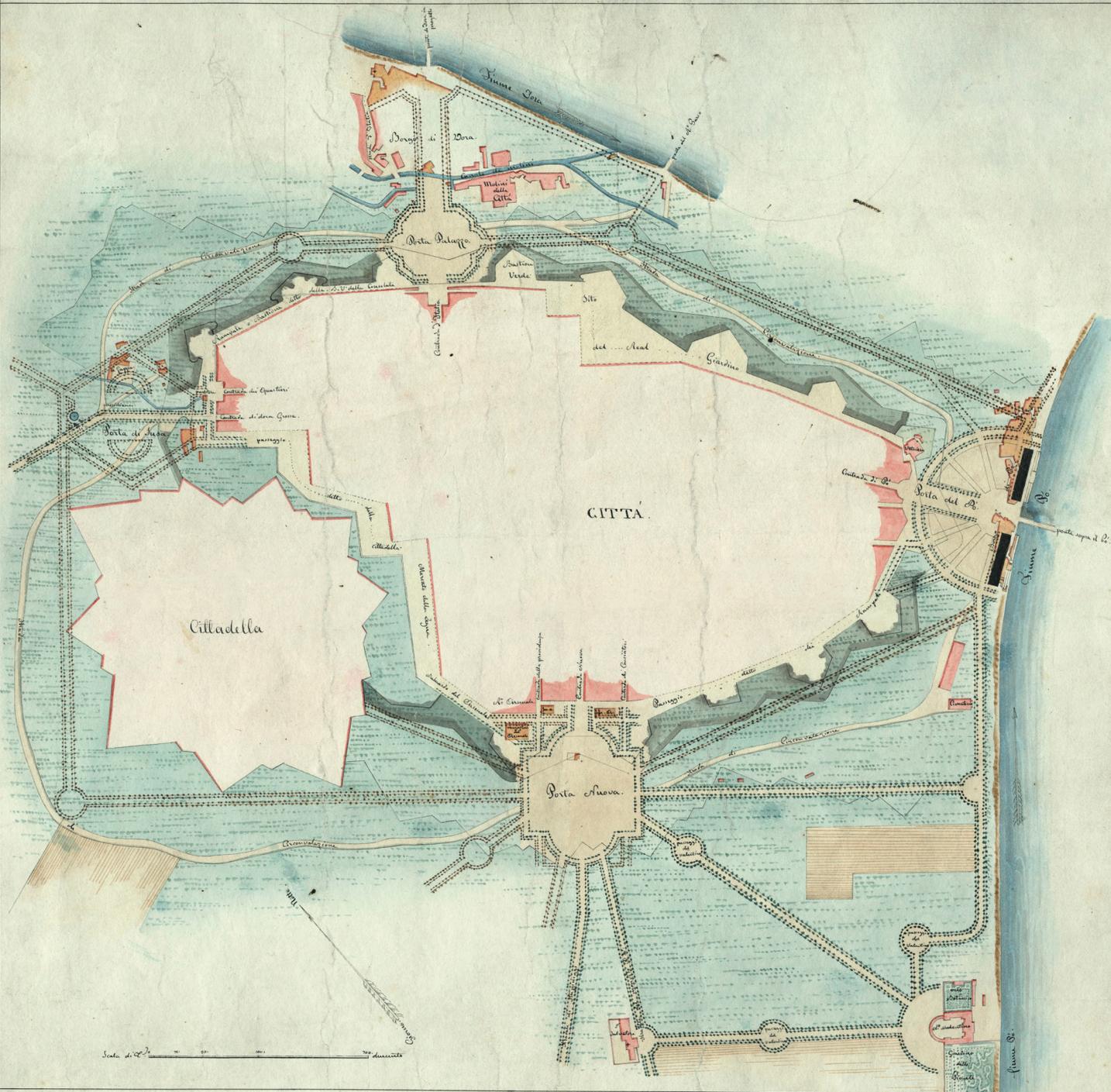
Il periodo della Restaurazione fu connotato da una iniziale fase di elaborazione di diversi progetti urbanistici, in particolare sotto il re Vittorio Emanuele I (1814-21), e da un successivo momento di espansione concreta della città durante il governo di Carlo Felice (1821-31) e di Carlo Alberto (1831-48). Tale fase storica venne inaugurata, subito dopo il rientro a Torino di Vittorio Emanuele I, con la promulgazione dell'editto del 21 maggio 1814, volto a riportare il territorio e l'immagine della monarchia sabauda alle condizioni precedenti il dominio francese, cancellando tutte le novità introdotte da Napoleone all'interno dell'apparato legislativo e istituzionale, grazie alle quali la Municipalità aveva potuto godere di un certo grado di libertà²¹.

All'incarico affidato a Lorenzo Lombardi nel 1816 di redigere una pianta illustrante lo stato di fatto di Torino, dei terreni limitrofi e delle *promenades* e delle *grandes places* sviluppate nel periodo francese, assunta a partire dal 14 febbraio 1818 come riferimento per i piani di espansione all'interno del sistema dei viali di circonvallazione, dal 1817 ebbe avvio la politica di pianificazione urbanistica sabauda. Indirizzata all'elaborazione di nuovi progetti per il ridisegno e l'ampliamento della città, sulla base del requisito fondamentale, voluto dal Re in persona, di erigere un nuovo muro di cinta, effettivamente innalzato nel 1853, per il controllo daziario, essa portò alla redazione, nel 1817, di due diverse proposte: quella di Bonsignore, Brunati, Cardone, Michelotti e Lorenzo Lombardi, ai quali venne affidato l'incarico dalla stessa Municipalità, e quella di Gaetano Lombardi. Entrambi i disegni ribadirono gli indirizzi sviluppati dal *Plan Général* del 1809, abbandonando, al contempo, l'ipotesi della realizzazione di un grande giardino nella zona dei Ripari e prospettando, a sud-est e a nord-ovest, ampliamenti di carattere residenziale. Il 14 giugno 1817 Vittorio Emanuele I approvò il piano di Gaetano Lombardi, il quale, escludendo nella zona nord della città il Borgo Dora dal perimetro dei viali di circonvallazione, segnò di una politica mirata alla separazione delle aree produttive dal centro abitato, attirò maggiormente la preferenza della Municipalità e del Re stesso. Sulla base delle linee tracciate all'interno di questa proposta vennero sviluppati quei progetti per parti della città, cioè i piani per Borgo Dora e porta Palazzo, per porta Nuova, per porta di Po e la piazza della Gran Madre, che definirono l'immagine otto-novecentesca di Torino²².

²¹ V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p. 119.

²² EAD., *Cultura e produzione*, cit., pp. 61-64; EAD., *La Capitale per uno Stato*, in A. MAGNAGHI, M. MONGE, L. RE, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Designers riuniti, Torino, 1982 (ed. cons. 2005), pp. 325-327; F. DE PIERI, *Il controllo improbabile. Progetti urbani, burocrazie, decisioni*

*Piano Topografico delli Terreni delle Sopprese Fortificazioni con indicazione di tutte le passeggiate
 e d'Imbellimenti stati proposti o sia progettati dal Scaduto Consiglio delli Edili ed in parte già eseguiti sopra delli Terreni*

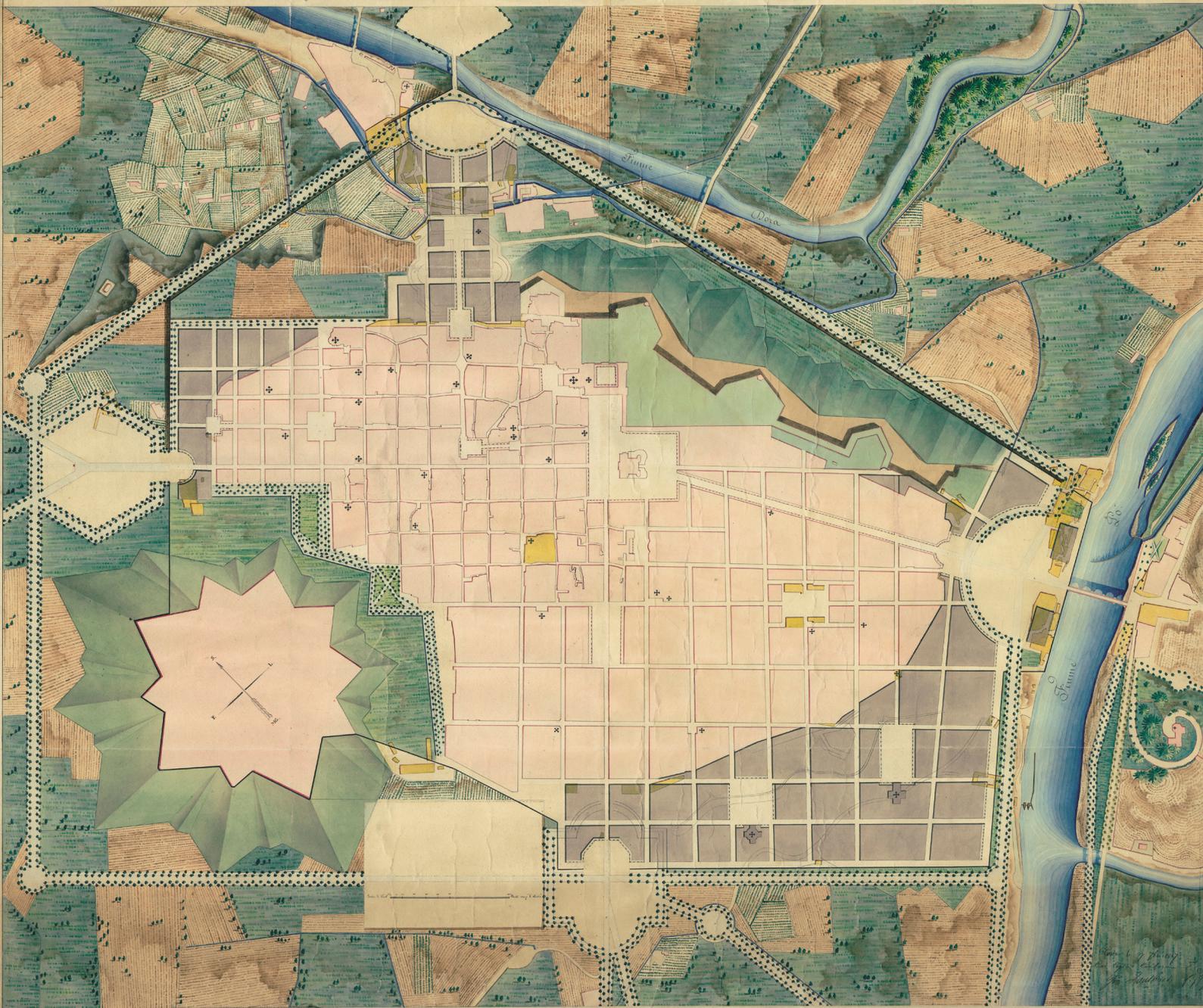


Indice

- Il Colorito in giallo indica le case e Baraconi da abbattersi
- Il Colorito in nero nuove opere da eseguirsi laterali al nuovo Ponte del R.
- Le piantamenti in Color Verde le passeggiate scelti e nuove esistenti
- Le piantamenti in Color di fuligine le passeggiate progettate come d'acquedotto

*Torino li 23. novembre 1816
 Lorenzo Lombardi Arch. Regio*

Copia di Piano per un' ampliazione della Città di Torino progettato dagli Ingegneri Michelotti e Cardone Ispettori nel Real Corpo del Genio civile, Monsignore Professore alla Regia Università, Brunati Capitano nel detto Corpo del Genio, e Lombardi padre di ciò incaricati dalla Magisteria dell' Illust. ed Eccell. Civica Amministrazione, in dipendenza di ordini di S. S. R. M.



3.3.1 L'avvio dell'espansione urbana di Torino sotto Carlo Felice (1821-1831)

A partire dagli anni Venti dell'Ottocento nel capoluogo sabauda si iniziarono a mettere in atto concreti progetti di riassetto dei terreni delle antiche fortificazioni e di ampliamento del tessuto urbano. Il primo di questi programmi

Bonsignore, Brunati, Cardone, Lorenzo Lombardi, Michelotti, *Copia di Piano per un'ampliazione della Città di Torino [...]*, copia conforme redatta da Gaetano Lombardi il 27 settembre 1817 (ASCT, *Tipi e Disegni*, rotolo 14 B).

in una città capitale dell'Ottocento, FrancoAngeli, Milano, 2005, pp. 48-51; S. ETZI, M. MEZZANO, *Torino oltre le mura*, cit., pp. 34-38.



(nella pagina precedente). Gaetano Lombardi, *Piano regolare della Città di Torino, e Sobborgi pell'ingrandimento, regolarizzazione, ed abbellimento della medesima [...]*, 3 giugno 1817 (ASCT, *Tipi e Disegni*, rotolo 15 B).

s.f. (Ernest Melano), progetto per una piazza fuori porta di Po, s.d. (1817) (AST, Sezione Corte, *Carte topografiche per A e B*, Torino 27).

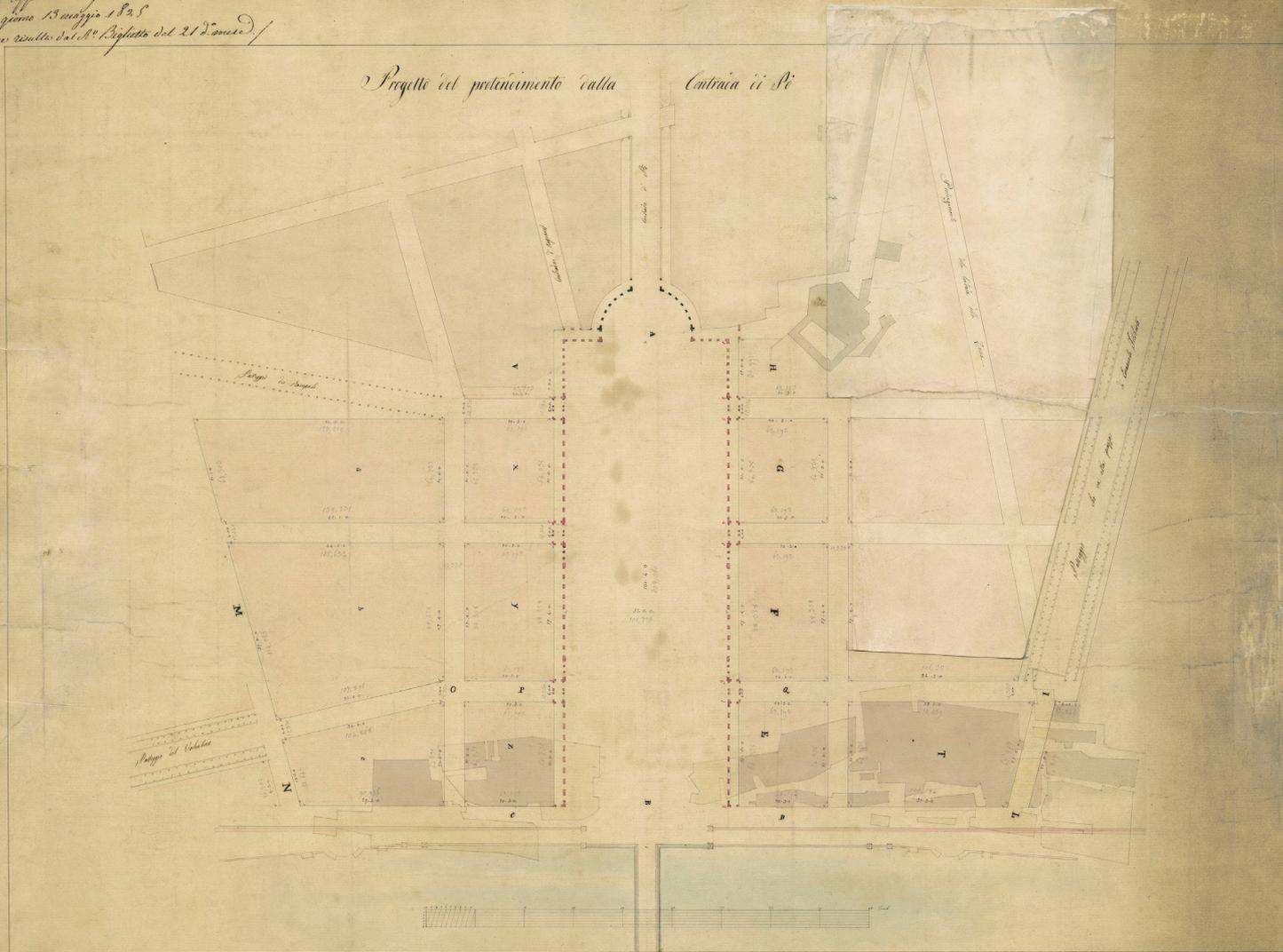
fu quello che riguardò la formazione di piazza Vittorio Emanuele I, attuale Vittorio Veneto, e la sistemazione di Borgo Po, decretata dalla Municipalità dal 1814 con la costruzione della chiesa della Gran Madre di Dio e della circostante piazza. La volontà di un rapporto visivo e prospettico tra questi due luoghi portò alla rinuncia del progetto, privo di data e firma, ma attribuito da Vera Comoli Mandracchi alla figura di Ernest Melano²³, per la realizzazione di una piazza chiusa nell'area della porta di Po e all'approvazione regia, il 20 maggio 1825, del disegno redatto

²³ Per il progetto di Ernest Melano per l'attuale piazza Vittorio Veneto si rinvia a V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p. 121-126;

Piano approvato da s.f.
il giorno 13 maggio 1825
come risulta dal n.º Biglietto del 21 Gennaio /

Off. di P. 1825

Progetto del prolungamento della Contrada di Pò

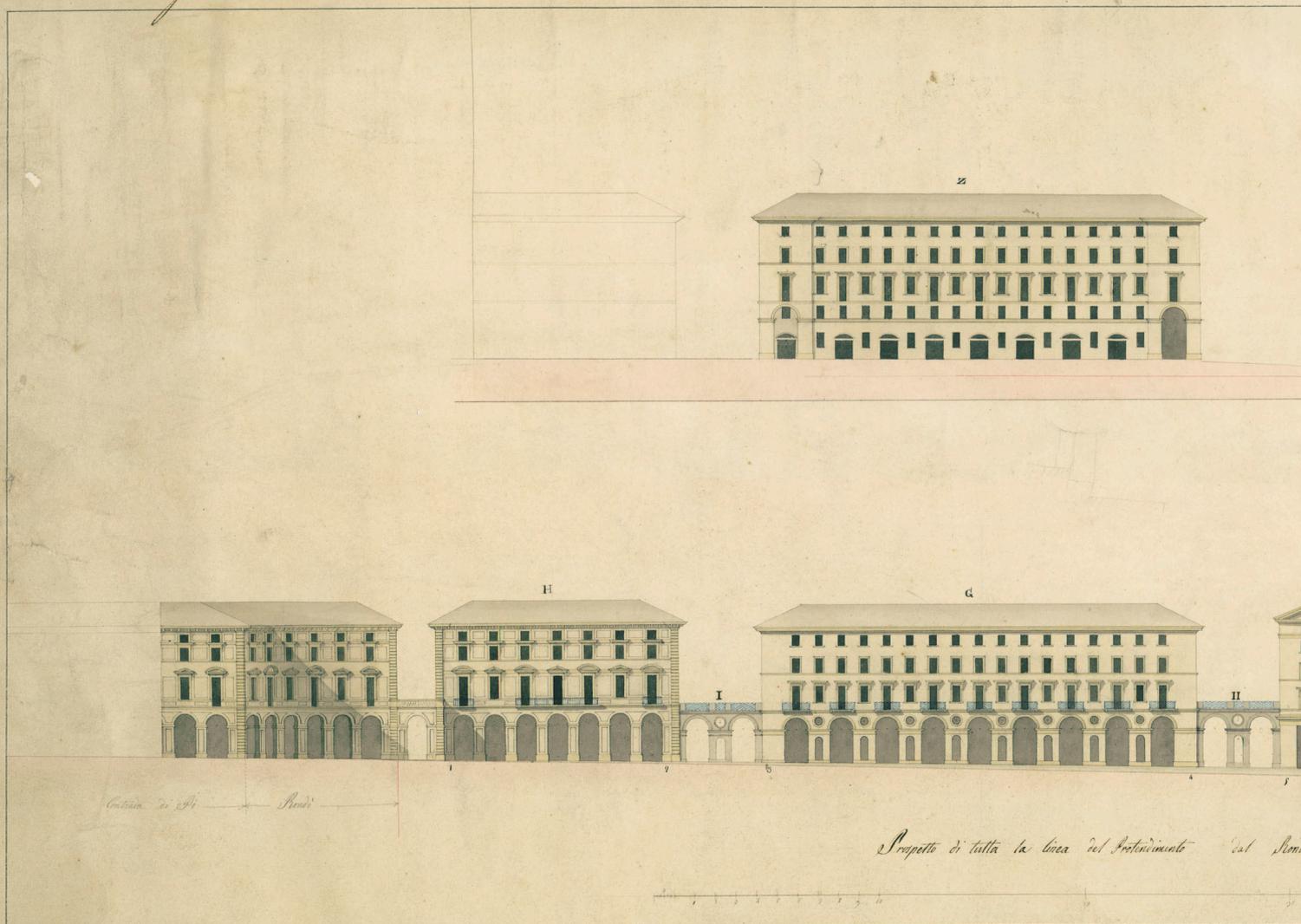


P. d. d. d. d. d.
Rogati onca

s.f. (Giuseppe Frizzi), *Progetto del prolungamento della Contrada di Pò sino al Ponte*, s.d. (1825) (ASCT, *Tipi e Disegni*, 40.3.4A_2 variante).

dall'architetto Giuseppe Frizzi. Quest'ultimo propose di completare l'emiciclo di origine secentesca con l'aggiunta di corpi di fabbrica laterali fedeli allo stile dell'architettura barocca, utilizzando, per esempio, l'arco semplice sorretto da un pilastro e la volta a crociera per il portico; mentre, per la zona di nuovo impianto, caratterizzata dall'inserimento di due avancorpi con timpano ai lati dell'isolato centrale per risolvere il problema legato al dislivello del terreno, optò per il codice neoclassico per meglio distaccarsi dall'architettura preesistente. Ben prima del progetto definitivo del Frizzi per piazza Vittorio, la Municipalità aveva indetto, nel 1818, due diversi concorsi per la chiesa e la piazza della Gran Madre, entrambi vinti da Ferdinando Bonsignore. Per il tempio, la cui prima pietra venne posata il 23 luglio dello stesso anno e i cui lavori iniziarono concretamente soltanto a partire dal 1827, egli propose sette differenti progetti a pianta centrale, vedendo preferito il quarto che prevedeva la realizzazione di un edificio a croce greca, inscritta

Disegno approvato dal S.M. il 13 Maggio 1825
 come risulta dal R. Brevetto del 21 d. mo de. s. f.



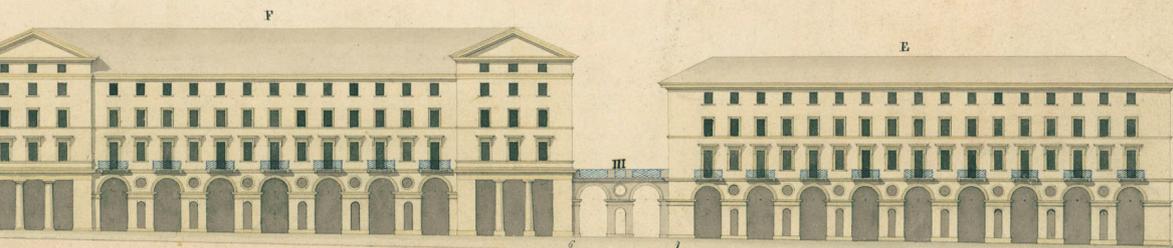
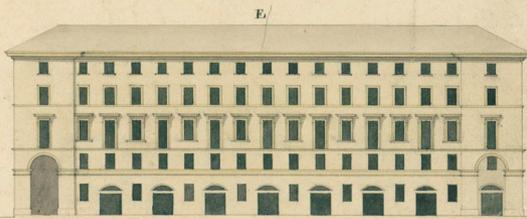
all'interno di un cerchio, e con un prospetto ispirato al Pantheon; mentre per la piazza circostante, tra una soluzione con portici e una senza, venne approvata dal Re la seconda configurazione, considerata meno costosa, a testimonianza della dimensione extraurbana ipotizzata per l'area²⁴.

Scenario orografico simile, sebbene inserito in un tessuto dal carattere maggiormente produttivo, caratterizzava un'altra porzione della città di Torino, il Borgo Dora, sottoposto nel corso degli anni Venti dell'Ottocento a interventi di riassetto. A partire dal 1818 il Comune incaricò Gaetano Lombardi di definire gli

s.f. (Giuseppe Frizzi), sezione trasversale e longitudinale dell'attuale piazza Vittorio Veneto secondo il progetto approvato nel 1825, s.d. (1825) (ASCT, *Tipi e Disegni*, 62.5.33).

²⁴ *Ibidem*, pp. 126-132; F. DE PIERI, *La capitale frammentata*, cit., pp. 247-261; S. ETZI, M. MEZZANO, *Torino oltre le mura*, cit., pp. 38-39.

Larghezza della Piazza e facciata delle due file laterali che guardano il R.



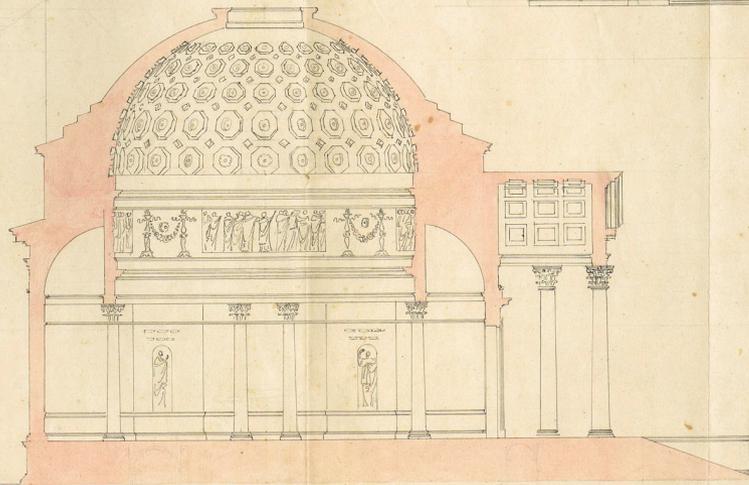
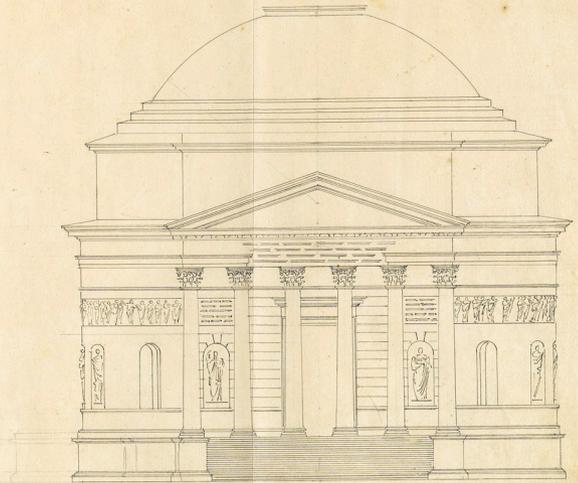
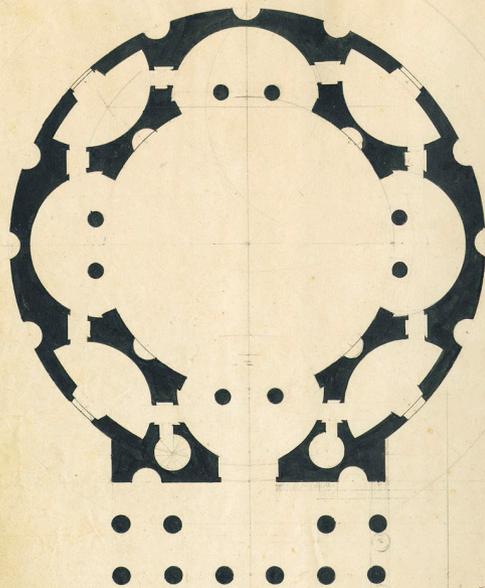
fin al Ponte

Carabinieri

N.° 238.000 di S. M.
Rogato: qualid

62
5
33

indirizzi generali dell'architettura da destinare alle abitazioni, di due piani fuori terra, da costruire nell'area di porta Palazzo, lungo l'asse del ponte progettato negli anni dell'occupazione francese. Dall'anno seguente, in aggiunta, egli si occupò della sistemazione dell'area compresa tra la città vecchia e il Borgo Dora, con l'inserimento della piazza Emanuele Filiberto all'incrocio tra il viale di circonvallazione, a nord, e la prosecuzione dell'attuale via Milano. L'attenzione verso questo settore urbano si protrasse fino al 1821 quando Carlo Bernardo Mosca presentò il suo progetto per un nuovo ponte, in pietra e a un solo arco, sulla Dora, innescando ulteriori programmi di pianificazioni dell'intero borgo e uno specifico studio relativo all'arteria di collegamento tra la piazza progettata dal Lombardi e



14.º Progetto

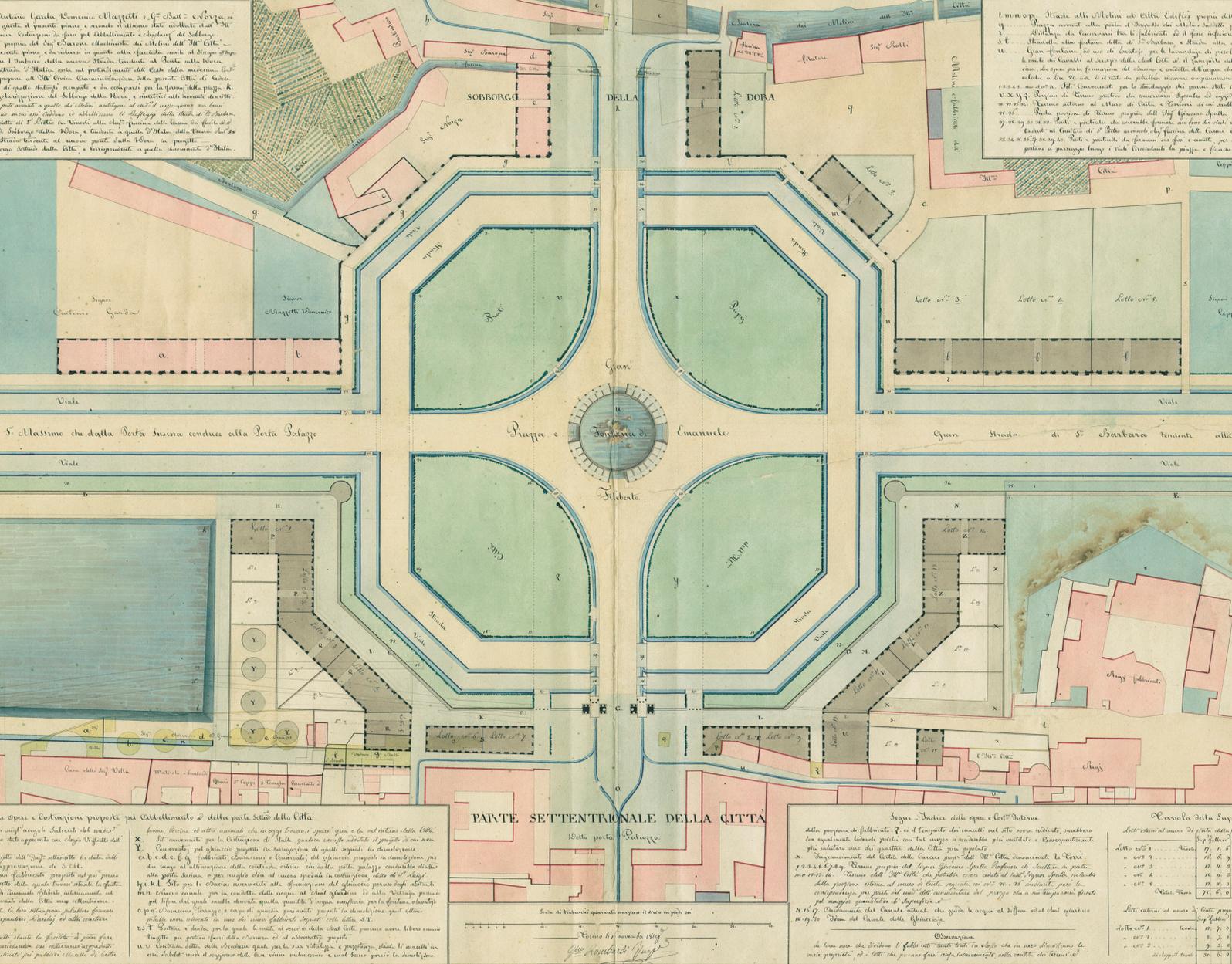
Bonsignore e J. J. J.

il ponte stesso²⁵.

Relativamente al settore meridionale, la proposta di pianificazione di Gaetano Lombardi del 1817 aveva ripreso l'ipotesi, già avanzata nel periodo dell'occupazione francese, di adibire un vasto spazio a giardino pubblico, sebbene ridimensionato rispetto al progetto napoleonico. Tuttavia, a partire dal 1821, a causa delle difficili condizioni di fabbricazione nella zona del Vallo, lo stesso Lombardi venne incaricato della lottizzazione della fascia di terreno adiacente al viale del Re, la cui sistemazione risaliva già al periodo degli *Ateliers de Charité*, organizzandola in sette isolati, separati da vie parallele nate dal prolungamento delle arterie barocche, e ponendo le basi per una futura saldatura del Borgo Nuovo con la città

Ferdinando Bonsignore, progetto vincitore per la chiesa della Gran Madre di Dio, s.d. (1818) (ASCT, *Carte sciolte*, n. 1307, p. 50).

²⁵ V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 132-142; F. DE PIERI, *La capitale frammentata*, cit., pp. 262-272; S. ETZI, M. MEZZANO, *Torino oltre le mura*, cit., pp. 41-42.



Gaetano Lombardi, *Piano regolare e Parziale delle Opere e Costruzioni proposte nell'Ingrandimento, Regolarizzazione ed Abellimento, della parte Settentrionale della Città, e del Sobborgo della Dora [...]*, 16 novembre 1819 (ASCT, *Tipi e Disegni*, 39.2.10, stralcio).

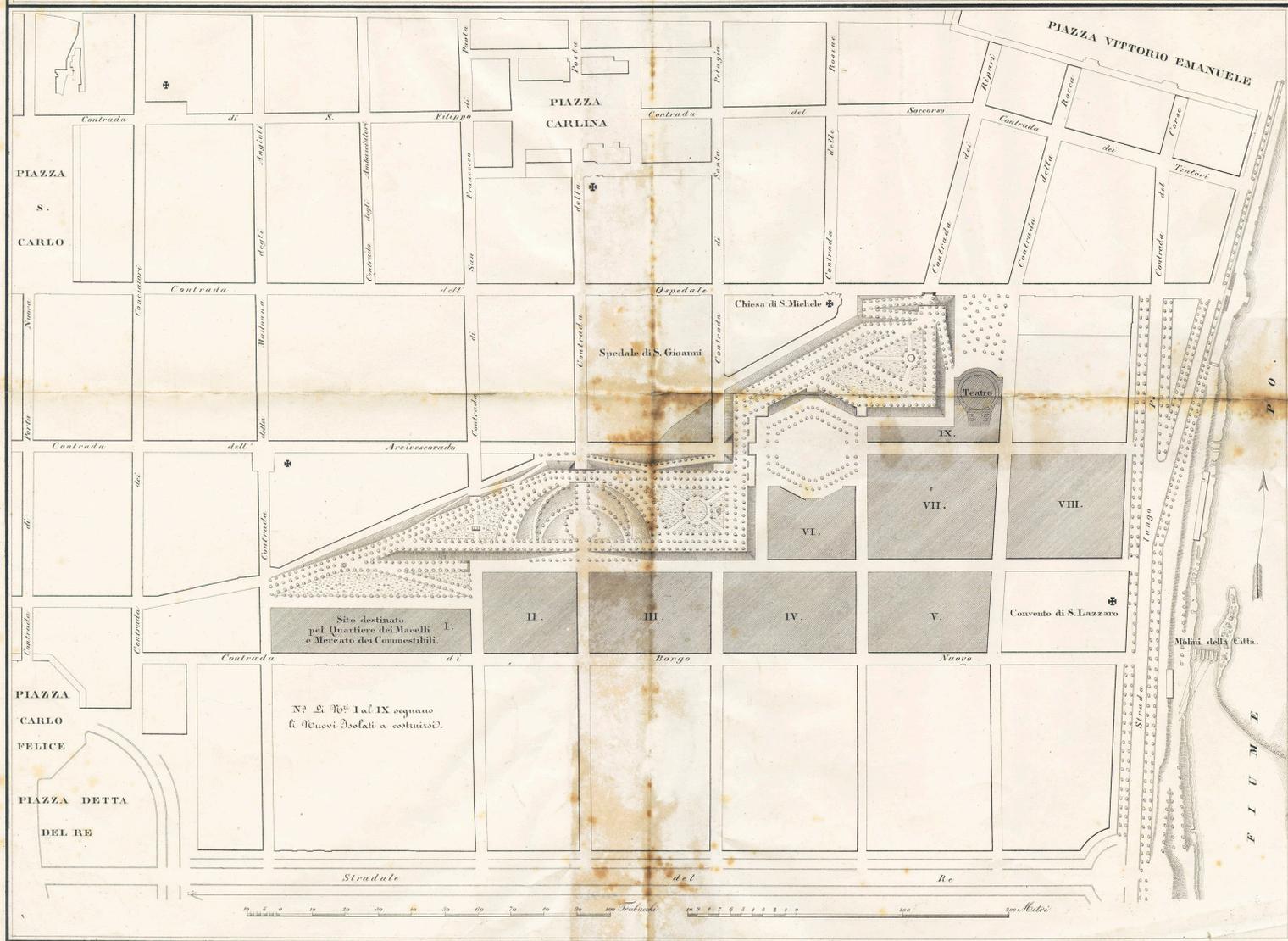
antica. Caratterizzata da una bassa densità residenziale, dovuta alla presenza di edifici immersi nel verde e a 50 metri di distanza dal limite del viale del Re, questa zona venne pensata per la classe emergente della borghesia, in grado di trovare, in questo settore urbano, un compromesso tra le comodità della città e la vita nelle dimore di campagna. Nonostante questa politica di pianificazione, ben presto questa area venne destinata a un'edilizia maggiormente intensiva, caratterizzante, negli anni seguenti, l'intero Borgo Nuovo: un progetto del Lombardi del 1825 per la realizzazione di un grande giardino triangolare all'inglese, tra la città vecchia e la striscia lottizzata lungo il viale, denuncia l'abbandono dell'originario progetto di un giardino pubblico lungo il bordo dell'arteria di circonvallazione. Anche questa proposta non vide mai la luce e venne fortemente ridimensionata nel 1834 quando la Municipalità istituì un bando di concorso per la sistemazione dell'intera zona e

PROGETTO

PER L'AMPLIAZIONE DEI VIALI DI PASSEGGIO SUL BALUARDO DI MEZZOGIORNO

colla Distribuzione dei Nuovi Isolati da costruirsi

secondo il Piano approvato dal Consiglio Generale del 30 Giugno 1834.



1846, mentre la realizzazione di un relativo polo urbanistico, piazza Statuto, per la Italian Building Society e su proposta di Giuseppe Bollati, al 1864-65, ovvero quarant'anni dopo la creazione delle altre *grandes places* torinesi. Le sopracitate ragioni, unite alla disponibilità di terreni edificabili, portarono a individuare in Borgo Nuovo, lungo tutto il terzo decennio dell'Ottocento, il sito preferenziale per l'ingrandimento urbano e lo sviluppo di una nuova edilizia, portando viale del Re a perdere il carattere di *promenade* marginale ad asse portante di una concezione

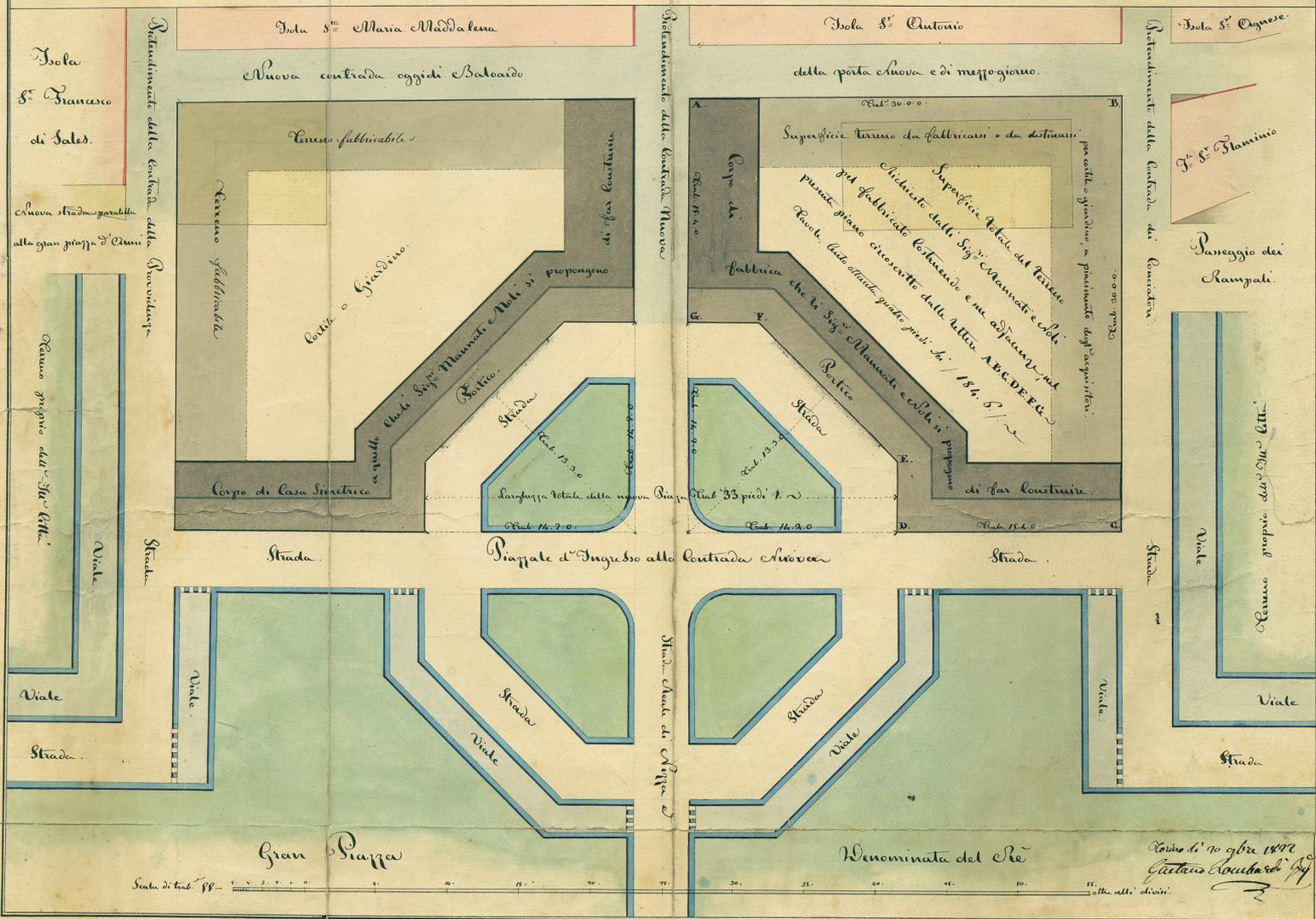
s.f., progetto definitivo per il Giardino dei Ripari, s.d. (1834) (ASCT, *Tipi e Disegni*, 40.2.23).

1822 - 20 novembre

1597

Ampliacione della Città verso Mezzogiorno

Figura perimetrale poi due fabbricati proposti costruirsi in capo alla Contrada Nuova per la formazione di un mastro Ingulto a detta Contrada che per parte dei Signori Mammato Giacinto e Noli Ciriaco si sottopone alla larghezza della Strada Comunale, con sottintesa qualora il presente progetto incontri l'approvazione della medesima ed il Sovrano agradaimento, di far eseguire per il termine da stabilirsi a suo tempo, il corpo di fabbrica A.C.F.E.D.C. del quale verranno pure sottoposti ad'approvazione della predetta R. Civ. Comm. i disegni dei progetti 28



Gaetano Lombardi, *Ampliacione della Città verso Mezzogiorno* [...], 20 novembre 1822 (ASCT, *Tipi e Disegni*, 62.3.52).

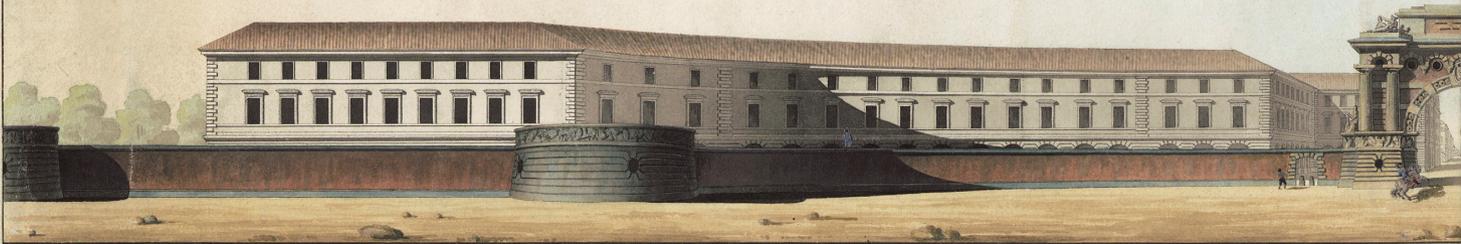
di stampo borghese della città²⁸.

Contemporaneamente alla edificazione di Borgo Nuovo, a partire dall'inizio degli anni Quaranta si avviò un dibattito sull'espansione dell'abitato a sud del viale del Re, dove erano presenti terreni sia di proprietà demaniale, quali quelli compresi tra il Po, il Castello del Valentino e il viale diagonale proveniente da porta Nuova, sia di privati. Al primo progetto di lottizzazione ed edificazione delle proprietà a mezzogiorno del vialone del Valentino, redatto da Giuseppe Talucchi del 1843, seguì

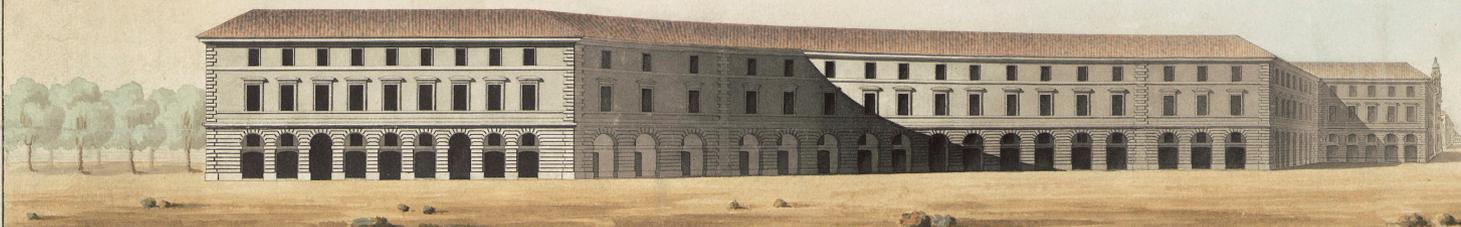
(nelle pagine seguenti). Gaetano Lombardi, *Progetto per l'ampliacione ed abbellimento della Città, verso porta nuova* [...], 28 novembre 1818, (non realizzato) (ASCT, *Tipi e Disegni*, 40.4.1A_3).

²⁸ V. COMOLI MANDRACCI, *La Capitale per uno Stato*, cit., pp. 327-328; EAD., *Torino*, cit., p. 149.

Veduta della Città di Corvino al Ingresso di porta nuova, esegendosi oltre alli fabbricati qui sotto citati e disegnati, il muro di cinta



Progetto, prospettico, per la facciata esterna dei fabbricati costituenti le due Isole, nel unito piano proposto, ad oggetto di ampliare la



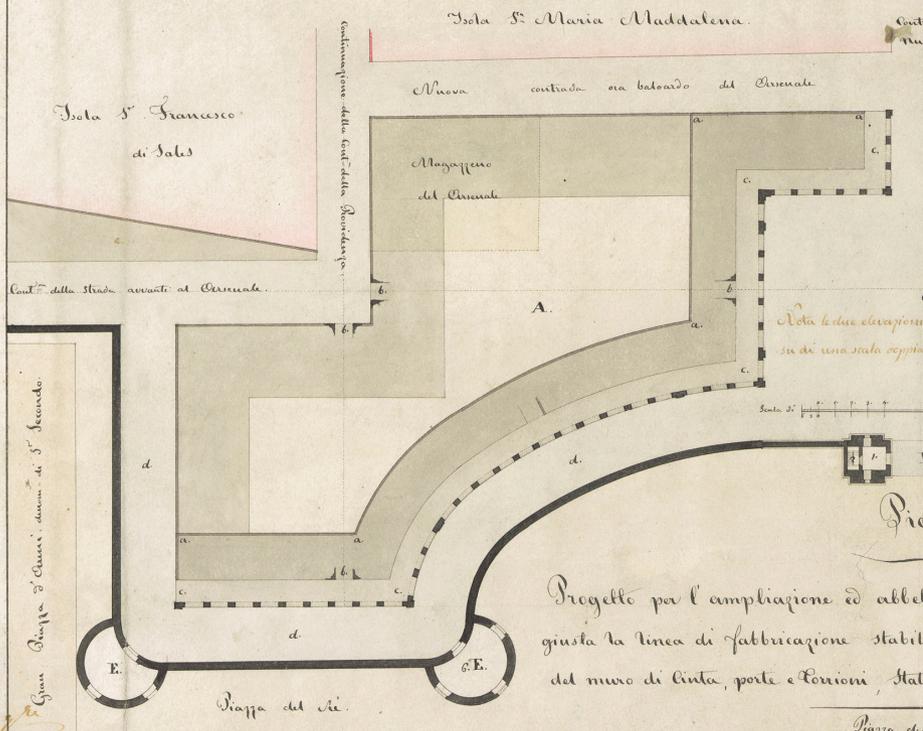
Indicazione del colore del Piano.

Il color rosso dimostra la fabbricazione attuale della Città.
 Il color grigio e nero, la costruzione proposta per l'ampliamento, abbellimento e regolarizzazione della Città verso porta nuova.
 Il color giallo chiaro, la superficie attualmente occupata dalle magazzini del cl. Arcivescovo.

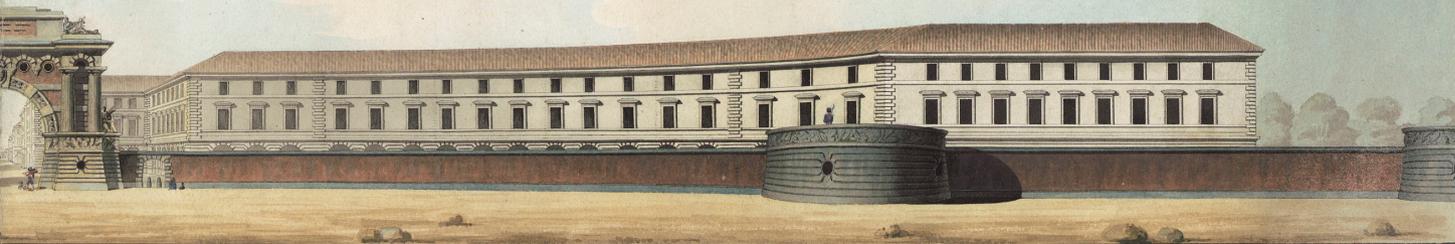
Spiegazione delle lettere segnale.

- AB. Isole proposte per l'ampliamento e formazione del ingresso alla Città.
- C. Piazza al imbocco della Contrada nuova.
- D. Porta principale per le vetture carri.
- E. Conioni situati sugli angoli salienti del muro di cinta quali possono servir di magazzini.
- F. Muro di cinta giusta il piano stato aggravoato da S. M. G. G. G.
- G. Porte sussidiarie mirate per la gente a piede.
- aa. aa. distinguono la porzione di fabbricato della isola proposta, che sarebbe conveniente vendete la prima Contrada.
- bb. bb. porte da conservarsi nella costruzione dei fabbricati, chiuse soltanto da cancelli di ferro, offrendo di non interrompere la strada delle contrade e conservare la libera circolazione dell'aria, non permettendo l'irregolarità della due Isole, disomogeneità di S. Maria Maddalena e di S. Costanzo, di protrudere le contrade della provvidenza e dei conviatori sino al muro di cinta.
- cc. cc. porticato per comodo degli abitanti.
- ddd. d. d. contrade tra li fabbricati ed il muro di cinta.
- eee. e. e. e. regolarizzazione della Isole S. Francesco sales, e S. Giovanni.

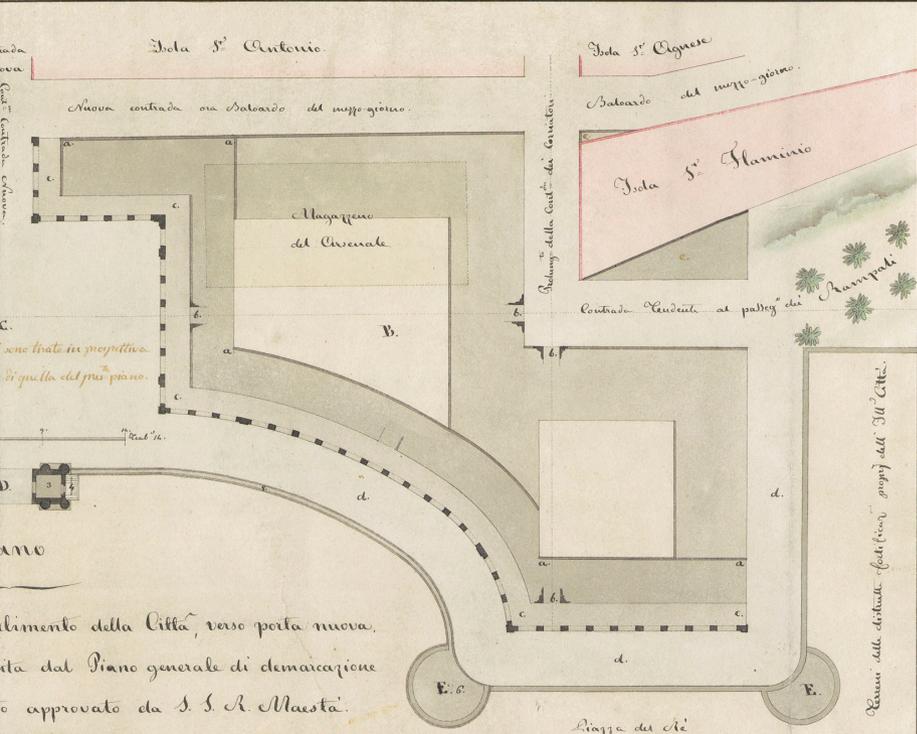
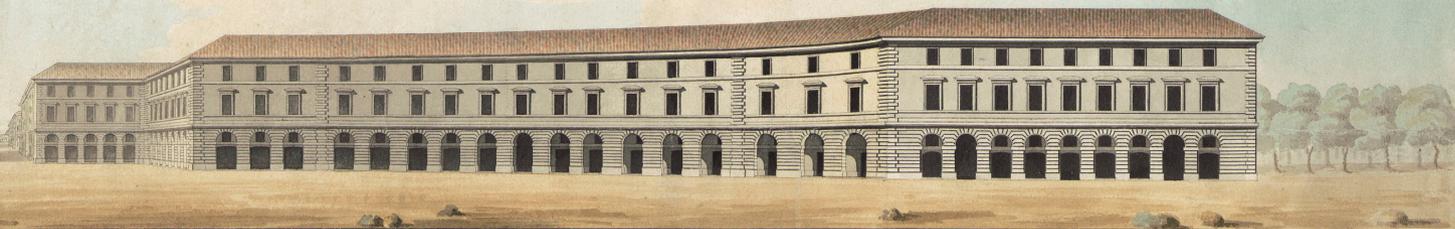
L'ordine dell' Ill. Circa l'Amministrazione della Città.
 Corvino li 28 gbre 1888 — Gio. Lombardi Ing. Arch.



Porta, e Torrioni già dal Arch^{to} Sott^o proposti nel piano stato approvato da S. M. e dei quali ha l'onore di proporre nella presente Ved^{ta} il parzial disegno



Littà e formare nel tempo stesso un maestoso ingresso alla med^{esima} per la porta nuova quale guida direttamente al Real Palazzo.



Indice dei numeri

1. e. 3. Nel piano terreno della porta, corpi di guardia superiormente al n^o 1. ... lamina pel difendente, al n^o 3 la continuazione della scaletta n^o 4 quale mette al camminone ricavato sopra il volto della porta, ed illuminato dalle finestre circolari combinate nella facciata.

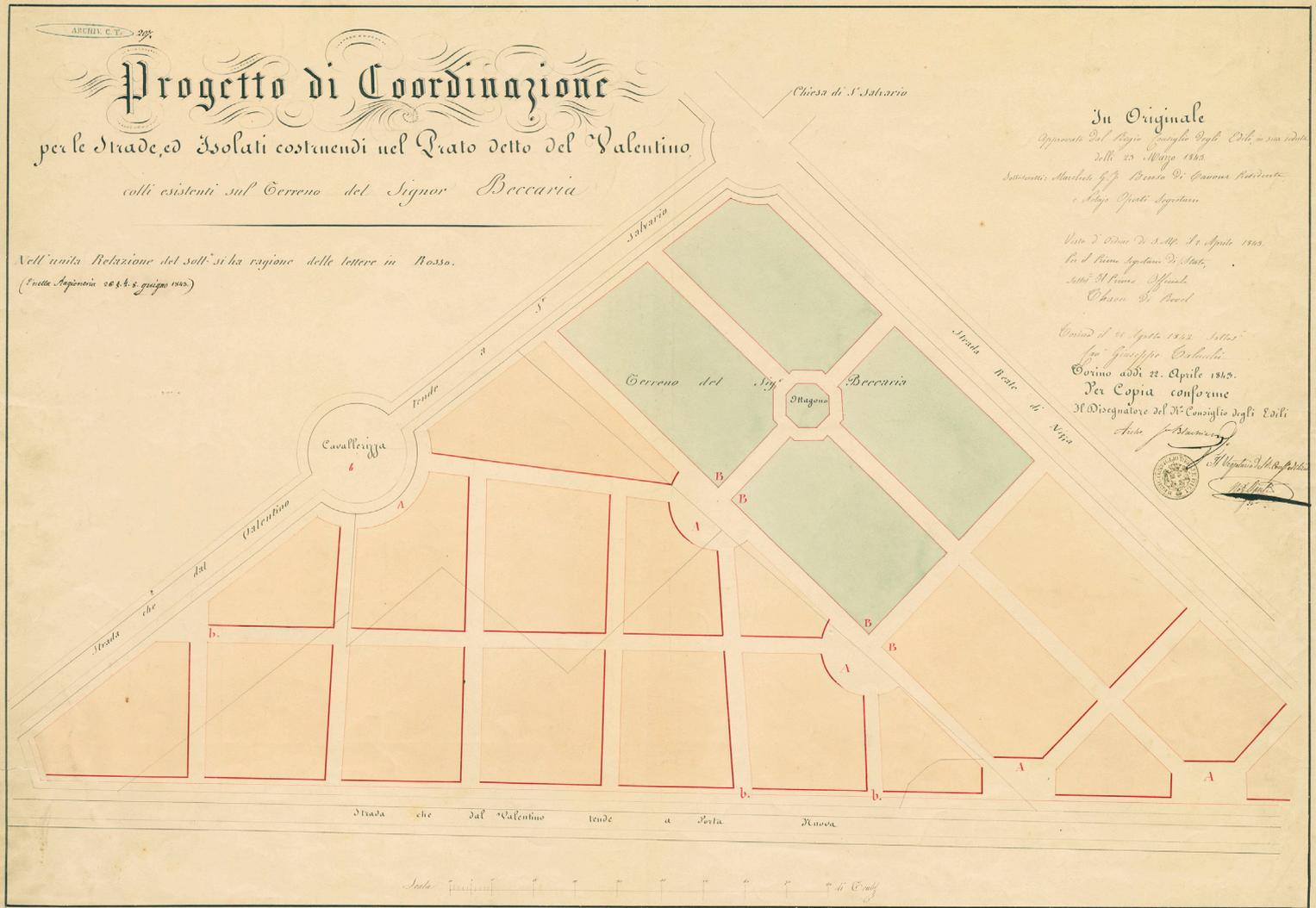
2. e. 4. Scalette che mettono alle terrazze n^o 5. ed alle Torrioni S. 6.

5. Terrazze per mezzo delle quali si giunge alle Torrioni, e per la quali possono passeggiare sentinelle lungo il muro.

Spiegazione delle figure ornate che abbelliscono la proposta porta.

Si come questa porta deve riguardarsi come la principale della città tanto che essa guida direttamente al Real Palazzo a cui trovarsi in progetto, perciò sembra che non sarebbe fuori di proposito di distinguere dalle altre, motivo per cui si sono collocati le figure presso al attico, rappresentando una le Scienze e l'altra le Arti, affine di dare alle stanzie una giusta idea della coltura dei cittadini, e più basso che altre figure, la prima rappresentando il Commercio e la seconda l'agricoltura per far conoscere che dall'uno e dall'altro di questi si ricavano la loro sussistenza ed i comodi della vita.

Le Caserme di loro che sostengono parte del Corruione hanno relazione colla armata militare della Città, e li trofei militari che ornano il basamento della porta, e li Torrioni danno a conoscere che l'arte dell'armi non è ignota agli abitanti della Città, e finalmente l'arma reale dimostra essere questa capitale la sede del Sovrano.



l'istituzione, da parte del Consiglio degli Edili, di una commissione, composta dagli architetti Barone, Brunati e Mosca, per l'organizzazione dell'intera zona a sud del viale del Re, il cui prodotto finale costituì la base del *Piano regolatore pel Borgo S. Salvatore* approvato con Regie Patenti nel 1846. Il disegno definitivo dell'area, che dovette confrontarsi con la questione circa il tracciato della linea ferroviaria Torino-Genova e la collocazione della relativa Stazione lungo la direttrice dell'attuale via Roma, si compone di una serie di isolati nati dal prolungamento delle arterie a nord del viale del Re e individua nell'Ospedale Militare Divisionario, posto a levante della piazza²⁹ collocata lungo il proseguimento dell'attuale Accademia Albertina, il fulcro urbano dell'intera espansione³⁰.

Giuseppe Talucchi, *Progetto di Coordinazione per le Strade, ed Isolati costruendi nel Prato detto del Valentino* [...], 1843 (ASCT, *Tipi e Disegni*, 39.2.31).

²⁹ Trattasi dell'odierna piazza Madama Cristina.

³⁰ V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 150-151; M. RAGO, *Largo Saluzzo a Torino*, cit., pp. 4.1-4.8 e 4.26-4.43.

precedenti piani di ampliamento, inserendoli all'interno di un generale programma di pianificazione urbanistica, il *Piano d'ingrandimento della Capitale*, approvato dalla Municipalità il 29 novembre 1850³¹.

Composto da tre diversi piani settoriali, relativi alle aree di porta Nuova, porta Susa e Vanchiglia, la proposta del Promis fu elaborata sulla base dell'assunto della integrazione strutturale tra i nuovi ampliamenti, connotati da grandi assi rettori e isolati uniformi, e la città preesistente, dando vita a una tipologia urbana che condizionò lo sviluppo di Torino per tutto il restante Ottocento. Esempio emblematico di tale scelta progettuale è il *Piano di ingrandimento parziale verso Porta Nuova e varianti al piano per la regione di S. Salvatore* (1850-1851), il quale portò a una soluzione della questione sulla collocazione della Stazione della Torino-Genova, posizionata sul limite dell'attuale corso Vittorio, e alla organizzazione di un nuovo settore abitativo in un'area completamente esterna alla città vecchia. Il disegno, sulla base di una totale revisione dello spazio, compiuta per mezzo di isolati geometrici e assialità stradali, suggerì il completo riassetto del fulcro fuori porta Nuova, precedentemente tracciato dai progetti del periodo napoleonico e della Restaurazione. Tale settore, corrispondente alla piazza antistante la Stazione e all'antica piazza d'Armi di San Secondo, traslata verso ovest, costituì il problema centrale dell'intero progetto, risolto con l'integrazione di piazzette all'interno della nuova maglia stradale, al fine di ottenere una perfetta unione tra gli edifici neoclassici posti in corrispondenza dell'attestamento semiottagonale dell'attuale via Roma e l'ampliamento delineato dal Promis. Dei tre piani settoriali costituenti il *Piano d'ingrandimento della Capitale*, soltanto quello relativo all'area di porta Nuova venne studiato e progettato da Carlo Promis anche alla scala architettonica e microurbana. *L'ingrandimento parziale fuori di Porta Susa e sulla regione Valdocco* definì una definitiva forma per piazza Statuto, concretamente realizzata da Giuseppe Bollati nel 1864-65 per la Italian Building Society, e un nuovo legame sia con la città antica sia con il territorio circostante. A tal fine e per il raggiungimento di una continuità tra il sistema viario preesistente e quello dell'ampliamento, venne reintegrato nel reticolo stradale della zona di espansione l'attestamento della Strada Reale di Francia ed eliminato il viale diagonale corrispondente all'attuale corso Principe Oddone, chiudendo, in questo modo, la nuova maglia ortogonale lungo una linea retta nata dal prolungamento di corso San Solutore. Infine, relativamente alla zona di Vanchiglia, già a partire dal 1844 essa venne interessata da un programma di lottizzazione, operato dalla Società dei Costruttori di Vanchiglia, sotto la guida di Alessandro Antonelli, e inserito all'interno di un

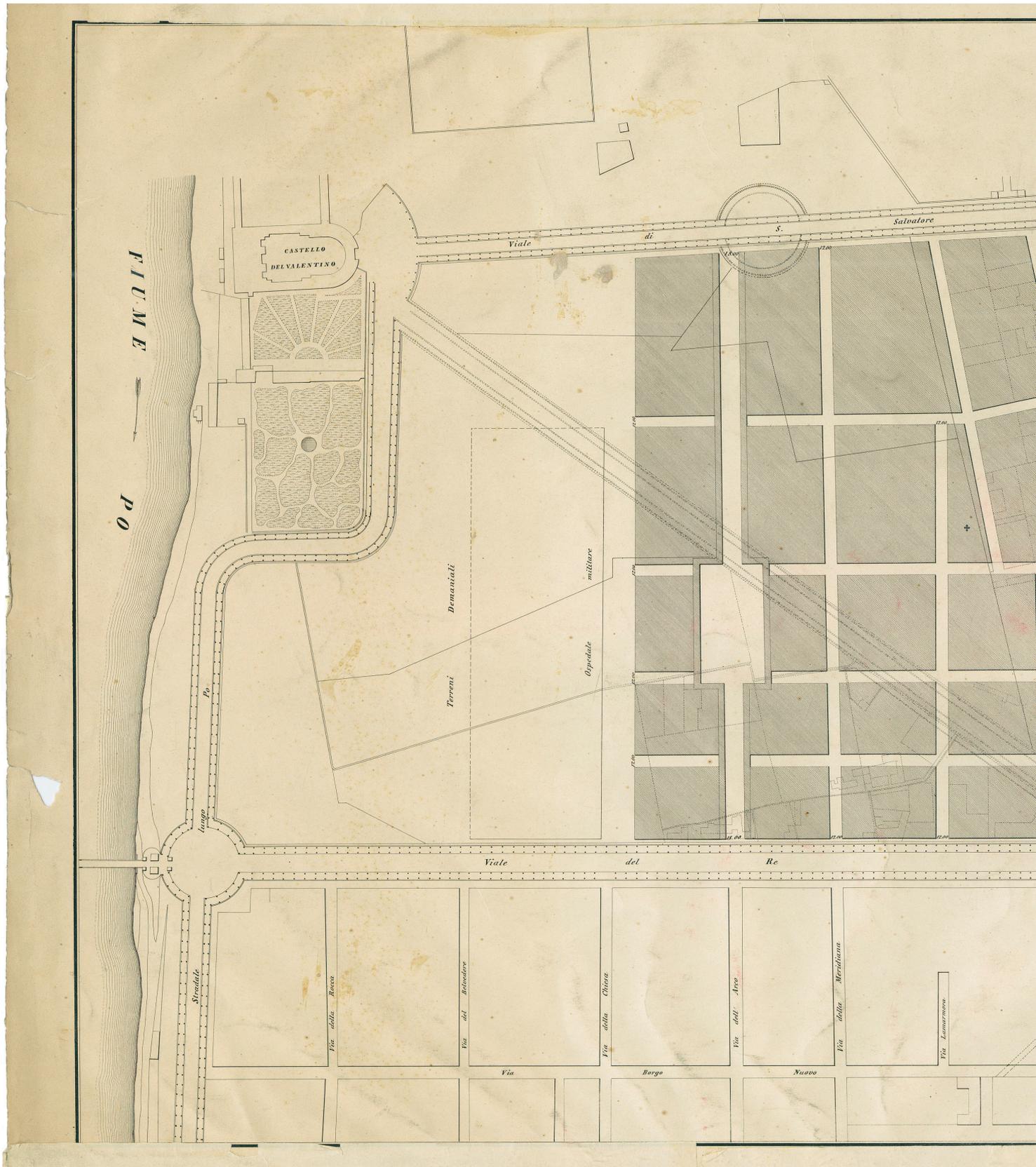
³¹ V. COMOLI MANDRACCI, *La Capitale per uno Stato*, cit., pp. 328-329; EAD., *Torino*, cit., pp. 153-160.

piano, dello stesso architetto, di riqualificazione economica e urbanistica. A tal fine egli avanzò la proposta di localizzare in questo settore della città la Stazione della linea ferroviaria proveniente da Novara e l'ipotesi di una rettifica della Dora, da immettere nella Stura, con lo scopo di una bonifica dei terreni. Se nel progetto di Antonelli tale area avrebbe dovuto assumere un carattere prettamente residenziale, *l'Ingrandimento parziale della città nel quartiere Vanchiglia e sue attinenze*, redatto da Carlo Promis in occasione del *Piano d'ingrandimento*, ne attribuiva un'identità maggiormente produttiva. Entrambe le proposte, tuttavia, concordavano sulla integrazione strutturale del nuovo ampliamento con la griglia ortogonale degli assi rettori della città vecchia, contrapponendosi, unicamente, sulla questione relativa alla frangia edificata lungo la riva del Po, per la quale il Promis suggerì, senza una concreta realizzazione, l'edificazione di isolati muniti di portici lungo il lato verso il fiume³².

Il principio della integrazione strutturale, caratterizzante i disegni settoriali degli ampliamenti del *Piano d'ingrandimento*, venne nuovamente confermato dallo stesso Carlo Promis all'interno delle proposte elaborate per l'espansione del tessuto urbano sopra i terreni dell'ex Cittadella. Ingombrante e obsoleta opera militare, nella primavera del 1852, abbandonata definitivamente l'idea di difendere la città con un anello di fortini, il ministro di Guerra e Marina, Alfonso Lamarmora, autorizzò la smilitarizzazione dell'area della Cittadella, dando così avvio alla stesura di un piano, il *Piano d'Ingrandimento della Città di Torino sopra i terreni circondanti la Cittadella a Levante e Tramontana*, redatto da una commissione nominata dallo stesso ministro il 20 marzo 1852 e guidata dal Promis, di riassetto della frangia urbana prospiciente il complesso militare. A un primo progetto in cui compare la localizzazione dell'Ospedale Militare Divisionario sul luogo della futura Stazione di porta Susa, base delle successive proposte avanzate da Carlo Promis e dagli altri architetti della Municipalità fino al piano definitivo, seguì un disegno maggiormente dettagliato (18 novembre 1853) in cui vi compare la finale collocazione della stazione della linea ferroviaria proveniente da Novara. In questo scenario essa assunse il ruolo di polo urbanistico al termine dell'asse di via Cernaia, prolungamento ottocentesco dell'antica arteria costituita dalle attuali vie Santa Teresa e Maria Vittoria, relazionandosi con il più ampio piano del Promis finalizzato alla creazione di una maglia regolare di isolati, dal carattere residenziale

³² V. COMOLI MANDRACCI, *La Capitale per uno Stato*, cit., p. 329; EAD., *Torino*, cit., pp. 160-168; F. DE PIERI, *La capitale frammentata*, cit., pp. 283-305. Inoltre, per un maggiore approfondimento si rimanda a V. COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Il «Piano d'Ingrandimento della Capitale» (Torino 1851-1852)*, Supplemento di «Storia dell'Urbanistica», Luglio-Dicembre 1987, Kappa, Roma, 1987 e a EAD., V. FASOLI (a cura di), *1851-1852. Il piano d'ingrandimento della Capitale*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 1996.

(nelle pagine seguenti). s.f. (Carlo Promis), *Pianta dell'ingrandimento della città di Torino Fuori Porta Nuova [...]*, s.d. (1850-51) (ASCT, *Tipi e Disegni*, 40.1.1).





e commerciale, saldati alla città vecchia attraverso il recupero delle assialità stradali preesistenti. Infine, l'elemento connotante la proposta definitiva di Carlo Promis fu l'utilizzo del portico, che avrebbe permesso di collegare, nelle intenzioni del progettista, la sequenza di piazze composta dalle attuali Statuto, XVIII dicembre, Solferino e Carlo Felice. Per quanto dettagliato, il progetto del Promis subì diverse

Carlo Promis, *Pianta del progetto d'ingrandimento parziale verso Porta Susa* [...], s.d. (1850-51) (ASCT, Serie 1K, 1K11 tav. 44, stralcio).



Carlo Promis, *Pianta del progetto di ingrandimento parziale nella Regione Vanchiglia [...]*, s.d. (1850-52) (ASCT, Serie 1K, 1K11 tav. 95, stralcio).

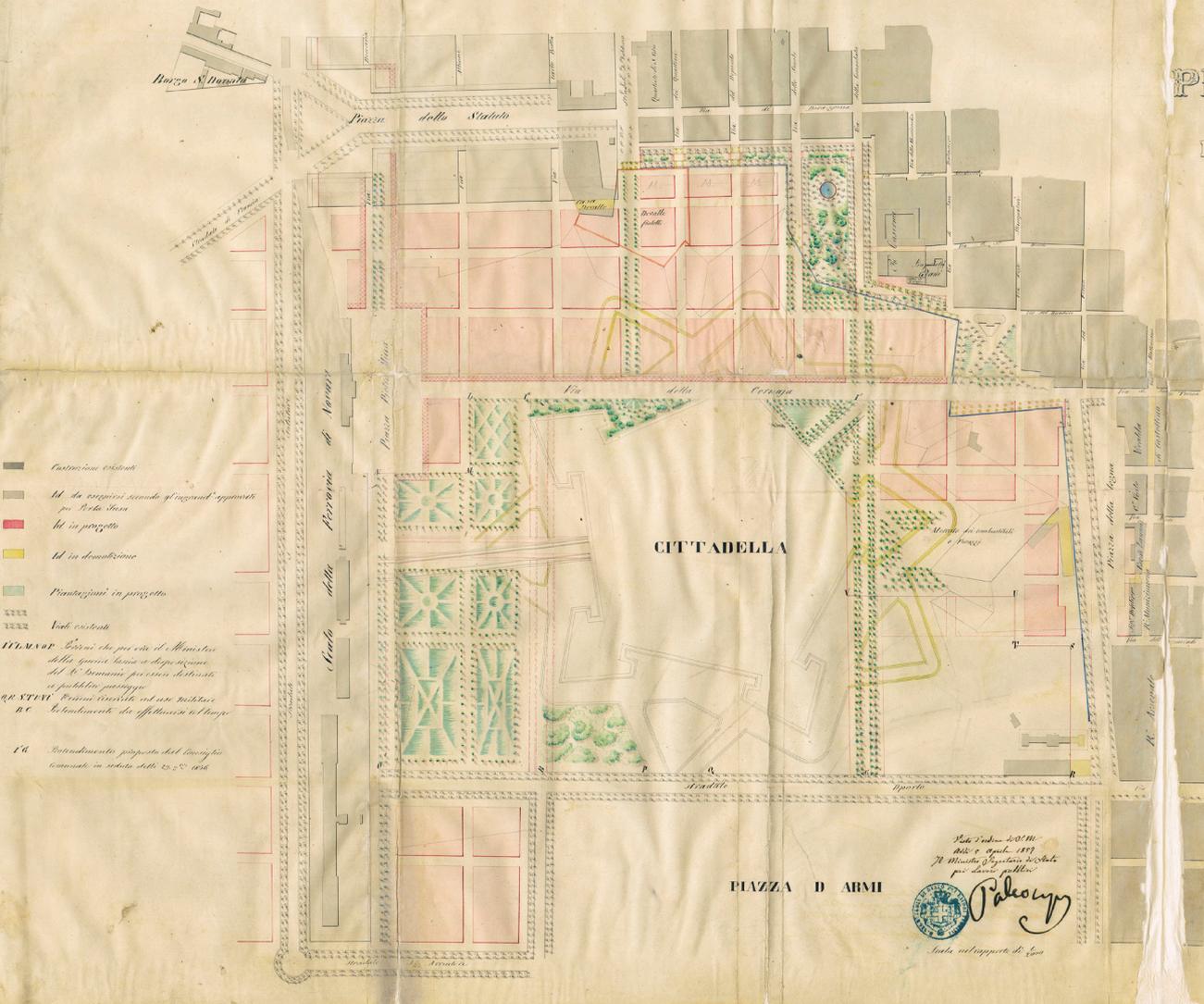
modifiche negli anni successivi, tanto da spingere una nuova commissione, voluta dalla Municipalità, a confrontare i sopracitati disegni con altre proposte, arrivando ad approvare, il 29 novembre 1856, il *Progetto di ingrandimento della Città di Torino verso l'ex Cittadella* per opera di Edoardo Pecco, ingegnere Capo della Città. Tale piano diede avvio alla totale demolizione della Cittadella e, sebbene avesse ripreso molti degli indirizzi avanzati dai precedenti programmi di Carlo Promis,

PROGETTO DI INGRANDIMENTO della

Città di Torino

Per il Cavaliere

R. Decreto 5 Aprile 1857



- Costruzioni esistenti
 - M. da ricostruire secondo gli esposti approvati per R. Decreto
 - M. in progetto
 - M. in demolizione
 - Piantagioni in progetto
 - Viali esistenti
- LXXXV. Edifici che per via di R. Decreto della giunta sono a disposizione del R. Ministero per essere destinati a pubblico passaggio
 XXXVII. Edifici destinati ad uso militare e ad altri usi militari
 LVI. Edifici destinati ad uso militare e ad altri usi militari

Sotto il presente piano della ingrandimento del territorio comunale in sua estensione del 15 Aprile 1856
 Il Reggente
 Torino add. 29. 2. 1856
 Il Reggente cap. della città
 Torino

R. Decreto 5 Aprile 1857
 Il Ministro Reggente in carica
 per lavori pubblici
 Paleocyp
 Torino, nel rapporto di Lei

Il Reggente
 Il Reggente
 Il Reggente

Edoardo Pecco, *Progetto di ingrandimento della Città di Torino verso l'ex Cittadella*, 1856 (ASCT, Serie 1K, 1K11 tav. 193).

Paravia³⁴, grazie alle quali è stato possibile individuare, per quasi tutti gli anni presi in esame, gli edifici che ospitarono uffici diplomatici o consolari, rispettivamente tra il 1850 e il 1864 e tra il 1865 e il 1870. Dalla consultazione delle *Guide della Città*, mancanti per il 1850 e il 1862, probabilmente a causa degli eventi bellici degli anni precedenti, si è risaliti a circa ottanta indirizzi ubicati in diversi settori della città di Torino dell'epoca. In particolare, per il periodo fino al trasferimento della capitale a Firenze e relativamente alle Grandi Potenze³⁵ della metà del XIX secolo, la presenza o l'assenza di una determinata missione estera, nonché la sua collocazione all'interno del tessuto urbano del capoluogo piemontese, risentirono delle norme internazionali, già pienamente codificate negli anni Cinquanta dell'Ottocento, vigenti in ambito di politica estera. Una di queste, per esempio, prevedeva che, allo scoppio di un conflitto, gli stati interessati richiamassero i rispettivi inviati, essendo

³⁴ G. MARZORATI, *Guida della Città di Torino*, Edizioni Marzorati-Paravia, Torino, 1851-70.

³⁵ Ovvero Austria, Francia, Inghilterra, Prussia e Russia.

nullo il loro fondamentale incarico volto al mantenimento di buone relazioni tra il paese d'origine e quello ospitante, giustificando, così, la mancanza da Torino della delegazione russa durante la guerra di Crimea (1853-56), ricomparsa nel 1857, e di quella austriaca, a partire dal 1859 e fino al 1864, a seguito delle campagne di liberazione dei territori italiani dal dominio asburgico. In maniera analoga, anche la localizzazione di un determinato ufficio diplomatico rappresentò il riflesso delle relazioni internazionali intercorrenti tra due stati: prendendo come riferimento i centri del potere a Torino, ovvero piazza Castello, piazza Carlo Alberto con il Parlamento Subalpino e la residenza di Cavour, il principale artefice del processo risorgimentale, collocata all'attuale civico 8 dell'omonima via, è possibile notare come i paesi sostenitori dell'unità d'Italia, ovvero la Francia e l'Inghilterra, avessero scelto come loro sedi diplomatiche edifici vicini a tali luoghi, mentre la nazione maggiormente colpita dalle politiche estere sabaude, l'Austria, si insediò sempre in aree della città quasi periferiche per l'epoca.

Questo aspetto dei rapporti internazionali emerge con chiarezza dalle due mappe, frutto di una elaborazione personale, volte a illustrare l'articolata composizione del sistema delle diplomazie straniere nel 1853 e nel 1863, anni che videro, rispettivamente, la città di Torino ricoprire il ruolo di capitale del Regno di Sardegna, durante il decennio preunitario, e del Regno d'Italia.

Nella carta del 1853 si nota come l'Austria si fosse insediata in un edificio, corrispondente all'attuale via Pomba 1, all'ora periferico, mentre la delegazione russa fosse assente, a causa della guerra di Crimea e la posizione avversa assunta dal governo di Vittorio Emanuele II. Al contrario, sempre dalla suddetta mappa, si evince come Francia e Inghilterra, all'epoca alleate del regno sabaudo in suddetto conflitto, avessero istituito la propria sede diplomatica nei pressi dei luoghi del potere cittadino, rispettivamente in piazza Carignano 2 e via Bogino 31.

Anno 1853 - Legenda delle sedi diplomatiche

Riferimento	Paese	Indirizzo originario	Indirizzo attuale
1	Austria	Porticato La Marmora 8	Via Giuseppe Pomba 9 (palazzina Porta Bava, poi Rossi di Montelera)
2	Belgio	Contrada arcivescovado 7	Via Cavour 10 (palazzo des Haies di Mussano)
3	Brasile	Contrada San Filippo 1	Via Maria Vittoria 26 (palazzo Coardi di Carpenetto)
4	Due Sicilie	Contrada borgo nuovo 19 bis	Via Giuseppe Mazzini 38
5	Francia	Piazza Carignano 2	Piazza Carignano 2
6	Gran Bretagna	Contrada ambasciatori 2	Via Bogino 31 (palazzo Baroni di Tavigliano)
7	Prussia	Contrada San Francesco, albergo Feder	Via San Francesco da Paola 4
8	Santa Sede	Contrada San Domenico 11	Via San Domenico 11 (palazzo Mazzonis, già Solaro della Chiusa)
9	Spagna	Contrada San Lazzaro 37	Via dei Mille 14
10	Stati Uniti d'America	Contrada rocca 12	Via della rocca 31
11	Svizzera	Contrada porta nuova 2	Via Roma 357

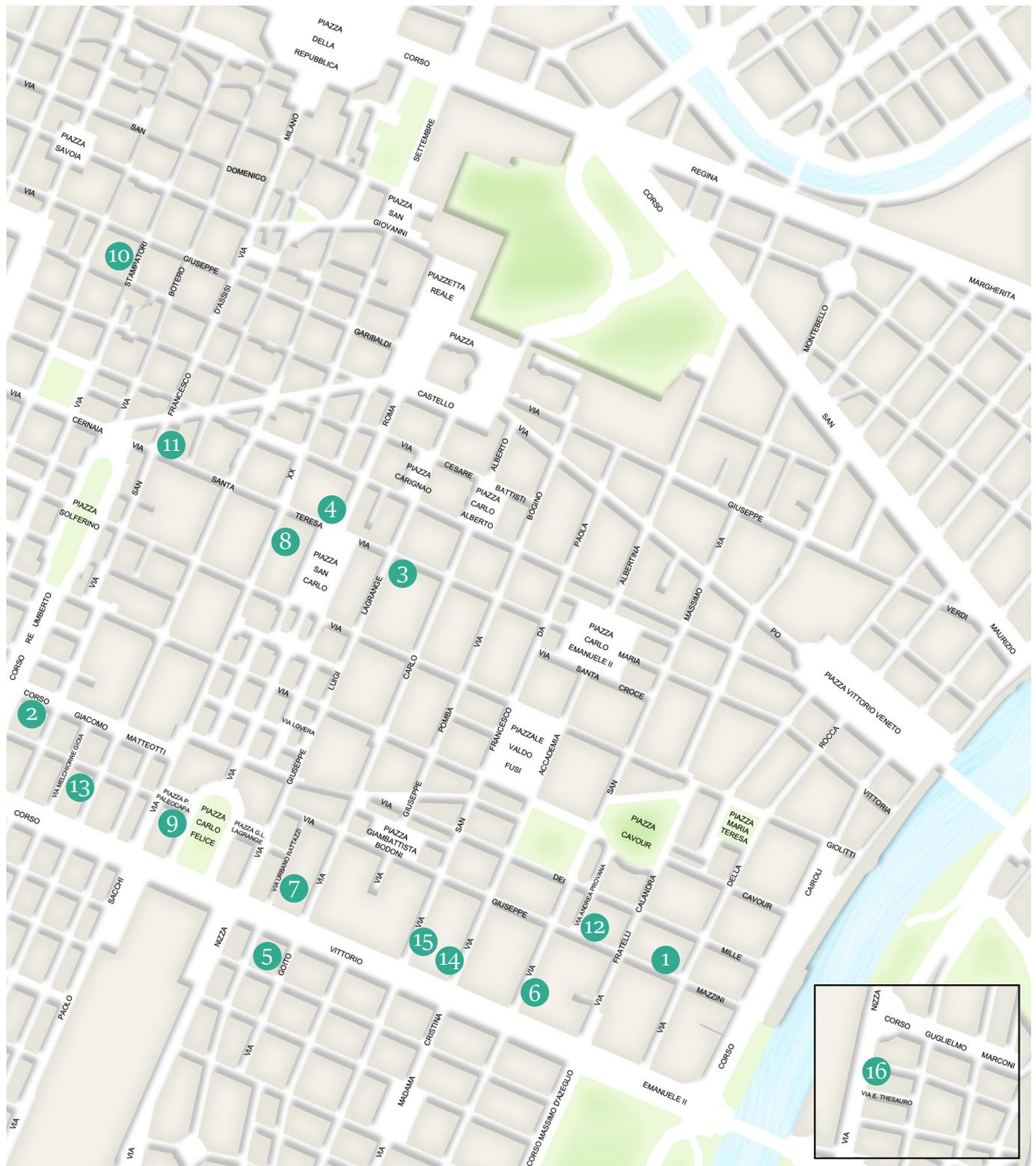
Analogamente, la composizione delle missioni estere nel 1863 risenti dei nuovi rapporti di conflittualità e alleanza che il neonato Regno d'Italia intraprese sul piano internazionale: le *Guide della Città* riportano come assente la rappresentanza austriaca, a causa del conflitto tra governo sabauda e asburgico per la conquista del Veneto; la Russia, dopo il ritiro del proprio inviato durante la guerra di Crimea, istituì la propria sede nell'attuale via Stampatori 4; mentre per Francia e Inghilterra, similmente a quanto già riportato nella carta del 1853, vengono riportati indirizzi di primaria importanza, rispettivamente l'attuale via Maria Vittoria 4 e l'odierno edificio ospitante la galleria San Federico.

Anno 1863 – Legenda delle sedi diplomatiche

Riferimento	Paese	Indirizzo originario	Indirizzo attuale
1	Belgio	Via borgo nuovo 43	Via Giuseppe Mazzini 43 (palazzina Galli della Loggia)
2	Brasile	Via Oporto 13	Corso Giacomo Matteotti 13 ("Casa delle colonne", già casa Ponziovaglia, Aghemo e Ferroggio)
3	Francia	Via San Filippo 4	Via Maria Vittoria 4 (palazzo Asinari di San Marzano)
4	Gran Bretagna	Via Santa Teresa 2	Piazza San Carlo 132
5	Grecia	Via Goito 4	Via Goito 4
6	Paesi Bassi	Via San Massimo 15	Via San Massimo 53
7	Perù	Via Valentino 9	Via Urbano Rattazzi 11 (palazzo Priotti)
8	Portogallo	Via provvidenza 3	Via XX settembre 48/A
9	Prussia	Piazza Carlo Felice 12	Piazza Pietro Paleocapa 1
10	Russia	Via Stampatori 4	Via Stampatori 4 (palazzo Scaglia di Verrua)
11	Santa Sede	Via San Martiniano 29	Via San Francesco d'Assisi 21 (casa dei Camilliani di San Giuseppe)

12	Spagna	Via sotto ripa 7	Via Andrea Provana 7
13	Stati Uniti d'America	Via Gioberti 5	Via Melchiorre Gioia 4
14	Sublime Porta	Via Accademia Albertina 40	Via Accademia Albertina 40
15	Svezia e Norvegia	Via meridiana 13	Via San Francesco da Paola 37
16	Svizzera	Via Thesauro 2	Via Emanuele Thesauro 3

Pianta attuale della città di Torino con l'indicazione delle missioni diplomatiche presenti nell'anno 1863



Infine, da uno sguardo alla situazione dopo il trasferimento della capitale a Firenze, emerge con estrema chiarezza la perdita di centralità della città di Torino sul piano internazionale e, contemporaneamente, la mancanza di quello specifico sviluppo industriale che caratterizzò il capoluogo piemontese nell'ultimo quarto di secolo. Nella carta con l'indicazione dei consolati istituiti nel 1866 vengono illustrati proprio i suddetti aspetti: oltre alla presenza della sola Francia come esponente delle Grandi Potenze, nazioni quasi sempre presenti negli anni precedenti, il numero esiguo di sedi aperte da altri stati esteri dimostra la scarsa influenza che Torino, all'epoca, aveva sul piano economico e industriale.

Anno 1866 - Legenda delle sedi consolari

Riferimento	Paese	Indirizzo originario	Indirizzo attuale
1	Francia	Via San Filippo 6	Via Maria Vittoria 6 (palazzo Piovano di Mompantero)
2	Portogallo	Via Lagrange 7	Via Giuseppe Luigi Lagrange 7 (palazzo Gonteri di Cavaglià)
3	Repubblica argentina	Via nuova 7	Via Roma 33
4	Repubblica di San Marino	Via Milano 20	Via Milano 20
5	Svizzera	Via finanze 19	Via Cesare Battisti 17 (palazzo Nicolis di Robilant, già Salmatoris)
6	Uruguay	Piazza Vittorio 5	Piazza Vittorio Veneto 5

A conclusione dello studio condotto all'interno del presente capitolo, completato in quest'ultima parte dall'analisi a scala urbana del tema oggetto di indagine di tale tesi, appare opportuno riportare, per una completezza delle informazioni, l'elenco di tutti quegli edifici che furono scelti come sedi di missioni diplomatiche, dal 1850³⁶ al 1864, o di uffici consolari a seguito del trasferimento della capitale a Firenze. I dati raccolti, uniti a quelli esaminati nelle tre precedenti mappe, consentono di mettere in luce, ancora più chiaramente, l'aspetto itinerante delle rappresentanze estere del XIX secolo, dato dalla mancanza di una ubicazione stabile, negli anni presi in considerazione, e dovuto al fatto che, all'epoca, la sede di un ufficio diplomatico o consolare coincidesse con la residenza dell'agente designato alla sua direzione.

Elenco degli indirizzi sedi di missioni diplomatiche dal 1851 al 1864

Indirizzo attuale	Paese	Anno
Corso Giacomo Matteotti 13-15 (“Casa delle colonne”, già Casa Ponziovaglia, Aghemo e Ferroggio)	Belgio	1861
	Brasile	1863
	Paesi Bassi	1864
Piazza Carignano 2	Francia	1852-53
Piazza Cavour 4	Due Sicilie	1854
Piazza Giuseppe Luigi Lagrange 1	Brasile	1860-61
Piazza Maria Teresa 7 (palazzo Baricalla, poi Bonvicino)	Brasile	1857
Piazza Pietro Paleocapa 1	Prussia	1863
Piazza San Carlo 132	Gran Bretagna	1863
Piazza Vittorio Veneto 10	Svizzera	1856-57, 1864
Piazza Vittorio Veneto 16	Brasile	1858
Via Accademia Albertina 40	Sublime Porta	1860-61,
		1863-64

³⁶ Va ricordato che per il 1850, a causa della Prima Guerra d'Indipendenza del 1848-49, non si hanno alcune informazioni dal momento che le *Guide* Marzorati-Paravia non videro la stampa.

Via Andrea Provana 7	Spagna Prussia	1863-64 1864
Via Annibale Lovera di Maria	Belgio	1852
Via Bogino 1	Gran Bretagna	1861
Via Bogino 9 (palazzo Graneri della Roccia)	Spagna	1858
Via Bogino 31 (palazzo Baroni di Tavigliano)	Gran Bretagna	1853-60
Via Carlo Alberto 16 (palazzo Birago di Borgaro)	Belgio	1854-55
Via Carlo Alberto 18	Due Sicilie	1855-60
Via Carlo Alberto 59 (palazzina Lombardi)	Francia	1854-58
Via Carlo Alberto 65/A	Toscana	1858-59
Via Cavour 10 (palazzo des Haies di Mussano)	Belgio	1853, 1856
Via Cernaia 2 (ex palazzo Rombelli d'Occhieppo, attuale palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia)	Gran Bretagna	1864
Via Cesare Battisti 17 (palazzo Nicolis di Robilant, già Salmatoris)	Svizzera	1860-61
Via dei Mille 14	Spagna	1853-54
Via dei Mille 22	Portogallo Russia	1856-59 1858
Via dei Mille 42	Portogallo Stati Uniti d'America	1851 1857-61
Via della rocca 19	Brasile Stati Uniti d'America	1851-52 1852-54
Via della rocca 37	Parma Spagna Russia	1855 1855 1857, 1859-60
Via della rocca 38 (casa Spinola)	Parma Spagna	1857-59 1857

Via della rocca 49	Sublime Porta	1858
Via Emanuele Thesauro 3	Svizzera	1863
Via fratelli Calandra 21	Baviera	1857-59
Via Giuseppe Garibaldi 33	Spagna	1859
Via Giuseppe Luigi Lagrange 7 (palazzo Gonteri di Cavaglià)	Svizzera	1858-59
Via Giuseppe Luigi Lagrange 12	Toscana	1851
Via Giuseppe Mazzini 33	Austria	1851
Via Giuseppe Mazzini 38	Due Sicilie	1853
	Stati Uniti d'America	1855-56
	Sublime Porta	1859
Via Giuseppe Mazzini 43 (palazzina Galli della Loggia)	Belgio	1863-64
Via Giuseppe Mazzini 52 (casa Cambiaggio)	Parma	1856
	Spagna	1856
Via Giuseppe Mazzini 56	Prussia	1851
Via Giuseppe Pomba 4	Prussia	1852
Via Giuseppe Pomba 9	Austria	1852-57
	Prussia	1855-61
Via Maria Vittoria 4 (palazzo Asinari di San Marzano)	Francia	1861, 1863-64
Via Maria Vittoria 12 (palazzo Dal Pozzo della Cisterna)	Gran Bretagna	1851-52
Via Maria Vittoria 26 (palazzo Coardi di Carpenetto)	Brasile	1853-54
Via Melchiorre Gioia 4	Stati Uniti d'America	1863
Via Montebello angolo via Giuseppe Verdi (attuale Museo della Radio e della Televisione RAI)	Brasile	1859
Via Po 25/B	Repubblica di San Marino	1858-59
Via Roma 357	Svizzera	1853-55

Via Roma angolo via Cesare Battisti	Repubblica argentina	1864
Via San Domenico 11 (palazzo Mazzonis, già Solarodella Chiusa)	Santa Sede	1851-54
	Belgio	1851
	Due Sicilie	1851
	Spagna	1851
Via San Francesco da Paola 4 (ex Albergo Feder)	Stati Uniti d'America	1851
	Portogallo	1852
	Prussia	1853-54
	Baviera	1855-56
Via San Francesco da Paola 6	Stati Uniti d'America	1864
Via San Francesco da Paola 37	Due Sicilie	1852
	Svezia e Norvegia	1863-64
Via San Francesco d'Assisi 21 (casa dei Camilliani di San Giuseppe)	Santa Sede	1858-61, 1863-64
Via San Massimo 53 (casa Brambilla)	Paesi Bassi	1863
Via Santa Croce 2	Brasile	1855-56
Via Stampatori 4 (palazzo Scaglia di Verrua)	Spagna	1860-61
	Russia	1863-64
Via Urbano Rattazzi 11 (attuale Palazzo Priotti)	Perù	1863
Via Vittorio Alfieri 7 (palazzo Perrone di San Martino)	Francia	1851, 1859-60
Via XX settembre 36/B	Brasile	1864
Via XX settembre 44 (palazzo Giannazzo di Pamparato)	Santa Sede	1855-57
Via XX settembre 48/A	Portogallo	1863-64

Elenco degli indirizzi sedi di uffici consolari dal 1865 al 1870

Indirizzo attuale	Paese	Anno
Piazza della Repubblica 15	Repubblica argentina	1870
Piazza San Carlo 197 (palazzo Garessio o palazzo Turinetti di Cambiano)	Spagna	1870
Piazza Vittorio Veneto 5	Uruguay	1865-70
Via Carlo Alberto 35	Svizzera	1869
Via Cavour 6	Repubblica di San Marino	1870
Via Cesare Battisti 1	Svizzera	1869
Via Cesare Battisti 7	Svizzera	1870
Via Cesare Battisti 17 (palazzo Nicolis di Robilant, già Salmatoris)	Svizzera	1865-68
Via Giuseppe Garibaldi 57	Brasile	1870
Via Giuseppe Luigi Lagrange 7 (palazzo Gonteri di Cavaglià)	Portogallo	1865-70
Via Giuseppe Luigi Lagrange 12	Brasile	1868-69
Via Maria Vittoria 6 (palazzo Piovano di Mompantero)	Francia	1866-70
Via Milano 20	Repubblica di San Marino	1866-67
Via Roma angolo via Cesare Battisti	Repubblica argentina	1865-69

CAPITOLO
IV

DU E S E D I A
C O N F R O N T O :
I L P A L A Z Z O
D E L P R I N C I P E
D E L L A C I S T E R N A
E I L P A L A Z Z O D E L
M A R C H E S E
D E L A R O C C I A

4.1 *I casi studio*

Il capitolo conclusivo di questa dissertazione ha lo scopo di porre l'attenzione sulla dimensione più puntuale del tema trattato, ovvero la scala architettonica, partendo dal presupposto che la città dell'Ottocento affiancò ai grandi progetti di ingrandimento urbano interventi mirati sui singoli corpi edilizi, in particolar modo all'interno dei contesti consolidati di origine sei-settecentesca. La scelta di prendere in considerazione gli edifici successivamente descritti è stata fortemente dettata dalla quantità e dalla qualità del materiale, reperibile presso i diversi archivi consultati, riferito a tutti quei palazzi che, nell'arco di tempo esaminato in questa tesi, ospitarono o missioni diplomatiche, dal 1848 al 1864, o uffici consolari, dal 1865 al 1870.

A suddette ragioni va aggiunto l'aspetto fondamentale, soprattutto per gli inviati diplomatici, individuabile nel carattere rappresentativo, trattato all'interno del terzo capitolo, della loro funzione all'interno dello stato ospitante. Raffigurando essi il loro paese d'origine, è possibile leggere un legame tra il ruolo politico della nazione di appartenenza dell'agente estero e il prestigio artistico e architettonico della sede scelta, nel tessuto di una città capitale, per ospitare la rappresentanza straniera. Per tutti questi motivi, nel caso specifico del tema trattato in questa tesi, si è deciso di soffermare l'attenzione su due edifici storici del capoluogo piemontese, i palazzi Dal Pozzo della Cisterna e Graneri della Rocca, nelle attuali via Maria Vittoria e Bogino, i quali permettono un confronto sia su elementi in comune, quali periodi di costruzione e di trasformazione simili o l'essere stati, per quasi due secoli, simbolo di una illustre famiglia nobile sabauda, sia in contrapposizione, come la conservazione, da una parte, e la perdita, dall'altra, della componente maggiormente caratterizzante l'impianto architettonico originale, ovvero il giardino.

4.2 1851-1852. La rappresentanza di S.M. britannica ospite a palazzo Dal Pozzo della Cisterna

4.2.1 L'isola dell'Assunta e la contrada di San Filippo

«Del Principe della Cisterna. Isola: Assunta. Rimodernato dal Conte di Beinasco. I stucchi sono del Bolina; le sculture del Ferrero. I ritratti di tutta la famiglia sono del Perin Pittor Francese»¹

Così Onorato Derossi, nella sua *Nuova guida per la città di Torino* del 1781, parla del palazzo che, ora sede della Città Metropolitana di Torino, ospitò, nel biennio 1851-52, la rappresentanza britannica nella capitale sabauda.

Nemmeno a mezzo secolo di distanza, dall'opera del Derossi, troviamo altre descrizioni dell'edificio, di cui due riconducibili a Modesto Paroletti e risalenti, rispettivamente, al 1819 e al 1826, e una a Gianmichele Briolo (1822). Il primo, parlando «[...] des hôtels situés dan la section du Pô [...]», indica come «[...] principal [...]» quello che

«[...] appartient au Prince de la Cisterne, isle de l'Assomption sur la rue de saint-Philippe. Le frontispice, qui décore ce palais, est du Comte Dellala de Beinasco. Les stucs sont de Bolina et les sculptures de Ferrero. Dans les appartemens on voit des tableaux du Poussin, vraiment admirables par tous les traits qui caractèrisent ce grand peintre; et l'on y conserve les portraits des personnes de la famille Dalpozzo, exécutés par Perin artiste Français»²,

ribadendo pochi anni più tardi «Dans un petit livre [...]»³, riedizione del contributo del 1819, la stessa descrizione, con l'aggiunta di una personale osservazione riferita ai bassorilievi, collocati al di sotto del vestibolo e raffiguranti l'effigie di alcuni Imperatori romani, da lui definiti «[...] un beau travail»⁴. Tra le due pubblicazioni del Paroletti si inserisce, infine, la guida del 1822 di Gianmichele Briolo, il quale,

¹ O. DEROSI, *Nuova guida per la città di Torino. Opera di Onorato Derossi*, Reale Stamperia di Torino, Torino, 1781, p. 194.

² M. PAROLETTI, *Turin et ses curiosités ou description historique de tout ce que cette Capitale offre de remarquable dans ses monumens, ses édifices et ses environs par Modeste Paroletti. Ouvrage composé à l'usage des Étrangers, et orné de gravures en taille-douce et du plan de la Ville*, Reyceud, Torino, 1819, p. 304.

³ ID., *Turin à la portée de l'Étranger ou description des palais, édifices et monumens de science et d'art qui se trouvent dans cette Ville et ses environs, avec indication de ses agrandissemens et embellissemens, et de tout ce qui intéresse la curiosité des Voyageurs, par Modeste Paroletti. Ouvrage orné de gravures et du plan de la Ville*, Reyceud, Torino, 1826, p. V.

⁴ ID., *Turin à la portée de l'Étranger*, cit., p. 203.

sottolineandone il carattere signorile, parla del palazzo come di un

«[...] ampio, e nobile edificio, la cui facciata è disegno del conte Dellala di Beinasco. Nei suoi vasti appartamenti vi sono pitture del Pessino, che sono veramente ammirabili [...]. Gli stucchi sono del Bolina, e del Ferrero le sculture. Ha pure un giardino spazioso, che annobilita l'entrata di questo palazzo»⁵,

concludendone la trattazione, come si evince, facendo riferimento a un elemento, il giardino, tralasciato dalle opere nominate precedentemente e fortemente caratterizzante, all'epoca come ora, l'assetto dell'intero isolato.

Trattasi dell'antica isola dell'Assunta, occupata, all'angolo delle attuali vie Maria Vittoria e Carlo Alberto, note, all'epoca, con il nome di San Filippo e Madonna degli Angeli, dal complesso residenziale conosciuto come palazzo Dal Pozzo della Cisterna. L'isolato, così come era avvenuto in occasione del primo ampliamento della città di Torino⁶, sorse, assieme a molti altri facenti parte dell'espansione verso il Po, in corrispondenza di una particolare fascia urbana, denominata Vallo, creatasi dall'interramento dei fossi antistanti la cinta muraria. Questi siti, divenuti di proprietà ducale, unitamente a quelli costituiti dai terrapieni, vennero concessi a particolari condizioni, o perfino donati, a cittadini benemeriti ed esponenti dell'aristocrazia, purché venissero osservate specifiche prescrizioni, quali tempi di costruzione ridotti e progetti dal disegno uniforme⁷. A tal riguardo, in funzione dell'ampliamento orientale, furono dettate nuove norme per la definizione di più recenti indirizzi, riguardanti le caratteristiche degli edifici privati da edificare, alla ricerca di un soddisfacimento reciproco delle esigenze regie e dei singoli cittadini. Tra suddette disposizioni, vanno ricordati due successivi provvedimenti, entrambi firmati da Madama Reale Maria Giovanna Battista e datati, rispettivamente, 16 dicembre 1675⁸ e 22 gennaio 1678⁹, nei quali si stabiliva, nel primo, che le nuove fabbriche rispettassero il vincolo dei tre piani verso le vie pubbliche, vietando la

⁵ G. BRIOLO, *Nuova guida dei forestieri per la Reale Città di Torino compilata da Giammichele Briolo, arricchita di notizie non mai stampate ed ornata di alcuni rami*, Reycend, Torino, 1822, p. 137.

⁶ Trattasi dell'ampliamento in direzione Sud, inaugurato, negli anni Venti del Seicento, dal duca Carlo Emanuele I in occasione dell'arrivo nella capitale di Cristina di Francia, sposa del principe Vittorio Amedeo (V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Laterza, Roma-Bari, 1983 (ed. cons. 2010), p. 34).

⁷ *Ibidem*, p. 39.

⁸ G.B. BORELLI, *Editti antichi, e nuovi de' Sovrani Prencipi della Real Casa di Savoia, delle loro Tutrici, e de' Magistrati di quà da' Monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista, dal Senatore Gio. Battista Borelli. Con doppio Indice, cioè uno de' Libri, e Titoli, & altro delle materie*, Zappata, Torino, 1681, pp. 932-933.

⁹ *Ibidem*, pp. 933-934.

realizzazione di giardini o mura di cinta più basse; nel secondo, a parziale deroga, che, chi non avesse avuto i mezzi per innalzare il proprio palazzo di tre piani, avrebbe potuto farlo di soli due, consentendo anche la realizzazione di cortili lungo il filo strada, purché inframmezzati, quando contigui, da corpi di fabbrica¹⁰.

Da tali eccezioni, tuttavia, venne esclusa la direttrice indicata, nella disposizione del 1678, come «[...] la strada che principia dalla Cittadella, e passa in testa alla Piazza Reale, e tramedia la nuova Piazza Carolina¹¹, la qual strada per essere la più lunga di questa Città, intendiamo altresì, che rieschi più riguardevole, che sia possibile [...]»¹². Trattasi dell'asse comprendente l'attuale via Maria Vittoria, così nota a partire dal 1880 in onore e ricordo dell'ultima principessa della famiglia Dal Pozzo, pensata, nella sua originaria concezione, con un carattere prettamente residenziale, più che commerciale, visti i due attigui mercati ospitati nelle odierne Piazza San Carlo e Carlina. Nasce in questo modo, relativamente alla contrada di San Filippo, un'architettura residenziale con elementi quasi costanti, identificabili in ampi atrii d'ingresso aperti su cortili centrali e giardini; maniche secondarie, spesso realizzate in fasi successive, disposte a pettine rispetto al nucleo principale; e complessi edilizi, defilati e di minore prestigio, destinati a locali per la servitù, rustici, stalle e rimesse per le carrozze¹³.

4.2.2 *I Ripa di Giaglione: committenti e primi proprietari*

La storia di Palazzo Cisterna ebbe inizio negli anni Settanta del Seicento durante l'ampliamento orientale della città e vide svariati interventi di modificazione e adattamento dell'edificio originario, fino alla sua trasformazione, nella seconda metà del XIX secolo, in residenza ducale, e al suo più recente acquisto, nel 1940, da parte dell'Ente provinciale per adibirlo a sede di rappresentanza e di uffici.

Sebbene rimangano dei dubbi in merito alla figura del progettista del palazzo nelle forme secentesche, la cui ipotesi¹⁴ maggiormente accreditata fa risalire l'opera

¹⁰ A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, EDA, Torino, 1979, pp. 22-24. Per un maggiore approfondimento sui due ampliamenti secenteschi della città di Torino si veda V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 29-44.

¹¹ Tale strada risultava essere composta dalle vie Santa Teresa e San Filippo (ora Maria Vittoria) che, per la loro importanza, data dalla funzione di collegamento delle tre piazze, della Legna (Solferino), Reale (San Carlo) e Carlina, dovevano presentare fronti continui ad altezza costante di tre piani.

¹² G.B. BORELLI, *Editti antichi, e nuovi*, cit., pp. 934.

¹³ A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., pp. 24, 28, 30 e 32.

¹⁴ Al contrario di Paolo Cornaglia, che a pagina 53 del suo *Guida ai cortili di Torino*, Anteprima, Torino, 2003, indica esclusivamente Maurizio Valperga come autore dell'opera, Maurizio Casseti e

al conte Maurizio Valperga, ingegnere ducale, più certe risultano le informazioni relative al committente, il conte Flaminio Antonio Ripa di Giaglione dei marchesi di Ceva¹⁵. Il 20 luglio 1675 la duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, reggente in nome del figlio Vittorio Amedeo, autorizzò la vendita di un lotto di tavole 56, piedi 8¹⁶, once 6, collocato nell'unica parte dell'isola dell'Assunta ancora libera, cioè quella con affaccio sulle attuali vie Maria Vittoria e Carlo Alberto¹⁷, al conte di Giaglione, purché destinato alla realizzazione di un palazzo di non meno di tre piani lungo la contrada di San Filippo. Nemmeno un anno dopo, il 3 marzo 1676, quando, per buone ragioni, era già in corso la costruzione del palazzo¹⁸, Flaminio Ripa richiese, alla stessa Madama Reale, di poter ampliare, con l'acquisto del sito attiguo a levante di tavole 20, piedi 1, once 6, il proprio terreno di fabbricazione, insufficiente per il progetto. Tuttavia, del palazzo secentesco non si ha documentazione tale da poterne ricostruire l'immagine originaria, se non in alcuni elementi deducibili dalle patenti del 1675 e del 1678¹⁹, dall'atto di permuta della dimora del 1685, stipulato con il principe Giacomo Maurizio Dal Pozzo della Cisterna²⁰, e dalle perizie per i lavori di epoca settecentesca. In base alle disposizioni della duchessa Maria Giovanna Battista, esso avrebbe dovuto essere

Bruno Signorelli, a pagina 15 del loro *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna nell'isola dell'Assunta*, con schede storico-artistiche di Laura Facchin, Celid, Torino, 2004, riprendendo l'ipotesi sostenuta da Amilcare Cicotero nel suo *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., pp. 80-83, individuano lo stesso Maurizio Valperga o il figlio Andrea, quali possibili progettisti.

¹⁵ Consigliere di Stato e cavaliere del Senato di Piemonte, il conte di Giaglione era nipote di Giovanni Battista Buschetti, marchese di Ceva, gran cancelliere di Savoia, ministro guardasigilli e presidente della Corte dei Conti (A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., p. 70).

¹⁶ In M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., p. 13, i piedi sono 7.

¹⁷ Per maggiori informazioni sulle coerenze già presenti nell'antica isola dell'Assunta, all'epoca dell'acquisto del primo lotto di terreno da parte del conte di Giaglione, si rinvia ad A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., pp. 39-63; M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., p. 13.

¹⁸ Essendo che, il 3 marzo 1676, il conte di Giaglione si rivolse alla duchessa Maria Giovanna Battista per poter ottenere il lotto adiacente verso levante, è da supporre che, al momento della supplica, l'edificio fosse già in fase di realizzazione, così da giustificare tale richiesta.

¹⁹ Trattasi delle patenti viste precedentemente del 16 dicembre 1675 e del 22 gennaio 1678.

²⁰ Figlio di Francesco Dal Pozzo (+ 1667), Giacomo Maurizio, morto a Torino il 5 marzo 1696, fu il primo della sua famiglia a fregiarsi del titolo di principe, in seguito all'acquisto, nel 1665, del feudo pontificio di Cisterna d'Asti, che gli permise da quel momento di battere moneta, da Borso Acerbo di Milano. Divenuto signore di Cisterna e Belriguardo, territori della Chiesa di Roma, l'11 ottobre 1670 essi vennero eretti in principato da Papa Clemente X, attribuendo così alla famiglia Dal Pozzo, e a Giacomo Maurizio per primo, il titolo di principi della Cisterna (A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, dattiloscritto presso la Biblioteca civica centrale di Torino, ad vocem, pp. 701-703; A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., p. 78; M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., p. 21).

costituito da tre piani d'altezza, inderogabili, lungo l'odierna via Maria Vittoria, con atrio d'ingresso sorretto da colonne; da almeno due nella manica verso l'attuale via Carlo Alberto²¹; mentre minori proporzioni e ricercatezza architettonica avrebbero potuto interessare l'ala interna al lotto, collocata a levante e destinata ai servizi, a separazione della corte civile, prospiciente il giardino e chiusa su tre lati, da quella rustica²².

Il primo documento a nominare il palazzo del conte di Giaglione risale al 4 gennaio 1678, patente con la quale la seconda Madama Reale donava al marchese Giovanni Battista Buschetti²³ un terreno, sempre all'interno dell'isola dell'Assunta e corrispondente all'area dell'attuale giardino di Palazzo Cisterna, confinante a nord con quello del nipote Flaminio Ripa. Più precisamente, la posizione di tale lotto è descritta nel punto in cui si trovava

«[...] il sito del fosse e terrapieno, che resta a drittura avanti esso Palazzo [*pro* quello del marchese di Giaglione] con la muraglia della vecchia fortificazione in quello esistente in quantità di tavole cento dieci circa più o meno, come risulterà dalla misurazione dell'agrimensore Eusebio Mosso, con tutte le ragioni a detto sito spettanti et appartenenti a niune eccettuate coerenti a levante il restante sito di S.A.R. per la larghezza in tutt'in lungo della fabbrica e sito del conte di Coggiola, a mezzo giorno la casa o sia il sito del referendario Bottel, a sera la strada pubblica che deriva dalla strada, che va da Piazza Castello a Po e passa avanti la chiesa della Madonna degli Angeli, et a mezza notte l'istesso palazzo del conte di Giaglione con obbligo però di fabricare verso la strada [...]»²⁴.

Dal sopracitato atto si evince come la cessione del sito fosse condizionata alla realizzazione, a spese del marchese Buschetti, di un palazzo lungo la strada pubblica²⁵ e contiguo a quello del nipote Flaminio Ripa. In aggiunta, sempre all'interno del medesimo documento, viene suggerito di destinare a giardino la

²¹ Tale manica, come si vedrà nel proseguo della trattazione, verrà realizzata nel 1691 dal principe Giacomo Maurizio Dal Pozzo della Cisterna, nuovo proprietario del palazzo a partire dal 1685.

²² A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., pp. 37 e 73; F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi. Dalle campagne piemontesi a Torino capitale barocca*, Paravia, Torino, 1997, p. 151; P. CORNAGLIA, *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 53; M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., pp. 13-15.

²³ Consigliere di Stato e cavaliere del Senato di Piemonte, di cui fu terzo presidente, nonché Gran Cancelliere di Savoia, prima della morte, avvenuta nell'ottobre 1685, fondò una primogenitura per i nipoti Ripa (A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., *ad vocem*, p. 470).

²⁴ M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., p. 15.

²⁵ Cioè l'attuale via Carlo Alberto.

parte interna del lotto, prospettante verso est, della presenza del quale avrebbe goduto anche il palazzo del conte di Giaglione, «[...] a cui pare che altro non manchi che un giardino corrispondente [...]»²⁶. Tuttavia, il progetto del gran cancelliere Giovanni Battista non vide mai la luce, decedendo quest'ultimo nell'ottobre del 1685 e lasciando in testamento lo stesso terreno, ricevuto da Madama Reale, al proprio nipote, il quale poté così completare il proprio complesso residenziale²⁷.

A poco più di un mese di distanza, il 29 novembre e il 3 dicembre 1685, vennero stipulati due successivi compromessi, tra il conte Flaminio Ripa di Giaglione e il principe Giacomo Maurizio Dal Pozzo della Cisterna, per la permuta dei rispettivi palazzi²⁸ di loro proprietà. Ed è proprio nell'atto definitivo, rogato il 17 dicembre dello stesso anno, che è possibile trovare una prima descrizione del palazzo, riportata, sebbene non integralmente, da Amilcare Cicotero nel suo *Palazzo Cisterna a Torino*²⁹, nella quale vengono sottolineati il grado di prestigio e valore artistico dell'edificio, degno di ospitare una famiglia principesca. A seguito del passaggio di proprietà, Giacomo Maurizio si impegnò in una serie di lavori, quali la realizzazione di parte della manica di levante lungo l'attuale via Carlo Alberto, nel 1691, e la scalinata in pietra di collegamento tra il cortile centrale e il giardino, che conferirono al palazzo quell'immagine, ancora secentesca, che conservò per circa cento anni³⁰.

4.2.3 Giuseppe Dal Pozzo e Francesco Valeriano Dellala, artefici del rifacimento settecentesco

Bisognerà attendere fino alla seconda metà del Settecento perché il palazzo, ora Cisterna, veda nuovi e importanti cantieri, dopo quelli commissionati dal primo proprietario Dal Pozzo³¹. Tali interventi si inserirono in un più ampio

²⁶ A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., p. 39.

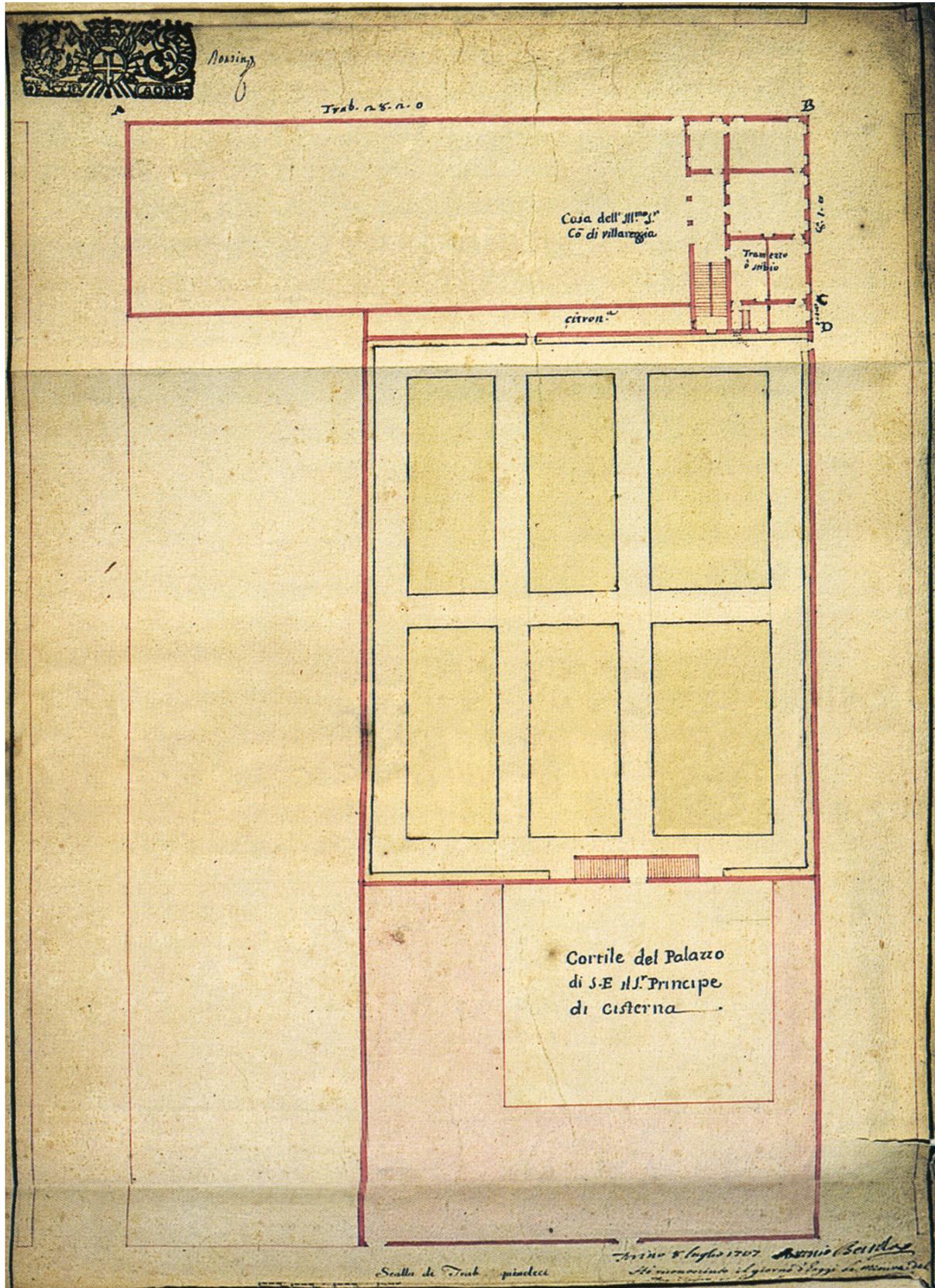
²⁷ *Ibidem*, pp. 37-39 e 73; M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., p. 15.

²⁸ Il primo, come sappiamo, sito nell'isola dell'Assunta; il secondo in quella di Sant'Eufrasia, dietro al Palazzo di Città, compresa tra le vie del Senato (Corte d'Appello), Bellezia, di Dora Grossa (Garibaldi) e degli Stampatori (Sant'Agostino).

²⁹ A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., p. 78.

³⁰ *Ibidem*, pp. 73 e 78; F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, cit., p. 151; A. CIFANI, F. MONETTI, *Palazzo Cisterna*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi di Torino raccontano*, Ciclo di Conferenze (4 novembre 1999-10 febbraio 2000), Centro Congressi Torino Incontra, Torino, 2000, p. 277; P. CORNAGLIA, *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 54; M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., pp. 21-22.

³¹ La morte del principe Giacomo Maurizio Dal Pozzo, avvenuta nel 1696 e seguita, due anni dopo, da quella del figlio ed erede al titolo, Amedeo Alfonso (21 agosto 1662 - 14 ottobre 1698), lasciò



(nella pagina a fronte). Antonio Bertola, pianta dell'isola dell'Assunta con indicazione del palazzo del principe della Cisterna, del relativo giardino e del palazzo del conte Ponte Spatis di Villareggia, 8 luglio 1707 (da M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, 2004, p. 24).

scenario che interessò l'intero capoluogo sabauda, caratterizzato dal trasferimento della nobiltà piemontese, all'interno della capitale, con residenze stabili principali. L'interesse rivolto alle dimore urbane, preferite a quelle di campagna, comportò un processo di trasformazione degli edifici esistenti, grazie al quale la corrente del barocco piemontese si mescolò con i primi contributi del neoclassicismo e lo stile Luigi XVI. In questo contesto, si inserisce il progetto di rinnovamento del palazzo secentesco, con operazioni di restauro, sopraelevazioni, aggiunte e decorazioni interne ed esterne, commissionato all'architetto regio Francesco Valeriano Dellala di Beinasco dal principe Giuseppe Alfonso Dal Pozzo della Cisterna³². Il cantiere, che prese avvio nel 1773, protraendosi fino al 1787, vide la partecipazione, sotto la guida del conte di Beinasco, di diversi professionisti, artisti e artigiani³³, tra i più stimati dell'epoca, quali i pittori Antoniani e Cignaroli, lo stuccatore Bolina, gli scultori in marmo Bernero e Ferrero e in legno Gianotti e Bonzanigo³⁴.

L'intento primario del committente Giuseppe Alfonso era di ampliare gli spazi destinati ad abitazione, ancora esigui alle soglie degli anni settanta del XVIII secolo, la cui carenza venne anche evidenziata dall'architetto ed estimatore ufficiale Antonio Vittorio Gallo³⁵, il quale, nella relazione da lui redatta per volere della Camera dei Conti, datata 24 luglio 1773, così si esprimeva sullo stato di fatto del palazzo del principe della Cisterna:

«Si ch'è dal quanto sovra³⁶ risulta esservi in tutto esso palazzo al presente il solo

la famiglia, per un certo lasso di tempo, senza un titolare attivo, essendo Alfonso Enrico (16 aprile 1697 - 7 febbraio 1761), alla scomparsa del padre Amedeo, minorenne e sotto la tutela della madre Enrichetta Le Hardi de La Trousse (+ 1753) (A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., ad vocem, pp. 702-704; M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., p. 22).

³² Nato a Torino l'8 ottobre 1748, dove vi muore il 31 marzo 1819, era figlio di Giuseppe Amedeo Tomaso (1710-1754) e nipote di Alfonso Enrico (1697-1761). Sposa in prime nozze, nel 1780, la principessa Beatrice Barbiano di Belgioioso (+ 1 maggio 1782) e successivamente, nel 1787, la contessa Anna Teresa Teodora Balbo Bertone di Sambuy (+ 19 novembre 1817) (A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., ad vocem, pp. 704-706).

³³ Per un elenco completo di tutte le figure professionali che diedero il loro contributo nella trasformazione di Palazzo Cisterna, si veda M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., pp. 64-75.

³⁴ A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., pp. 72 e 84; F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, cit., p. 151; A. CIFANI, F. MONETTI, *Palazzo Cisterna*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 277; P. CORNAGLIA, *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 54; *Ibidem*, pp. 30-31.

³⁵ Sostituito nel 1774 dall'architetto Carlo Antonio Canavasso (A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., p. 84).

³⁶ Il rimando è alla descrizione del palazzo che precede il giudizio dell'architetto Gallo.

appartamento necessario a detta Signora Marchesa³⁷ ridotto a conveniente e non superfluo stato (dovendo servire d'abitazione ad una delle famiglie più distinte e rigguardevoli del Paese) e nel rimanente non trovasi non ostante la sovra descritta quantità ben numerosa di membri, un appartamento conveniente per l'abitazione di detto Signor Principe nel suo stato nubile, e mancarne tanto più in caso di matrimonio, e di aumento di sua famiglia, e della servitù per essa necessaria»³⁸.

Con tale giudizio si chiude la prima parte dello studio commissionato al Gallo, dedicata al corpo principale del palazzo, seguita, quindi, dalla descrizione delle restanti porzioni della dimora nobiliare, nella quale vengono messe in luce le cattive condizioni strutturali dell'ala destinata a rustico, nonché una carenza di spazi da destinare ai cavalli e alle carrozze. Questa relazione permette, altresì, di avere un'immagine, sufficientemente dettagliata, di come dovesse presentarsi il complesso residenziale prima delle trasformazioni volute da Giuseppe Alfonso Dal Pozzo. Esso risultava costituito da tre maniche, di cui una principale, affacciata sull'attuale via Maria Vittoria, e due laterali, rispettivamente collocate a ponente, verso l'odierna via Carlo Alberto e ospitante la cappella privata di famiglia, e a levante, prospiciente il cortile rustico e confinante con l'attiguo palazzo Ferrero della Marmora. Al centro delle tre ali vi era il cortile civile, il quale, attraverso una quinta di tre arcate, chiuse da un cancello in ferro, permetteva l'accesso al giardino retrostante, tramite una scalinata in pietra a due rampe. La descrizione dell'architetto Gallo si conclude menzionando l'atrio sorretto da colonne del piano terreno, dal quale si accedeva, per mezzo di uno scalone dotato di balaustre, completamente trasformato in epoche successive, alla galleria e al grande salone da ricevimento del piano nobile³⁹.

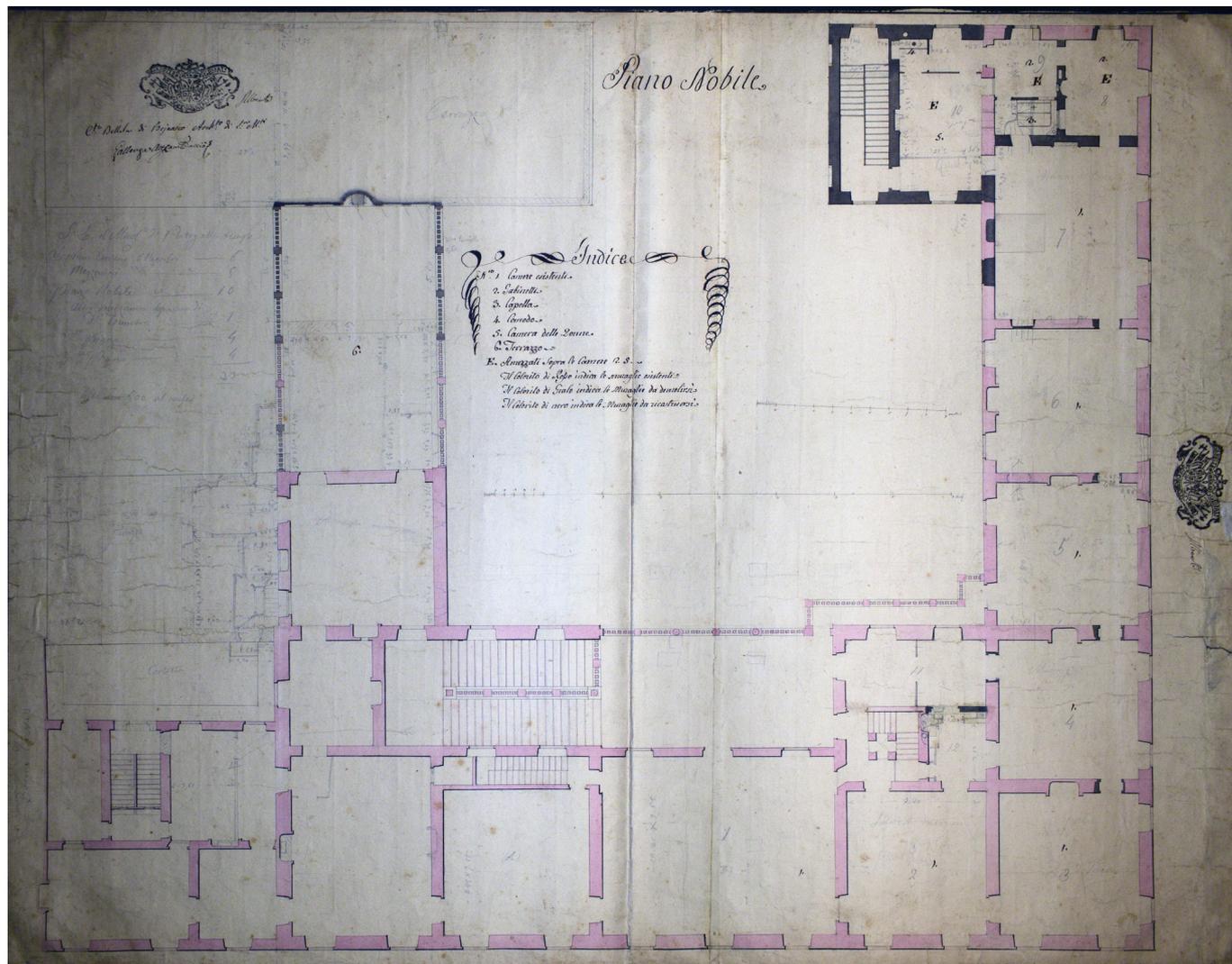
Le necessità espresse dal principe Giuseppe Alfonso, unite alle condizioni del palazzo riportate dall'estimatore ufficiale, si concretizzarono in una serie di interventi, individuati da Amilcare Cicotero e confermati dalle varie convenzioni redatte, tra il 1773 e il 1775⁴⁰, per l'affidamento dei lavori:

³⁷ Cioè Anna Enrichetta Dal Pozzo, madre del principe Giuseppe Alfonso e marchesa di Voghera (M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., p. 31).

³⁸ ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Testamenti e successioni, m. 25, *Relazione del Signor Architetto Antonio Vittorio Gallo a favore del Signor Principe della Cisterna*.

³⁹ A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., p. 84; M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., pp. 31-32.

⁴⁰ Tra queste, la più importante è quella datata 6 agosto 1773, stipulata tra il principe Dal Pozzo e il capomastro Carlo Gallo, riguardante l'ingrandimento e l'ammodernamento della manica del palazzo verso le attuali vie Carlo Alberto e Maria Vittoria, nonché la trasformazione del rustico con l'inserimento di nuovi locali (ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Beni e Feudi, Torino, m. 13,

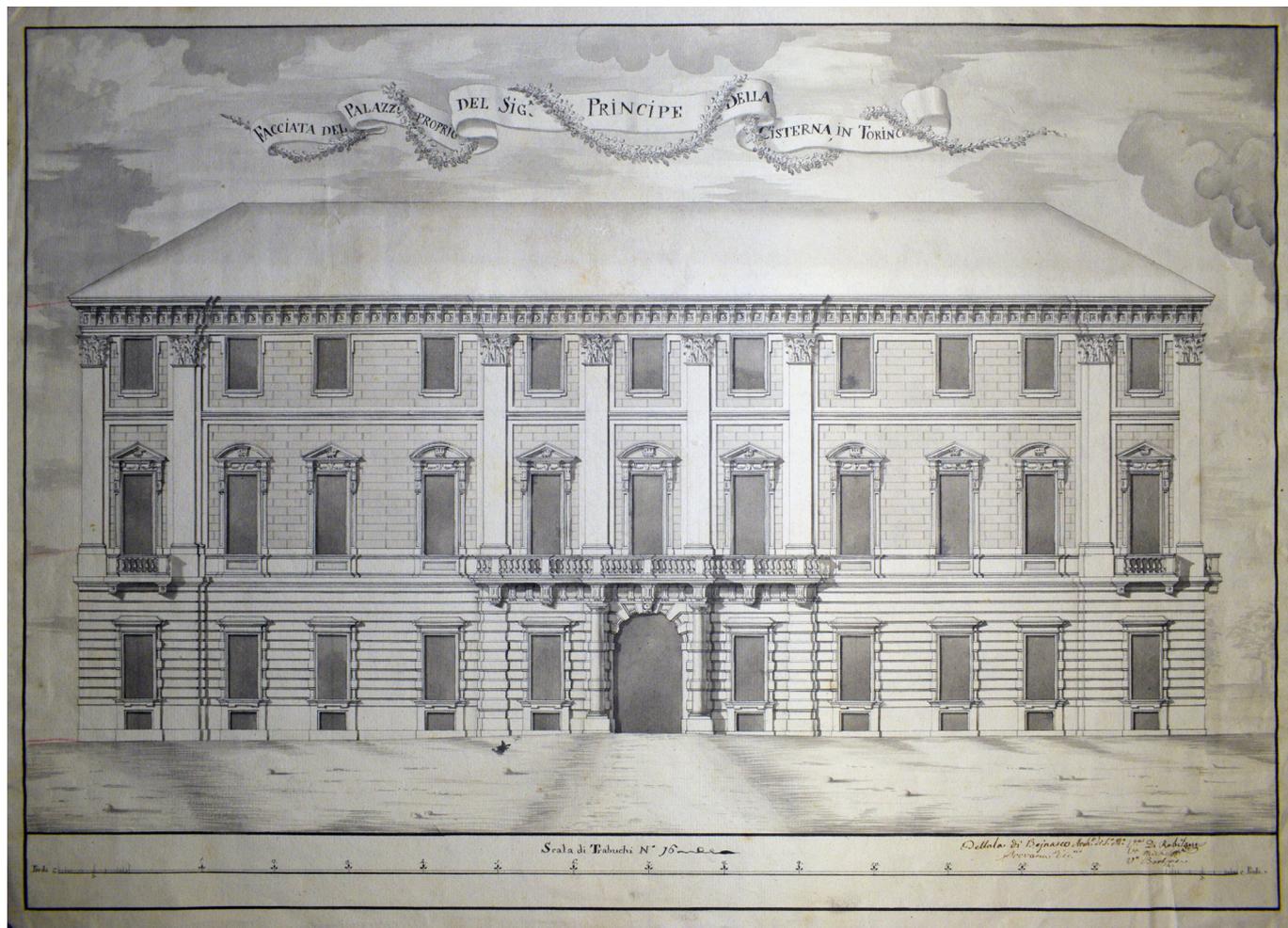


Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, pianta del piano nobile con indicazione del progetto di ampliamento della manica di ponente, s.d. (1773) (ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Disegni, n. 236).

«ampliamento e miglioramento della manica di ponente, fino al muro verso il giardino con sopraelevazione della manica stessa di un piano; completamento di un tratto di facciata, verso mezzanotte, compreso fra il filo del risvolto della manica di levante al confine della proprietà sempre a levante (corpo di fabbrica completato successivamente)⁴¹; ricostruzione totale delle scuderie e del rustico nell'ala di levante con costruzione di ammezzati per il personale e, sopra questi, di un appartamento nobile; separazione del cortile civile dal giardino con terrazza congiungente le due maniche del palazzo; lavori vari di trasformazioni murarie

fasc. 13-1, *Convenzione del Principe della Cisterna col Capo mastro Gallo pel rimodernamento ed alzamento della manica a ponente del suo Palazzo in Torino Isola dell'assunta*).

⁴¹ Trattasi della porzione del palazzo definita “casino”, un edificio più basso, con fronte sull'attuale via Maria Vittoria, compreso tra la manica principale e l'adiacente proprietà dei marchesi della Marmora.



interne, costruzioni di volte, plafoni e delle soffitte»⁴².

Particolare attenzione venne riservata alla questione delle facciate esterne, verso le vie pubbliche, e interne, verso la corte centrale e il giardino, soprattutto con l'avvicinarsi del matrimonio tra Giuseppe Alfonso Dal Pozzo con la principessa Beatrice Barbiano di Belgioioso, tenutosi nel 1780. Per l'occasione, il principe della Cisterna incaricò l'architetto Dellala, già a capo dei cantieri che stavano interessando il palazzo dal 1773, di redigere un progetto per il rifacimento di tutti i prospetti, i cui lavori furono realizzati soltanto nel 1787⁴³, conferendo alla dimora

Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, *Facciata del Palazzo proprio del Sig. Principe della Cisterna, in Torino, s.d. (1780)* (ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Disegni, n. 166).

⁴² A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., p. 84.

⁴³ Tale ritardo è da imputare a due ragioni fondamentali: le spese derivanti, a partire dal 1782, dalla trasformazione in casa da pigione del palazzo già Ponte Spatis di Villareggia, altra proprietà del principe all'interno dell'isola dell'Assunta, collocata a sud del giardino e lungo l'attuale via Giolitti, e la morte, sempre nel 1782, della sua prima moglie. Per questi motivi, Giuseppe Alfonso si convinse a intraprendere i lavori soltanto in vista del suo secondo matrimonio, avvenuto appunto nel 1787 (M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., p. 79).

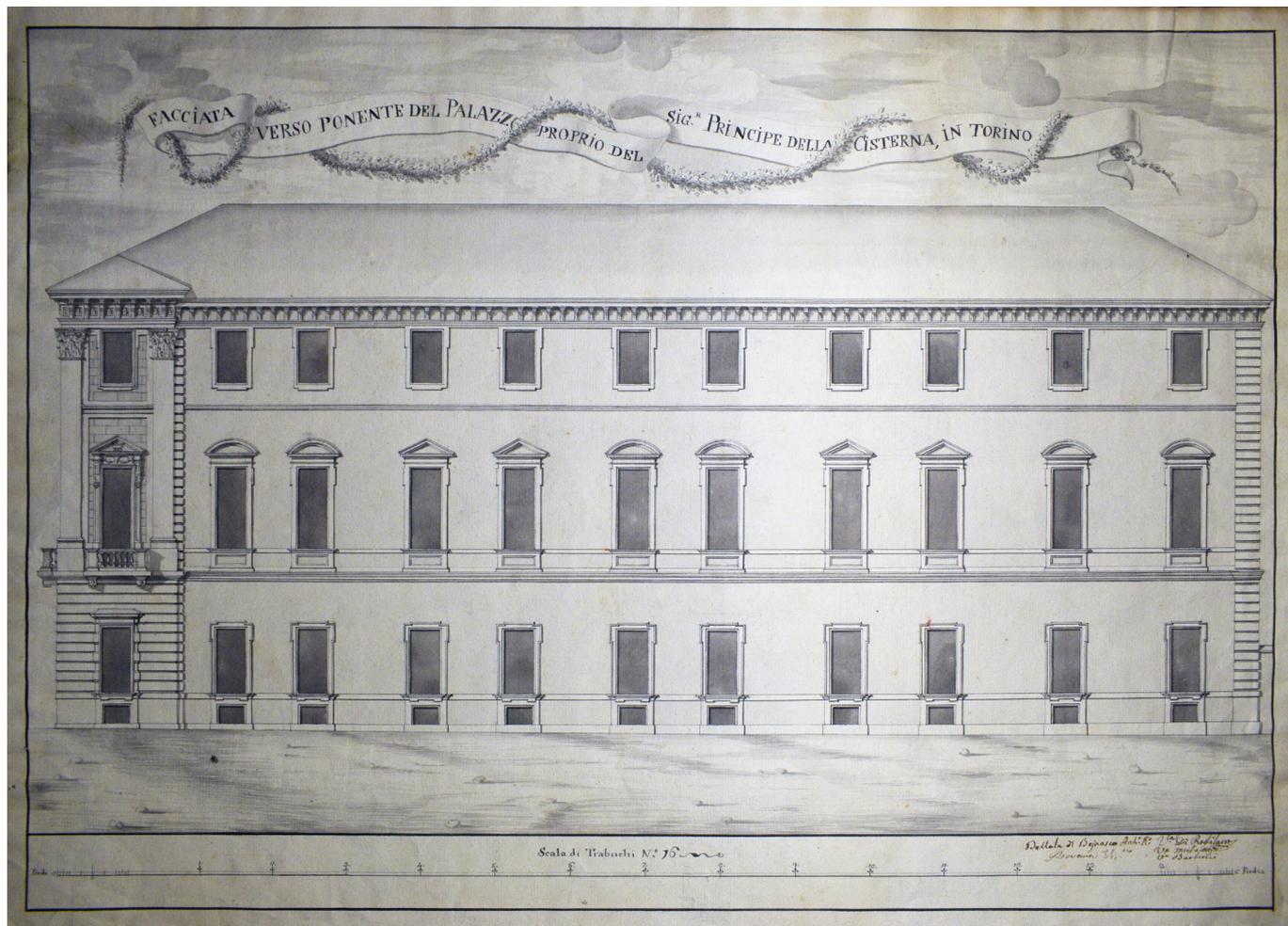
Torino, palazzo Dal Pozzo della Cisterna, ingresso principale lungo l'attuale via Maria Vittoria.



un aspetto più indirizzato al neoclassicismo che al barocco piemontese⁴⁴.

La facciata verso la contrada di San Filippo, eliminando o incorporando nel nuovo disegno, quando possibile, i decori, il bugnato e il cornicione preesistenti, viene completamente ridisegnata con l'inserimento di lesene di ordine gigante, sormontate da capitelli corinzi, realizzati, secondo le indicazioni riportate nei disegni del conte di Beinasco, in stucco e armatura di ferro. Tali elementi si

⁴⁴ A tal riguardo si vedano le due istruzioni, stilate entrambe dal conte di Beinasco in data 20 settembre 1780, rivolte rispettivamente ai capomastri, scalpellino e da muro, aggiudicatari dell'incarico (ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Beni e Feudi, Torino, m. 12, fasc. 12-1).



concentrano nei risalti angolari e al centro del prospetto, dove mettono in evidenza l'avancorpo contenente gli ambienti di rappresentanza del piano nobile e l'atrio d'ingresso, sottolineato dal sovrastante balcone e incorniciato da due colonne in pietra, aventi, dello stesso materiale, i capitelli, le basi e gli zoccoli. I lavori, in fase di realizzazione sulla facciata in questione, spinsero Giuseppe Alfonso a intervenire anche sul più piccolo corpo di fabbrica, denominato "casino", collocato in continuazione della manica principale del palazzo, fino alla coerenza a levante di proprietà dei Ferrero della Marmora. Il progetto, di trasformazione, esterna e interna, e di sopraelevazione, aveva come motivazione principale quella di uniformarne il prospetto a quello dell'ala centrale, portando l'edificio, a lavori ultimati, a constare di un piano terra, con relativo atrio d'ingresso comunicante con il complesso principale, sovrastato da quattro ammezzati, due dei quali ricavati dall'abbassamento del vano dell'androne; un primo piano nobile, già presente, composto da quattro ambienti; tre nuovi piani, rispettivamente di ammezzati, di quattro camere (secondo piano nobile) e di soffitte; e, infine, di

Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, *Facciata verso ponente del Palazzo proprio del Sig. Principe della Cisterna, in Torino*, s.d. (1780) (ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Disegni, n. 168).

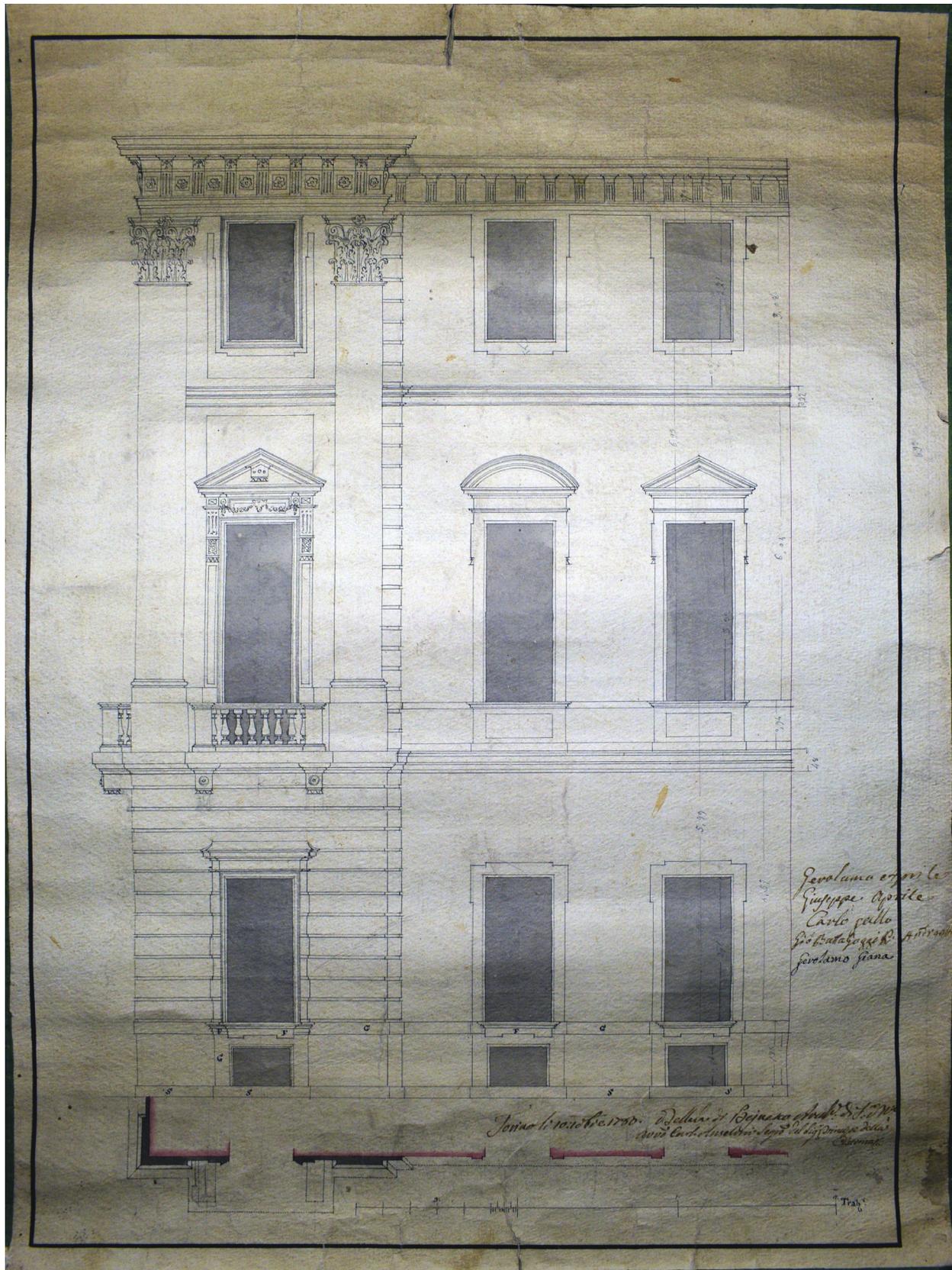


Torino, palazzo Dal Pozzo della Cisterna, veduta della facciata della manica principale verso la corte centrale.

una nuova scala in pietra per il collegamento dei vari livelli, già esistente fino al primo piano nobile. Per il lato del palazzo verso ponente, al contrario di quanto fatto per la facciata lungo l'attuale via Maria Vittoria, venne adottato un disegno più sobrio, seppure con richiami a quello del corpo principale: vennero riprese le finestre e lo zoccolo del sotterraneo in pietra, nonché le aperture del piano nobile, con frontoni semicircolari e a due falde, accoppiate, in questo caso, a due a due, anziché alternate⁴⁵.

Contemporaneamente alle opere di restauro e ampliamento appena descritte, che portarono palazzo Cisterna ad assumere i caratteri architettonici ancora oggi visibili, corrispose una serie di lavori, affidati ad artisti e maestri artigiani fra i più noti dell'epoca, relativi all'arredo e alla decorazione, con interventi di pittura

⁴⁵ A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., pp. 84-86 e 88; M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., pp. 59-60 e 81. Alle stesse pagine si trovano anche le prescrizioni, impartite dal Dellala in occasione della ricostruzione delle facciate, per la realizzazione delle cornici, dei cornicioni, delle finestre e degli ornamenti. Inoltre, si veda F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, cit., p. 151.



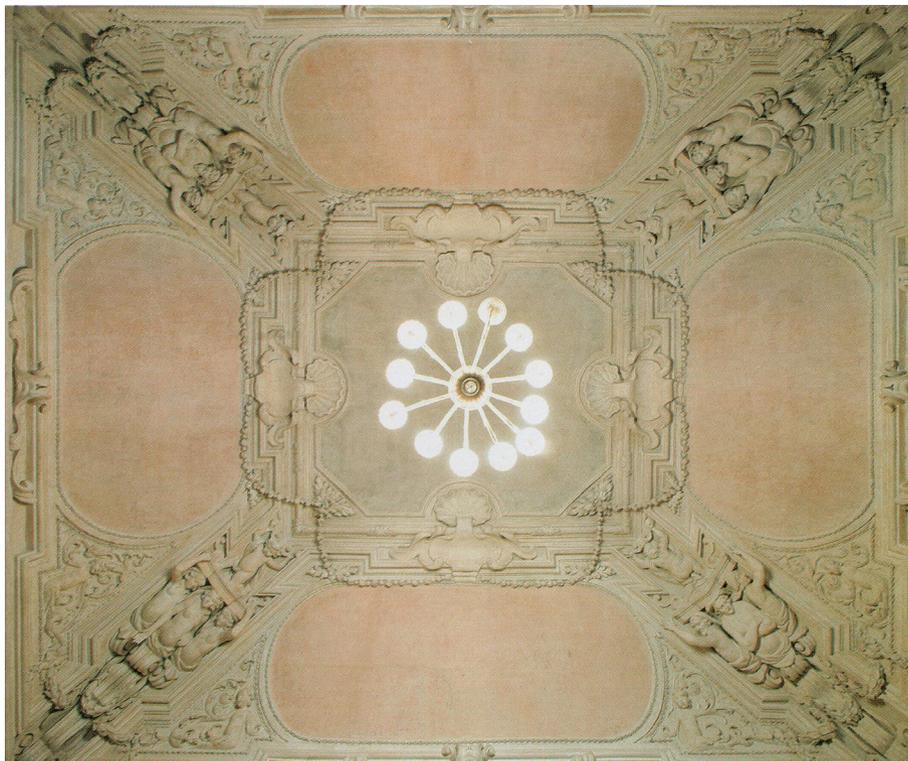
*Girolamo e per le
 Giuseppe Aprile
 Carlo Gallo
 Gio: Battista R. Antonio
 Girolamo Jiana*

*Tommaso 1. novembre 1770. Dall'Arch. Reale di Napoli. In un foglio di carta
 dove Carlo di Castellione ha fatto disegno di un
 Palazzo*

Trab.

(nella pagina a fronte). Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, particolare della facciata verso ponente del palazzo del principe della Cisterna in corrispondenza dell'angolo con via Maria Vittoria, 10 dicembre 1780 (ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Disegni, n. 362).

Torino, palazzo Dal Pozzo della Cisterna, volta della sala di lettura della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte Giuseppe Grosso (da M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, 2004, p. 171).



e scultura, dei vecchi e nuovi ambienti. La campagna di ornamento promossa dal principe Giuseppe Alfonso, posta anch'essa sotto la direzione del conte di Beinasco, comportò, unitamente ai cantieri realizzati in epoca ottocentesca sotto i Savoia-Aosta, alla scomparsa, quasi totale, degli originari decori secenteschi del palazzo, attribuibili alla committenza dei Ripa di Giaglione. Di questi sopravvivono, in parte, solamente quelli della volta dell'attuale sala di lettura della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte Giuseppe Grosso, a levante dell'atrio d'ingresso, i quali presentano, nella loro impostazione, forti richiami alle ambientazioni che, negli anni Sessanta del Seicento, vennero realizzate, con il coordinamento di Amedeo di Castellamonte, nella reggia di Venaria, inevitabile modello per le dimore dell'aristocrazia sabauda. L'originale decorazione doveva comporsi di elementi in stucco, ancora visibili, quali cariatidi, maschili e femminili, posizionate a gruppi di tre lungo gli angoli, nonché putti, conchiglie e ghirlande di fiori, che andavano a individuare un riquadro centrale, rettangolare, e quattro ovali, laterali, destinati ad accogliere scene dipinte, ora andate perdute. Di maggiore consistenza risultano, invece, gli ornamenti in stile Luigi XVI, opere dello stuccatore luganese Giuseppe Bolina e dalla sua équipe, per la decorazione delle nuove sale ricavate a seguito della trasformazione del palazzo della seconda metà del XVIII secolo. Trattasi di creazioni artistiche che



Torino, palazzo Dal Pozzo della Cisterna, volta di uno dei quattro ambienti, al piano nobile dell'ala di ponente, ridecorati dal Bolina (da M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, 2004, p. 172).

«[...] in alcuni casi, pur rimanendo ancora nell'ambito del cosiddetto gusto "rocailles", presentano interessanti elementi di rinnovamento, quali i medaglioni con profili di guerrieri antichi o la forma di alcuni vasi, in direzione di quella tendenza di maggiore rigore e compostezza che caratterizza, in tutta Europa, gli ultimi decenni del secolo»⁴⁶.

Tuttavia, dei numerosi interventi settecenteschi del Bolina, ci sono giunti unicamente, e nemmeno nella loro interezza, quelli realizzati in quattro ambienti del piano nobile dell'ala di ponente, facenti parte, un tempo, di un unico appartamento composto da sale di rappresentanza ricche, in origine, di decorazioni, dipinti, arredi, boiserie e specchi, personalmente commissionati dal principe della Cisterna⁴⁷.

⁴⁶ L. FACCHIN, *Raccolte d'arte in palazzo Dal Pozzo della Cisterna: dipinti, sculture, arredi, decorazioni*, schede storico-artistiche, in M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., p. 172.

⁴⁷ A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., pp. 106-111; *Ibidem*, pp. 143 e 171-172.

4.2.4 Palazzo Ponte Spatis. L'iniziativa imprenditoriale di Giuseppe Dal Pozzo

Merita di essere accennato, parallelamente al cantiere principale voluto da Alfonso Dal Pozzo e riguardante la propria residenza di via Maria Vittoria, il progetto di ricostruzione e ampliamento di una sua ulteriore proprietà, sempre all'interno dell'isola dell'Assunta, nota come palazzo già Ponte Spatis di Villareggia. Trattasi del fabbricato collocato a mezzogiorno del giardino del principe della Cisterna, coerente, sui restanti tre lati, con le attuali vie Bogino, a est, Giolitti, a sud, e Carlo Alberto, a ovest, e realizzato quasi contemporaneamente all'edificio del conte di Giaglione⁴⁸. Ceduto successivamente dal suo primo proprietario, il referendario Bottel, al conte Sigismondo Ponte Spatis di Villareggia e Lombriasco, rimase proprietà di tale famiglia fino al 1775, quando, con la morte del suo ultimo esponente, il barone Giovanni Francesco, venne devoluto, assieme al "casino", al giardino e ad altre pertinenze, alla Compagnia di San Paolo, nominata erede universale in mancanza di discendenti diretti. Presto, però, quest'ultima si convinse dei vantaggi nel metterlo in vendita, accettando, nell'aprile-maggio del 1776⁴⁹, a nemmeno un anno di distanza dalla morte del precedente proprietario, l'offerta di acquisto inoltrata da Giuseppe Alfonso, il quale, a seguito di questa acquisizione, portò i propri possedimenti, all'interno dell'isola dell'Assunta, a comprendere più della metà dell'isolato stesso. Conclusasi la vendita⁵⁰, il principe Dal Pozzo, sull'onda degli interventi di rinnovamento del palazzo principale, nonché a immagine del prestigio e del potere economico della propria famiglia, decise di ricostruire l'intero fabbricato, appena comprato, per trasformarlo in casa da pigione, affidando l'incarico, nel 1783, all'architetto Gioacchino (o Gioachino) Felice Butturini⁵¹. Il progetto, ultimato nel 1788, si compone di due piani di cantine, un piano terra con botteghe, scuderie e rimesse, uno di ammezzati, un primo e secondo piano nobile, un terzo con ambienti di diversa misura, un livello di soffitte, tre ingressi a sud, uno a ovest, due cortili interni, cinque scale, e costituisce un

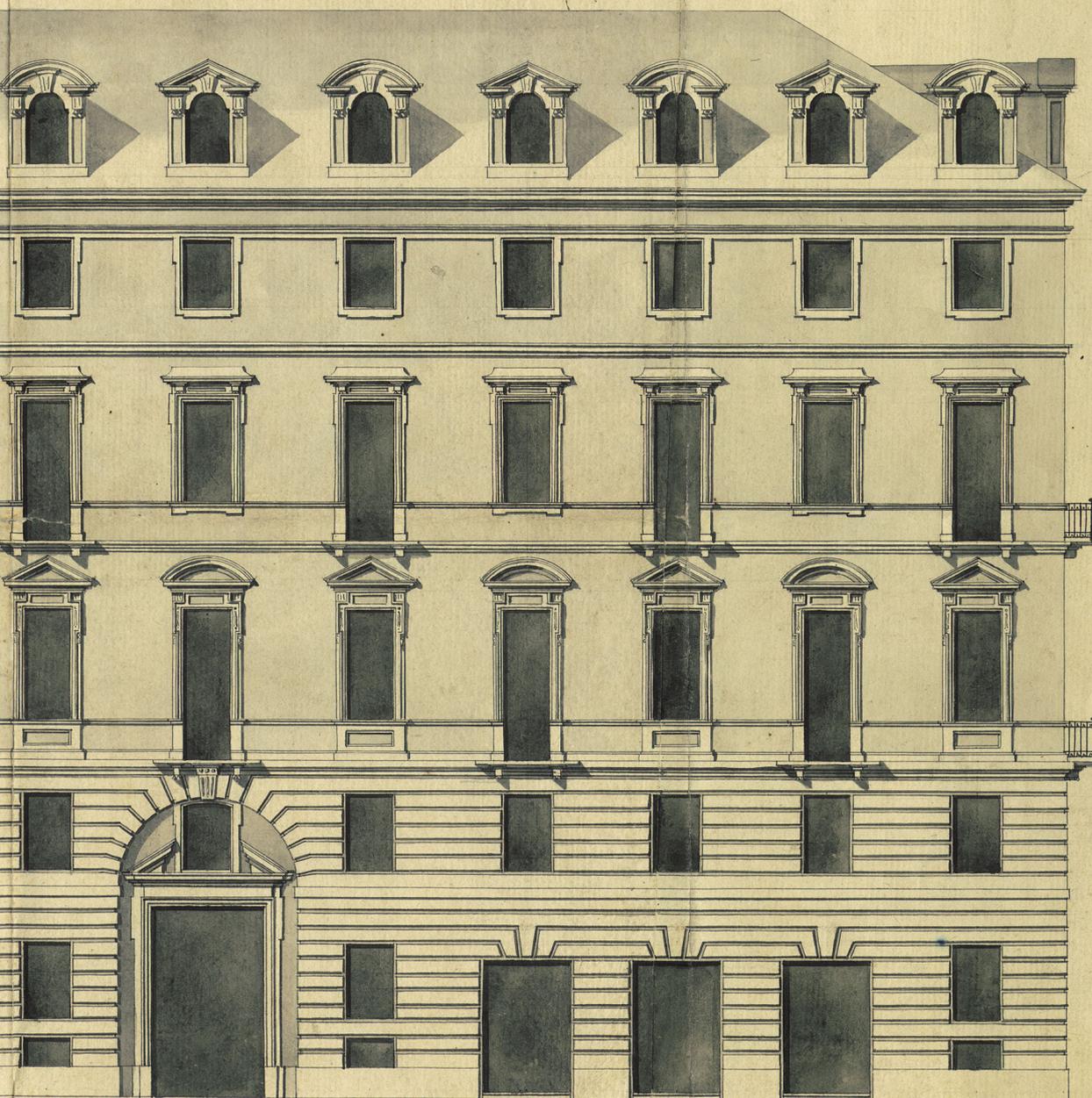
⁴⁸ Il primo documento a farne menzione è la patente, del 4 gennaio 1678, con la quale la Madama Reale donava al marchese Giovanni Battista Buschetti il terreno, sempre all'interno dell'isola dell'Assunta, confinante a nord con quello del nipote Flaminio Ripa e a sud con la casa e il sito del referendario Bottel, alto funzionario ducale (A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., p. 54).

⁴⁹ Quindi, quando i lavori nel palazzo principale erano già iniziati (1773-1787).

⁵⁰ L'atto di vendita venne sottoscritto il 10 maggio 1776 (A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., p. 57; M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., p. 46).

⁵¹ C. BRAYDA, L. COLI, D. SESIA, *Ingegneri e architetti del Sei e Settecento in Piemonte*, in "Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e Architetti in Torino", anno XVII, n. 3, Torino, marzo 1963, Società degli Ingegneri e Architetti in Torino, Torino, 1963, p. 23; A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., p. 57; F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, cit., p. 151.

...nda per parte di S. E. il Principe della Cisterna, in questa città, e nell'Isola dell'Assoneta
dal congresso dei Sig. Edilj



V. Piovano Vic.

Torino li 11. Giugno 1783. Gioachino Batturini Architetto

24. Trab.

tipico esempio edilizio destinato ad accogliere al suo interno esponenti di diversa estrazione sociale⁵².

4.2.5 *La vita del palazzo a partire dall'Ottocento. Nuovi proprietari e inquilini: l'invio inglese nel biennio '51-'52*

Con questa seconda e ultima iniziativa edilizia si conclusero i cantieri settecenteschi riguardanti le proprietà, del principe della Cisterna, all'interno dell'isola dell'Assunta. Ebbe quindi inizio un periodo di relativa stasi progettuale, a cui risale una pianta, datata 1806 e firmata da Giuseppe Conti, ufficiale del Genio, raffigurante l'intero complesso residenziale, con giardino e casa da pigione, posseduto dalla famiglia Dal Pozzo, così come appariva dopo le trasformazioni del XVIII secolo⁵³.

Nel 1819 Giuseppe Alfonso morì e gli succedette il figlio Carlo Emanuele⁵⁴, condannato a morte in contumacia, a seguito della partecipazione ai moti piemontesi del 1821, e alla confisca dei beni, incluso il palazzo di contrada San Filippo, all'interno del quale vi risiedeva assieme alle due sorelle, Barbara Alberica⁵⁵ e Maria Teresa Luisa Caterina⁵⁶, alle quali fu assicurato l'usufrutto della proprietà. La gestione da parte delle Regie Finanze si protrasse fino al 1832, quando, a Emanuele Dal Pozzo, venne revocata la confisca dei beni e la pena capitale fu commutata in esilio. Bisognerà, tuttavia, attendere ancora un decennio, prima di ritrovare nuovi progetti per la residenza nobiliare, inaugurati, nel 1842, dal modesto cantiere, affidato a Giuseppe Formento, di lastricatura del terrazzo, posto al di sopra della cosiddetta "stufa degli agrumi"⁵⁷, dell'appartamento della manica di levante⁵⁸.

⁵² A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., pp. 54-62; M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., pp. 31 e 45-46.

⁵³ M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., p. 95.

⁵⁴ Nato a Torino il 7 gennaio 1789, dove vi muore il 26 marzo 1864, primogenito del principe Giuseppe Alfonso e della seconda moglie, Anna Teresa Teodora Balbo Bertone di Sambuy, sposa la contessa Luisa Carolina de Mérode (+ 1868) nel 1846 (A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., ad vocem, pp. 706-707).

⁵⁵ Nata a Torino il 31 dicembre 1793, vi muore, da nubile, il 24 giugno 1828 (*Ibidem*, p. 706).

⁵⁶ In questo caso il Manno riporta unicamente la data di nascita, ovvero il 4 maggio 1806 (*Ibidem*, p. 706).

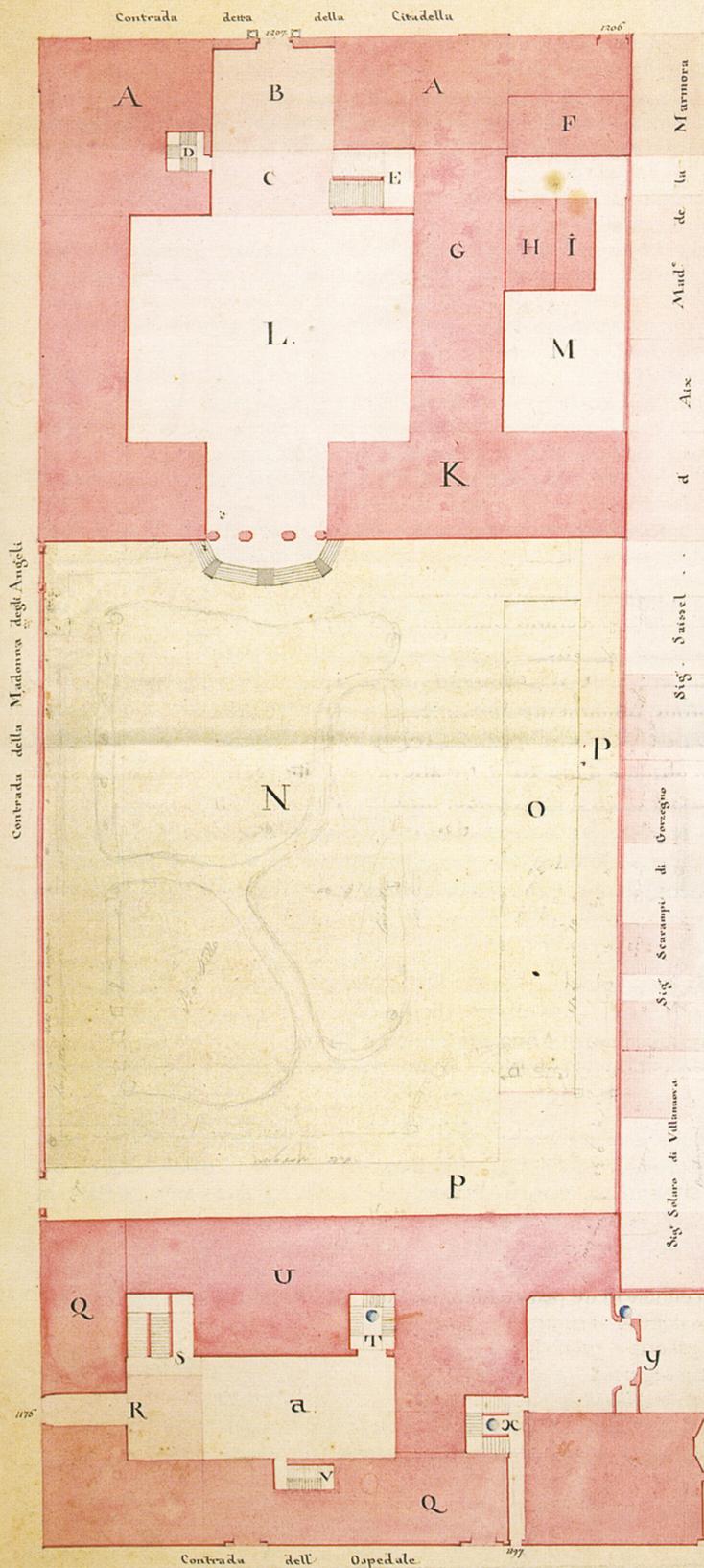
⁵⁷ Con "stufa degli agrumi" viene indicato, nella pianta del 1806 di Giuseppe Conti, il basso fabbricato della manica di levante, prospiciente il giardino e con funzione di serra.

⁵⁸ A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., p. 89; F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, cit., p. 151; M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della*

(nelle pagine precedenti). Gioachino Butturini, *Figura esprimente la Metà della Facciata verso mezzo giorno della nuova Casa per parte di S.E. il Principe della Cisterna [...]*, 11 giugno 1783 (ASCT, *Tipi e Disegni*, n. 62.5.3).

(nella pagina a fronte). Giuseppe Conti, *Pianta regolare dei due Palazzi e giardino proprj del Sig. Alfonso del Pozzo della Cisterna [...]*, 1806 (da M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, 2004, p. 94).

Pianta regolare dei due Palazzi e giardino proprij del Sig Alfonso del Pozzo della Cisterna posto nella Città Imperiale di Torino, Sessione del P^o Clantonc 38.



INDICE

Numero di Mappa.	Palazzo d'abitazione		
333.	A	Tre Piani compreso il piano di terra	o 24 9 1
	B	Atrio e Salone al sopra.	o 3 7 9
	C	Atrio e Galleria al primo	o 2 1 4
	D	Scala	o 0 5 5
	E	Salone	o 1 4 9
	F	Quattro Piani compreso il piano terreno	o 1 11 1
	G	Tre Piani idem	o 5 6 5
	H	Quattro Piani idem	o 1 2 4
	I	Due Piani idem	o 0 11 4
	K	Suffa degli agrumi	o 9 1 3
	L	Corte	o 19 10 4
	M	Piccola Corte	o 6 5 7
			<u>o 77 4 8</u>
334.	N	Giardino a Fiori	o 76 7 10
	O	Boschetto	o 9 8 0
	P	Strada a due lati	o 15 10 8
		<i>Can^o I</i>	<u>o 2 2 6</u>
335.	Q	a Cinque Piani compreso il piano terreno	o 30 6 9
	R	Porta ed Atrio	o 2 4 6
	S	Scala	o 1 6 0
	T	Scala a mezzo di	o 0 8 8
	U	a Cinque Piani nell'interno idem	o 16 10 4
	V	Piccola Scala	o 0 6 9
	X	Corte	o 5 1 10
	Y	Scala della Portina	o 0 7 4
	Z	Porta ed Atrio	o 1 0 10
	aa	Corte	o 8 10 0
	bb	Scala	o 1 2 0
			<u>o 67 5 0</u>
		Totale (Vornate)	2. 49. 0. 2.

Sezione del Po

Isola N.º 38. B. V. Assunta A

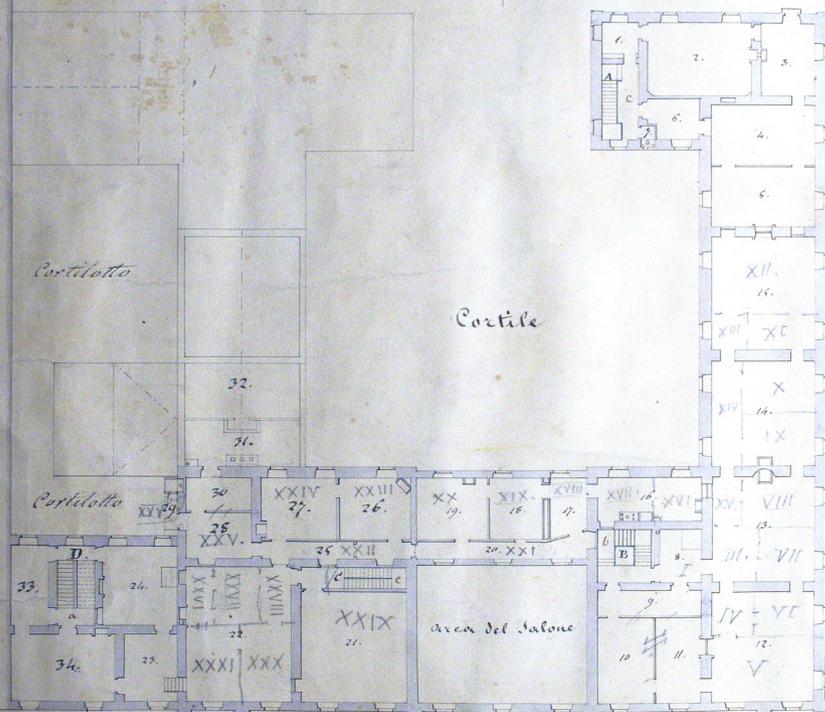
Casa del Principe Dal Pozzo
della Cisterna Em. fu. Sius. Alf.ºArt.º
203

CATEGORIA	CLASSE	PIANO	SITUAZIONE.	PIANI DI FABBRICAZIONE.				SUPERFICIE		ANNOTAZIONI.	
								TERRENA.	DUPLICATA.		
								10	7	4	L'ingegnere Cassa trovasi in Buon Stato.
			1. Stornamental	B. M. 1. 2. 3.							
			2. Andito di Porta								
			Ed Altio	E. M. 1. 2. 2.				1.	8.	2.	
			3. Cortile					7.	8.	9.	
			4. Andito interno	E. M. 1. 2. 2.				0.	11.	0.	
			5. Stornamental	B. M. 1. 2. 2.				6.	4.	5.	
			6. Andito di Porta	E. M. 1. 2. 3.				0.	6.	0.	
			7. Subornamental	E. M. 1. 2. 3.				16.	8.	10.	
			8. Stornamental	B. M. 1. 2. 3.				11.	2.	11.	
			9. St. Mayazzo	E. M. 1. 2. 3.				5.	10.	10.	
			10. Cortile					4.	10.	6.	
			11. St. Andito di Porta	E. M. 1. 2. 3.				2.	8.	7.	
			12. Giardino					103	8.	4.	
			13. Subornamental	E. M. 1. M. 1.				3	2.	0.	
			14. Stornamental	E. M. 1. 2.				12.	6.	10.	
			15. Subornamental	E. M. 1. M. 1.				1.	9.	3.	
			16. St. Altio sup. Subor	E. M. 1. 2.				3	7.	6.	
			17. St. Altio sup. Subor	E. M. 1. 2.				2.	3.	0.	
			18. St. Subornamental	E. M. 1. 2.				2.	0.	1.	
			19. Stornamental	E. M. 1. 2.				5.	10.	8.	
			20. Subornamental	E. M. 1.				3.	0.	2.	
			21. Andito di Porta	E. M. 1.				0	10.	3.	
			22. Cortile					19	11.	7.	
			23. Subornamental	E. M. 1.				5.	7.	0.	
			24. Stora	E. M. 1.				0.	9.	2.	
			25. Stora	E. M. 1.				1.	6.	6.	
			26. Andito interno	E. M. 1.				1.	0.	6.	
			27. Cortile					6.	3.	7.	
			28. St. E. sup. temp. E. C.					1.	0.	0.	
			29. Subornamental	E. M. 1.				1.	1.	6.	
			30. Stornamental	E. M. 1. M. 1.				2.	10.	6.	
			31. Andito di Porta	E. M. 1. M. 1.				1.	0.	0.	
								250	1	0.	

Giardino a giorno

Secondo piano-nobile

Tralio



Via di S. Filippo, a notte

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 20 Metri

Via della Porta S. degli Angeli a giorno

Alloggio
vacante

- A. Sala d'amicizia dal gran Corone
1. Camerino d'ingresso, con guardarobbe sopra.
2. Camera con fucolare
3. Camera d'angolo a palchetto, balcone, corso di Stoffa
4. Camera
5. Altare con fucolare
6. Camerino d'ingresso
7. Luogo di licenza. Tutti li detti membri sono soffitti a volta.
- B. Sala di sopra in alto

Alloggio
Brazzo

8. Ingresso illuminato da lucernario nel soffitto
9. Corridoio
10. Camera soffittata } Verisa da tavolo in legno
11. Altare con fucolare
12. Camera, soffitto e fucolare
13. Altare di passaggio, id. id.
14. Altare con soffitto, palchetto, e corso di Stoffa
15. Altare, soffitto a basino, palchetto, fucolare
16. Cucina con accesso di 2 gradini dal c.b. Sualajo.
17. 18. 19. Camere a Sualajo, due soffitti in tela.
20. Corridoio riguardante il salone

Membraggie
gale alla Casa

- C. Scaletta di sopra in alto
21. Camera a Sualajo, per uso guardamobili
22. id. id.
23. id. id. con accesso di 4 gradini dalla precedente
24. Camera abitata da Tomaso
25. Corridoio
26. Camera con palchetto, soffitto e fucolare
27. Altare id.

parte dell'
alloggio
Abercromby

28. Altare soffittata in tela
29. balcone con bussola, e luogo di licenza
30. Camerino con soffitto in tela
31. Sottiletta per uso di cucina
32. Sottiletta
- D. Scaletta di sopra in alto
33. Camera a Sualajo
34. Altare id. con fucolare

s.f., pianta del secondo piano nobile del palazzo del principe della Cisterna con indicazione dell'appartamento dell'inviato inglese Ralph Abercromby, s.d. (1851-52) (ASBI, Famiglia Dal Pozzo della Cisterna, Disegni, n. 359).

un grande appartamento, sviluppato su ben due livelli, nella manica di levante. Al primo piano nobile, esso risultava essere composto da una serie di spazi così articolati:

- «A. Sala d'ingresso (parte nel Salone) pavimentata a quadrelle e soffittata sotto l'imposta della volta.
- B. Sala a volta con pavimento di quadrelle.
- C. Sala con palchetto e volta.
- D.E. Camere a volta e pavimento di quadrelle.
- F. Camera con guardarobbe, e scaletta in legno per il soppalco superiore.
- G. Balcone con bussola, e Cesso all'inglese.
- H. Camera divisa, pavimentata di quadrelle, e soffittata.
- I. Camera di passaggio, palchettata, divisa con tavole, in parte soffittata, e con altare.
- K. Sala con palchetto e volta.
- L. Camera formante un Camerino ottagonale palchettato, altro Camerino e

corritojo, pavimentati a quadrelle, soffitti, e scaletta in pietra che mette alla Camera sopra.

- M. Terrazzo a bittume, in pessimo stato.
- N. Camera divisa, palchettata e soffittata.
- O. Terrazzo a quadrelle.
- P. Terrazzo a lose, bisognoso di riparo, con torretta pel passaggio alla scala sottostante.
- Q. Camerino a quadralle e soffitto.
- R. Coperto del fenile.»⁶⁵;

mentre al livello superiore, in base a quanto riportato nel relativo disegno, tra tutti gli ambienti costituenti il secondo piano nobile, facevano parte dell'appartamento dell'inviato inglese i seguenti locali:

«[...]

- 25. Corritojo.
- 26. Camera con palchetto, soffitto e fuocolare.
- 27. Altra *id.*
- 28. Altra soffittata in tela.
- 29. Balcone con bussola, e luogo di licenza.
- 30. Camerino con soffitto in tela.
- 31. Sottotetto per uso di cucina.
- 32. Sottotetto.
- D. Scala di basso in alto.
- 33. Camera a suolajo.
- 34. Altra *id.* con fuocolare.»⁶⁶.

La stessa ala destra, che, secondo quanto riportato nelle due piante appena analizzate, ospitò il rappresentante di S.M. britannica, costituì uno dei fulcri del progetto, accennato precedentemente e mai realizzato, firmato dall'architetto Giovanni Felice Rossi e risalente al 1852⁶⁷. Il relativo disegno, intitolato *Piano generale dell'Isolato L'Assunta*, illustra il completamento di tale manica, al fine di renderla simmetrica a quella di ponente, inserendola all'interno di una proposta, di più ampia scala, riguardante la realizzazione, nell'area del giardino, di due corpi

⁶⁵ ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Disegni, n. 357.

⁶⁶ ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Disegni, n. 359.

⁶⁷ ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Disegni, n. 360.

Torino, a cui si sommarono quelle ereditate dalla sorella minore, morta ad appena tredici anni senza testamento, e concedendo alla moglie, Luisa Carolina de Mérode, l'usufrutto dei beni fino alla loro maggiore età. Tuttavia, il suddetto matrimonio non ebbe vita lunga, essendo che, a causa di una salute cagionevole, la principessa Dal Pozzo morì nel 1876, a soli 29 anni, lasciando in eredità, in parti uguali, tutti i suoi beni ai tre figli minori, Emanuele Filiberto, Vittorio Emanuele e Luigi Amedeo. Alla morte del duca d'Aosta, avvenuta il 18 gennaio 1890, a questi si aggiunse Umberto, nato dal secondo matrimonio, avvenuto nel 1888, di Amedeo di Savoia con Maria Letizia Napoleone⁷¹.

Al periodo compreso tra il 1852, anno del progetto del Rossi, e il 1877, momento in cui si denota un mutamento di intenti, da parte di Amedeo d'Aosta, verso la propria residenza di via San Filippo, risalgono numerosi disegni e proposte di intervento sul palazzo, sebbene siano quasi completamente assenti i preventivi, i consuntivi e le istruzioni riferite agli stessi lavori. Tra questi vengono menzionati, all'interno dello studio condotto da Casetti e Signorelli, e tutti risalenti all'anno successivo la morte della duchessa Maria Vittoria, cioè il 1877, un progetto in stile eclettico, dedicato al beato Amedeo IX, dell'ingegnere Lorenzo Rivetti di ridisegno della vecchia cappella privata dei Dal Pozzo, collocata, secondo quanto riportato dai documenti e dalle relazioni del Settecento, nella manica su via Carlo Alberto; un *Progetto di compimento del Palazzo degli Eredi di S.A.R. la Duchessa d'Aosta in Torino*, firmato da Alessandro Albert⁷² e Camillo Riccio, entrambi ingegneri, per il completamento dell'ala a levante; una proposta, risalente al luglio dello stesso anno ed elaborata dall'Albert, per una nuova scala dal piano terreno al piano nobile⁷³; infine, un disegno di un lucernario, al di sopra dell'aggiornato scalone, firmato dal Riccio nel mese di ottobre⁷⁴.

Per quanto riguarda nuovi cantieri finanziati dai proprietari, sia prima, che durante la breve reggenza spagnola dei duchi d'Aosta, vennero realizzati, dal pittore Augusto Ferri, interventi di decorazione interna, interessanti il piano terreno del corpo di ponente, mirati a conferire un aspetto di maggiore grandiosità agli ambienti di rappresentanza e a rendere il palazzo confacente a una residenza

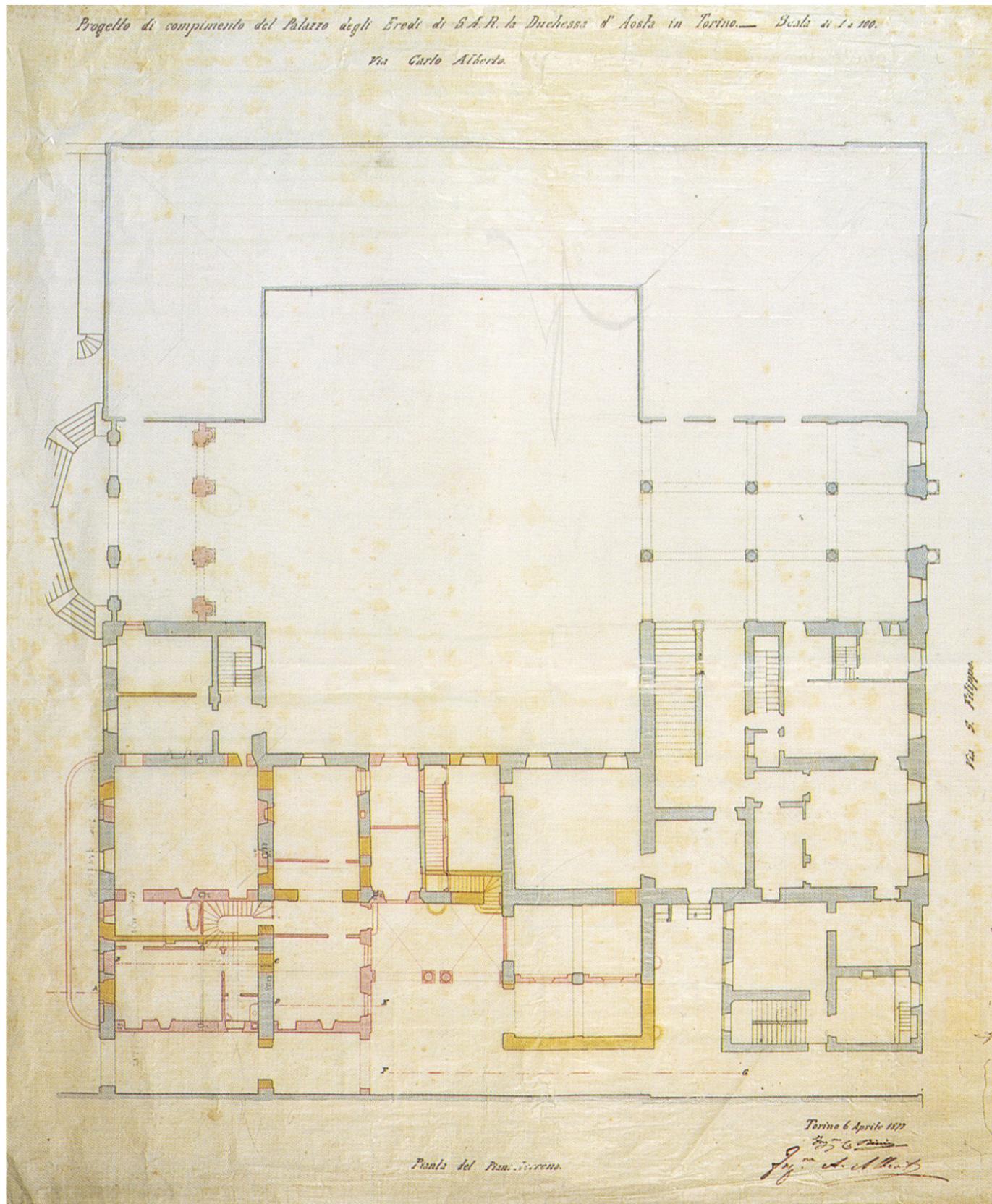
(nella pagina a fronte). Alessandro Albert, Camillo Riccio, *Progetto di compimento del Palazzo degli Eredi di S.A.R. la Duchessa d'Aosta in Torino, Pianta del Piano Terreno*, 6 aprile 1877 (da M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, 2004, p. 110).

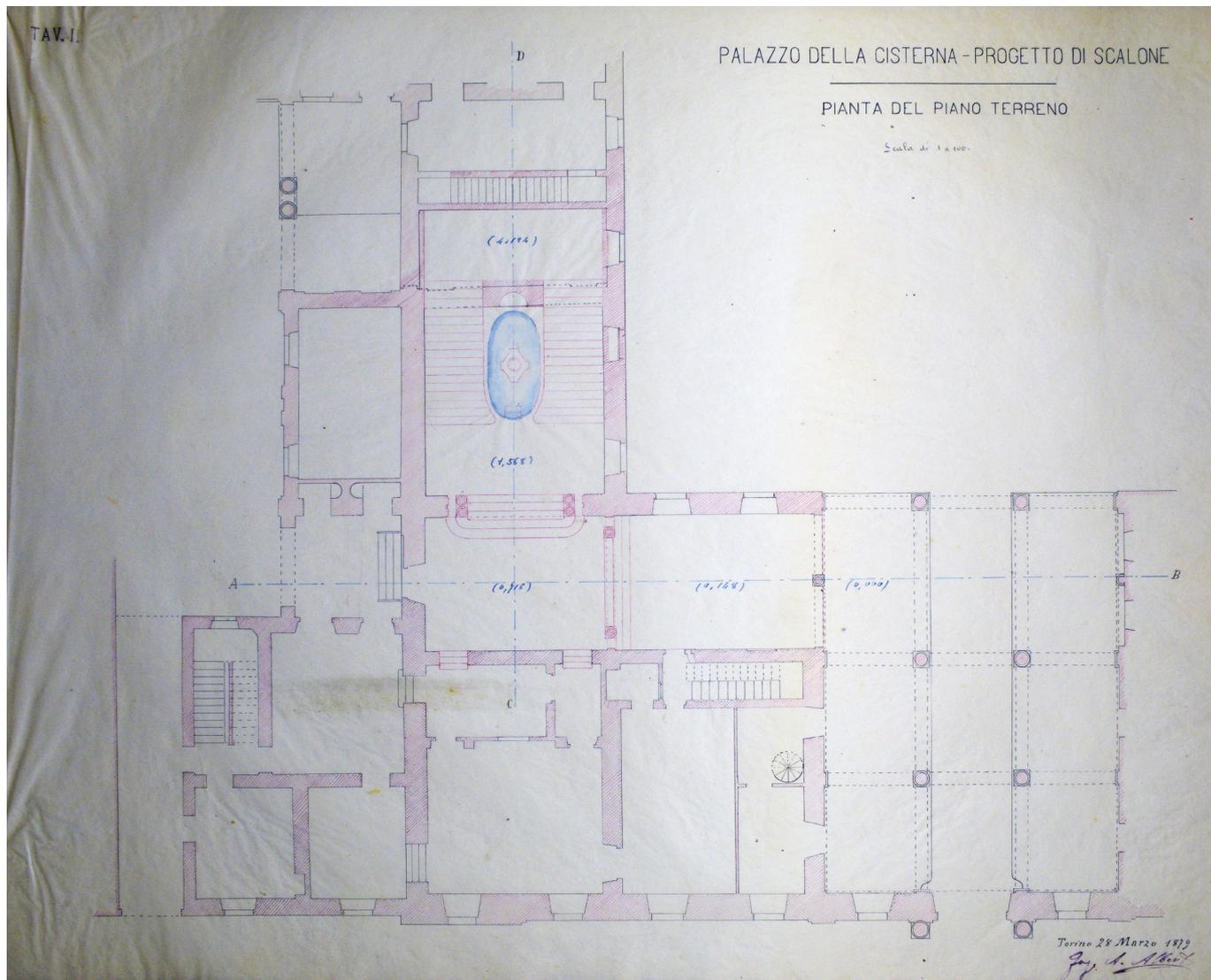
⁷¹ A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., p. 90; F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, cit., p. 151; A. CIFANI, F. MONETTI, *Palazzo Cisterna*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 277 e 280; P. CORNAGLIA, *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 54; M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., pp. 108-109.

⁷² Amministratore capo della Casa ducale dal 1866 al 1889 (A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., p. 94).

⁷³ Trattasi di una prima proposta di numerose altre che porteranno alla completa trasformazione dello scalone principale.

⁷⁴ M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., pp. 109-110.

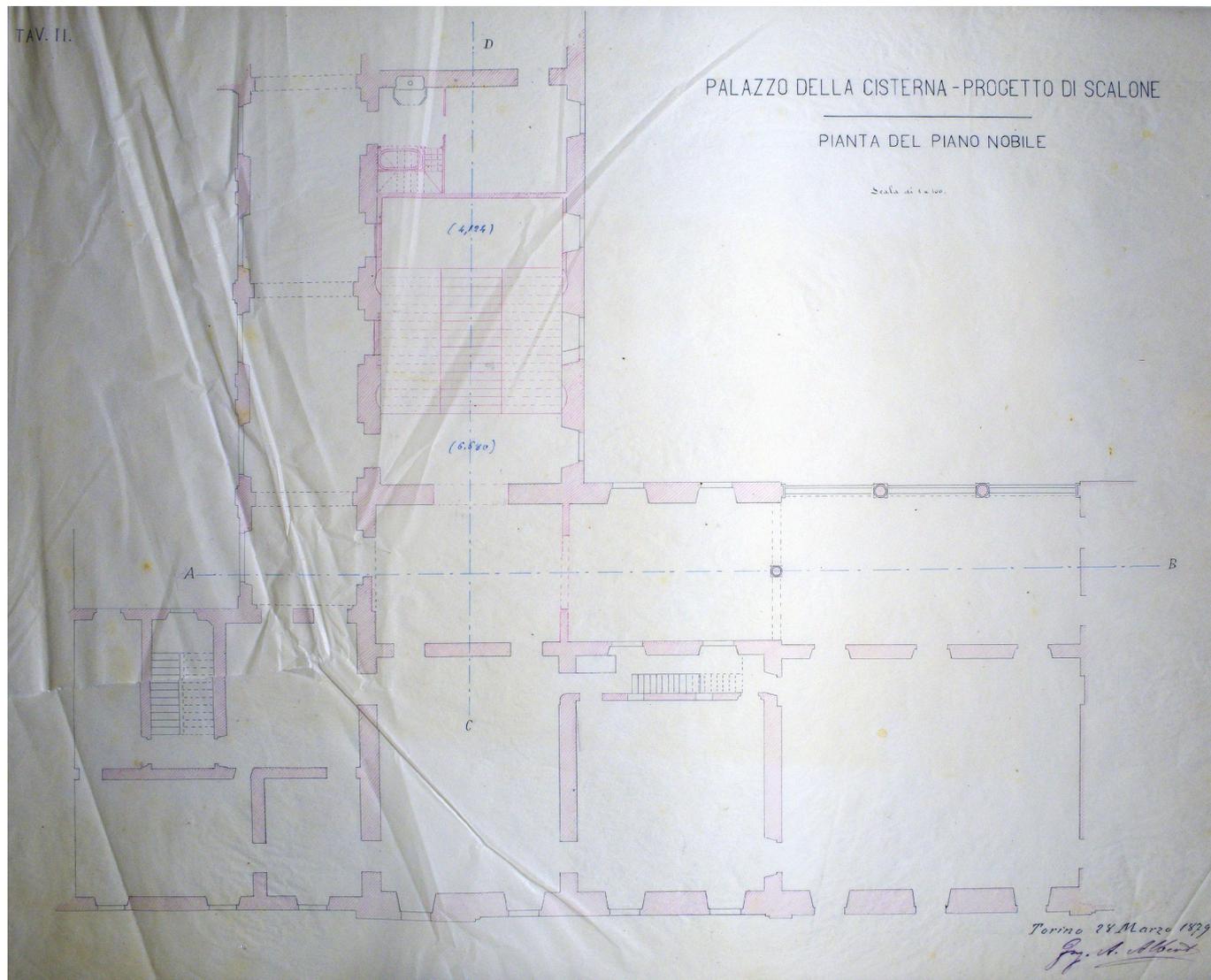




ducale. Tuttavia, fu solo in seguito alla morte di Maria Vittoria, avvenuta nel 1876, che i lavori all'interno dell'edificio assunsero una maggiore consistenza, frutto di un probabile mutamento d'intenzioni dello stesso Amedeo di Savoia, il quale, il 10 agosto 1877, acquistò, per i propri figli, il diritto di comunione del muro di confine con il vicino marchese Domenico Fassati Roero di San Severino, segno della volontà di completare la manica di levante prospiciente il giardino⁷⁵. È proprio a partire dalla fine degli anni Settanta dell'Ottocento che ebbe inizio un nuovo ciclo di importanti interventi di trasformazione, soprattutto interna, del complesso, a discapito degli ambienti originari. I lavori maggiormente incisivi, sulla configurazione sei-settecentesca del palazzo, riguardarono la realizzazione di un nuovo scalone

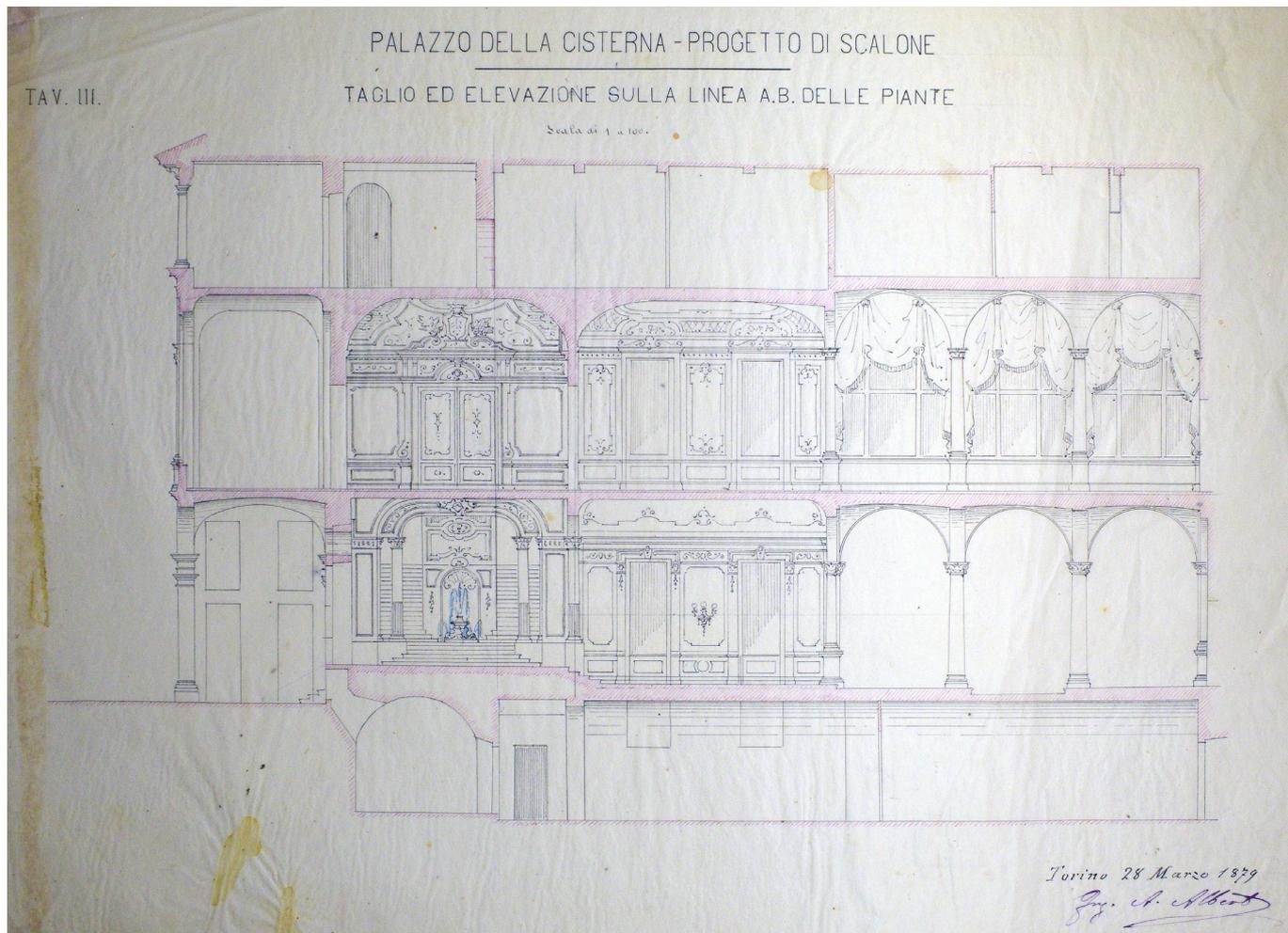
Alessandro Albert, *Palazzo della Cisterna, Progetto di scalone, Pianta del piano terreno*, 28 marzo 1879 (ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Disegni, n. 197).

⁷⁵ ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Beni e Feudi, Torino, m. 6, fasc. 6-23, *Cessione di Comunione di muro dall'Ill.mo Sig.r Marchese Domenico Fassati alle L.L.A.A.R.R. i Principi d'Aosta*.



Alessandro Albert, *Palazzo della Cisterna*, Progetto di scalone, *Pianta del piano nobile*, 28 marzo 1879 (ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Disegni, n. 198).

d'onore, in sostituzione di quello esistente collocato parallelamente alla facciata principale, per il quale l'ingegnere Alessandro Albert preparò, tra il 1879 e il 1883, una serie di progetti differenti, vedendo poi realizzato quello che prevedeva la costruzione, partendo dal piano terreno, di un'unica rampa, con direzione nord-sud, la quale si sdoppia, con orientamento sud-nord, oltrepassato un pianerottolo intermedio. Gli interventi effettuati in questa occasione interessarono anche le decorazioni delle pareti, dei soffitti, la porta in ferro battuto d'accesso al nuovo atrio e l'antico mosaico preesistente che, prima di essere demolito e sostituito da uno più recente, venne dettagliatamente rilevato ed è tutt'ora conservato, in formato grafico, nel fondo *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna* all'Archivio di Stato



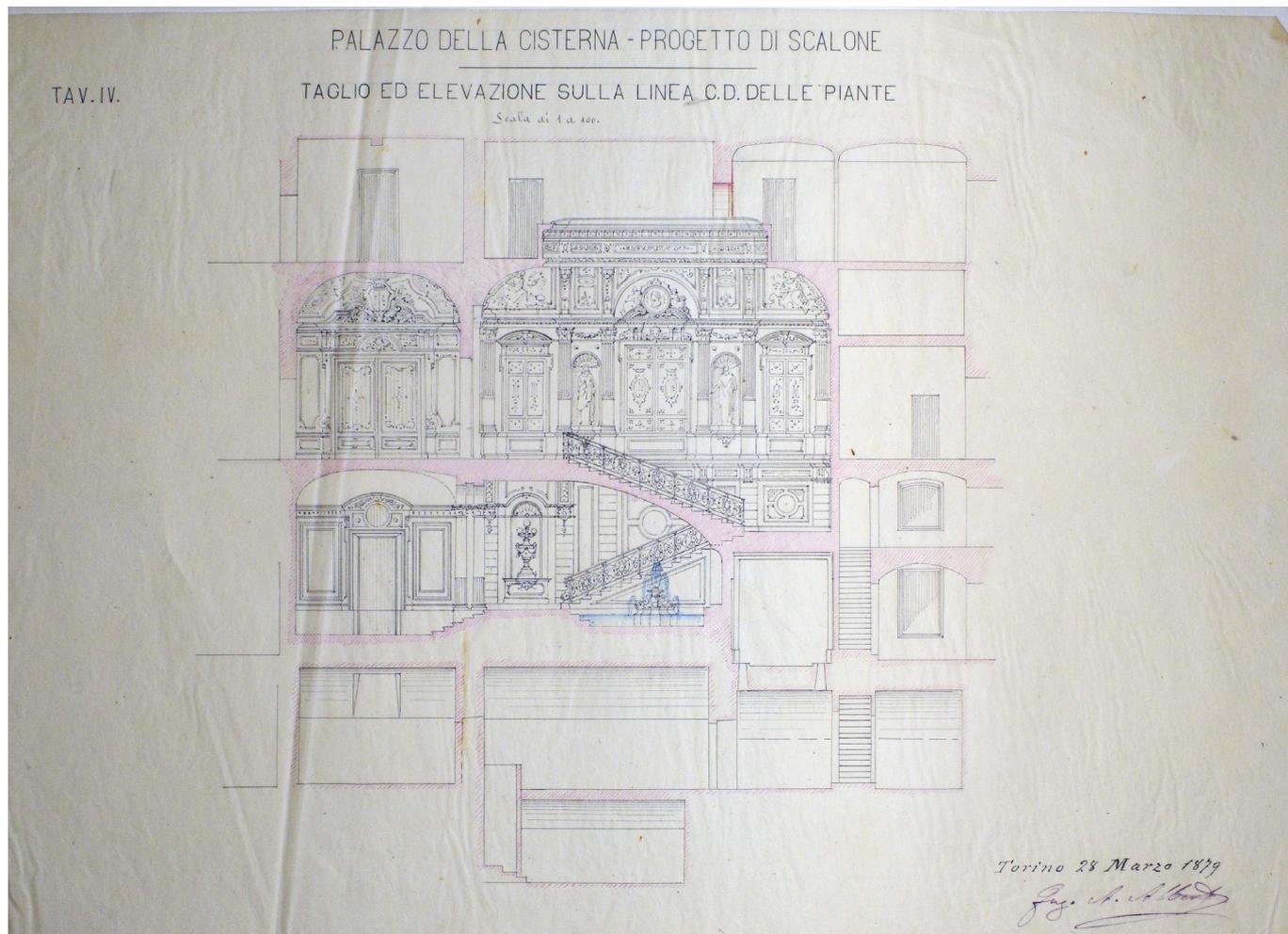
di Biella⁷⁶. Sebbene il nuovo scalone rappresentasse il cantiere maggiore, anche all'esterno furono apportate delle modifiche con la realizzazione, tra il 1878 e il 1879, della nuova cancellata lungo via Carlo Alberto; progettata dall'ingegnere Camillo Riccio, essa venne pensata con un disegno semplice, in linea con il palazzo, il quale, nel 1898, venne sopraelevato in corrispondenza del terrazzo della manica di levante, tra il cortile centrale e il giardino⁷⁷.

Con il ciclo di interventi di fine Ottocento, espressione del gusto neorinascimentale e neobarocco dell'epoca, a discapito dell'originario edificio, che perse così gran parte delle ambientazioni frutto della precedente proprietà, la residenza dei Savoia-Aosta assunse un tale livello di monumentalità da spingere

Alessandro Albert, *Palazzo della Cisterna, Progetto di scalone, Taglio ed elevazione sulla linea A.B. delle piante*, 28 marzo 1879 (ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna, Disegni*, n. 199).

⁷⁶ ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna, Disegni*, n. 211/o.

⁷⁷ A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., pp. 90-94; F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, cit., pp. 151 e 155; A. CIFANI, F. MONETTI, *Palazzo Cisterna*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 280; P. CORNAGLIA, *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 54; M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., pp. 111-119.



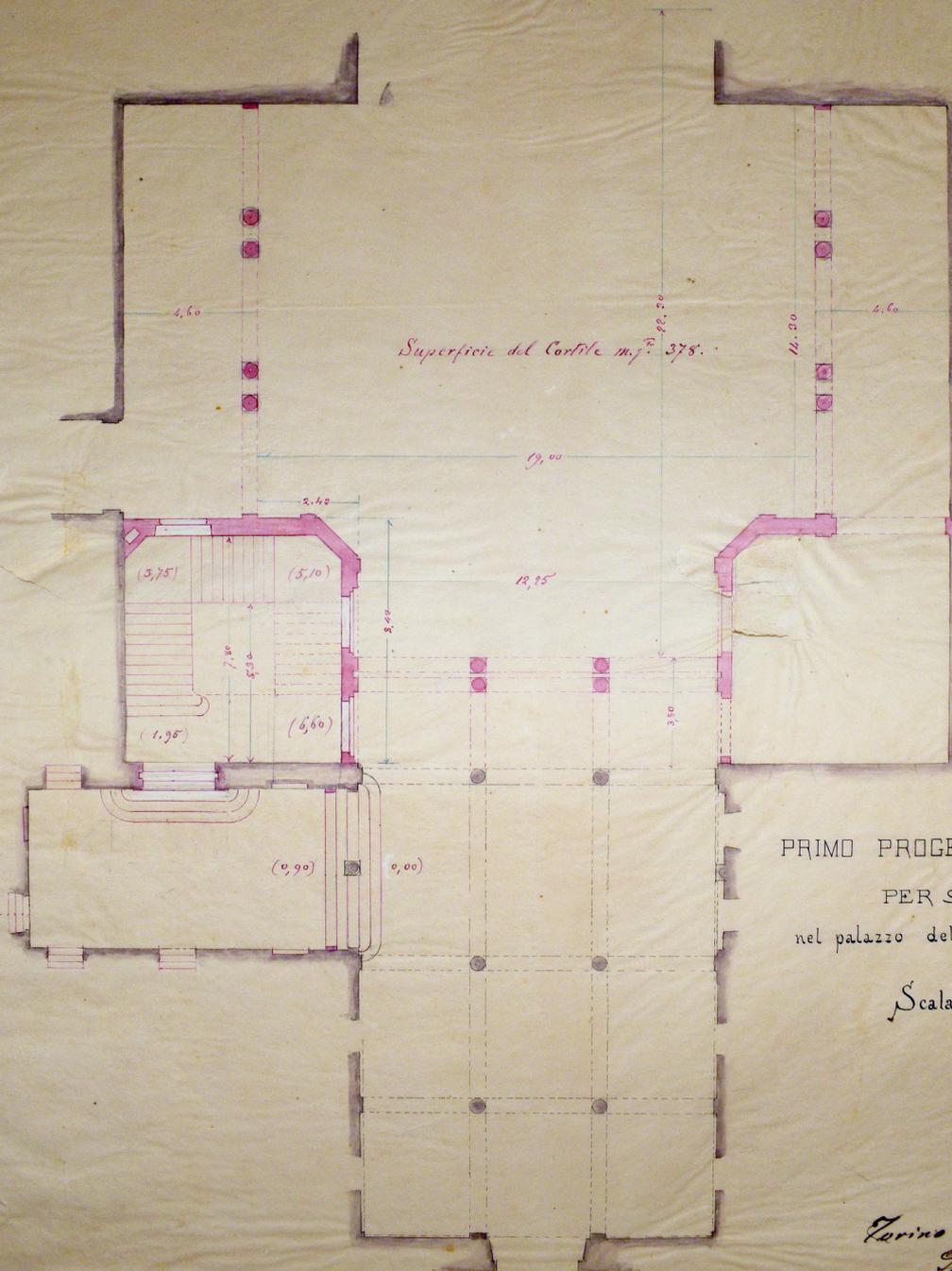
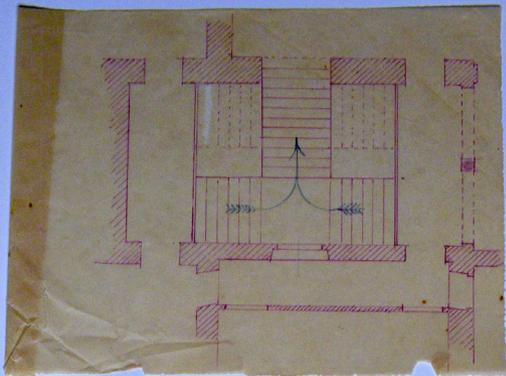
Alessandro Albert, *Palazzo della Cisterna, Progetto di scalone, Taglio ed elevazione sulla linea C.D. delle piante*, 28 marzo 1879 (ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Disegni, n. 200).

l'Amministrazione provinciale, nella primavera del 1940, a rivolgere il proprio interesse verso tale complesso⁷⁸. L'immobile, all'epoca sottoutilizzato e gravante, pesantemente, sul bilancio dei proprietari, venne valutato positivamente dalla divisione tecnica della Provincia, incaricata di trovare, all'interno della città, un fabbricato da comprare e da destinare a uffici⁷⁹, a causa della carenza di spazi nell'allora sede in piazza Castello, collocata all'interno delle ex Segreterie di Stato e condivisa con la Prefettura. Sebbene ritenuto adatto, soprattutto per la sua posizione al centro della città, per il suo alto valore architettonico, per i numerosi locali e il giardino, che sarebbe potuto diventare area fabbricabile, lo stesso Ente pubblico, sotto la direzione dell'ingegnere Giovanni Chevalley, promosse significative opere di trasformazione, tra le quali la chiusura del cortile principale, con la realizzazione

(nelle pagine seguenti). Alessandro Albert, *Primo, secondo, terzo e IV° progetto di massima per scalone nel palazzo del Duca d'Aosta*, 14-18 febbraio 1883 (ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Disegni, nn. 185-182).

⁷⁸ Per il periodo compreso tra l'inizio del XX secolo e il 1940, si veda M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., pp. 123-128.

⁷⁹ L'atto di vendita venne stipulato il 12 agosto 1940 e il prezzo stabilito in lire 8.250.000 (A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., p. 96; *Ibidem*, pp. 130 e 132).

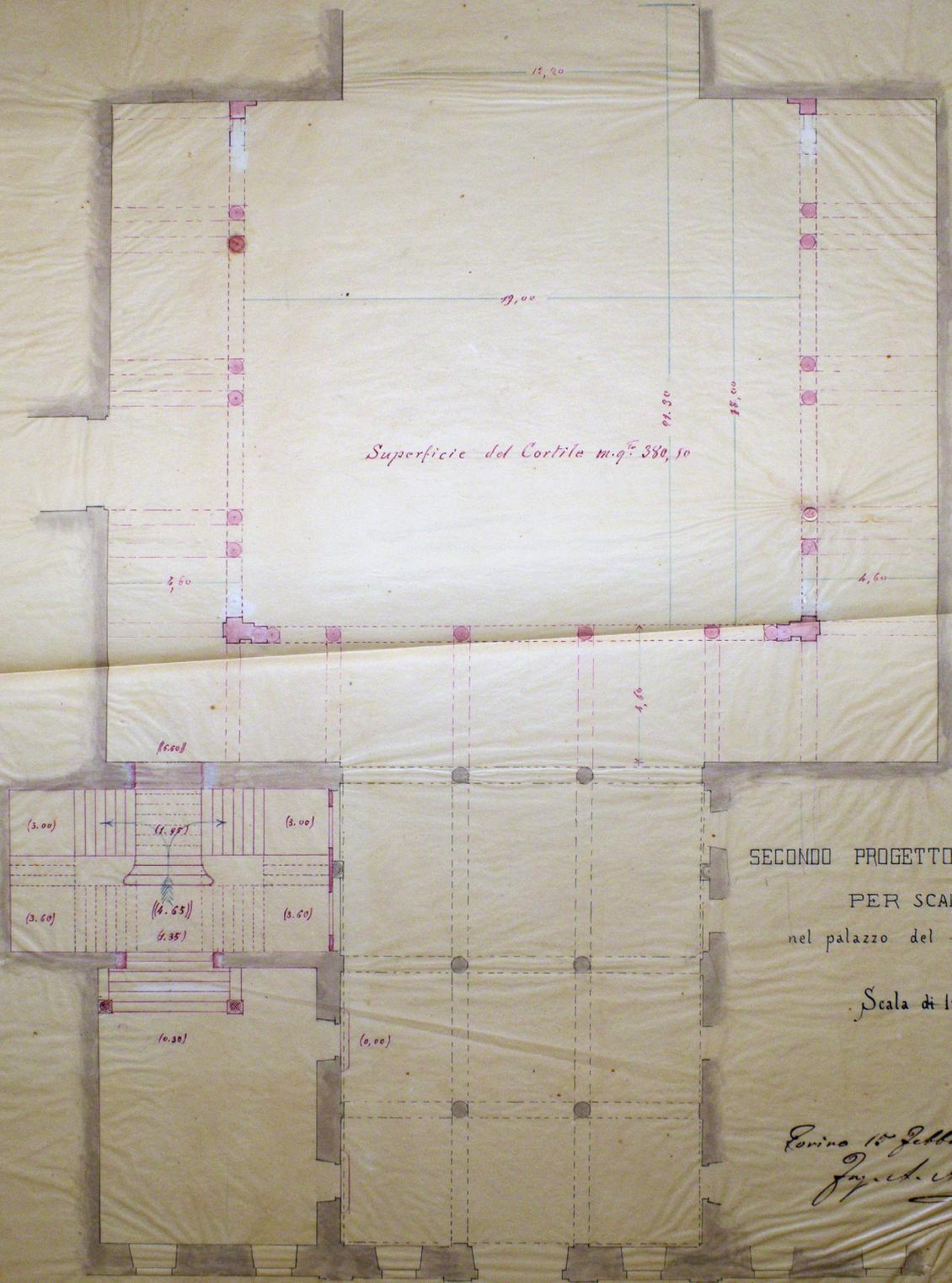


Superficie del Cortile mq. 378.

PRIMO PROGETTO DI MASSIMA
 PER SCALONE
 nel palazzo del Duca d'Aosta

Scala di 1:100

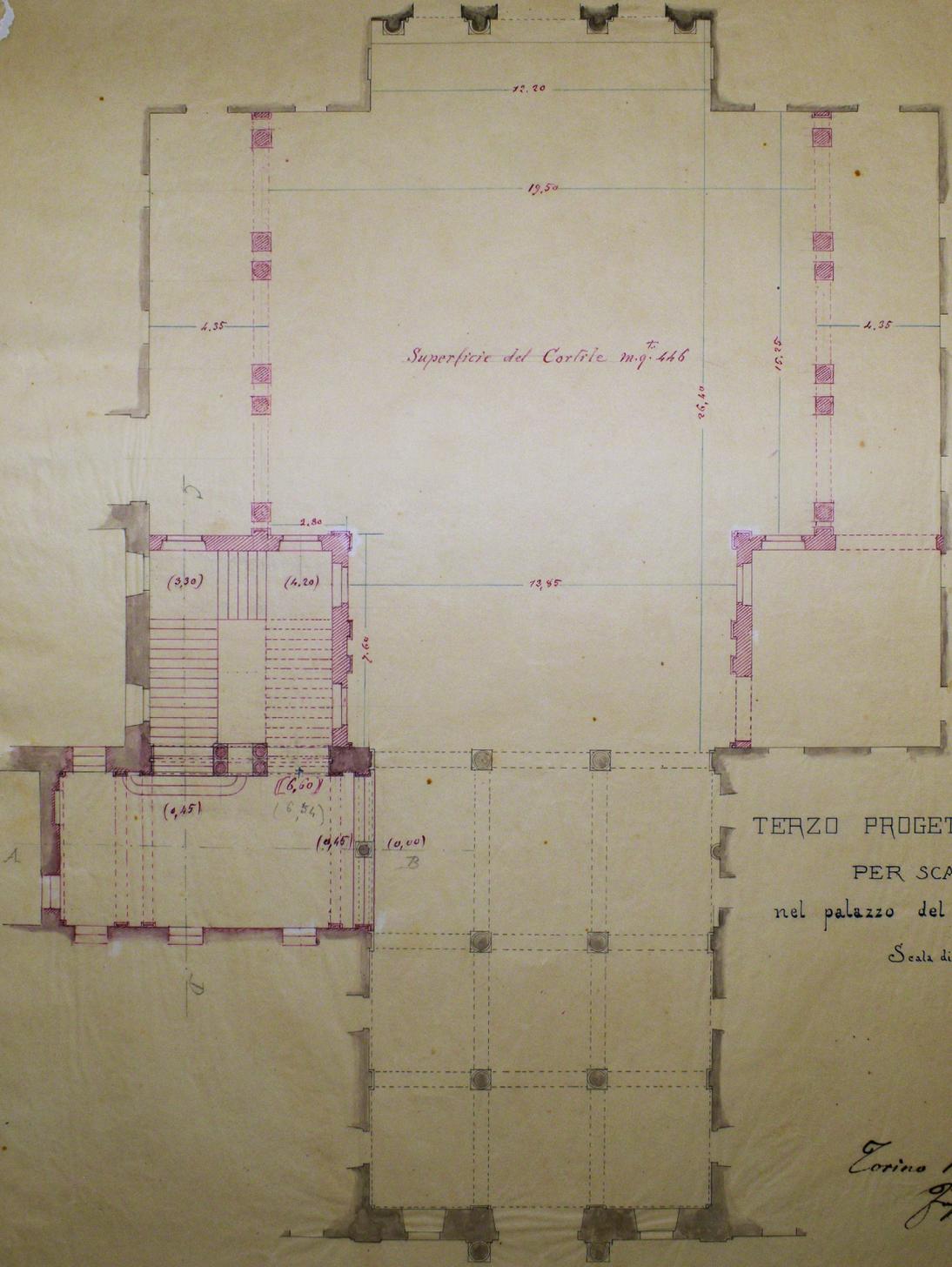
Torino 14 febbrajo 1885
 Gio. B. Albini



SECONDO PROGETTO DI MASSIMA
 PER SCALONE
 nel palazzo del Duca d'Aosta

Scala di 1:100

Torino 15 febbrajo 1885
 J. A. Alberti



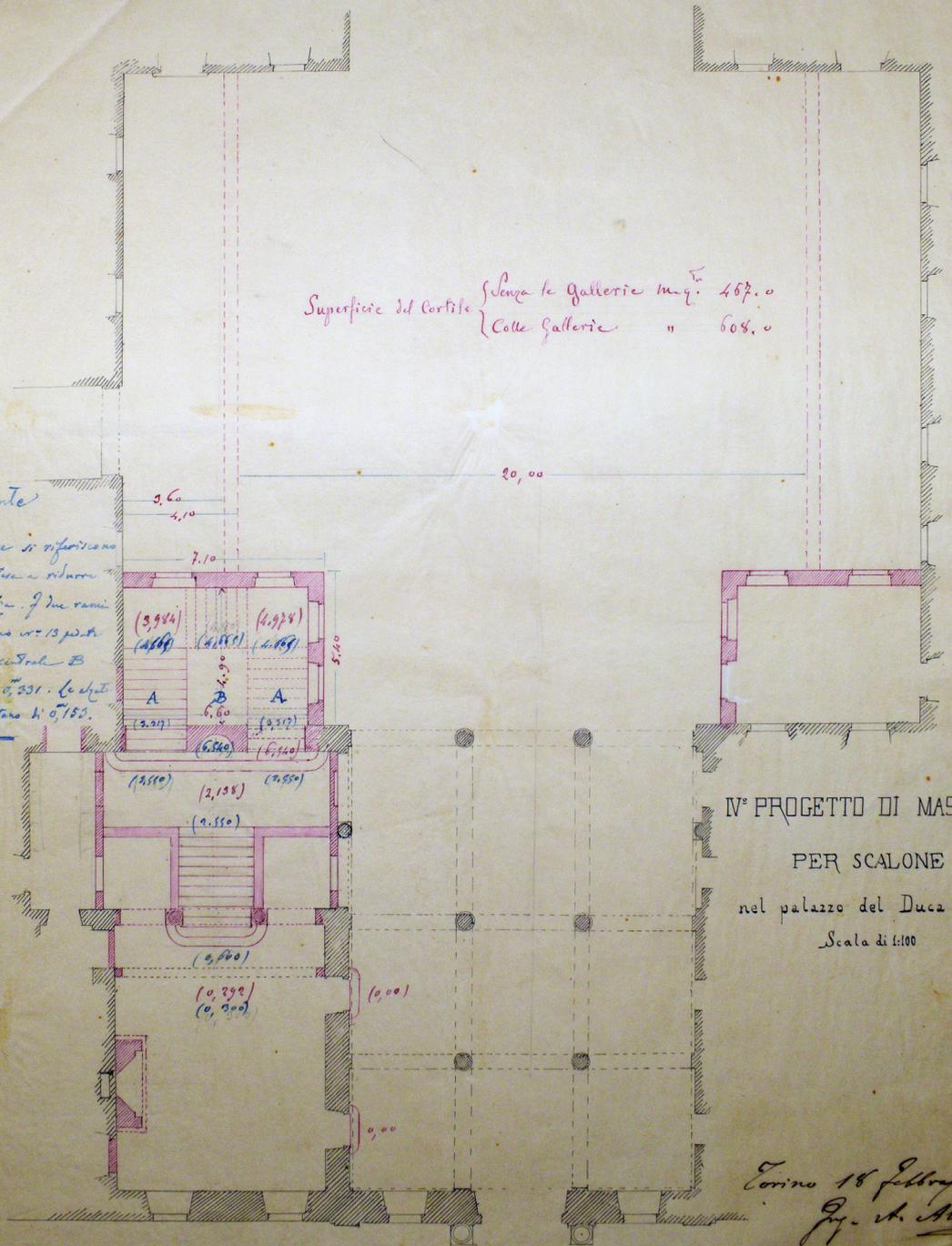
TERZO PROGETTO DI MASSIMA
 PER SCALONE
 nel palazzo del Duca d'Aosta.
 Scala di 1:100

Torino 16 febbraio 1943
 Prof. A. Alberti

Superficie del Cortile { Senza le Gallerie mq. 467.0
 { Con le Gallerie " 608.0

Variante

N.B. Le quote e quote si riferiscono
 ad una variante interna a ridosso
 le scale a rampella. I due rami
 gemelli A e B avranno w=13 pedate
 di 0,331 e il ramo di Fondo B
 di 11 pedate più di 0,331. Le quote
 dei rami A e B risultano h. 0,753.



N° PROGETTO DI MASSIMA

PER SCALONE

nel palazzo del Duca d'Aosta

Scala di 1:100

Torino 18 Febbrajo 1940

Ing. A. Alberti



di una nuova manica verso il giardino, al fine di rendere lo stabile consono alle esigenze espresse dai nuovi abitanti⁸⁰.

4.3 Palazzo Graneri de la Roccia. Sede della rappresentanza spagnola nel 1858

4.3.1 L'isolato di San Giovenale e il sito di progetto

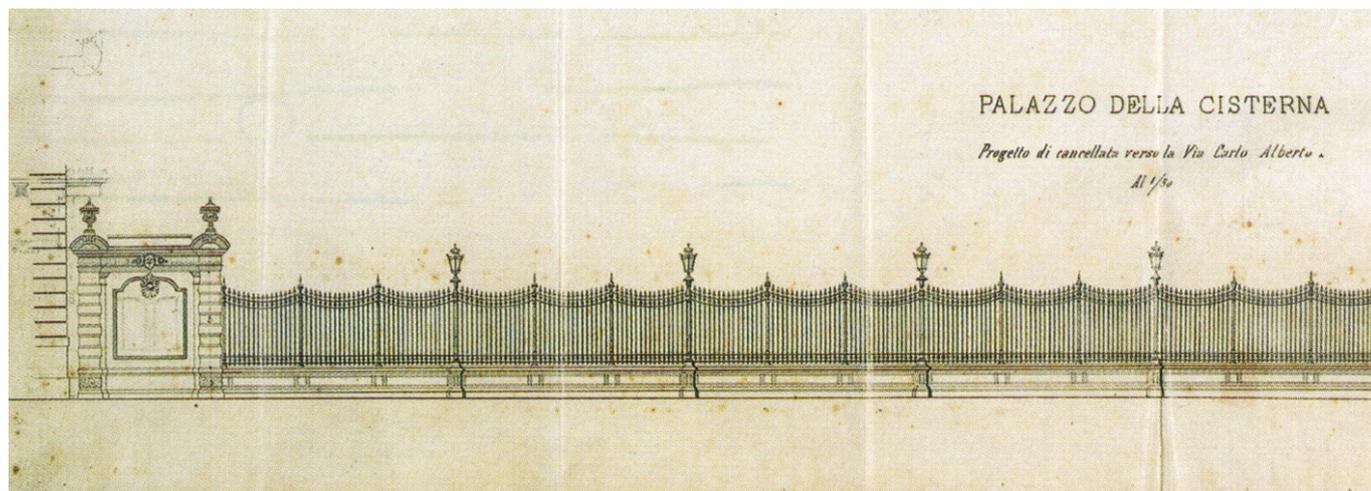
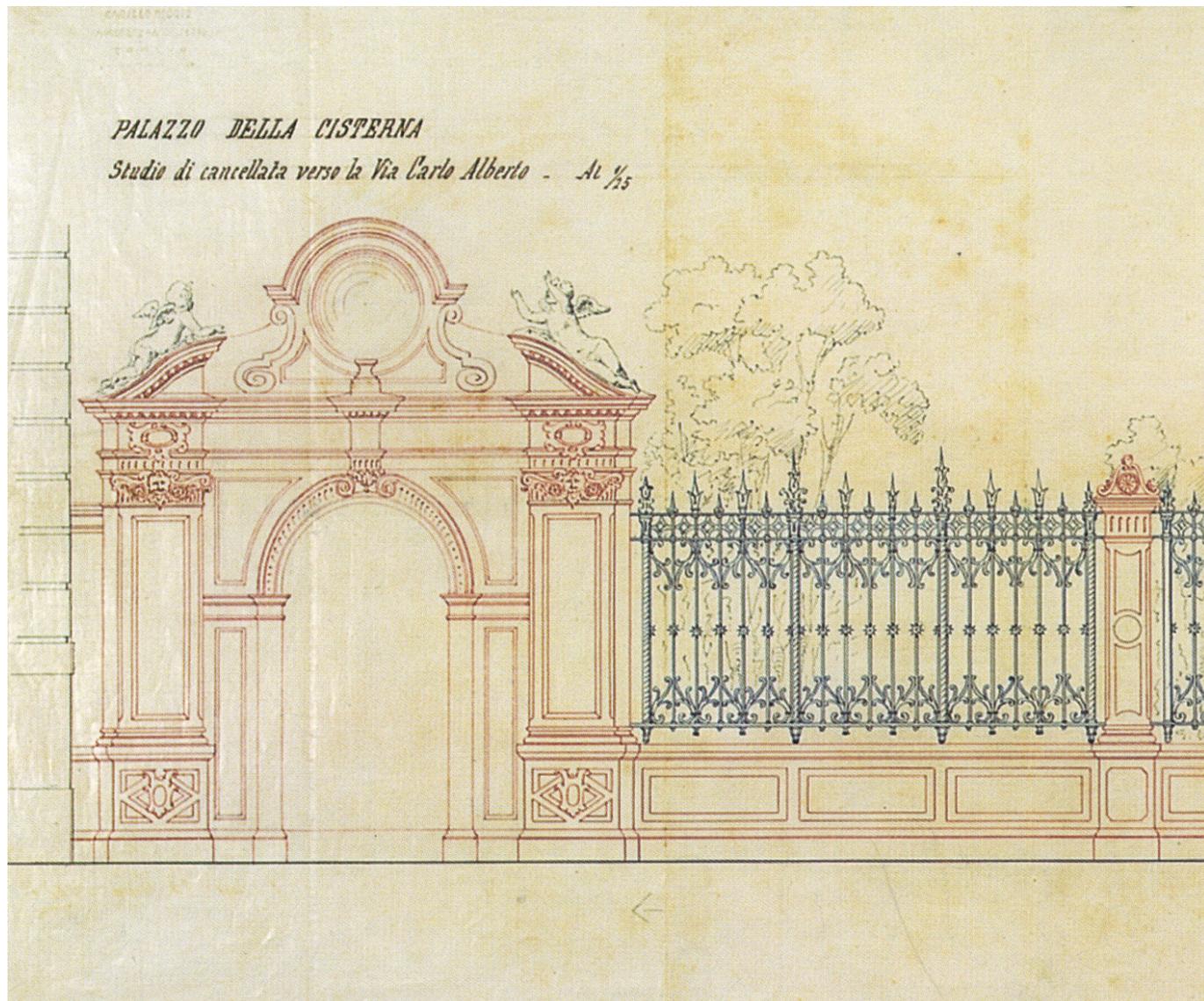
Paragonabile sotto alcuni aspetti, uno dei quali l'aver ospitato una rappresentanza estera, è la storia di palazzo Graneri della Roccia, sito a pochi

Torino, palazzo Dal Pozzo della Cisterna, veduta dello scalone d'onore progettato da Alessandro Albert.

(nella pagina a fronte, in alto). s.f. (Camillo Riccio), *Palazzo della Cisterna, Studio di cancellata verso la Via Carlo Alberto*, s.d. (1878) (da M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, 2004, p. 117).

(nella pagina a fronte, in basso). s.f. (Camillo Riccio), *Palazzo della Cisterna, Progetto di cancellata verso la Via Carlo Alberto*, s.d. (1878) (da M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, 2004, p. 118).

⁸⁰ A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, cit., pp. 94-96; F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, cit., p. 155; A. CIFANI, F. MONETTI, *Palazzo Cisterna*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 280; P. CORNAGLIA, *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 54; M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna*, cit., pp. 128-129.





isolati di distanza da quello descritto precedentemente e sede del Circolo degli Artisti dal 1858.

«Del Marchese Graneri. *Isola: s. Giovenale*. Opera del *Baroncelli*. Il salone si abbellisce presentemente secondo l'idea del Conte di *Beinasco*»⁸¹

Con queste poche parole Onorato Derossi, nella sua guida del 1781, si riferisce all'edificio all'attuale civico 9 di via Bogino, diversamente dal Paroletti che gli riserva, soprattutto nell'opera del 1819, la cui descrizione viene poi ripresa e sintetizzata in quella del 1826⁸², una maggiore attenzione, informando il lettore che

Torino, palazzo Dal Pozzo della Cisterna, veduta della facciata verso la corte centrale della manica realizzata sotto la direzione di Giovanni Chevalley.

(nella pagina a fronte). Torino, palazzo Dal Pozzo della Cisterna, facciata verso il giardino della manica di chiusura del cortile d'onore.

⁸¹ O. DEROSI, *Nuova guida per la città di Torino*, cit., p. 195.

⁸² M. PAROLETTI, *Turin à la portée de l'Étranger*, cit., p. 207.



«*Sur la même rue [via Bogino], pas bien loin [dal palazzo del conte Bogino], est l'hôtel de Graneri quel es uns attribuent au Baroncelli, et les autres plus sagement à un Comte Graneri qui était Ministre à Rome. Ce palais, tout en pierre, est d'un aspect imposant et a l'avantage de se trouver en face de la rue des Finances*»⁸³.

Infine, come già si è visto per la dimora dei Dal Pozzo, tra i due volumi del Paroletti, troviamo la pubblicazione, risalente al 1822, del Briolo, il quale, riferendosi a palazzo Graneri, così ne parla:

«Terminato il cantone dell'Università verso ponente, a mano manca si entra nella contrada Bogino, e s'incontra il *Palazzo Graneri*, la cui posizione interessa lo sguardo, perché la sua nobile porta si affaccia alla contrada delle Finanze. Questo palazzo è tutto di pietra, e si crede disegno di un conte Graneri, che fu Ministro a Roma; non però l'ultimo, che fu poi Ministro degli affari interni prima dell'ultima occupazione de' Francesi del Piemonte»⁸⁴.

Per la realizzazione del proprio palazzo, il committente, l'abate Marc'Antonio Graneri⁸⁵, orientò lo sguardo su un terreno costituente la porzione centrale dell'isola di San Giovenale, posta, anch'essa, all'interno dell'ampliamento orientale della "Città Nuova di Po", inaugurato nel 1673. Tale sito, non distante da quello della futura residenza dei principi della Cisterna, vedeva già, prima dell'abbattimento della cinta muraria, la presenza, dal 1652, del complesso religioso della Congregazione dei Padri Oratoriani, in seguito noti come Padri Filippini⁸⁶. Tutta quest'area, compresa tra la città fortificata e il Po, e, in particolar modo, lungo la via di collegamento tra la porta adiacente al Castello e il ponte sul fiume, era costellata, già all'epoca, da edifici preesistenti, lasciando così all'iniziativa privata la lottizzazione dei nuovi isolati, a differenza di quanto successo mezzo secolo prima, nell'ingrandimento meridionale della "Città Nuova", caratterizzato

⁸³ ID., *Turin et ses curiosités*, cit., p. 306.

⁸⁴ G. BRIOLO, *Nuova guida dei forestieri*, cit., pp. 128-129.

⁸⁵ Nato a Torino il 30 luglio 1629 e morto, improvvisamente, il 9 maggio 1703, fu il sesto degli otto figli che il padre Gaspare (1595 - 1667) ebbe dalla moglie, la contessa Margherita Carroccio di Villarfochiardo (A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., ad vocem, pp. 503-505).

⁸⁶ La Congregazione dei Padri Oratoriani, poi Padri Filippini, nacque nel XVI secolo a Roma per opera di San Filippo Neri (1515-1595). A Torino essa venne fondata il 26 gennaio 1649, per iniziativa di padre Ottaviano Cambiani, stabilendosi, prima del definitivo trasferimento sul lotto di terreno donato dall'abate Lorenzo Scotto all'interno dell'isola di San Giovenale, nella chiesa di San Michele Arcangelo, presso Porta Palazzo, e, successivamente, in casa Blancardi, presso quella di San Francesco d'Assisi (L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri, dal 1858 sede del Circolo degli Artisti di Torino*, Piazza, Torino, 1991, pp. 16-17).

da terreni pressoché sgombri⁸⁷.

In questo scenario, e sotto la reggenza della seconda Madama Reale, prima, e negli iniziali anni di governo del figlio Vittorio Amedeo II, poi, si svolse la vicenda che portò l'abate Graneri alla ricerca e all'acquisto del sito dell'attuale palazzo. Trattasi, come già detto in precedenza, di un terreno costituente la fascia mediana dell'isola di San Giovenale, il quale attirò l'attenzione di Marc'Antonio per una serie di indubbi vantaggi: innanzitutto, esso risultava essere delimitato, all'epoca come oggi, da due vie pubbliche, le odierne Bogino e San Francesco da Paola; non sorgendo all'incrocio di strade, consentiva di realizzare un giardino fino al limite delle stesse, altrimenti vietato dal provvedimento del 22 gennaio 1678 di Maria Giovanna Battista⁸⁸; si trovava nelle immediate vicinanze sia del centro del potere della città, cioè piazza Castello, sia del costruendo palazzo dei Principi di Carignano, catalizzatore dell'interesse di numerose famiglie aristocratiche dell'epoca, che videro aumentare il prestigio delle loro proprietà; infine, esso era in larga parte occupato, sin dal 1652, dai Padri Filippini, i quali manifestavano già da tempo la volontà di trasferirsi. Tuttavia, la realizzazione dell'opera, secondo gli intenti del committente Graneri, dovette scontrarsi, come vedremo successivamente, con una serie di ostacoli, risolvendosi unicamente grazie a una sequenza di acquisti di lotti ed edifici che, secondo specifiche disposizioni testamentarie, avrebbero dovuto essere inalienabili⁸⁹.

4.3.2 Marc'Antonio Graneri. Un investimento finanziario per l'acquisizione dei terreni

Come molte altre famiglie piemontesi, anche i Graneri, originari di Ceres nelle valli di Lanzo, presentavano umili origini, seppur queste non ne abbiano impedito una futura ascesa politico-sociale. Sebbene le prime incerte notizie risalgano al primo ventennio del Cinquecento, è con Gaspare Graneri⁹⁰ che

⁸⁷ *Ibidem*, pp. 15-16; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri della Rocca in Torino*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 235; U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino. Contributi per la storia architettonica ed artistica*, tesi di laurea, relatrice C. Roggero Bardelli, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 2002-03, p. 9.

⁸⁸ Si veda 4.2.1 *L'isola dell'Assunta e la contrada di San Filippo*.

⁸⁹ L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 16; F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, cit., p. 176; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 235; U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino*, cit., pp. 8-9.

⁹⁰ Primogenito di Antonio Graneri e Caterina Berlera, sui quali il Manno non riporta alcuna informazione biografica, nasce a Lanzo il 10 agosto 1596. Qui fonda il relativo Eremito, consegnato, con atto del 9 aprile 1661, all'ordine dei Camaldolesi, dove venne sepolto a seguito della morte avvenuta a Torino il 21 gennaio 1667. Unitosi in matrimonio con la contessa Margherita Carroccio di Villarfochiardo, dalla quale ebbe otto figli, a lui è attribuito il titolo di "padre dei poveri" (L. CIBRARIO, *Storia di Torino del Cavaliere Luigi Cibrario*, 2 voll., Fontana, Torino, 1846, voll. II, p.

ebbe inizio il processo di elevazione del rango familiare. Nel 1640, per il suo sostegno a Cristina di Borbone, prima Madama Reale, nella guerra civile contro i cognati Maurizio e Tommaso, e per averla seguita in Savoia quando, nel 1639, questi avevano occupato Torino, fu insignito delle cariche di Presidente del Senato e Generalissimo delle Finanze; nel 1646, a coronamento di una politica di acquisizione di terreni e beni, conseguì finalmente l'agognato titolo nobiliare, con l'acquisto della contea di Mercenasco dal conte Amedeo Valperga. Tali successi furono ulteriormente incrementati da due degli otto figli, ovvero il primogenito Tommaso⁹¹, che, oltre a ereditare il patrimonio accumulato dal padre e il titolo di conte, nel 1681 acquisì quello di marchese de la Roche (la Roccia), e Marc'Antonio, sesto in ordine di nascita, fautore dell'omonimo palazzo. Com'era abitudine all'epoca, per non disperdere le ricchezze accumulate, i cadetti maschi della famiglia Graneri furono avviati alla carriera ecclesiastica, compreso quest'ultimo, che, a differenza degli altri tre fratelli⁹² gesuiti dell'ordine di Sant'Ignazio di Loyola, decise di vestire l'abito di Sant'Agostino, divenendo Canonico Regolare Agostiniano. A soli sedici anni, nel 1645, venne nominato abate di Nôtre Dame d'Entremont⁹³, nel Faucigny, rimanendovi per circa trent'anni, dedicandosi al recupero del complesso abbaziale, in forte stato di degrado al suo arrivo, e, a partire dal 1665, all'ingrandimento dei relativi possedimenti e dei territori. La perfetta riuscita di questa sua politica, che assicurò enormi entrate all'abbazia, il conferimento della carica di Primo Elemosiniere di Madama Reale e, soprattutto, il supporto del padre Gaspare e del fratello Tommaso, ormai perfettamente inseriti nella vita politica e di Corte, portarono l'abate Graneri a godere di un elevato patrimonio finanziario, indispensabile per la realizzazione di un palazzo che rispecchiasse la raggiunta notorietà religiosa e sociale, nonché costituisse strumento necessario

725; A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., ad vocem, pp. 503-505).

⁹¹ Tommaso, morto a Torino, all'età di 68 anni, il 4 novembre 1696, dopo aver conseguito, nel 1649, una laurea in legge, intraprese, come il padre Gaspare, una brillante carriera politica, divenendo, nel 1665, primo Scudiero della Duchessa e, nel 1687, Ministro di Stato e Sovrintendente generale delle Finanze. Nel 1651 sposò Girolama Caterina (+ 13 ottobre 1696), figlia del Gran Cancelliere Carlo Filippo Morozzo, dalla quale ebbe diciassette figli (A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., ad vocem, pp. 505-507; L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 14; U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Roccia a Torino*, cit., p. 16).

⁹² Ovvero Gian Michele, Giampietro, nato a Torino il 27 luglio 1633, e Giuseppe, rispettivamente il secondo, terzo e quartogenito di Gaspare Graneri e Margherita Carroccio (A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., ad vocem, pp. 503-505).

⁹³ L'abbazia, appartenente alla diocesi di Annecy, venne fondata nel 1154, soppressa nel 1772, per mancanza di clero, e definitivamente eliminata canonicamente nel 1777. Era governata dallo stesso ordine religioso scelto da Marc'Antonio Graneri, cioè gli Agostiniani, e sorgeva nell'omonima vallata di Entremont, la quale si protende dal versante svizzero del Gran San Bernardo in Savoia fino al Genese (L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 15).

per il mantenimento e il conseguimento di incarichi istituzionali sempre più prestigiosi⁹⁴.

Per i motivi sopra indicati, uniti alla collocazione vantaggiosa del sito su cui tuttora sorge la dimora, nel 1676 Marc'Antonio si decise a compiere il primo di tre acquisti che gli permetteranno di portare a compimento il suo progetto edilizio. Trattasi del lotto su cui sorgevano i fabbricati e il giardino dei Padri Filippini, donato alla Congregazione, nel 1652, dall'abate Lorenzo Scotto⁹⁵, gravemente malato, in caso di guarigione. Lo scioglimento del voto a San Filippo Neri assicurò, all'ordine religioso, un appezzamento di circa 4 039 metri quadrati, lungo l'attuale via Bogino, conservandone per sé, dei 6 183 di partenza, soltanto 2 144, di fronte alla chiesa di San Francesco da Paola. Poco più di dieci anni dopo, alla morte di quest'ultimo avvenuta nel febbraio del 1663, il lotto di sua proprietà venne suddiviso tra gli eredi Giovanni Lorenzo Arpino, figlio del medico Giacomo Francesco, a cui pervennero circa 915 metri quadrati, e l'avvocato Secondo Boschis, per un ammontare di 1 229. Da tale scenario deriva un primo, e apparentemente insormontabile, ostacolo alla nascita del futuro palazzo Graneri, cioè il divieto, imposto dall'abate Lorenzo per il terreno donato ai Padri Filippini e quelli lasciati in eredità, di alienazione futura e perpetua⁹⁶.

Tuttavia, nell'arco di 13 anni dalla morte dello Scotto, relativamente ai possedimenti della Congregazione, alla ricerca da tempo di un sito più ampio e prestigioso, venne scavalcata la condizione stabilita dall'Abate e si arrivò, nel 1676, alla vendita delle proprietà oggetto del voto. Tutto ebbe inizio l'8 agosto 1664, quando l'Arcivescovo di Torino annullò il vincolo di inalienabilità; successivamente, l'11 giugno 1675, il duca Carlo Emanuele II, in punto di morte, donò, ai Padri Filippini, un lotto di terreno, lungo l'attuale via Maria Vittoria, destinandolo alla costruzione di una chiesa e un convento; infine, il 26 settembre 1676, venne formalizzato l'atto di acquisto, da parte di Marc'Antonio, del sito affacciato sull'odierna via Bogino e ospitante il complesso religioso⁹⁷.

⁹⁴ Per tutte le informazioni sulla famiglia Graneri, e nello specifico su Marc'Antonio, nonché per un maggiore approfondimento, si rinvia a L. CIBRARIO, *Storia di Torino*, cit., pp. 724-725; *Ibidem*, pp. 13-15; F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, cit., pp.176, 181-183; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 243-245; U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino*, cit., pp. 14-18; P. CORNAGLIA, *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 33.

⁹⁵ Nel 1652, Don Lorenzo Scotto, Abate Commendatario e Signore di Chezery, in Savoia, era Primo Elemosiniere della reggente, nonché prima Madama Reale, Cristina di Francia e del giovane figlio, il duca Carlo Emanuele II (L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 17).

⁹⁶ *Ibidem*, pp. 17-19 e 23; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 235-236.

⁹⁷ L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 19-20; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L.

Ottenuto questo primo tassello, l'abate Graneri dovette attendere altri nove anni per l'acquisto dei due lotti degli eredi dello Scotto, indispensabili per la realizzazione del complesso residenziale secondo la propria idea di progetto. La vendita di tali terreni fu possibile, unicamente, grazie all'intervento diretto del duca Vittorio Amedeo II, il quale, con Patente del 10 ottobre 1684, commutò la volontà del defunto Lorenzo Scotto, eliminando gli effetti di legge gravanti sui beni ereditati e imponendo, al Boschis e all'Arpino, la cessione delle rispettive proprietà. Fu così che, il 9 gennaio 1685⁹⁸, avvenne la vendita forzata del lotto dato in eredità a Secondo Boschis e passato nel 1676, alla morte di quest'ultimo, al figlio Giovanni Lorenzo⁹⁹, mentre, il 6 luglio dello stesso anno¹⁰⁰, venne ceduto il terreno di proprietà di Giovanni Lorenzo Arpino, indicato come Conte Giovanni Lorenzo Scotto¹⁰¹.

L'interessamento alla vicenda da parte di Vittorio Amedeo II in persona, a partire dal 1684, anno in cui pose fine alla reggenza materna e assunse le redini del potere, può essere visto come un chiaro segno della benevolenza e della protezione ducale di cui godeva la famiglia Graneri. Fu proprio grazie alla passione dei Savoia, e in particolare del duca, verso l'architettura e l'urbanistica, nonché grazie al clima favorevole agli esponenti dell'aristocrazia sabauda, fatto di privilegi e facilitazioni per la realizzazione di fastose residenze nobiliari, che si dipanò la matassa relativa all'acquisizione di tutti i terreni necessari al completamento del palazzo di via Bogino, la cui buona riuscita stava a cuore dello stesso Vittorio Amedeo¹⁰².

4.3.3 La difficile attribuzione del progetto

Punto in comune con la nascita del palazzo del conte Flaminio Ripa, di proprietà, dal 1685, del principe Giacomo Maurizio Dal Pozzo, è la mancanza di

BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 236; ID, *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 33.

⁹⁸ AST, Sezioni Riunite, *Uffici di insinuazione*, Torino, Atti pubblici, Registro 1685, libro 2, vol. 1, cc. 99r-108v, *Vendita fatta dal M. Ill.re Sig.r Avv. Boschis all'Ill.mo Rev.mo Abb.e Granerij*.

⁹⁹ Nell'atto di compravendita del 9 gennaio 1685, egli viene indicato come Giovanni Lorenzo Boschis Scotto, imposizione da parte dello stesso abate Scotto secondo le proprie volontà testamentarie redatte il 27 giugno 1662 (L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 23).

¹⁰⁰ AST, Sezioni Riunite, *Uffici di insinuazione*, Torino, Atti pubblici, Registro 1685, libro 7, vol. 3, cc. 1459r-1572v, *Vendita del Sig.r Conte Scotto à favore del Sig.r Abbate Granerij con quietanza del Sig.r Maladra à favore di d.o Sig.r Conte Scotto*.

¹⁰¹ L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 23-24; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 236-237.

¹⁰² L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 22-23 e 30; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 237; U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino*, cit., pp. 23 e 30.

documenti e disegni ufficiali che permettano di identificare, inequivocabilmente, un progettista.

Storicamente accettata è l'attribuzione dell'opera all'architetto Gian Francesco Baroncelli, impegnato, nell'ultimo ventennio del Seicento, in una serie di grandi cantieri al fianco dei maggiori esponenti del panorama architettonico piemontese: dal 1679 collabora con Guarino Guarini per la costruzione del palazzo del principe di Carignano; dal 1680, con Amedeo di Castellamonte all'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e alle scuderie dell'Accademia Reale. A partire dal 1683, con la morte di entrambi i titolari dei cantieri, assunse la direzione dei relativi progetti, sommando, l'anno seguente¹⁰³, la nomina di Ingegnere del Principe di Carignano alla carica di Ingegnere di S.A.R., ruolo, quest'ultimo, che lo porta a supervisionare i lavori alle fortificazioni e a tutte le altre opere di utilità pubblica. Oltre a questi incarichi, già nel 1672 gli venne commissionato, dal Castellamonte, il disegno delle tavole raffiguranti le delizie della Venaria Reale, che ritroveremo più avanti come utile strumento di identificazione, nella persona del Baroncelli, del possibile progettista di palazzo Graneri, successivamente incise da Giorgio Tesnière e pubblicate, nel 1674, da Bartolomeo Zappata¹⁰⁴.

Il nome di Gian Francesco venne già riportato, come abbiamo visto, in alcune descrizioni e guide storiche della città di Torino¹⁰⁵, quali le opere del Derossi (1781) e del Paroletti (1819 e 1826)¹⁰⁶. Tuttavia, il primo documento relativo al futuro palazzo Graneri, in cui si menziona il Baroncelli, è individuabile nell'accordo stretto tra Marc'Antonio e il conte Francesco Maurizio Canalis di Cumiana, proprietario del lotto a mezzogiorno, stabilito dall'atto notarile del 7 maggio 1678 e confermato, sei anni dopo, nel documento redatto dal notaio Delzoppo del 22 agosto 1684¹⁰⁷. Lo scritto del 1678, riguardante il rapporto del nuovo edificio con il muro innalzato dal conte di Cumiana a partire da via Bogino, attesta la

¹⁰³ Il 28 maggio 1684 (C. BRAYDA, L. COLI, D. SESIA, *Ingegneri e architetti*, cit., p. 14; L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 40).

¹⁰⁴ C. BRAYDA, L. COLI, D. SESIA, *Ingegneri e architetti*, cit., p. 14; L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 22 e 40; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 248-249.

¹⁰⁵ Aspetto riportato anche da N. CARBONERI, *Architettura*, in V. VIALE (a cura di), *Mostra del Barocco Piemontese*, catalogo della mostra (Palazzo Madama - Palazzo Reale - Palazzina di Stupinigi, 22 giugno - 10 novembre 1963), 3 voll., Pozzo, Salvati, Gros Monti e C., Torino, 1963, vol. I, p. 36.

¹⁰⁶ A queste è possibile aggiungere tutte quelle inserite da Umberta Hirsch, nel suo lavoro di tesi di laurea, all'interno del capitolo IV, *Analisi storico artistica di palazzo Graneri* (U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino*, cit., pp. 186-200).

¹⁰⁷ AST, Sezioni Riunite, *Uffici di insinuazione*, Torino, Atti pubblici, Registro 1684, libro 8, vol. 2, cc. 617r-621v, *Vendita fatta dal Sig.r Conte di Cumiana al Sig.r Abbate Granerij*.

presenza nel cantiere del palazzo, due anni dopo l'acquisto da parte del Graneri del terreno dei Padri Filippini, dell'architetto Baroncelli, inserito tra i firmatari in qualità di «[...] Ingegniere di S.A.R. & del nuovo Palazzo di d.o Ill.mo & Rev. mo Sig.r Abbate [...]»¹⁰⁸. La stessa informazione si ritrova nei due atti di vendita, già visti in precedenza, del 9 gennaio e del 6 luglio 1685, rispettivamente stipulati dall'Abate con Giovanni Lorenzo Boschis e Giovanni Lorenzo Arpino: in entrambi i documenti, il Baroncelli, assieme a Rocco Antonio Rubatti, sentiti ambedue come esperti in qualità di Ingegneri di S.A.R., firmano una relazione giurata nella quale dichiarano la necessità dell'acquisto dei suddetti lotti per il completamento di palazzo Graneri, secondo il progetto immaginato dallo stesso Marc'Antonio¹⁰⁹.

A tale documentazione, che si limita tuttavia a dimostrare, unicamente, la presenza dell'architetto Gian Francesco nel cantiere della costruenda dimora, vanno aggiunti i due volumi, contenenti una sessantina di progetti¹¹⁰, pervenuti a Umberto Secondo Sacerdote, proprietario del palazzo dal 1935 al 1988. Trattasi di una serie di piante, prospetti e sezioni inediti, rappresentanti i molteplici e diversi studi presentati all'abate Graneri per la realizzazione della sua residenza, alcuni dei quali riconducibili, come ritiene Augusta Lange¹¹¹, al Guarini e ad Amedeo di Castellamonte¹¹². A suddetti disegni vanno aggiunti quelli, risalenti al 1680, riprodotti nell'opera *Palazzo Graneri* di Lorenzo Carlo Castello¹¹³, il quale dichiara di esserne entrato in possesso «[...] nel 1988 nel corso del riordino di carte sparse e abbandonate da anni in diversi armadi dislocati all'interno della sede

¹⁰⁸ *Ibidem*, in particolare c. 62or.

¹⁰⁹ L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 23-24 e 38-40; U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino*, cit., p. 24.

¹¹⁰ Per maggiori informazioni sui progetti in questione, si veda la tesi di laurea di Umberta Hirsch, la quale dedica parte del capitolo II, *Un album di disegni inediti per palazzo Graneri*, all'analisi e al confronto di tali disegni (U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino*, cit., pp. 31-124).

¹¹¹ Augusta Lange, secondo quanto riportato da Castello e Hirsch nei rispettivi studi, e confermato dalla stessa studiosa (A. LANGE, *Disegni e documenti di Guarino Guarini*, in V. VIALE (a cura di), *Guarino Guarini e l'internazionalità del barocco*, Atti del Convegno internazionale promosso dall'Accademia delle Scienze di Torino (30 settembre-5 ottobre 1968), 2 voll., Accademia delle Scienze, Torino, 1970, vol. I, p. 102, nota 1), ebbe la possibilità di visionare tali disegni nel 1968. Prima di lei, nel 1958, soltanto l'architetto Ugo Ferrara, all'epoca studente presso la Facoltà di Architettura di Torino, ebbe il privilegio di consultare i progetti in questione, in occasione di una ricerca per l'esame di restauro del Prof. Umberto Chierici (L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 38; *Ibidem*, p. 31).

¹¹² A. LANGE, *Disegni e documenti*, in V. VIALE (a cura di), *Guarino Guarini*, cit., p. 102, nota 1.

¹¹³ Trattasi dei disegni riportati alle pp. 31, 33, 35, 37 e 39 dell'opera del Castello, qui riprodotti alle pp. 60-65.

del Circolo degli Artisti»¹¹⁴ e che Umberta Hirsch¹¹⁵, nella sua tesi, riconduce, con molta probabilità, al materiale grafico prodotto per la realizzazione del palazzo. Le tavole in questione costituirebbero, secondo l'opinione del Castello, la fase conclusiva del lungo processo di preparazione progettuale per la nuova residenza, e non sarebbero ascrivibili, in base a quanto sostenuto dalla Lange, al Guarini¹¹⁶; bensì, in tali disegni, «[...] lo sviluppo e le proporzioni degli elementi architettonici e decorativi [...]»¹¹⁷, quali quelli della cancellata, della loggia e della fontana, indicherebbero la mano del Baroncelli, presentando, secondo quanto sostenuto dall'autore di *Palazzo Graneri*, numerose analogie con le tavole, prodotte nel 1672 dallo stesso Gian Lorenzo, per la Venaria Reale¹¹⁸.

Pertanto, per le ragioni sopra esposte, è condivisa la teoria che attribuisce all'architetto Baroncelli l'affidamento per la realizzazione della dimora dell'Abate, «[...] frutto evidentemente di una specie di concorso»¹¹⁹ voluto dallo stesso Marc'Antonio e aperto ai maggiori rappresentanti del panorama architettonico piemontese di fine Seicento¹²⁰.

4.3.4 La costruzione del palazzo

Analizzata la questione relativa all'attribuzione dell'opera, è possibile passare alla descrizione dei diversi momenti costruttivi del palazzo, nonché alla forma che quest'ultimo assunse alla conclusione del cantiere.

Partendo dall'acquisto, nel 1676, del lotto dei Padri Filippini da parte del Graneri, i primi documenti, in cui si fa menzione della nuova residenza, corrispondono ai già citati atti di vendita del 9 gennaio e 6 luglio 1685, rispettivamente riferiti ai terreni del Boschis e dell'Arpino¹²¹. Il primo contratto

¹¹⁴ L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 36.

¹¹⁵ U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino*, cit., p. 260.

¹¹⁶ È lo stesso Lorenzo Carlo Castello a riferire che «L'illustre studiosa, profonda conoscitrice del tratto guariniano, dopo aver attentamente analizzato le dieci tavole qui pubblicate, ha escluso che siano autografe del Teatino [...]» (L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 38).

¹¹⁷ *Ibidem*, p. 40.

¹¹⁸ *Ibidem*, pp. 36-41; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 247-248; U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino*, cit., pp. 31-32; P. CORNAGLIA, *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 33.

¹¹⁹ A. LANGE, *Disegni e documenti*, in V. VIALE (a cura di), *Guarino Guarini*, cit., p. 102, nota 1.

¹²⁰ L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 38; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 247.

¹²¹ Si veda 4.3.2 *Marc'Antonio Graneri. Un investimento finanziario per l'acquisizione dei terreni*.

rivela come, sul sito posseduto dalla Congregazione, l'abate Marc'Antonio si sia

«[...] applicato esso Sig.r Abb.e Granerij ad ergere nel sito da lui come sopraquistato [quello in precedenza dei Padri Filippini], e posseduto un nobile Palazzo già in buona parte avanzato però manchevole di molti siti necessarij per compim.o del Giardino, Scuderie, et altri officij, e parti integranti il disegno del medemo sito concorso al compimento, et integrazione d'esso Palazzo conf.e al disegno fattone il genio di S.A.R. [...]»¹²²,

realità ulteriormente ribadita all'interno della relazione dei due Ingegneri di S.A.R., Baroncelli e Rubatti, i quali, sentiti in qualità di esperti circa la necessità dell'acquisto del terreno del Boschis per il completamento del complesso residenziale, dichiarano che

«[...] riconosciuto il disegno fatto del Palazzo che detto Sig.r Abb.e fa costruire nel sud.o sito [quello acquistato dai Padri Filippini] abbiamo ritrovato, che detto Palazzo sarebbe per riuscire manchevole di molti siti necessarij per compim.o del Giardino, Scuderie, et altri officij, e parti integranti il disegno sud.o, e che per compim.o del medemo restano necessarij li siti, case, membri, e pertinenze ivi attigue possedute dalli Sig.ri Lorenzo Scotto, & Avv.o Giò Lorenzo Boschis Scotto [...]»¹²³.

Uno scenario simile viene descritto anche all'interno dell'atto di compravendita del 6 luglio¹²⁴, nel quale compaiono, nuovamente, le stesse figure professionali di quello precedente, affermando che

«[...] visitato il sito, qual era delli M.R.R.P.P. di San Filippo Neri posto nel nuovo recinto di questa Città dà medemi venduto all'Ill.mo e Rev.mo Sig.r Abbate Marc'Antonio Granerij, e riconosciuto il disegno fatto del Palazzo, che d.o Sig.r Abbate fà costruer in esso sito abbiamo ritrovato che d.o Palazzo sarebbe per riuscire manchevole di molti siti necessarij per compim.o del Giardino, Scuderie, et altri officij, e parti integranti il sud.o disegno, e che per compim.o del medemo

¹²² AST, Sezioni Riunite, *Uffici di insinuazione*, Torino, Atti pubblici, Registro 1685, libro 2, vol. 1, cc. 99r-108v, *Vendita fatta dal M. Ill.re Sig.r Avv. Boschis all'Ill.mo Rev.mo Abb.e Granerij*, in particolare cc. 99v-100r.

¹²³ *Ibidem*, in particolare c. 103r.

¹²⁴ AST, Sezioni Riunite, *Uffici di insinuazione*, Torino, Atti pubblici, Registro 1685, libro 7, vol. 3, cc. 1459r-1572v, *Vendita del Sig.r Conte Scotto à favore del Sig.r Abbate Granerij con quietanza del Sig.r Maladra à favore di d.o Sig.r Conte Scotto*, in particolare cc. 1459v-1460r.

restano necessarij li siti, case, mebrì, e pertinenze ivi attigue; cioè quelli di già venduti ad esso Sig.r Abbate dal Sig.r Avvocato Giò Lorenzo Boschis Scotto, nella qual vendita habbiamo già fatta nostra depositione sovra tale neccessità, et hora il sito posseduto dal Sig.r Conte Giò Lorenzo Scotto per mancanza de quali siti si renderebbe d.o Palazzo diffettuoso rispetto alla sua sontuosità, e proportione, che si richiede del Giardino, Scuderie, et altri officij integranti il med.o disegno. E questo diciamo sapere come esperti, et Ingegneri predetti»¹²⁵.

I due documenti esaminati, sebbene non riportino informazioni relative all'anno dell'acquisto, da parte del Graneri, dei possedimenti dei Padri Filippini, dimostrano come, a seguito di tale vendita, si posero in poco tempo le basi per la realizzazione della manica centrale del nuovo palazzo, cioè quella lungo l'attuale via Bogino, tanto da risultare già in corso d'opera nel 1685¹²⁶ e da richiedere, per la sua ultimazione, i terreni adiacenti. Con la cessione di questi, da parte del Boschis e dell'Arpino, l'abate Marc'Antonio, divenuto proprietario di tutta la fascia mediana dell'isola di San Giovenale, poté finalmente portare a conclusione la propria maestosa opera edilizia.

Relativamente alla data di fine lavori, Lorenzo Castello individua il 1699 come anno entro il quale possa essere considerata completata la residenza nobiliare¹²⁷, dopo una breve fase di stallo, avvenuta nell'ultimo decennio del XVII secolo, dovuta al conflitto, dal 1690 al 1696, tra Vittorio Amedeo II e Luigi XIV per la liberazione del ducato sabauda dal controllo della Francia, e alla morte, nel 1694, dell'architetto Baroncelli. Il fondamento di tale ipotesi viene ritrovato, dall'autore in questione, all'interno del testamento redatto dall'Abate il 4 agosto 1699, in cui quest'ultimo fa riferimento al palazzo fatto da lui costruire, precisando altresì, nella sua opera monografica del 1991, di essere giunto a una simile conclusione «[...] non avendo a disposizione altri documenti [...]»¹²⁸. A tal proposito, risulta di particolare interesse il rilievo realizzato da Robert de Cotte durante la sua permanenza nel capoluogo piemontese, avvenuta nel febbraio del 1690¹²⁹. Ritrovato da Umberta Hirsch

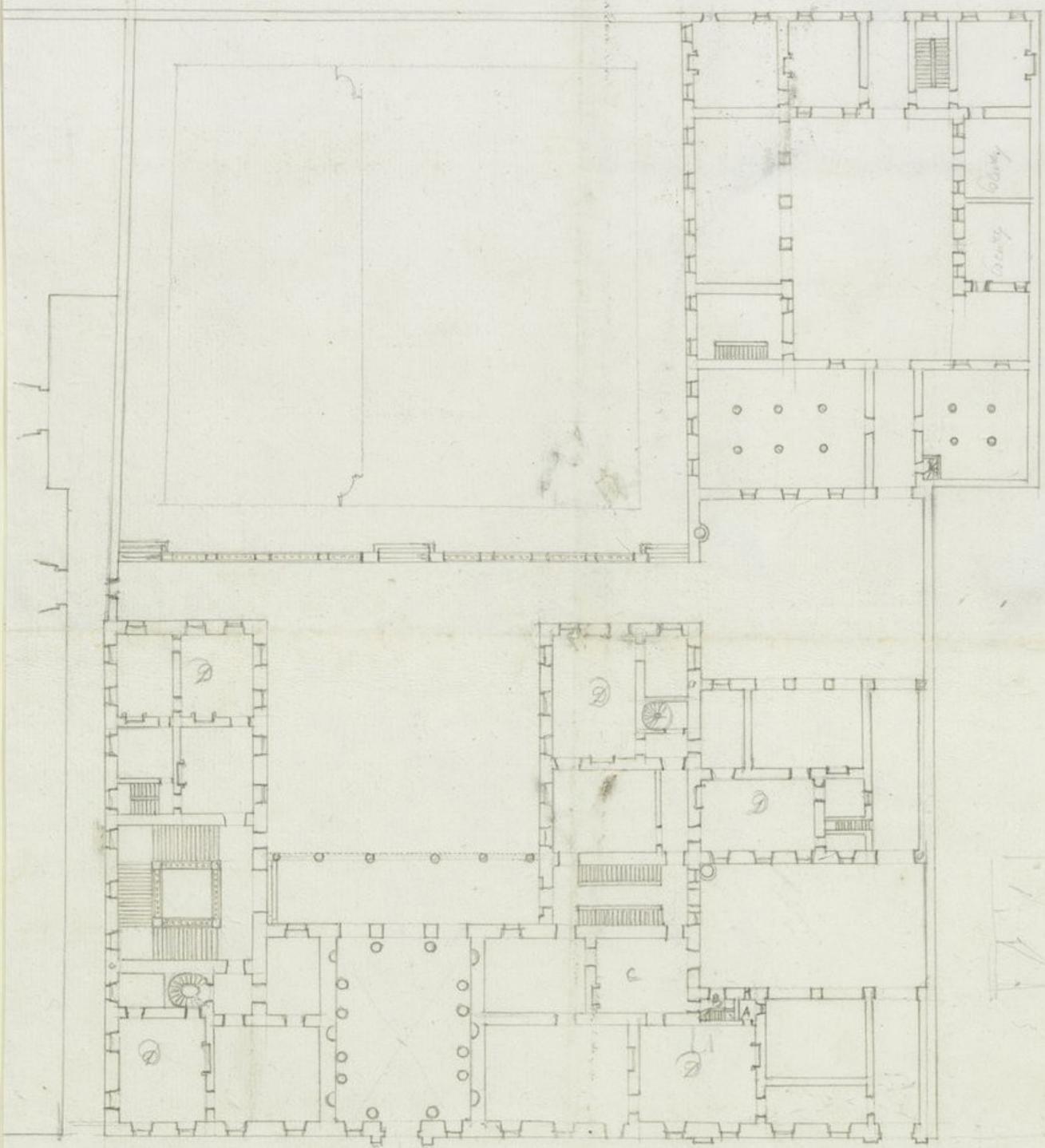
¹²⁵ *Ibidem*, in particolare c. 1462v.

¹²⁶ A tal riguardo, Castello individua il 1680 come probabile anno di inizio dei lavori di demolizione del vecchio complesso dei Padri Filippini, e il 1681 per l'avvio delle opere murarie per il nuovo palazzo (L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 22).

¹²⁷ La stessa tesi è sostenuta anche da Paolo Cornaglia che, all'interno del suo contributo nell'opera curata da Pier Luigi Bassignana, indica come «Riferimento imprescindibile per una discussione sul palazzo Graneri [...]» la monografia pubblicata da Lorenzo Carlo Castello (P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 235, nota 1).

¹²⁸ L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 43.

¹²⁹ La trascrizione del diario di viaggio del de Cotte è riportata in B. JESTAZ, *Le voyage d'Italie*

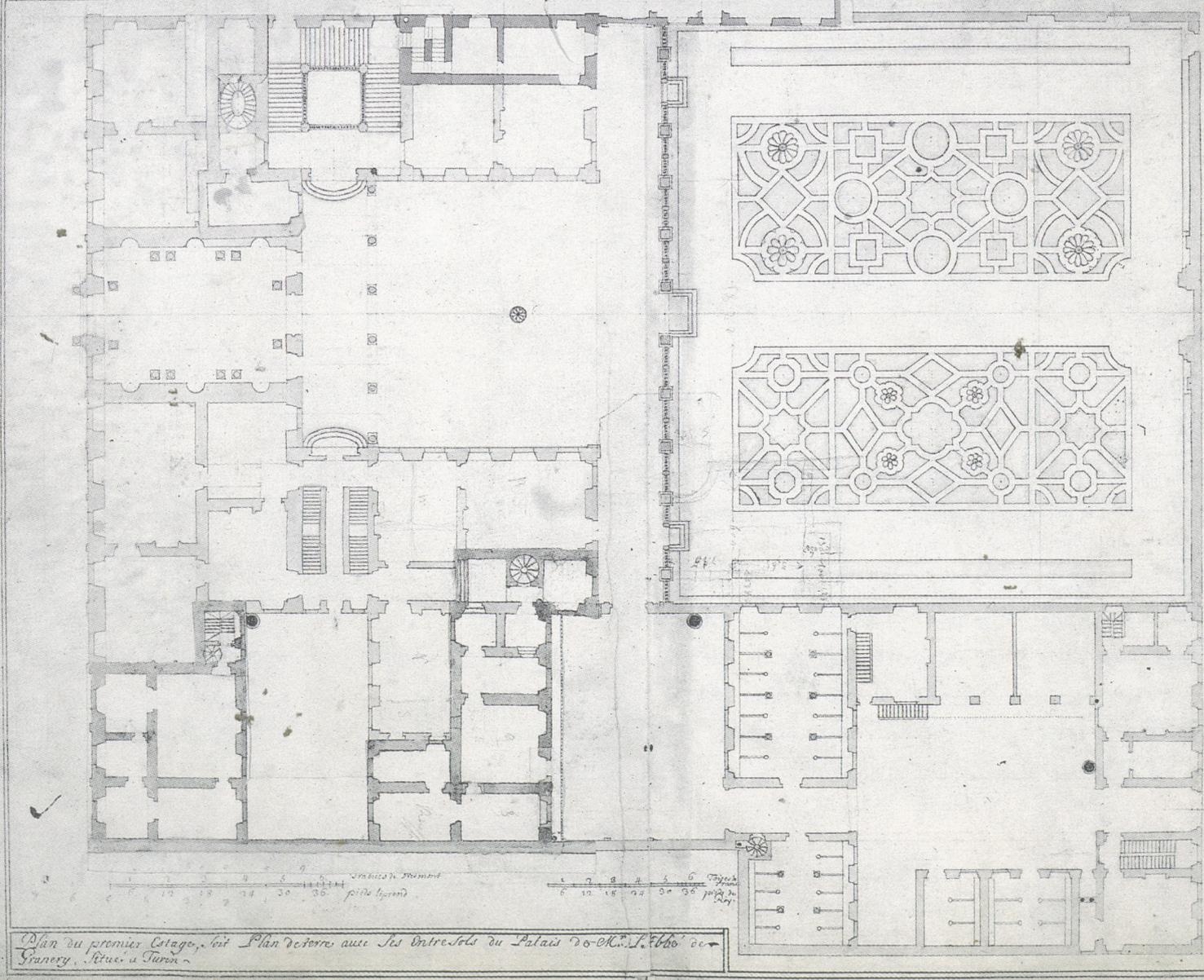


1181.



- A petit oratoire
- B chapelle
- C chambre
- D chambre





s.f. (Gian Francesco Baroncelli), *Plan du premier Estage, Soit Plan de terre avec Ses Entresols du Palais de M. l'Abbé de Granery, Situé a Turin*, s.d. (1680 circa) (da L.C. CASTELLO, 1991, p. 33).

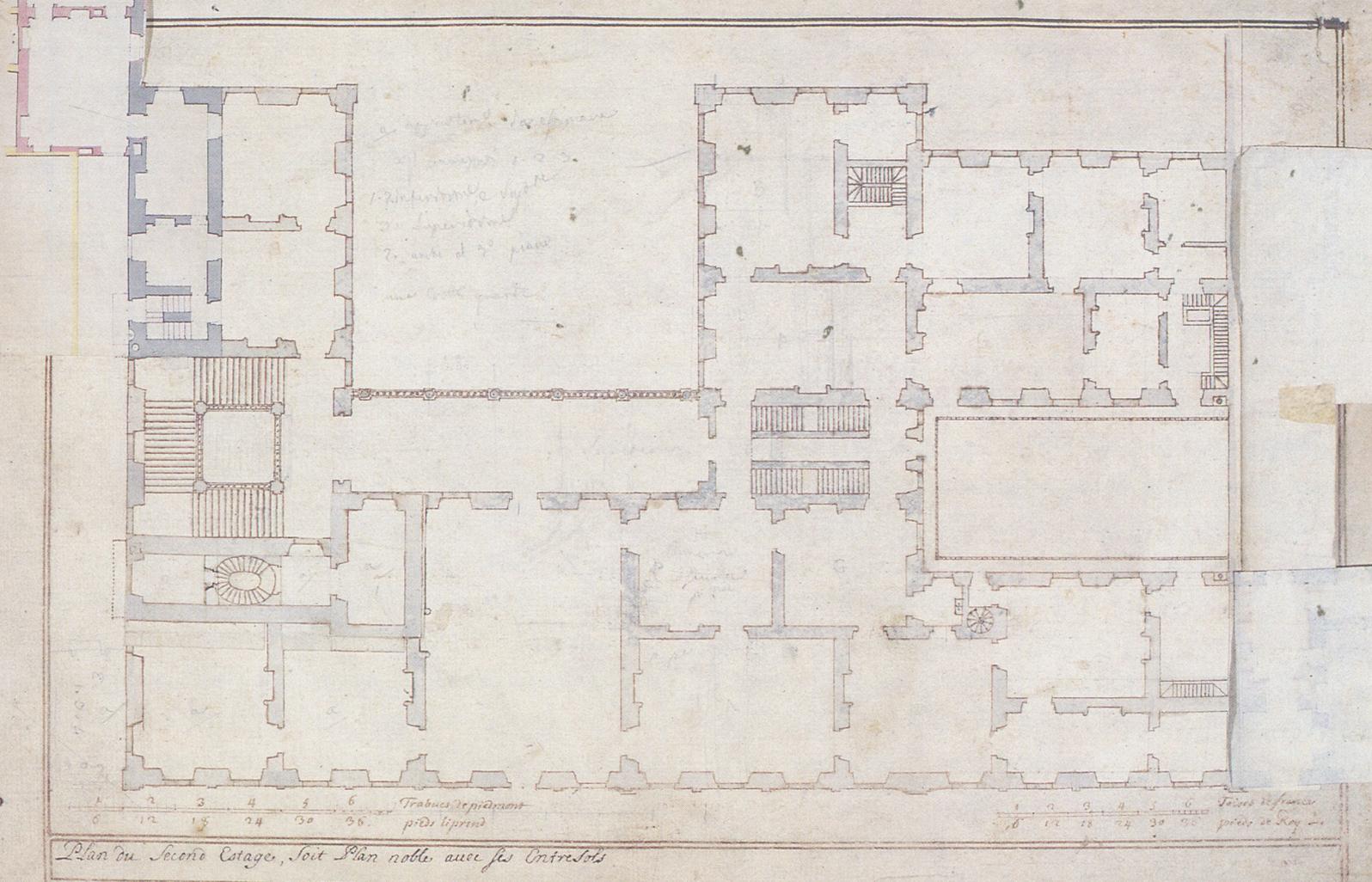
(nella pagina a fronte). s.f. (Robert de Cotte), pianta del piano terra di palazzo Graneri, s.d. (1690) (Biblioteca nazionale di Francia, <https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb420035287>, data ultima consultazione 31/01/2020).

presso la Biblioteca Nazionale di Parigi e riprodotto nel suo lavoro di tesi¹³⁰, esso dimostra come, già all'inizio degli anni Novanta del Seicento, l'intero complesso residenziale, voluto dal Graneri, fosse già completo di tutte le sue parti, smentendo così la teoria sostenuta dal Castello¹³¹.

de Robert de Cotte. *Étude, édition et catalogue des dessins*, in *École française de Rome* (a cura di), «*Mélanges d'archéologie et d'histoire*», suppl. 5, De Boccard, Paris, 1966, pp. 155-252. Nello specifico, per il soggiorno torinese (3-9 febbraio 1690), tappa conclusiva del tour in Italia, posta lungo la strada del ritorno in Francia, si rimanda alle pp. 249-252.

¹³⁰ U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino*, cit., p. 122. Lo stesso disegno, in formato digitale, è disponibile sul sito della Biblioteca nazionale di Francia (<https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb420035287>, data ultima consultazione 31/01/2020).

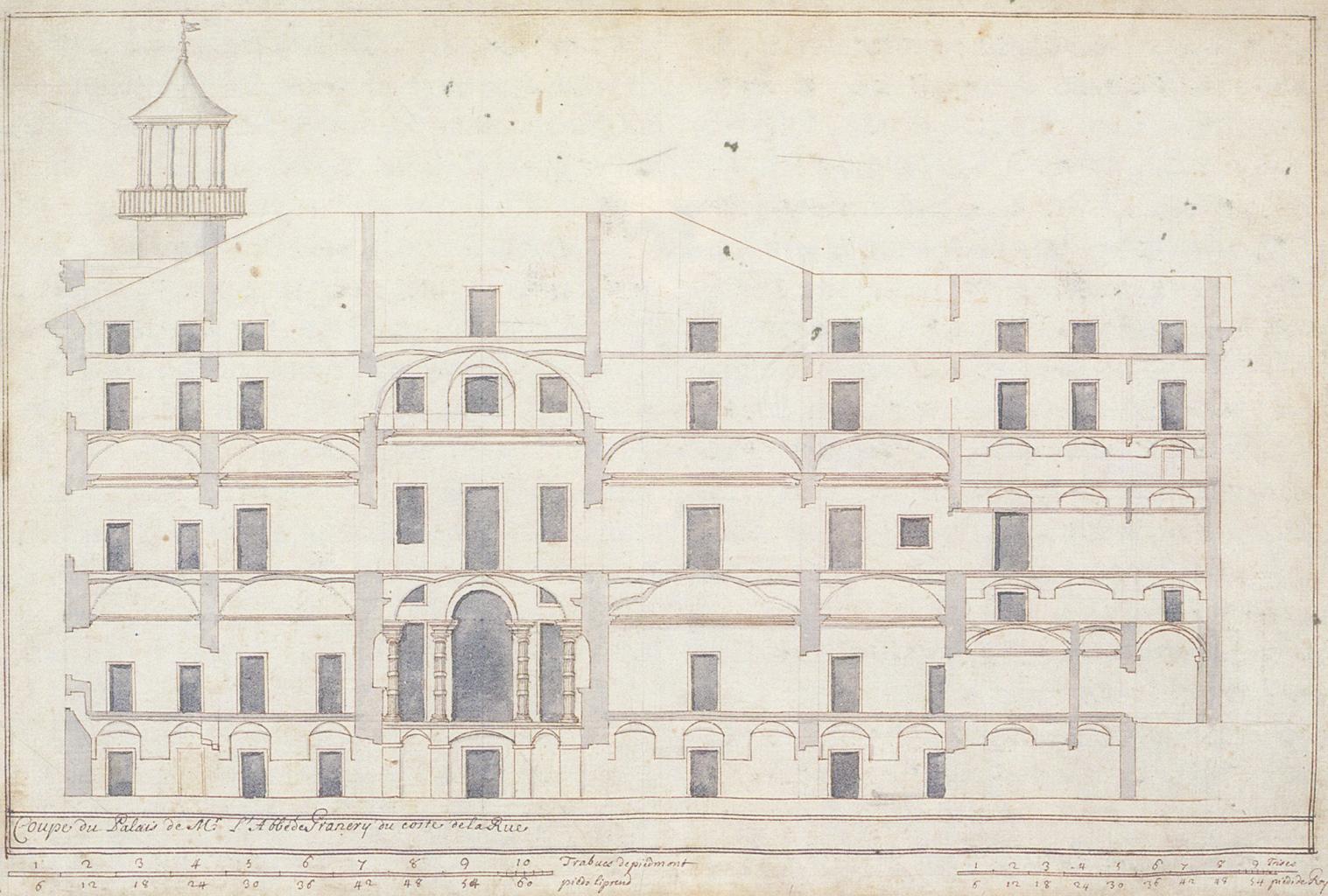
¹³¹ L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 22 e 43; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 247; U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della*



Di tutti i disegni che compongono l'intera documentazione raccolta nei due volumi di proprietà della famiglia Sacerdote, nonché le dieci tavole risalenti circa al 1680 e conservate presso la sede del Circolo degli Artisti, nessuno rappresenta il progetto realmente realizzato, ma costituiscono, altresì, una fonte di studio basilare per la comprensione delle scelte costruttive infine adottate. A tal proposito, gli elaborati grafici riportati da Lorenzo Castello nella sua pubblicazione del 1991, e attribuiti al Baroncelli, al quale, come è stato detto in precedenza, può essere ricondotto l'incarico dell'opera, affiancati al rilievo realizzato nel 1690 dal de Cotte, possono permetterci di ricostruire l'immagine del palazzo al termine del cantiere secentesco, in gran parte inalterata nel corpo centrale, ma profondamente trasformata in altri suoi elementi, quali il giardino.

Dall'analisi della suddetta documentazione, e in particolar modo dalle piante e dalle sezioni, emerge come palazzo Graneri presenti i caratteri tipici delle residenze aristocratiche del Seicento, uniti, al contempo, ad aspetti di maggiore innovazione, frutto della collaborazione del Baroncelli con il Guarini. Il rispetto

s.f. (Gian Francesco Baroncelli), *Plan du Second Estage, Soit Plan noble avec Ses Entresols*, s.d. (1680 circa) (da L.C. CASTELLO, 1991, p. 39).

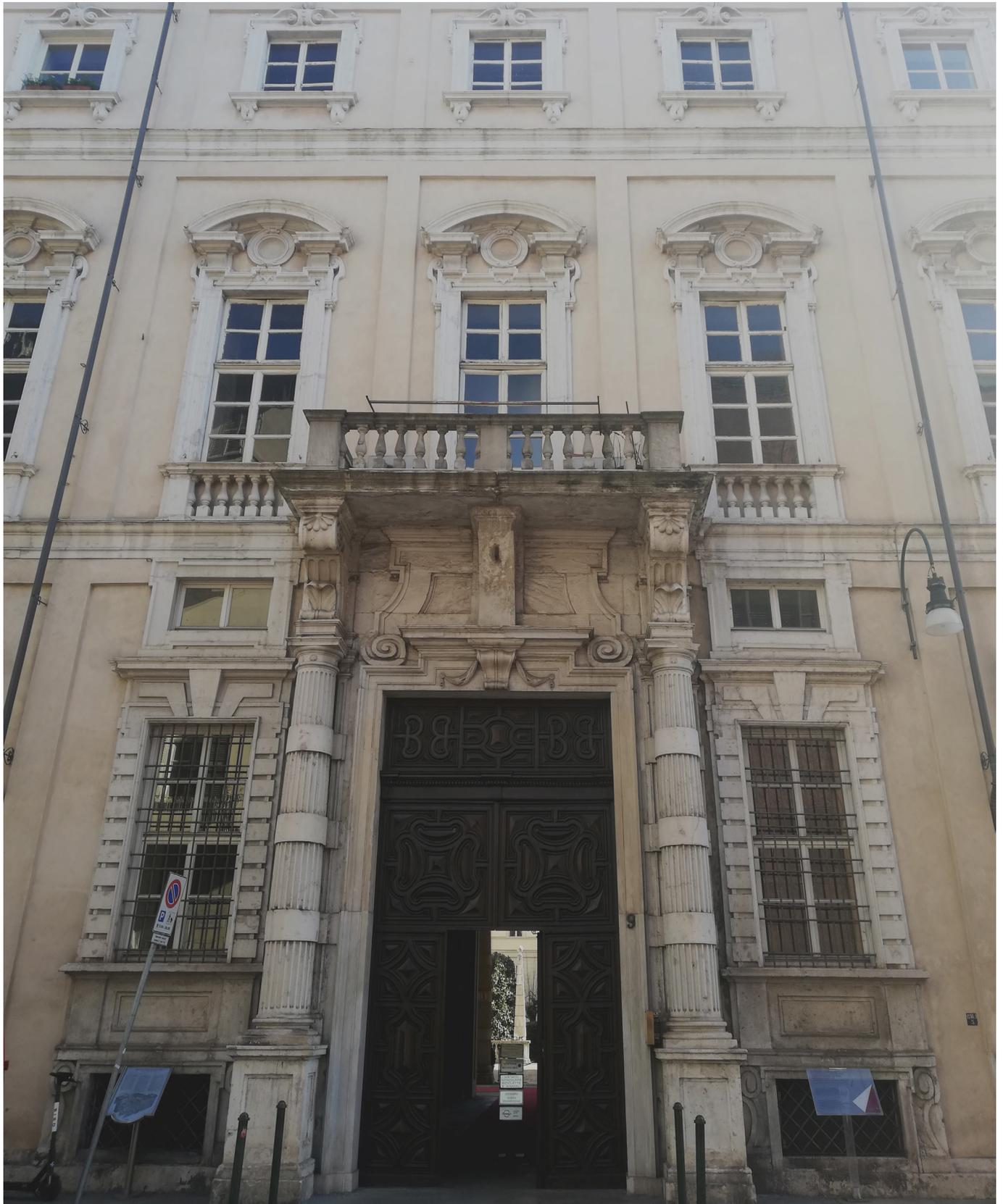


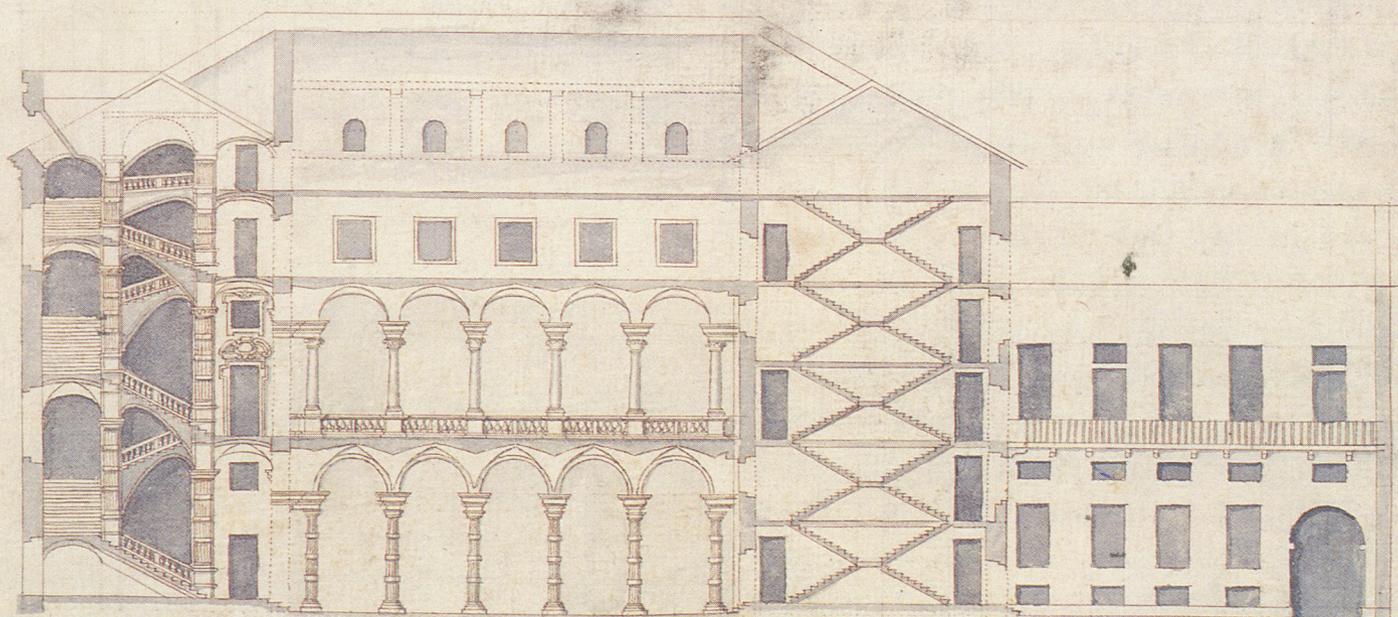
s.f. (Gian Francesco Barocelli), *Coupe du Palais de M. l'Abbé de Granery du coste dela Rue*, s.d. (1680 circa) (da L.C. CASTELLO, 1991, p. 35).

della tradizionale tipologia del palazzo nobile, sviluppata da Amedeo di Castellamonte, è riscontrabile nell'aderenza a specifici schemi assiali e a criteri di effetto scenografico e rappresentativo, sviluppati lungo il sistema atrio-portico-scalone-loggia-salone, per l'osservanza dei quali si rivelò particolarmente efficace il sito di progetto scelto dall'Abate¹³².

A tal fine, in corrispondenza della direttrice di via Cesare Battisti, venne collocato il monumentale portone d'ingresso che, attraverso il successivo androne, doveva permettere, all'epoca, la visuale interna sul giardino privato, impreziosito, lungo il muro di cinta verso la chiesa di San Francesco da Paola, da una fontana andata ormai perduta. Il portale, arricchito da colonne scanalate e fasciate, poggianti su un piedistallo e reggenti le mensole curvilinee dell'unico balcone esistente in tutta la facciata principale, individua il corpo centrale del prospetto di via Bogino, il quale si sviluppa simmetricamente rispetto all'ingresso stesso e prosegue, in direzione

¹³² L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 30; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 250.





Coupe du Palais de M.^r L'Abbé de Granery du costé de la Cour, avec celle du grand degré, et du degré double

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Toises de France
6 12 18 24 30 36 42 48 54 60 pieds de Roy

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Toises de France
6 12 18 24 30 36 42 48 54 60 pieds de Roy

s.f. (Gian Francesco Baroncelli), *Coupe du Palais de M.^r L'Abbé de Granery du costé de la Cour, avec celle du grand degré, et du degré double*, s.d. (1680 circa) (da L.C. CASTELLO, 1991, p. 39).

(nella pagina a fronte). Torino, palazzo Graneri della Rocca, ingresso verso l'attuale via Bogino.

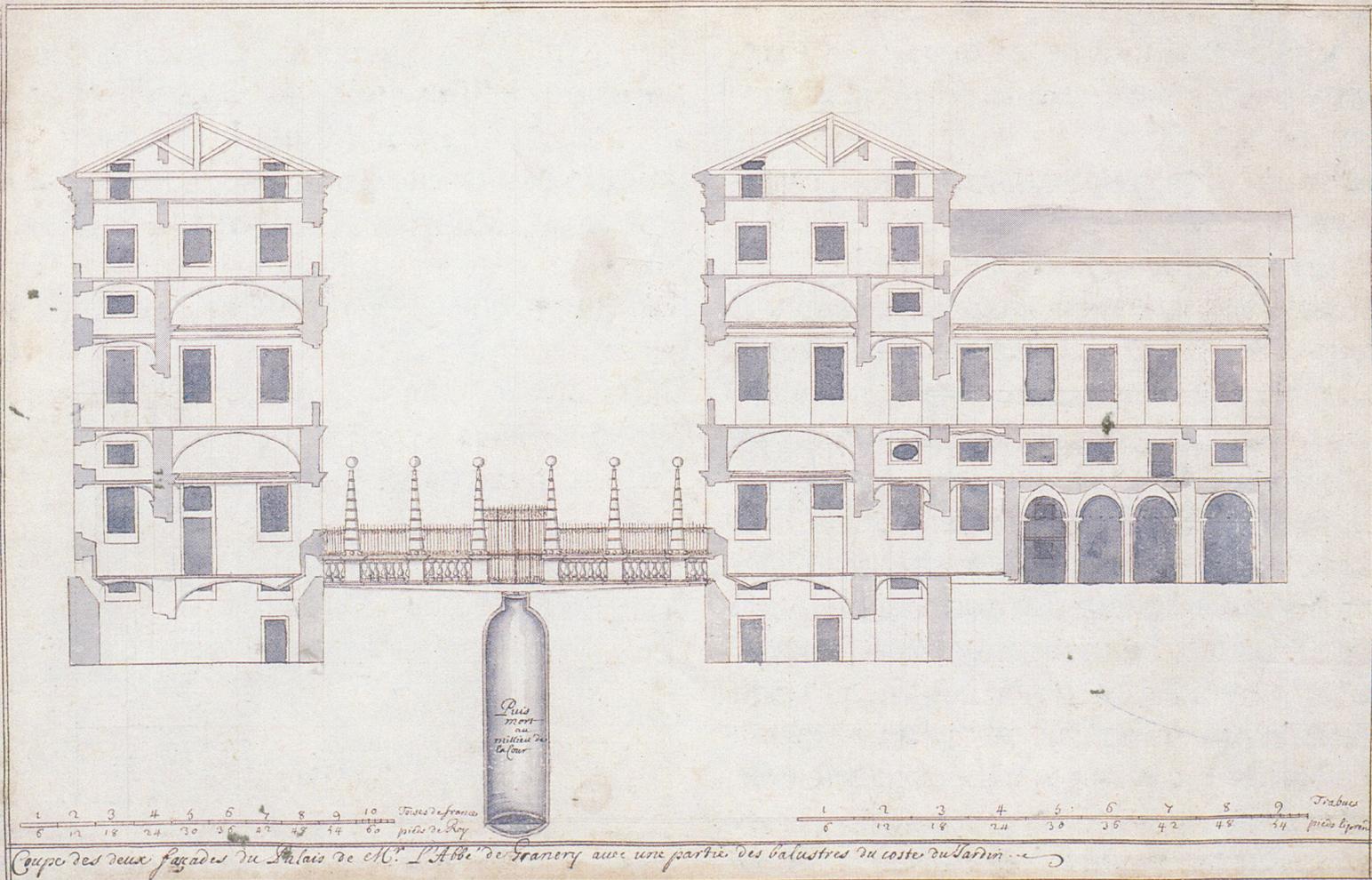
sud, in un'appendice secondaria¹³³ con un proprio passo carraio¹³⁴. L'immagine austera ed elegante che contraddistingue la facciata di palazzo Graneri, una delle poche residenze nobiliari torinesi a fare ampio uso della pietra¹³⁵ per gli ornamenti delle aperture, dipende non soltanto dalla qualità del materiale e dal disegno delle decorazioni lapidee, bensì anche dal trattamento "a fasce" del prospetto, tipica soluzione del Guarini¹³⁶, costituente una sorta di griglia, composta da cornici

¹³³ Le due porzioni del prospetto principale sono messe in evidenza da tre paraste bugnate di cui, quella centrale, segna il confine tra i suddetti corpi, le due laterali, delimitano l'intera facciata (L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 56).

¹³⁴ Trattasi dell'attuale civico 11 di via Bogino, non visibile nella pianta del piano terra del 1680 e attribuita al Baroncelli, ma riportato nel rilievo del 1690 del de Cotte.

¹³⁵ Trattasi della pietra di Gassino, utilizzata per la realizzazione dello zoccolo, delle fasce marcapiano e delle decorazioni delle finestre e dei portoni d'ingresso, mentre il resto della struttura in mattoni è intonacata a calce (L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 57).

¹³⁶ Il partito decorativo "a fasce", caratterizzante anche, per esempio, il prospetto del castello di Racconigi prospiciente il parco, è indicato dallo stesso Guarino Guarini, nel suo trattato dal titolo *Architettura civile*, come metodo con cui sia possibile ornare una facciata, assieme all'opera rustica, a rilievo e a risquadri (G. GUARINI, *Architettura civile del Padre D. Guarino Guarini Cherico Regolare opera postuma dedicata a Sua Sacra Reale Maestà*, 2 voll., Appresso Gianfrancesco Mairese all'Insegna di Santa Teresa di GESU', Torino, 1737, vol. I, pp. 142-145).

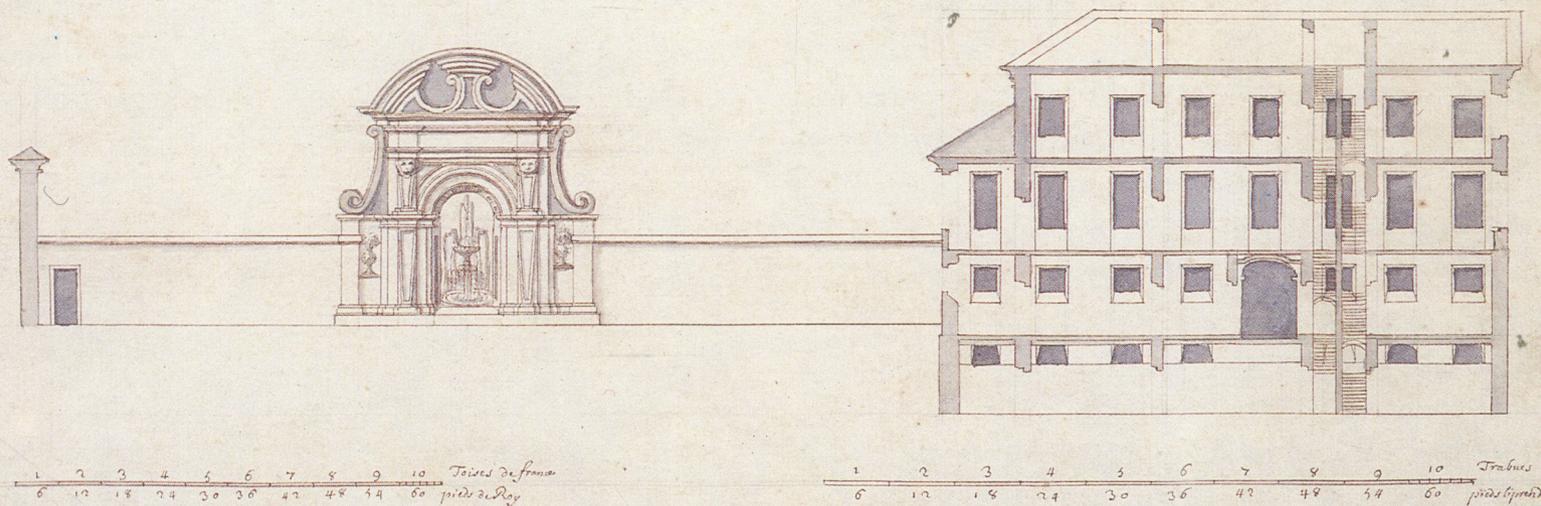


orizzontali e modanature verticali, all'interno della quale trovano collocazione le finestre e gli ingressi. Partendo dal livello della strada, i campi del primo ordine ospitano, eccetto quelli occupati dai portali d'ingresso, due aperture di dimensioni ridotte che danno rispettivamente luce agli interrati, quella posta in basso, e agli ammezzati, quella in alto, inframmezzate da una maggiormente decorata e più grande che serve il piano terra; nella fascia successiva, le finestre degli ambienti di rappresentanza presentano tutte il medesimo disegno, composto, nella parte inferiore, da un parapetto con balastrini¹³⁷ dello stesso profilo di quelli presenti nelle altre parti del palazzo, nella parte superiore, da un frontone semicircolare spezzato con al centro un occhio cieco; infine, al terzo ordine, trovano posto aperture dal decoro più semplificato, alle quali corrispondono, al di sopra del cornicione, i quindici abbaini del tetto¹³⁸.

s.f. (Gian Francesco Baroncelli), *Coupe des deux façades du Palais de M. l'Abbé de Granery avec une partie des balustrades du costé du Jardin*, s.d. (1680 circa) (da L.C. CASTELLO, 1991, p. 35).

¹³⁷ Tale elemento non si trova solo nell'apertura, in asse con il portone d'ingresso principale, che dà accesso al balcone posto sopra esso.

¹³⁸ L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 30 e 56-57; F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, cit., p. 177; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a



Veüe de la Perspective qui est au fond du Jardin de M.^r l'Abbé de Granery avec la coupe du petit bastiment qui est adossé sur la mesme ligne de la muraille du fond du Jardin au portiere

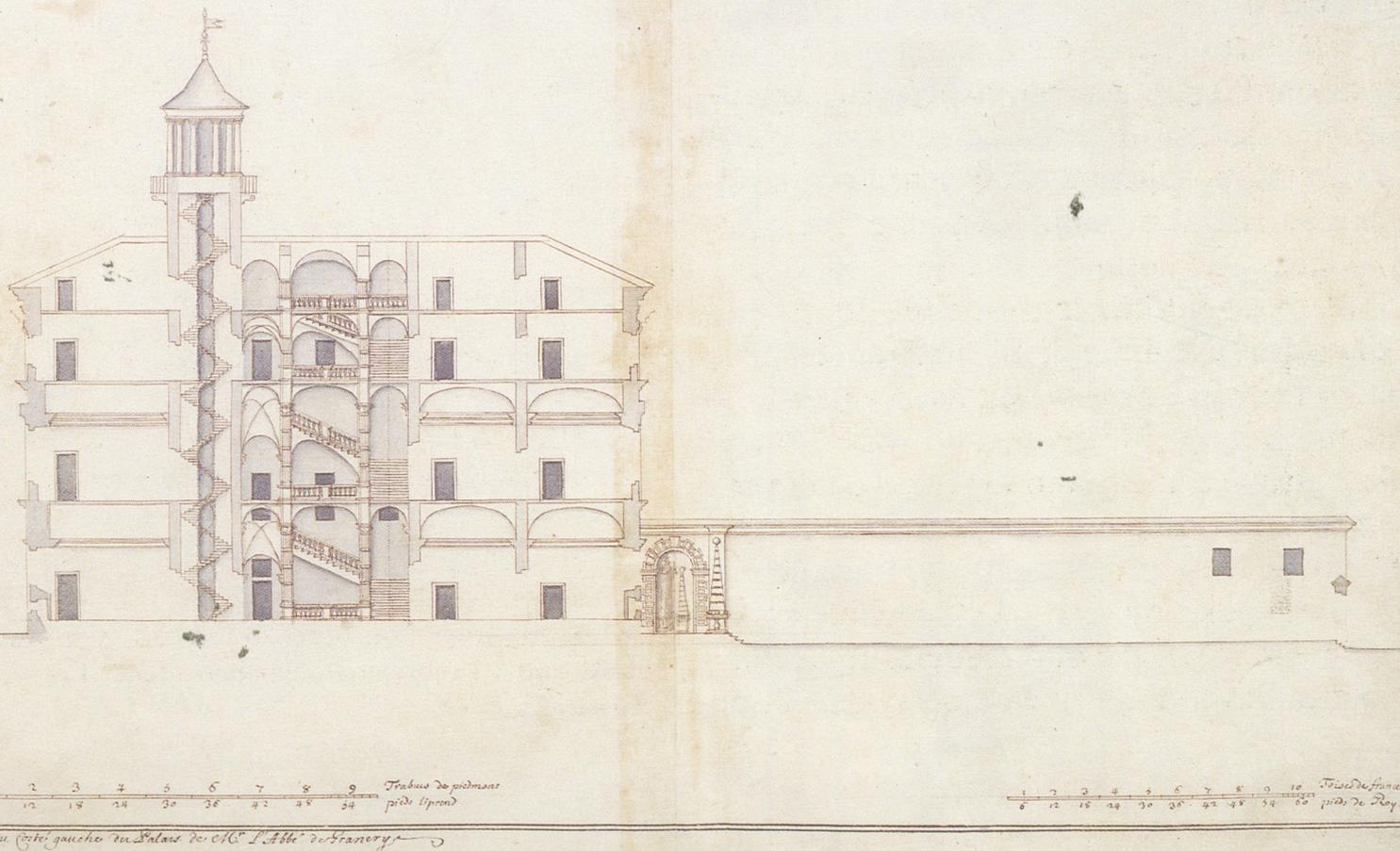
s.f. (Gian Francesco Baroncelli), *Veüe de la Perspective qui est au fond du Jardin [...]*, s.d. (1680 circa) (da L.C. CASTELLO, 1991, p. 33).

Oltrepassato l'ingresso principale, il percorso cerimoniale del "ricevimento" a palazzo, tipico delle dimore nobiliari secentesche, prende avvio dal grande atrio a pianta rettangolare, eccezione all'interno della scena architettonica torinese. Qui le colonne, addossate alle pareti, liberano lo spazio centrale e sostengono una grande volta a padiglione al posto della classica sequenza di volte a crociera, riscontrabile ad esempio in palazzo Cisterna. Gli elementi verticali in questione, di ordine dorico, scanalati e interrotti da tre fasce orizzontali, sono tutti realizzati in pietra di Chianocco e accoppiati a due a due, per un totale di quattro lungo i lati maggiori, dove si alternano a tre grandi nicchie¹³⁹ riccamente decorate, e di due in corrispondenza di quelli minori, cioè quello verso la via e quello verso il portico. Confinante con l'atrio e affacciato sul cortile centrale, si trova poi il portico composto da cinque arcate sostenute da sei colonne, identiche a quelle dell'ambiente precedente, da cui dipartono le volte, in questo caso a crociera, che sorreggono la loggia, ora galleria, sovrastante. A destra, esso immette a una doppia scala di

cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 258-259; ID., *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 33.

¹³⁹ Attualmente, al posto delle sei nicchie originarie ne rimangono quattro, a seguito della trasformazione, avvenuta a fine Ottocento, delle due vicine al portone d'ingresso in accessi secondari agli ambienti laterali (L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 61).





s.f. (Gian Francesco Barocelli), *Coupe du Costé gauche du Palais de M. L'Abbé de Granery*, s.d. (1680 circa) (da L.C. CASTELLO, 1991, p. 37).

(nella pagina a fronte). Torino, palazzo Graneri della Rocca, veduta dell'atrio.

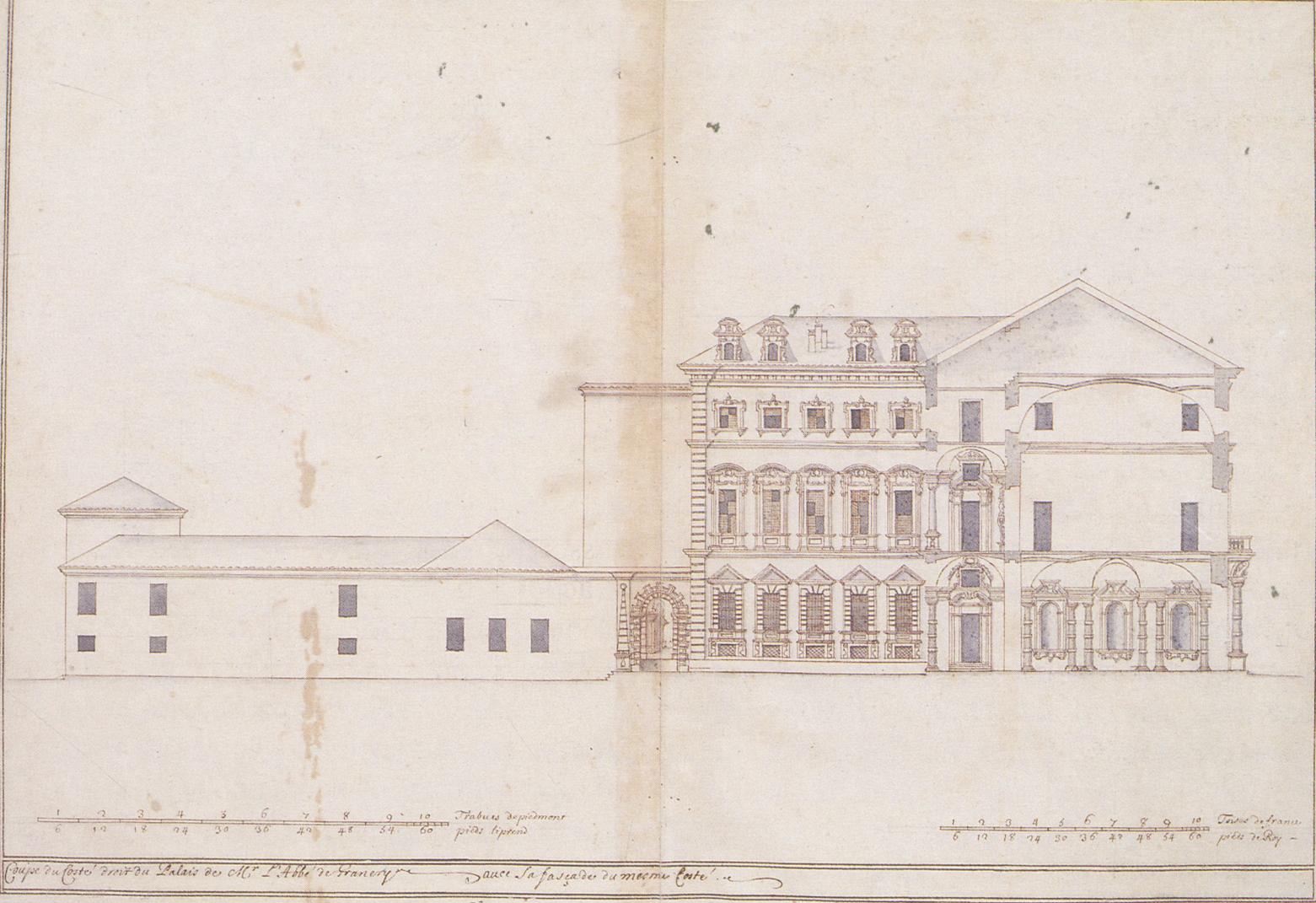
servizio, uno dei tanti collegamenti verticali presenti all'interno del complesso, e a sinistra, al grande scalone d'onore e a una di forma elicoidale. Riconducibile, secondo Giuseppe Dardanello¹⁴⁰, all'esperienza maturata dal Barocelli al seguito del Guarini, essa permetteva all'abate Marc'Antonio un accesso riservato ai propri appartamenti, nonché il raggiungimento di una specola, posta al di sopra del livello delle coperture e contornata da un balcone, demolita nel 1976 e ricostruita durante il cantiere di restauro complessivo della dimora, tenutosi dal 1995 al 1998 sotto la direzione dell'architetto Andrea Bruno. Lo scalone principale, abbandonando le vesti della semplice doppia rampa di comunicazione al solo piano nobile, come in palazzo Cisterna, e concretizzandosi in una monumentale scala a pozzo a servizio di tutti i livelli, contribuisce, anch'esso, a rendere palazzo Graneri un esempio unico, nel suo genere, di residenza secentesca. Sviluppato su pianta quadrata, esso

¹⁴⁰ G. DARDANELLO, *La scena urbana*, in G. ROMANO (a cura di), *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 1993, p. 59, nota 48.



si compone di quattro pilastri, anch'essi scanalati e fasciati, poggianti su piedistalli e terminanti con capitelli di ordine ionico composito, che, sorreggendo le volte rampanti a crociera delle rampe, si innalzano fino al livello del tetto. Anche per questi elementi, così come per la balaustra, il cui disegno è identico al parapetto delle finestre, del balcone del piano nobile lungo la facciata verso via Bogino e della galleria, venne scelta la pietra di Canocchio, già citata per le colonne dell'atrio

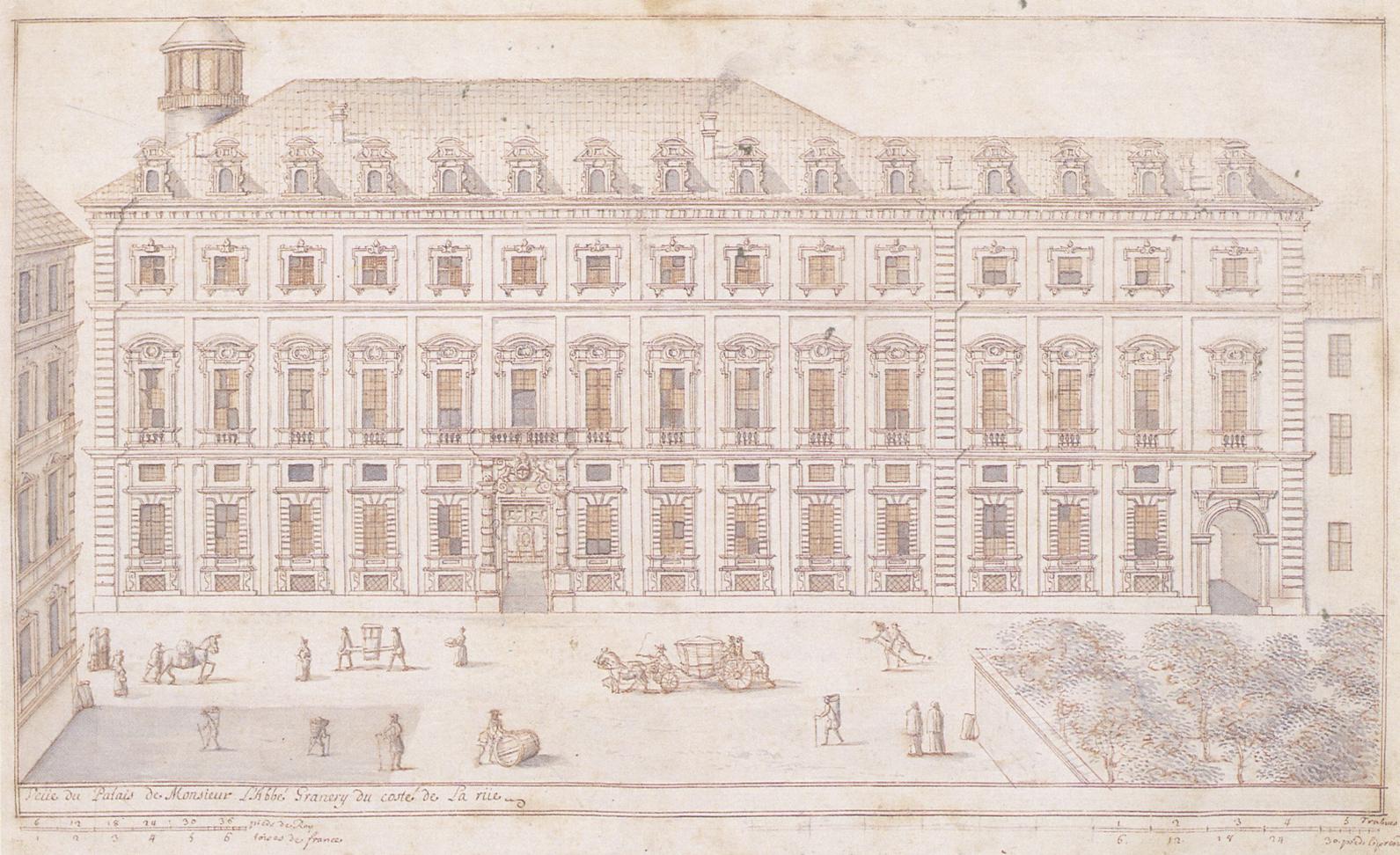
Torino, palazzo Graneri della Rocca, lo scalone d'onore (da F. GIANAZZO DI PAMPARATO, 1997, p. 180).



s.f. (Gian Francesco Baroncelli), *Coupe du Costé droit du Palais de M. l'Abbé de Granery avec la façade du mesme Costé*, s.d. (1680 circa) (da L.C. CASTELLO, 1991, p. 37).

e del portico. Al primo piano, il percorso cerimoniale prosegue all'interno della loggia, un tempo aperta verso la corte d'onore, trasformata in galleria¹⁴¹ nel 1860, mediante un intervento di muratura delle balaustre e di chiusura delle cinque arcate, con l'inserimento di una serie di vetrate tra le sei colonne lisce in pietra di Gassino. Posizionata ortogonalmente all'asse del palazzo e con il compito di mettere in comunicazione, tra loro, i diversi appartamenti delle maniche laterali, senza dover transitare per gli ambienti di rappresentanza del corpo principale, essa permette l'accesso al grande salone centrale a doppia altezza. Frutto, nel suo attuale impianto dichiaratamente neoclassico, degli interventi diretti nel 1781 dall'architetto Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, esso si eleva fino al piano delle soffitte, incorporando le aperture del terzo livello, e costituisce il punto

¹⁴¹ Tale trasformazione fu necessaria, a seguito del trasferimento del Circolo degli Artisti avvenuto nel 1858, per la creazione di un ulteriore spazio, chiuso ed estremamente luminoso, per l'esposizione dei lavori dei soci stessi (L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 172).



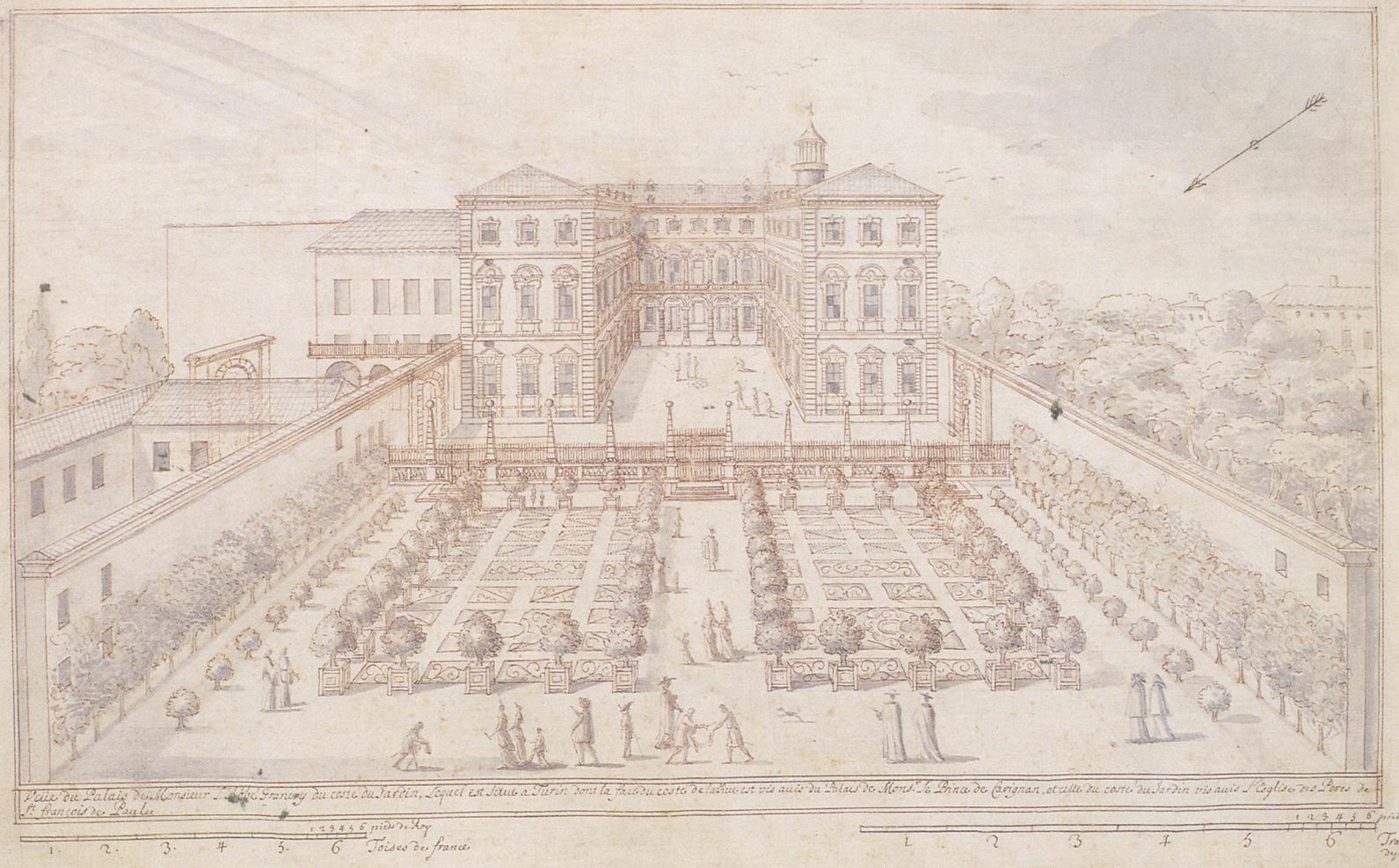
d'arrivo della cerimonia del “ricevimento” e il cuore dell'intero complesso¹⁴².

Il sistema distributivo atrio-portico-scalone-loggia-salone, appena descritto, non può essere scisso dall'analisi dell'asse retto, lungo il quale si dispongono il cortile d'onore e il giardino privato, modellante l'organizzazione dei vari corpi di fabbrica del complesso residenziale. Oltrepassato il portico, come si evince dai disegni del Barocelli e dal rilievo del de Cotte, si accede alla corte centrale, sulla quale si affacciano, con disegno a U, le due maniche laterali del palazzo principale e il grande *parterre*, riprodotto nei progetti del 1680 e irrimediabilmente distrutto nelle trasformazioni ottocentesche, prospiciente via San Francesco da Paola. Il carattere di riservatezza di quest'ultimo spazio¹⁴³, pensato come privato e di meditazione, si concretizzò, al termine dei lavori, in due diversi elementi: una balaustra, posizionata a segnare il confine, con differenza di quota, dalla la corte e ornata con dieci obelischi in pietra di Gassino, collegati tra loro da un'inferriata interrotta da tre cancelli in corrispondenza dei sentieri del giardino; un'apertura

s.f. (Gian Francesco Barocelli), *Veuë du Palais de Monsieur L'Abbé Granery du costé de La rüe*, s.d. (1680 circa) (da L.C. CASTELLO, 1991, p. 31).

¹⁴² *Ibidem*, pp. 34, 61, 67, 96 e 172; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 250-251 e 262; ID., *Guida ai cortili di Torino*, cit., pp. 33-34.

¹⁴³ Si vedano, nello specifico, i disegni attribuiti al Barocelli che, sebbene si discostino sotto alcuni aspetti dal rilievo del de Cotte, a differenza di quest'ultimo riportano il progetto del giardino.



s.f. (Gian Francesco Baroncelli), *Vue du Palais de Monsieur L'Abbé Granery du côté du Jardin* [...], s.d. (1680 circa) (da L.C. CASTELLO, 1991, p. 31).

di servizio, posta alla sinistra del fondale architettonico lungo il muro di chiusura del giardino, che consentisse all'Abate di recarsi, in tutta segretezza, nella vicina chiesa di San Francesco da Paola, all'interno della quale, nell'ultimo decennio del Seicento, fece costruire una cappella e una tribuna privata¹⁴⁴. Completavano infine, il cantiere secentesco, due corpi di fabbrica affacciati su una serie di cortili minori e collegati alla manica a mezzogiorno, di cui uno costituente la prosecuzione del prospetto principale verso l'attuale via Bogino, l'altro un edificio dall'architettura più semplice, detto "casino" e contenente scuderie e rimesse, nettamente separato dal settore residenziale e organizzato attorno a una propria corte. La presenza di quattro spazi aperti trova una giustificazione, oltre che nella necessità di garantire la giusta illuminazione a tutti gli ambienti interni, nella già citata cerimonia del "ricevimento": una carrozza, dopo aver fatto scendere gli invitati all'interno dell'atrio e aver attraversato, nell'ordine, il portico e il cortile d'onore, poteva, con un movimento antiorario, superare le due corti minori, poste a mezzogiorno, e tornare sulla strada pubblica tramite il secondo ingresso della facciata principale,

¹⁴⁴ Per un ulteriore approfondimento si rinvia a L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 44-49; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 253-254.

oppure dirigersi verso il rustico, dove sostare parcheggiata o imboccare via San Francesco da Paola per mezzo di un terzo passo carraio. Questi due aggiuntivi accessi carrabili¹⁴⁵ avevano un ulteriore motivo di praticità, ben diverso da quello di carattere cerimoniale: essi, trovandosi in asse tra loro e con le corti rustiche, permettevano ai mezzi di trasporto, destinati allo scarico delle merci o a essere ospitati nel “casino”, di transitare da una via all'altra senza difficili manovre¹⁴⁶.

Così doveva apparire la finale organizzazione spaziale della residenza voluta dall'abate Graneri, il cui attuale aspetto è il frutto delle trasformazioni promosse nel corso dell'Ottocento dai proprietari dell'epoca, a scapito, in particolar modo, del grande giardino privato e del “casino”.

4.3.5 *La vita nel Settecento*

Se si accetta la tesi, avanzata da Umberta Hirsch e supportata dal rilievo di Robert de Cotte, che ritiene terminato il cantiere del palazzo già entro il 1690, l'Abate poté godere per una decina d'anni dell'opera da lui commissionata, fino alla sua morte avvenuta il 9 maggio 1703. Con la sua dipartita, la nobile dimora divenne proprietà del giovane pronipote Carlo Gaspare Bernardo¹⁴⁷, nominato erede universale nel testamento redatto il 4 agosto 1699 da Marc'Antonio, il quale gli impose la primogenitura successiva e perpetua e il divieto di alienazione, anche solo parziale, della residenza¹⁴⁸.

Ebbe così avvio, all'inizio del Settecento e con la scomparsa del promotore del complesso di via Bogino, la storia secolare del palazzo, connotata da momenti di alta rappresentatività, per la famiglia e la città, e da un susseguirsi di matrimoni, spesso occasione di interventi di ammodernamento degli spazi interni. A tal

¹⁴⁵ In questo caso, la pianta del piano terra del Baroncelli non mostra il secondo accesso lungo l'attuale via Bogino, presente, al contrario, nel prospetto su suddetta via dello stesso architetto e nel rilievo del de Cotte.

¹⁴⁶ L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 30-34; F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, cit., p. 177; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 252-253; ID., *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 33.

¹⁴⁷ Morto a Torino il 3 febbraio 1768, all'età di ottantadue anni, era il primogenito di Carlo Emanuele Graneri (+ 28 marzo 1694), primo figlio maschio di Tommaso (+ 4 novembre 1696) e nipote dell'abate Marc'Antonio, e di Anna Vittoria Cristina Isnardi di Caraglio (+ 30 aprile 1724), sposata nel 1685. Si unì in matrimonio con la marchesa Marianna d'Alinges de Coudrée, scomparsa a 40 anni l'8 luglio 1740, dalla quale ebbe dodici figli (A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., ad vocem, pp. 505-509).

¹⁴⁸ L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 43-44 e 49-50; F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, cit., p. 177; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 254; U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino*, cit., pp. 158 e 166-168.

proposito si riferiscono due eventi, risalenti al XVIII secolo e collocati a distanza di ottant'anni tra loro, significativi nella storia dell'opera voluta dal Graneri: l'assedio, da parte delle truppe franco-spagnole, del 1706 e il matrimonio, avvenuto nel 1782, di Gaspare Francesco Carlo Giuseppe¹⁴⁹, nipote di Carlo Gaspare Bernardo, con Paolina Valentina Alfieri di Sostegno¹⁵⁰.

Appena tre anni dopo la morte di Marc'Antonio, il palazzo, all'epoca proprietà del pronipote¹⁵¹, venne adibito, durante il secondo conflitto tra Vittorio Amedeo II e Luigi XIV, in occasione della Guerra di successione spagnola (1701-1714), a quartiere generale del maresciallo viennese delle truppe ausiliarie imperiali, il conte Virico Filippo Lorenzo di Daun, rappresentante ufficiale del Duca¹⁵² nella Torino accerchiata dagli eserciti avversari. La scelta ricadde sulla residenza del Graneri in quanto lontana dalle linee nemiche, quindi maggiormente riparata dai colpi di cannone, e poiché munita, come abbiamo visto, di una specola balconata, la quale permetteva una visuale completa sulla città e i campi di battaglia. A liberazione avvenuta, il 7 settembre 1706, la dimora ebbe l'onore di ospitare, il giorno stesso e per volere del maresciallo Daun, i festeggiamenti ufficiali a seguito della vittoria¹⁵³, ai quali presero parte il conte Virico Filippo, Vittorio Amedeo II, i principi Eugenio di Savoia, di Saxe-Gotha e d'Anhalt e tutti i generali dell'esercito imperiale, assicurando al grande salone d'onore del palazzo un posto nella storia della città¹⁵⁴.

L'aspetto odierno di tale ambiente, così come quello dei due appartamenti

¹⁴⁹ Primogenito di Giuseppe Luigi Maria Vittorio (21 giugno 1724 - 21 giugno 1786), primo figlio di Carlo Gaspare Bernardo (+ 3 febbraio 1768), e della contessa Teresa Felicità Cacherano di Mombello, sposata il 30 gennaio 1751 e morta, all'età di 74 anni, l'8 dicembre 1807, scompare a Ginevra nel marzo del 1805. Dopo il primo matrimonio, celebrato l'8 settembre 1782 con Paolina Valentina Alfieri di Sostegno (+ 13 maggio 1785), dalla quale ebbe Felicità Francesca (26 novembre 1783 - 21 gennaio 1803), successivamente moglie del conte Valperga di Mazzè, si unì in seconde nozze (13 dicembre 1792) con Adelaide Enrichetta Giovanna Millet de Faverges, madre di Enrichetta Petronilla Giuseppa (27 settembre 1793 - 1843) (A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., *ad vocem*, pp. 508-510).

¹⁵⁰ Per le informazioni biografiche si rimanda alla nota 148.

¹⁵¹ Cioè di Carlo Gaspare Bernardo.

¹⁵² Ovvero Vittorio Amedeo II.

¹⁵³ I festeggiamenti, per la liberazione della città di Torino, non si poterono tenere né a palazzo Ducale né a palazzo Carignano, in quanto abbandonati dalle rispettive famiglie fuggite a Genova (L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 50).

¹⁵⁴ L. CIBRARIO, *Storia di Torino*, cit., p. 728; L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 50; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 254-255; U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino*, cit., pp. 175-176 e 183.

principali¹⁵⁵ a nord e a sud di esso, con stucchi attribuiti al Bolina, risulta, tuttavia, il frutto degli interventi di rinnovamento decorativo apportati, attorno al 1780, in vista delle nozze tra Gaspare Francesco e Paolina Afieri. Tali lavori interessarono, in primo luogo, il salone centrale, il cui nuovo impianto di stile neoclassico, risalente al 1781, viene attribuito all'architetto Francesco Valeriano Dellala, incaricato di guidare un'*equipe* di stuccatori, scultori e decoratori, tra i quali Giovanni Battista Bernero. L'ipotesi del conferimento del progetto al conte di Beinasco, all'epoca impegnato a dirigere un gruppo di professionisti nel cantiere di rifacimento interno ed esterno di palazzo Cisterna, sebbene non esistano disegni o documenti che ne certifichino la paternità, trova sostegno tra numerosi studiosi, tra i quali Brayda, Coli e Sesia, nel loro *Ingegneri e architetti del Sei e Settecento in Piemonte*¹⁵⁶, e precedentemente il Casalis, all'interno del volume XXI del suo *Dizionario geografico*¹⁵⁷. In aggiunta, essa può essere ulteriormente avvalorata dal fatto che, come emerge dal censimento «[...] in esecuzione del Regio Viglietto 25 Aprile 1796»¹⁵⁸, datato 2 maggio dello stesso anno e redatto dal medesimo architetto in qualità di Decurione Anziano del Comune di Torino, egli visse in un appartamento al piano terra della residenza dei Graneri¹⁵⁹.

¹⁵⁵ Per una descrizione dettagliata degli ambienti costituenti tali appartamenti e di quelli collocati nell'ala interna destra, affittati, a partire dal 1858, al Circolo degli Artisti, si rinvia a L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 71-183, il quale, servendosi dell'ordine di successione delle sale e della loro denominazione indicati dai Testimoniali di Stato, redatti dal 4 agosto al 1° ottobre 1858 a seguito del contratto d'affitto firmato il 15 gennaio dello stesso anno, illustra le trasformazioni da loro subite sia nel Settecento, sia nell'Ottocento, in particolar modo dopo l'arrivo dei nuovi inquilini. Ulteriori informazioni si ritrovano anche in P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 264-270 e in U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino*, cit., pp. 201-236.

¹⁵⁶ C. BRAYDA, L. COLI, D. SESIA, *Ingegneri e architetti*, cit., p. 32.

¹⁵⁷ G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna compilato per cura del Professore e Dottore di Belle Lettere Goffredo Casalis Cavaliere dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro e dell'Ordine civile di Savoia. Opera molto utile agli impiegati nei pubblici e privati Uffizi a tutte le persone applicate al Foro alla Milizia al Commercio e singolarmente agli amatori delle cose patrie*, 28 voll. in 31 tomi, Gaetano Maspero librajo, G. Marzorati tipografo, Torino, 1851, vol. XXI, p. 411.

¹⁵⁸ ASCT, *Collezione XII*, vol. 163, *Consegne Abitanti presso li Sig.ri Decurioni in esecuzione del Regio Viglietto 25 Aprile 1796. Lettere iniziali delle Isole F.G.*, pp. 187-188 e trascritto in Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino, *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, responsabile della ricerca, Augusto Cavallari Murat, 2 voll. in 3 tomi, UTET, Torino, 1968, vol. I, tomo I, pp. 665-666. Tale documento dimostra come, sul finire del XVIII secolo, i palazzi aristocratici abbiano completamente abbandonato la loro originaria funzione di sede rappresentativa e abitativa di un'unica grande famiglia, aprendosi altresì alla possibilità di ospitare, nelle maniche da reddito, una commistione eterogenea di differenti classi sociali, negli appartamenti dati in affitto delle parti auliche, esponenti del ceto nobile (P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 256).

¹⁵⁹ F. TUFFU, *Architetto Francesco Valeriano Dellala di Beinasco nella cultura architettonica del*

Trasformazioni di questo tipo, incentrate sugli elementi decorativi interni, costituirono una prassi comune nella Torino della seconda metà del Settecento, dove la mancanza di nuovi edifici concentrava gli interventi su quelli esistenti, mentre lo stile neoclassico sollecitava i ricchi padroni di casa a rinnovarne gli ambienti di rappresentanza, in cui

«Abbandonati i corami seicenteschi o le pitture illusivo-tardobarocche o rococò, il salone centrale delle residenze si nobilita quindi attraverso gli ordini, a cui viene piegata la maestria delle équipes di stuccatori»¹⁶⁰.

La grande sala da ricevimento di palazzo Graneri si inserì, quindi, in questa pratica settecentesca, assumendo, al termine dei lavori di ammodernamento, una nuova veste neoclassica, a discapito della originaria decorazione seicentesca, sopravvissuta, unicamente, nelle cornici in stucco delle dieci finestre poste all'interno delle lunette della volta a padiglione e in asse con le corrispondenti collocate a livello della pavimentazione. Il disegno decorativo è affidato all'uso di lesene binate e scanalate, a cadenza non costante e sormontate da capitelli compositi, che organizzano le quattro pareti in una serie di campi. Questi vengono destinati alle aperture, dipartenti dal piano di calpestio, e a un ciclo di pannelli¹⁶¹, realizzati in bassorilievo al di sopra di queste e in altorilievo per i due ovali al centro dei lati maggiori, attribuiti al Bernero e narranti il mito del ratto di Persefone, figlia della dea Demetra. Completano infine, la nuova ornamentazione neoclassica, i quattro timpani triangolari delle porte collocate alle estremità delle pareti di mezzogiorno e mezzanotte; la trabeazione continua, sorretta dai capitelli delle lesene, composta da un architrave a tre fasce, un fregio liscio e una cornice su dentelli; e la volta a padiglione impreziosita con cornici, in parte rifacimenti ottocenteschi, che, ripetendo la scansione delle lesene sottostanti, si uniscono al centro della copertura in un rettangolo contornato da decorazioni in stucco¹⁶².

Settecento piemontese, tesi di laurea, relatrice D. De Bernardi-Ferrero, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1985-86, p. 39; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 262-264; ID., *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 34.

¹⁶⁰ P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 263.

¹⁶¹ Per un'analisi dettagliata di tutti i pannelli decorativi si rinvia a F. TUFFU, *Architetto Francesco Valeriano Dellala*, cit., p. 41; L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 98-104.

¹⁶² F. TUFFU, *Architetto Francesco Valeriano Dellala*, cit., pp. 39-40; L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 96-98 e 104; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 262-263.





4.3.6 L'Ottocento. Dall'ultima erede Graneri alla missione diplomatica della Spagna

Gli interventi appena analizzati, e risalenti agli anni ottanta del Settecento, si limitarono tuttavia, a differenza di quanto accaduto a palazzo Cisterna sotto la guida del medesimo architetto Dellala, al rifacimento, secondo il gusto dell'epoca, degli ambienti interni di rappresentanza della residenza.

Nonostante ciò, il complesso di via Bogino riuscì a mantenere inalterate la propria organizzazione spaziale e immagine esteriore, risalenti al XVII secolo, fino alla fine degli anni venti dell'Ottocento, quando furono profondamente trasformate dall'iniziativa imprenditoriale dell'ultima discendente della famiglia Graneri, Enrichetta Petronilla Giuseppa¹⁶³. Proprietaria del palazzo in seguito alla morte del padre Gaspare Francesco Carlo Giuseppe e moglie del conte Giuseppe Maria de Gerbaix de Sonnaz¹⁶⁴, promosse, attorno al 1830, un cantiere per la costruzione di un fabbricato nell'area del giardino e affacciato sulla via San Francesco da Paola. Una possibile motivazione, a tale impresa architettonica, può essere ricercata all'interno di un «Cahier»¹⁶⁵, conservato nel Fondo *Antonio Bosio* della Biblioteca civica centrale di Torino e contenente una serie di atti notarili e documenti relativi alla famiglia Graneri, all'interno del quale vengono registrate, già nei primi anni dell'Ottocento, ridotte entrate derivanti dagli affitti dei locali del complesso.

A tal proposito, risulta particolarmente significativa la relazione d'estimo riguardante le diverse proprietà di Gaspare Francesco, riportata nel *Téneur de l'acte notarié 20 vendémiaire an 13 (12 octobre 1804) mentionné en ledit exploit du 29 mars 1808*¹⁶⁶ e redatta dagli ingegneri Ogliani, Cardone e Ottino, i quali, relativamente al palazzo di Torino, avendo

«[...] preso in considerazione lo stato de' membri affittabili, la qualità, e natura de' componenti, la situazione, e distribuzione, la quantità, e forma degli affissi, non

(nelle pagine precedenti). Torino, palazzo Graneri della Rocca, il salone d'onore dopo gli interventi di ridecorazione (da F. GIANAZZO DI PAMPARATO, 1997, pp. 184-185).

¹⁶³ Nata a Torino il 27 settembre 1793 e morta, nel 1843, a villa Carpenetto, o Carpenea, a La Loggia, a causa di un armadio cadutole addosso, era la secondogenita di Gaspare Francesco Carlo Giuseppe (+ marzo 1805) e della seconda moglie, Adelaide Enrichetta Giovanna Millet de Faverges, sposata il 13 dicembre 1792. L'11 luglio 1814 si unì in matrimonio con il conte Giuseppe Maria de Gerbaix de Sonnaz, cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, morto a Torino, a 79 anni, il 31 maggio 1863 (A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., ad vocem, pp. 509-510).

¹⁶⁴ Essendo che il Manno non riporta, all'interno della linea primogenita dei de Gerbaix de Sonnaz, alcun esponente della famiglia, per le informazioni biografiche si rimanda alla nota 162.

¹⁶⁵ BCT, Fondo *Antonio Bosio*, Famiglie, m. 53, n. 24, *Graneri*.

¹⁶⁶ BCT, Fondo *Antonio Bosio*, Famiglie, mazzo 53, n. 24, *Graneri*, pp. 41-128. In particolare, si vedano le pp. 112-128, per lo studio svolto da Ogliani, Cardone e Ottino, e, nello specifico, le pp. 124-128, per la relazione circa la residenza torinese.

perdendo di vista le annue riparazioni, e gl'imposti [...]»¹⁶⁷,

stimarono in appena 11 200 franchi l'ammontare del suo reddito annuale. Suddetto documento dimostra, altresì, come probabilmente fosse già intenzione del marchese della Rocca, morto nemmeno sei mesi dopo la sua redazione, di intervenire, con opere di modificazione della struttura esistente, sugli edifici costituenti la residenza, al fine di aumentarne il valore, stimato di 118 000 franchi. Questa ipotesi trova il suo fondamento in un passaggio all'interno della relazione stesa dai tre periti, i quali,

«Richiesti poi di dare il nostro sentimento sulla maniera di dividere il sovraddetto palazzo dalla casa attigua, così detta il casino, abbiamo giudicato di proporre le seguenti avvertenze, che servano di base a detta divisione:

[...] Terzo. Il proprietario del palazzo avrà la facoltà di far conservare tutte le finestre solamente a luce, e non altrimenti della manica del detto casino riguardante a netto, pure prospiciente il giardino, eccettuata l'ultima finestra esistente per tutti li piani da basso in alto nell'angolo tra levante, e notte pure prospiciente il giardino, la quale finestra dovrà otturarsi per tutti li piani, semprechè dal proprietario del giardino si voglia elevare una manica di fabbrica al lungo del muro di cinta esistente, e parallelo alla contrada di S. Francesco di Paola.

Quattro. A vantaggio del giardino il proprietario del palazzo avrà il diritto di non lasciar elevare la manica più bassa del detto casino riguardante a notte il giardino, e tendente tra levante, e ponente oltre l'attuale altezza.

Quinto. Avrà pure il medesimo la facoltà di far mantenere all'altezza presente, e non altrimenti la manica di detto casino, tendente da mezzogiorno a notte, e prospiciente nella contrada a levante, salvochè avesse luogo la sovra accennata nuova fabbricazione in capo del giardino, in qual caso potrà la suddetta manica innalzarsi solamente a livello di detta nuova costruzione, e non oltrepassarla»¹⁶⁸.

Nel testo sopra riportato, Oglioni, Cardone e Ottino si riferiscono proprio a quella porzione del complesso residenziale, cioè il giardino, che, venticinque anni più tardi, perse definitivamente il suo antico assetto, producendo una nuova percezione dell'intera opera architettonica, di cui rimane un'ultima descrizione, prima delle trasformazioni degli anni Trenta del XIX secolo, a introduzione della loro valutazione della dimora di via Bogino.

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. 126.

¹⁶⁸ *Ibidem*, pp. 126-128.

«E finalmente essendoci trasferiti nella presente città al palazzo Graneri posto come sopra nella sezione del Po, cantone n.° 3, ed avendo colla scorta de' disegni statici comunicati esaminato ogni sua parte, riferiamo quanto segue:

Questo palazzo, giardino, e siti annessi presenta all'occhio una forma quadrilunga con tre piani fuori terra, cioè al piano terreno una porta grande di entrata principale n.° 1261 a ponente nella contrada detta delle scuderie Carignano, alla sinistra un portone n.° 1260, che corrisponde ad un vicolo col muro a notte, comune, e divisorio colla casa Romagnano, e Gariel, e coerente per tutta la sua estensione a notte colla casa dell'Ospedale di S. Giovanni, e Donaudi, alla destra altro portone col n.° 1262, che comunica ad una corte interna, e coerente col muro comune, e divisorio colla casa Cumiana; in prospetto alla porta grande trovansi il cortile, ed il giardino, il quale è in misura tavole quarantasette, piedi nove circa, con muro di cinta a levante laterale alla contrada detta di S. Francesco di Paola, e chiuso dalla parte del cortile da cancelli di ferro, con atrio, scalone alla sinistra, scala interna circolare, con lanterna a vetri fuori del coperto, scala doppia alla destra, manica doppia verso la contrada a ponente, a sinistra nel cortile altra manica doppia, ed una semplice; alla destra due corti interne con manica doppia intermedia, componenti in totale ventiquattro membri per la maggior parte in volta, tra cui nove camere, e tre rimesse co' suoi mezzanelli; lateralmente al giardino verso mezzogiorno esistevi altra manica bassa colla comunione di un portone dalla suddetta corte interna a fianchi del cortile, contenente la medesima due scuderie, scalette, fenili, e tre camere superiori riguardanti a levante la corte della casa detta il casino, pure di proprietà del patrimonio Graneri, il quale corpo di fabbrica coerenza per un lato l'avanti detto giardino a notte.

Al piano nobile trovansi il salone, con quattro appartamenti formanti trenta membri tutti in volta, tra i quali quindici camere grandi, come anche i mezzanelli superiori, e scalette interne per comodo dei medesimi; al terzo piano vi sono diverse abitazioni di ventitre membri in tutto, tra grandi, e piccoli a solajo, come altresì ne' sotterranei trovansi le opportune cantine»¹⁶⁹.

Tale doveva essere lo scenario che si presentava agli occhi del visitatore quando, nel 1829, Enrichetta Petronilla, che, a seguito del matrimonio con il conte Giuseppe Maria, aveva consegnato i beni della sua famiglia ai de Gerbaix de Sonnaz, ottenne l'autorizzazione, da parte del Regio Consiglio degli Edili, di realizzare un nuovo fabbricato in corrispondenza del muro di cinta di separazione del giardino dalla via San Francesco da Paola. Va precisato che l'approvazione appena accennata, risalente all'udienza del 15 aprile 1829, si riferiva al progetto

¹⁶⁹ *Ibidem*, pp. 124-126.

per la costruzione di un edificio di un solo piano, che l'architetto Lorenzo Panizza, in data 30 marzo¹⁷⁰ dello stesso anno, sottopose all'attenzione del Municipio, e non alla sua seconda proposta, presentata il 30 di maggio¹⁷¹ e poi effettivamente realizzata, riguardante la creazione di un palazzo di quattro piani. Tuttavia, nella stessa seduta in cui venne giudicato positivamente il primo disegno, la concessione fatta alla contessa Enrichetta de Gerbaix di poter costruire dei balconi all'ultimo piano, purché senza sporto, lascia intendere che, già nel mese di aprile, vi fosse la volontà di innalzare non un semplice basso fabbricato, bensì un vero e proprio palazzo, caratterizzato appunto, al termine dei lavori, da ringhiere a raso per le aperture del quarto, nonché ultimo, livello¹⁷².

Tale edificio¹⁷³, ultimato nel 1833 e connotato da un trattamento della facciata più semplice rispetto alla ricchezza dei decori della residenza principale dei de Sonnaz, divenne sede di uno degli alberghi più rinomati della città¹⁷⁴, l'Hotel Feder, così chiamato in onore del suo fondatore, il sig. Giovanni Feder¹⁷⁵. Inaugurato non prima del 1834 e composto da piccoli e grandi appartamenti, muniti di servizi igienici, e da una sala ristorante, rimase in questo sito fino al 1895 quando, dopo diversi passaggi di proprietà¹⁷⁶, si trasferì al civico 3 di via Pietro Micca per unirsi al preesistente Hotel Metropole, aperto cinque anni prima, e dare vita al Metropole & Bonne Femme (Feder). Prima ancora del trasferimento, l'albergo, testimone degli accadimenti storici che portarono la città di Torino a

¹⁷⁰ ASCT, *Progetti Edilizi*, anno 1829, n. pratica 8, tav. 1.

¹⁷¹ *Ibidem*, tav. 2.

¹⁷² P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., pp. 272-274; U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino*, cit., p. 244; P. CORNAGLIA, *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 34.

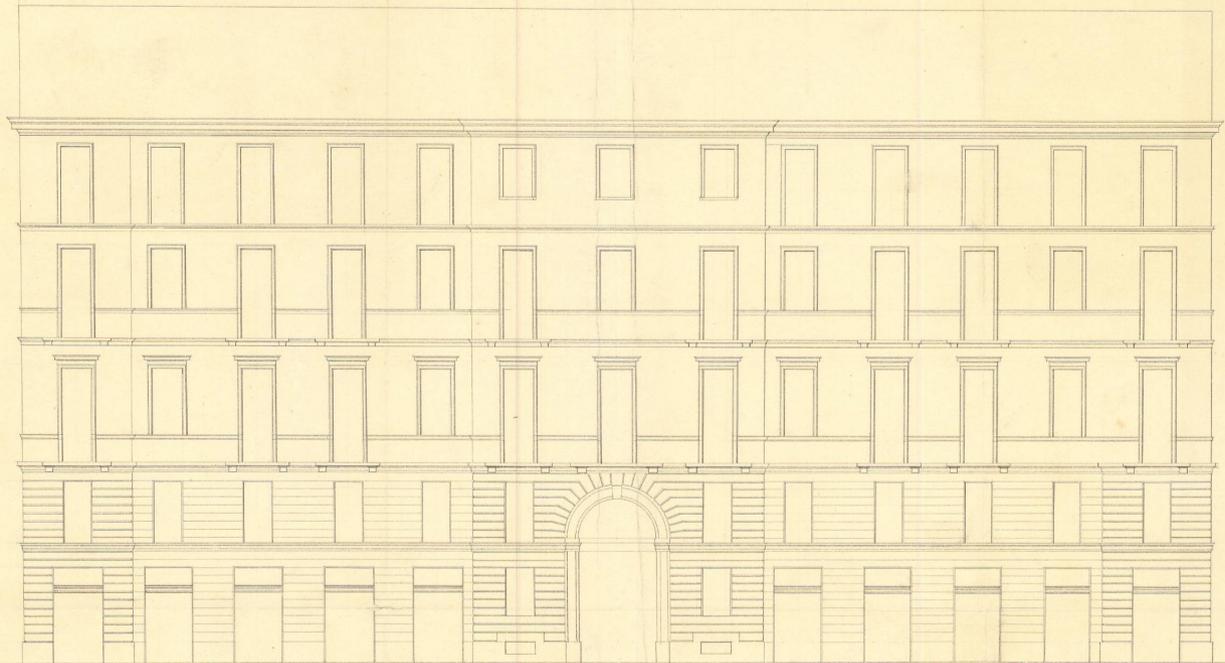
¹⁷³ Trattasi dell'attuale civico 4 di via San Francesco da Paola.

¹⁷⁴ P. GIURIA, *Guide historique, descriptif et artistique de Turin, de ses environs et des villes les plus remarquables du Piémont*, traduzione in francese di J. Ravoire, J.B. Maggi, Torino, 1853, p. 196.

¹⁷⁵ Nel 1843 Giovanni Feder aprì un analogo albergo a Genova, nel centro storico della città e affacciato sul mare, che divenne noto per aver ospitato nel 1847 un banchetto, offerto da Massimo d'Azeglio, in onore di Richard Cobden (1804-1865), sociologo, scrittore e politico inglese di stampo liberista, contrario ai dazi sull'importazione del grano. L'hotel si insediò nel secentesco palazzo dell'ammiragliato, ora sede della Rimorchiatori Riuniti, tra le attuali piazze Caricamento (lato mare) e Banchi (lato monti), con ingresso al civico 2 di via Ponte Reale (P. PITOTTO, *Gettone pubblicitario: «Hôtel Feder à Turin»*, in «Studi Piemontesi», novembre 1998, vol. XXVII, fasc. 2, Centro Studi Piemontesi, Torino, 1998, pp. 409 e 413; ID., *Ancora sul gettone pubblicitario inedito «Hôtel Feder à Turinet à Gènes»*, in «Studi Piemontesi», dicembre 2006, vol. XXXV, fasc. 2, Centro Studi Piemontesi, Torino, 2006, p. 397).

¹⁷⁶ Si vedano, a tal proposito, ID., *Gettone pubblicitario*, cit., p. 411; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 274.

Ortografia esterna della casa che l'Ill.ma Sig.^{ra} Contessa di Sonnaz nata Graneri della Rocchia intende di far costruire nella Sezione Lo, Isola S.^t Ludovico, prospiciente verso la contrada di S.^t Francesco di Laola.



170
 Contrada
 L. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.
 Torino li 30. maggio 1829. Lorenzo Panizza Arch.^{to}

Lorenzo Panizza, *Ortografia esterna della casa, che l'Ill.ma Sig.^{ra} Contessa di Sonnaz nata Graneri della Rocchia intende di far costrurre [...]*, 30 maggio 1829 (ASCT, *Progetti Edilizi*, anno 1829, n. pratica 8, tav. 2).

di Marc'Antonio e dei suoi successori. Con la morte di Enrichetta de Gerbaix, avvenuta nel 1843, la proprietà dell'edificio passò interamente nelle mani dei de Sonnaz, i quali, nelle figure del conte Giuseppe Maria e del figlio Maurizio (26 novembre 1816 – 21 maggio 1892)¹⁸⁰, rispettivamente usufruttuario e proprietario della residenza, stipularono, il 15 di gennaio del 1858, anno in cui decisero di lasciare per sempre l'abitazione, un contratto d'affitto con il Circolo degli Artisti¹⁸¹.

Nato il 20 marzo 1847 come società artistico-letteraria e per iniziativa

¹⁸⁰(<https://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/d7aba38662bfb3b8c125785e003c4334/1884a13067ca50634125646f005c216e?OpenDocument>, data ultima consultazione 31/01/2020).

¹⁸¹L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 14, 72 e 72, nota 11; F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, cit., p. 177; P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 258; U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocchia a Torino*, cit., pp. 238 e 253; P. CORNAGLIA, *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 33.



del pittore Carlo Felice Biscarra e dell'avvocato Luigi Rocca, critico d'arte, poeta e politologo, divenne presto un riferimento per tutti coloro che fossero attratti dal mondo artistico e culturale. Il 15 agosto 1857, a dieci anni di distanza dalla redazione, per opera di Biscarra e Rocca, dello statuto dell'Associazione, essa venne riconosciuta, per Regio Decreto, come Ente Morale, con la denominazione di Circolo degli Artisti. All'epoca ancora privo di una sede stabile, costringendo i propri membri a riunirsi in diversi locali della capitale, quali il Caffè del Rondò e del Progresso, trovò una definitiva sistemazione a partire, come si è visto, dal 1858, insediandosi nelle sale di rappresentanza del piano nobile di palazzo Graneri. Tale scelta fu fortemente voluta da Camillo Benso, il quale, in quanto socio, spinse per una collocazione non troppo lontana dal Parlamento Subalpino, ospitato all'interno di palazzo Carignano, così da facilitare gli incontri con Massimo d'Azeglio, allora presidente del Circolo, e gli altri esponenti della classe politica liberale impegnati

Torino, palazzo Graneri della Rocca, veduta del giardino dopo le trasformazioni ottocentesche.



Batti, Charlot, Chiappori, *Dimostrazione popolare a Gioberti al suo arrivo in Torino*, 1848 (da *Il mondo illustrato. Giornale universale*, anno secondo, n. 18, sabato 6 maggio 1848).

nel processo risorgimentale¹⁸².

Alla motivazione mossa dal conte di Cavour, potrebbe aggiungersi anche, come fattore influente sulla decisione finale, l'elevato grado di sontuosità e ricercatezza degli ambienti interni della dimora, adeguati all'esigenza, espressa dai soci del Circolo, di trovare una degna sede rappresentativa e con un'ambientazione idonea al dibattito intellettuale e culturale. La stessa ragione potrebbe essere, inoltre, alla base della scelta operata, sempre nel 1858, dalla Spagna, che pochi anni prima aveva preferito il rinomato Hotel Feder, di insediare la propria missione diplomatica, guidata dall'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario Alessandro de Castro, all'interno della residenza costruita dall'abate Marc'Antonio¹⁸³. Sebbene, a differenza di quanto accaduto per palazzo

¹⁸² P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 258; U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Rocca a Torino*, cit., pp. 253-255; <http://www.circoloartistitorino.it/cenni-storici.html> (data ultima consultazione 31/01/2020).

¹⁸³ G. MARZORATI, *Guida della Città*, cit., per l'anno 1858 e Ministero dell'Interno, *Calendario*



Dal Pozzo, non si abbiano documenti d'affitto o disegni che possano consentire l'individuazione dei locali occupati dal delegato spagnolo, è opportuno pensare che, data la sua funzione di rappresentatività, esso possa aver trovato una sistemazione o al primo piano nobile, negli spazi lasciati liberi dal Circolo, o al secondo piano, analogamente a quanto successo, nel 1851 e nel 1852, con l'invio di S.M. britannica, Ralph Abercromby, nella residenza di via Maria Vittoria.

Nonostante la presenza fissa del Circolo degli Artisti dal 1858, a cui, dal 2006, si è affiancato quello dei Lettori, e i numerosi passaggi di proprietà del complesso, soprattutto a partire dal XX secolo¹⁸⁴, l'esistenza di suddetti abitanti ha permesso agli spazi da essi occupati di giungere ai giorni nostri quasi del tutto inalterati. Ciò è stato anche possibile grazie ai numerosi interventi di restauro

Enrico Gonin, *Hôtel Feder, Palais Sonnaz, Rue S. François de Paule, à l'angle de celle du Pô, à Turin*, s.d. (1840 circa) (da A. PEYROT, 1965, vol. II, p. 636, tav. 439).

Generale del Regno con appendice di notizie storico-statistiche, compilato per cura del Ministero dell'Interno e presentato a Sua Maestà ed ai Principi della Real Famiglia, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1858.

¹⁸⁴ A tal proposito si veda L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., p. 55; P. CORNAGLIA, *Guida ai cortili di Torino*, cit., p. 33.

dell'apparato decorativo, operati in larga parte dal pittore Rodolfo Morgari, che, sebbene realizzati prevalentemente secondo le tecniche della seconda metà dell'Ottocento, tese maggiormente alla reintegrazione dell'ornamento, piuttosto che alla sua conservazione, hanno consentito di ricostruire e di far risaltare, a scapito spesso dei pochi affreschi risalenti al Seicento, l'elevato grado di ricercatezza degli ambienti interni¹⁸⁵.

¹⁸⁵ P. CORNAGLIA, *Il Palazzo Graneri*, in P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi*, cit., p. 258. Inoltre, per un maggior approfondimento sui lavori e le trasformazioni operate dal Circolo degli Artisti, negli ambienti da esso occupati a partire dal 1858, si rinvia a L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri*, cit., pp. 71-183.

BIBLIOGRAFIA

A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, dattiloscritto presso la Biblioteca civica centrale di Torino

G.B. BORELLI, *Editti antichi, e nuovi de' Sovrani Prencipi della Real Casa di Savoia, delle loro Tutrici, e de' Magistrati di quà da' Monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista, dal Senatore Gio. Battista Borelli. Con doppio Indice, cioè uno de' Libri, e Titoli, & altro delle materie*, Zappata, Torino, 1681

G. GUARINI, *Architettura civile del Padre D. Guarino Guarini Cherico Regolare opera postuma dedicata a Sua Sacra Reale Maestà*, 2 voll., Appresso Gianfrancesco Mairesse all'Insegna di Santa Teresa di GESU', Torino, 1737

O. DEROSI, *Nuova guida per la città di Torino. Opera di Onorato Derossi*, Reale Stamperia di Torino, Torino, 1781

M. PAROLETTI, *Turin et ses curiosités ou description historique de tout ce que cette Capitale offre de remarquable dans ses monumens, ses édifices et ses environs par Modeste Paroletti. Ouvrage composé à l'usage des Étrangers, et orné de gravures en taille-douce et du plan de la Ville*, Reycend, Torino, 1819

G. BRIOLO, *Nuova guida dei forestieri per la Reale Città di Torino compilata da Giammichele Briolo, arricchita di notizie non mai stampate ed ornata di alcuni rami*, Reycend, Torino, 1822

M. PAROLETTI, *Turin à la portée de l'Étranger ou description des palais, édifices et monumens de science et d'art qui se trouvent dans cette Ville et ses environs, avec indication de ses agrandissemens et embellissemens, et de tout ce qui intéresse la*

curiosité des Voyageurs, par Modeste Paroletti. Ouvrage orné de gravures et du plan de la Ville, Reycend, Torino, 1826

C. BIANCHI, *Geografia politica dell'Italia*, Società Editrice fiorentina, Firenze, 1843

L. CIBRARIO, *Storia di Torino del Cavaliere Luigi Cibrario*, 2 voll., Fontana, Torino, 1846

Il mondo illustrato. Giornale universale, anno secondo, n. 18, sabato 6 maggio 1848, G. Pomba e C. Editori, Torino

Calendario Generale pe' Regii Stati, compilato d'ordine e con privilegio di S. M., Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi, Torino, 1848 e 1849

G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna compilato per cura del Professore e Dottore di Belle Lettere Goffredo Casalis Cavaliere dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro e dell'Ordine civile di Savoia. Opera molto utile agli impiegati nei pubblici e privati Uffizi a tutte le persone applicate al Foro alla Milizia al Commercio e singolarmente agli amatori delle cose patrie*, 28 voll. in 31 tomi, Gaetano Maspero librajo, G. Marzorati tipografo, Torino, 1851

G. MARZORATI, *Guida della Città di Torino*, Edizioni Marzorati-Paravia, Torino, 1851-56 e 1858

Ministero dell'Interno, *Calendario Generale del Regno, compilato d'ordine del Re per cura del Ministero dell'Interno e presentato alle LL. MM., alla Regina vedova ed ai Principi della Real Famiglia*, Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi, Torino, 1850; Tipografia Sociale degli Artisti A. Pons e C., Torino, 1851 e 1852

P. GIURIA, *Guide historique, descriptif et artistique de Turin, de ses environs et des villes les plus remarquables du Piémont*, traduzione in francese di J. Ravoire, J.B. Maggi, Torino, 1853

Ministero dell'Interno, *Calendario Generale del Regno con appendice di notizie storico statistiche, compilato d'ordine del Re per cura del Ministero dell'Interno e presentato alle LL. MM., alla Regina vedova ed ai Principi della Real Famiglia*, Tipografia Sociale degli Artisti A. Pons e C., Torino, 1853 e 1854

ID., *Calendario Generale del Regno con appendice di notizie storico statistiche, compilato per cura del Ministero dell'Interno e presentato a Sua Maestà ed ai Principi della Real Famiglia*, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1855

ID., *Calendario Generale del Regno con appendice di notizie storico-statistiche, compilato per cura del Ministero dell'Interno e presentato a Sua Maestà ed ai Principi della Real Famiglia*, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1856-59

ID., *Calendario Generale del Regno con appendice di notizie storiche sull'ultimo decennio, compilato per cura del Ministero dell'Interno e presentato a Sua Maestà ed ai Principi della Real Famiglia*, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1860

ID., *Calendario Generale del Regno d'Italia, compilato per cura del Ministero dell'Interno*, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1862-64; Tipografia di G. Barbèra, Firenze, 1866-70

Almanach de Gotha. Annuaire diplomatique et statistique, Justus Perthes, Gotha, 1865

N. BIANCHI, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, 8 voll., Unione tipografico-editrice, Torino, 1865-72, voll. VI-VIII

Il Palmaverde, Pellino, V. Fontana e Chiariglione, Torino, 1865

F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea. Dalla guerra di Crimea alla guerra di Lombardia. 1854-1859*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, 1939

ID., *Il Risorgimento e l'Europa. L'alleanza di Crimea*, Mondadori, Milano, 1948

A. OMODEO, *Difesa del Risorgimento*, Einaudi, Torino, 1951

G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, 11 voll., Feltrinelli, Milano, 1956-86, voll. II-V

V. POTIOMKIN, *Storia della diplomazia*, 5 voll., Editori Riuniti, Roma, 1956, voll. II e III

C. BRAYDA, L. COLI, D. SESIA, *Ingegneri e architetti del Sei e Settecento in Piemonte*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e Architetti in Torino», anno XVII, n. 3, Torino, marzo 1963, Società degli Ingegneri e Architetti in Torino, Torino, 1963

N. CARBONERI, *Architettura*, in V. VIALE (a cura di), *Mostra del Barocco*

Piemontese, Catalogo della Mostra (Palazzo Madama – Palazzo Reale – Palazzina di Stupinigi, 22 giugno – 10 novembre 1963), 3 voll., Pozzo, Salvati, Gros Monti e C., Torino, 1963

A. PEYROT, *Torino nei secoli. Vedute e piante, feste e cerimonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento*, 2 voll., Tipografia torinese, Torino, 1965

B. JESTAZ, *Le voyage d'Italie de Robert de Cotte. Étude, édition et catalogue des dessins*, in *École française de Rome* (a cura di), «*Mélanges d'archéologie et d'histoire*», suppl. 5, De Boccard, Paris, 1966

A. MARESCA, *La missione diplomatica*, Giuffrè, Milano, 1967

G. GUARINI, *Architettura civile*, introduzione di Nino Carboneri, note e appendice a cura di Bianca Tavassi La Greca, Il Profilo, Milano, 1968

Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino, *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, ricerca diretta da Augusto Cavallari Murat, 2 voll. in 3 tomi, UTET, Torino, 1968

R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, 3 voll., Laterza, Roma-Bari, 1969-84, voll. II e III

Dizionario Enciclopedico Italiano, 14 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, vol. IV

A. LANGE, *Disegni e documenti di Guarino Guarini*, in V. VIALE (a cura di), *Guarino Guarini e l'internazionalità del barocco*, Atti del Convegno internazionale promosso dall'Accademia delle Scienze di Torino (30 settembre-5 ottobre 1968), 2 voll., Accademia delle Scienze, Torino, 1970, vol. I

M. BERNARDI, *Torino, storia e arte. Guida della città e dintorni*, Edizioni d'arte fratelli Pozzo, Torino, 1975

V. COMOLI MANDRACCI, *Cultura e produzione nella città del primo Ottocento: Torino 1799-1825*, in «*Storia della città. Rivista internazionale di storia urbana e territoriale*», Milano, anno I, numero 1, Electa, Milano, 1976

EAD., *Torino: note per una storia delle trasformazioni urbane dell'Ottocento*, in «*Cronache economiche*», Torino, marzo-aprile 1976, fasc. 3-4, CCIAA, Torino, 1976

- A. CICOTERO, *Palazzo Cisterna a Torino*, EDA, Torino, 1979
- V. COMOLI MANDRACCI, *Dalla città preunitaria alla prima industrializzazione*, in AA.VV., *Torino città viva: da capitale a metropoli, 1880-1890*, 2 voll., Centro Studi Piemontesi, Torino, 1980, vol. I
- F. ROSSO, *Il periodo francese (1798-1814)*, in E. CASTELNUOVO, M. ROSCI (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna: 1773-1861*, Catalogo della Mostra (Torino, maggio-luglio 1980), 3 voll., Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino, Torino, 1980, vol. III
- V. COMOLI MANDRACCI, *La Capitale per uno Stato*, in A. MAGNAGHI, M. MONGE, L. RE, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Designers riuniti, Torino, 1982 (ed. cons. 2005)
- EAD., *Torino*, Laterza, Roma-Bari, 1983 (ed. cons. 2010)
- F. TUFFU, *Architetto Francesco Valeriano Dellala di Beinasco nella cultura architettonica del Settecento piemontese*, tesi di laurea, relatrice D. De Bernardi-Ferrero, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1985-86
- V. COMOLI MANDRACCI, *Pianificazione urbanistica e costruzione della città in periodo napoleonico a Torino*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Actes du colloque organisé par l'École française de Rome e l'Assessorato alla cultura de la ville de Rome avec la participation de la Maison des sciences de l'homme (Paris) (Rome, 3, 4 et 5 mai 1984), Rome, École française, 1987
- EAD. (a cura di), *Il «Piano d'Ingrandimento della Capitale» (Torino 1851-1852)*, Supplemento di «Storia dell'Urbanistica», Luglio-Dicembre 1987, Kappa, Roma, 1987
- J.A. SIMPSON, E.S.C. WEINER (eds.), *The Oxford English Dictionary*, 20 voll., Clarendon Press, Oxford, 1989 (2nd ed.), vol. IV
- A. BARGHINI, *La fortificazione in periodo napoleonico: Torino e le piazzeforti della 27^a Divisione militare*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*, 2 voll., Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, vol. I
- D. MACK SMITH, *I Savoia re d'Italia*, Rizzoli, Milano, 1990
- A. SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento. 1800-1860*, Il Mulino, Bologna, 1990

L.C. CASTELLO, *Palazzo Graneri, dal 1858 sede del Circolo degli Artisti di Torino*, Piazza, Torino, 1991

V. COMOLI, R. ROCCIA, *Le città possibili nell'urbanistica di Torino*, Catalogo della Mostra (Torino, Salone del Libro 1991), Città di Torino, Torino, 1991

S. ROMANO, Diplomazia, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, 9 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991-2001, vol. II

G. DARDANELLO, *La scena urbana*, in G. ROMANO (a cura di), *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 1993

P. NOTARIO, N. NADA, *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, UTET, Torino, 1993

M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Palazzo Dal Pozzo della Cisterna e l'isola dell'Assunta*, Celid, Torino, 1994

A. MARESCA, *Profili storici delle istituzioni diplomatiche*, Giuffrè, Milano, 1994

Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali del Politecnico di Torino, *Torino nell'Ottocento e nel Novecento. Ampliamenti e trasformazioni entro la cerchia dei corsi napoleonici*, ricerca e pubblicazione coordinate da Paolo Scarzella, Celid, Torino, 1995

H. NICOLSON, *Storia della diplomazia*, Corbaccio, Milano, 1995

M. RAGO, *Largo Saluzzo a Torino. Un esempio di spazio di relazione negli ampliamenti urbani dell'Ottocento*, tesi di laurea, relatori A. Scotti, P. Tosoni, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1995

V. COMOLI MANDRACCI, V. FASOLI (a cura di), *1851-1852. Il piano d'ingrandimento della Capitale*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 1996

A. SIVIERO, *Torino nell'Ottocento. L'architettura delle vie porticate e la stazione di Novara*, tesi di laurea, relatrice M. Viglino Davico, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1996-97

F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi. Dalle campagne piemontesi a Torino capitale barocca*, Paravia, Torino, 1997

P. PITOTTO, *Gettone pubblicitario: «Hôtel Feder à Turin»*, in «Studi Piemontesi»,

novembre 1998, vol. XXVII, fasc. 2, Centro Studi Piemontesi, Torino, 1998

A. SCIROCCO, *In difesa del Risorgimento*, Il Mulino, Bologna, 1998

L. CAPELLINI, V. COMOLI, C. OLMO, *Torino. Guida di architettura*, Allemandi, Torino, 1999

P.L. BASSIGNANA (a cura di), *Le strade e i palazzi di Torino raccontano*, Ciclo di Conferenze (4 novembre 1999-10 febbraio 2000), Centro Congressi Torino Incontra, Torino, 2000

V. COMOLI, V. FASOLI (a cura di), *1848-1857. La Cittadella di Torino*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 2000

F. DE PIERI, *La capitale frammentata. Istituzioni e progetti urbani nella Torino del primo Ottocento*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica, tutor C. Olmo, Politecnico di Torino, XII ciclo, 2000

V. ASSANDRIA, C. GAUNA, G. TETTI, *L'architettura descritta: viaggiatori e guide a Torino tra Sei e Settecento*, in G. DARDANELLO, *Sperimentare l'architettura. Guarini, Juvarra, Alfieri Borra e Vittone*, Fondazione CRT Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 2001

E. PICCOLI, *Le strutture voltate nell'architettura civile a Torino (1660-1720)*, in G. DARDANELLO, *Sperimentare l'architettura. Guarini, Juvarra, Alfieri Borra e Vittone*, Fondazione CRT Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 2001

U. HIRSCH, *Palazzo Graneri della Roccia a Torino. Contributi per la storia architettonica ed artistica*, tesi di laurea, relatrice C. Roggero Bardelli, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 2002-03

P. CORNAGLIA, *Guida ai cortili di Torino*, Anteprima, Torino, 2003

M. CASSETTI, B. SIGNORELLI, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna nell'isola dell'Assunta*, con schede storico-artistiche di Laura Facchin, Celid, Torino, 2004

D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, Il Mulino, Bologna, 2005

F. DE PIERI, *Il controllo improbabile. Progetti urbani, burocrazie, decisioni in una città capitale dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano, 2005

P. PITOTTO, *Ancora sul gettone pubblicitario inedito «Hôtel Feder à Turinet à Gènes»*, in «Studi Piemontesi», dicembre 2006, vol. XXXV, fasc. 2, Centro Studi Piemontesi, Torino, 2006

E. GIANASSO, *Proprietari e abitanti: il caso di Palazzo Graneri in Torino nel 1705 e nel 1796*, in C. DEVOTI (a cura di), *La città e le regole. Poster presentati al III Congresso dell'AIUSU (Torino, 15-16-17 giugno 2006)*, Celid, Torino, 2008

G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana. Contributi storico-giuridici*, G. Giappichelli, Torino, 2010

U. LEVRA (a cura di), *Cavour, l'Italia e l'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2011

M.E. VENERI, *Consoli e ambasciatori a Torino 1861/2011*, Nuovi autori, Milano, 2011

P. CASANA, *Gli "strumenti" del Risorgimento nazionale. Accordi, trattati, plebisciti, personaggi*, G. Giappichelli, Torino, 2012

E. GENTA, *Dalla Restaurazione al Risorgimento. Diritto, diplomazia, personaggi*, G. Giappichelli, Torino, 2012

S. ETZI, M. MEZZANO, *Torino oltre le mura: prefigurazioni di primo Ottocento da Napoleone ad Antonelli studiate con la Digital Urban History*, tesi di laurea, relatori F. Rinaudo, R. Tamborrino, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 2014-15

C. CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, G. Giappichelli, Torino, 2015

L. PALMUCCI QUAGLINO, *Il palazzo Turinetti-Ormea a Torino e i palazzi seicenteschi nella «Città nova»*, in A. MERLOTTI, C. ROGGERO, *Carlo e Amedeo di Castellamonte. 1571-1683, ingegneri e architetti per i duchi di Savoia*, Campisano, Roma, 2016

SITOGRAFIA

<https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb420035287>

(data ultima consultazione 31/01/2020)

<http://www.circoloartistitorino.it/cenni-storici.html>

(data ultima consultazione 31/01/2020)

<http://collections.chateauversailles.fr/#d89e857f-1d2f-4b2a-966a-e56e946378b9>

(data ultima consultazione 04/02/2020)

<http://digiteca.bsmc.it/>

(data ultima consultazione 04/02/2020)

<http://geoportale.comune.torino.it/web/>

(data ultima consultazione 02/02/2020)

<http://www.museotorino.it/>

(data ultima consultazione 02/02/2020)

<https://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/d7aba38662bfb3b8c125785e003c4334/1884a13067ca50634125646f005c216e?OpenDocument>

(data ultima consultazione 31/01/2020)

<http://www.senato.it/teca/giornalistorici/4807ac15-e254-409f-a9c4-e2a1b3a536d2.html>

(data ultima consultazione 02/02/2020)

<https://www.siv.archives-nationales.culture.gouv.fr/siv/rechercheconsultation>

(data ultima consultazione 11/02/2020)

<http://www.storiologia.it/apricrono/storia/a1850b.htm>

(data ultima consultazione 04/02/2020)

<http://www.treccani.it/>

(data ultima consultazione 02/02/2020)

REGESTO ARCHIVISTICO

CAPITOLO II

Archivio di Stato di Torino

AST, Sezione Corte, *Carte topografiche per A e B*, Europa, mazzo 1

CAPITOLO III

Archivio di Stato di Torino

AST, Sezione Corte, *Carte topografiche per A e B*, Torino 27

Archivio Storico della Città di Torino

ASCT, *Serie 1K*:

- 1K11 tav. 44
- 1K11 tav. 95
- 1K11 tav. 193

ASCT, *Tipi e Disegni*:

- rotolo 5 C
- rotolo 14 B
- rotolo 15 B
- 5.1.7
- 39.2.10
- 39.2.28
- 39.2.31
- 39.2.33
- 40.1.1

- 40.2.23
- 40.3.4A_2 variante
- 40.4.1A_3
- 62.3.52
- 62.5.33

ASCT, *Carte sciolte*, n. 1307, p. 50

CAPITOLO IV

Documentazione relativa a palazzo Dal Pozzo della Cisterna

Archivio di Stato di Biella

ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Testamenti e successioni, m. 25, *Relazione del Signor Architetto Antonio Vittorio Gallo a favore del Signor Principe della Cisterna* (24 luglio 1773)

ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Beni e Feudi, Torino, m. 13, fasc. 13-1, *Convenzione del Principe della Cisterna col Capo mastro Gallo pel rimodernamento ed alzamento della manica a ponente del suo Palazzo in Torino Isola dell'assunta* (6 agosto 1773)

ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Beni e Feudi, Torino, m. 12, fasc. 12-1 (20 settembre 1780)

ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Beni e Feudi, Torino, m. 6, fasc. 6-23, *Cessione di Comunione di muro dall'Ill.mo Sig.r Marchese Domenico Fassati alle L.L.A.A.R.R. i Principi d'Aosta* (10 agosto 1877)

ASBI, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Disegni:

- n. 166
- n. 168
- n. 182
- n. 183
- n. 184
- n. 185
- n. 197
- n. 198
- n. 199
- n. 200
- n. 236
- n. 357

- n. 359
- n. 360
- n. 362

Archivio Storico della Città di Torino

ASCT, *Tipi e Disegni*, n. 62.5.3

ASCT, *Catasto Gatti*:

- sezione Po, n. 38
- col. 11-45, art. 203b

Documentazione relativa a palazzo Graneri della Roccia

Archivio di Stato di Torino

AST, Sezioni Riunite, *Uffici di insinuazione*, Torino, Atti pubblici, Registro 1685, libro 2, vol. 1, cc. 99r-108v, *Vendita fatta dal M. Ill.re Sig.r Avv. Boschis all'Ill.mo Rev.mo Abb.e Granerij* (9 gennaio 1685)

AST, Sezioni Riunite, *Uffici di insinuazione*, Torino, Atti pubblici, Registro 1685, libro 7, vol. 3, cc. 1459r-1572v, *Vendita del Sig.r Conte Scotto à favore del Sig.r Abbate Granerij con quietanza del Sig.r Maladra à favore di d.o Sig.r Conte Scotto* (6 luglio 1685)

AST, Sezioni Riunite, *Uffici di insinuazione*, Torino, Atti pubblici, Registro 1684, libro 8, vol. 2, cc. 617r-621v, *Vendita fatta dal Sig.r Conte di Cumiana al Sig.r Abbate Granerij* (22 agosto 1684)

Archivio Storico della Città di Torino

ASCT, *Collezione XII*, vol. 163, *Consegne Abitanti presso li Sig.ri Decurioni in esecuzione del Regio Viglietto 25 Aprile 1796. Lettere iniziali delle Isole F.G.*, pp. 187-188 (2 maggio 1796)

ASCT, *Progetti Edilizi*, anno 1829, n. pratica 8:

- tav. 1
- tav. 2

Biblioteca civica centrale di Torino

BCT, Fondo *Antonio Bosio*, Famiglie, m. 53, n. 24, *Graneri*

RINGRAZIAMENTI

Sto avendo più difficoltà a scrivere questi ringraziamenti rispetto ai quattro capitoli precedenti.

Ciò nonostante, sento necessario ringraziare la mia relatrice, la Professoressa Annalisa Dameri, i cui consigli, nei momenti di dubbio, mi hanno permesso di arrivare fino a qui, e il personale, dell'Archivio di Stato di Torino, dell'Archivio di Stato di Biella e dell'Archivio Storico della Città di Torino, con cui sono entrato in contatto e che si è reso disponibile, gentilmente, ad aiutarmi a non perdersi in un lavoro del tutto nuovo.

Un riconoscente "grazie" va alla mia famiglia, e ai miei genitori in particolare, che silenti mi hanno sostenuto fino a questo momento, qualsiasi cosa io volessi fare della mia vita.

Infine, un saluto speciale a tutti quelli a cui ho dato il mio cuore e anche qualcosina di più:

Vale, Ale, Fabri, Matti, Cri, Chiara, Mati, Lavi

Tamarras, Ila, Giulia, Cli

Conny

LaBianca, LaKoala, Giova, Matte

Fede, Nico, Albi, Dani, Simo, Simo.

Beh non posso farci niente,
mio malgrado
l'infinito mi tormenta.

